

L'EPISTOLARIO DI GERBERTO DI AURILLAC

(Traduzione e Note)
Maria Giulia Panvini Carciotto

Introduzione

Nell'attendere alla preparazione di uno studio sulla vita e sul pensiero di Gerberto di Aurillac, poi papa col nome di Silvestro II, ho necessariamente dovuto prendere in considerazione le sue lettere, dalle quali quasi emergono dati fondamentali non solo per la comprensione della sua attività politica e formazione letteraria, ma anche per una più esatta ricostruzione della sua personalità: che si esprime nelle sue opere filosofiche. Nello studiare le lettere mi sono accorta che una traduzione italiana di esse poteva presentare, anche dal punto di vista di preparazione, un lavoro non privo di utilità, anche perché una traduzione rappresenta evidentemente pure un'interpretazione e comporta un commento.

D'altra parte mi è pure occasionalmente capitato di imbattermi in passi nei quali il testo latino proposto dagli editori non mi è parso soddisfacente ma, pertanto, meritevole di ritocchi e puntualizzazioni. Di qui la decisione di pubblicare la traduzione dell'epistolario di Gerberto relativo al periodo anteriore alla sua elezione a pontefice.

La presente traduzione è stata eseguita sulla più recente edizione, a volte anche discussa e ritoccata, delle lettere di Gerberto pubblicata da Fritz Weigle¹, alla quale rimando per la bibliografia già in essa citata e utilizzata.²

¹ *Die Briefsammlung Gerberts von Reims* in Monumenta Germaniae Historica - Die Briefe der deutschen Kaiserzeit II, Berlin-Zurich-Dublin, 1966.

² Le opere citate e utilizzate nell'edizione del WEIGLE vanno integrate con i seguenti studi: E. POGNON, *Hughes Capet roi de France*, Paris, Albin Michel, 1966;

Le singole lettere hanno, pertanto, l'ordine che esse hanno nell'edizione del Weigle, che del resto è quello che offrono gli stessi manoscritti che ce le hanno conservate e le edizioni precedenti a quella del Weigle.

Il testo italiano di ogni lettera è preceduto da un cappelletto, che contiene le indicazioni indispensabili per la sua datazione e la sua generale interpretazione. Le lettere poi sono corredate da sobrie note, che intendono chiarire particolari loro riferimenti o discutere il testo o la traduzione proposta per taluni passi.³

-
- D. G. GAIN, *Gerbert and Manilius*, in "Latomus" XXIX, 1970, pp. 128-132;
A. BEAUFRERE, *Gerbert, père à Aurillac, pontife à Rome*, Aurillac, 1970;
HANS-VEIT, FRIEDRICH *Zur Testgestaltung der Geometrie des Gerberts von Aurillac*, in "Arch. lat. m. a.", XXXIX, 1973-74, pp. 113-120;
C. FROVA, *Le opere aritmetiche di Gerberto di Aurillac*, in Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'istituto storico italiano (1883-1973), Roma, 1974;
G. ZIEGLER, *Le pape de l'an mil; Gerbert*, Paris, Retz, 1975;
J. V. NAVARI, *The Leitmotif in the Mathematical Thought of Gerbert of Aurillac*, in "Journ. of Med. History", I, 1975, pp. 139-150;
U. LINDGREN, *Gerbert von Aurillac und das Quadrivium - Untersuchungen zur Bildung im Zeitalter der Ottonen*, Wiesbaden, Steiner, 1976;
M. OLDONI, *Gerberto e la sua storia*, in "Studi medievali" XXVIII, 1977, n. 2, pp. 629-704.
³ A chiarimento di taluni autori citati nel cappelletto e nelle note alle lettere, occorre precisare che: ü
F. LOT, *Les derniers Carolingiens*, Paris, 1891 è citato Lot 1;
F. LOT, *Etudes sur le règne de Hughes Capet et la fin du Xème siècle*, Paris, 1893, è citato Lot 2;
F. LOT, *Etude sur le recueil des lettres de Gerbert*. Paris, 1939 (si veda anche la ristampa in *Recueil des travaux historiques*, Genève, Droz, 1968, I, pp. 634-688) è citato Lot 3;
M. UHLIRZ, *Das Kloster Bobbio im Zeitalter der Ottonen*, in "Zeitschrift d. Hist. Vereins f. Steiermark", XXVI, 1931, pp. 25-35 è citato Uhlirz 1;
M. UHLIRZ, *Die italienische Kirchenpolitik der Ottonen*, in "Mitteilungen des Österreichischen Institut für Geschichtsforschung", XLVIII, 1934, pp. 201-321 è citato Uhlirz 2;
M. UHLIRZ, *Studien zu Gerbert von Aurillac. Die Briefe Gerberts bis zum Beginn des deutschen Thronstreit im Jaenner 984*, in "Archiv für Urkundenforschung", XI, 1930, pp. 391-422 è citato Uhlirz 3;
M. UHLIRZ, *Studien zu Gerbert von Aurillac. Die ottonischen Kaiserprivilegien für das Kloster Bobbio; Gerbert als Abt*, in "Archiv für Urkundenforschung", XIII, 1935, pp. 437-474 è citato Uhlirz 4;
M. UHLIRZ, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Otto II und Otto III*, vol. II: Otto III 983-1003, Berlin, 1954 è citato Uhlirz 5;
M. UHLIRZ, *Untersuchungen über Inhalt und Datierung der Briefe Gerberts von Aurillac*, 2

Lettera 1

La lettera, indirizzata a Ottone II, è stata scritta a Bobbio nella primavera del 983 (così Weigle; Havet: primi mesi del 988; Lair; tra la lettera n. 3 e la lettera n. 2; Uhlirz 3: tra la lettera n. 2 e la lettera n. 3, marzo-aprile 983; Uhlirz 5: primavera del 982; Lattin aprile-maggio 982).

Essa sembra proprio che sia stata scritta subito dopo l'ordinazione ad abate di Bobbio, il giuramento di fedeltà prestato all'imperatore e l'insediamento nell'abbazia; sembra anche alludere, come più specificamente faranno le seguenti lettere nn. 2, 3, 5, 6, 11 e 12, alle difficoltà incontrate da Gerberto quale abate di Bobbio a causa del fatto che gran parte dei beni dell'abbazia erano stati alienati mediante contratti libellari.

Gerberto, una volta libero, al suo signore Ottone, cesare sempre augusto. Mentre prendo in considerazione i pubblici affari dei feudi,⁴ temo di occupare con gli affari privati le orecchie del mio serenissimo signore. Il mio signore parli nel rispondere al suo servo nel modo che gli è solito,⁵ in modo che risulti che egli è al suo servizio. Non ci sia l'ambiguità, propria delle lettere, che non evidenziano la fermezza di carattere del nostro cesare, che noi spesso abbiamo constatata e che le genti conoscono. In poche parole vi sia una precisa indicazione del vostro consenso o dissenso, dando una sentenza che dica "bene" oppure "non bene". Per quanto sta in noi, fin dove ci sarà possibile, agiremo di conseguenza, una volta riconosciuta la vostra volontà. Esprima il signor vescovo Gerberto un parere sulla nostra innocenza

Papst Sylvesters II, Goettingen, 1957 è citato Uhlirz 6.

⁴ Col termine *regnum* si indicano feudi dipendenti dall'abbazia di Bobbio; in proposito si tenga presente il termine *regnare* usato da Gerberto nella lettera n. 11 e quello *regem* della lettera n. 12 per indicare il suo governo feudale di abate.

⁵ Non è cogente il rilievo del Weigle, secondo cui da *solito more* e "*aus dem folgendem Satz*" si ricaverebbe che già vi sia stato uno scambio epistolare fra Gerberto e Ottone II; Gerberto infatti aveva già sperimentato il modo di agire di Ottone II nelle circostanze che avevano preceduto e determinato la sua ordinazione ad abate di Bobbio (la polemica con Otrico); qui sembra meglio intendere che Gerberto preghi il sovrano di parlargli chiaramente senza velare il suo pensiero con la retorica epistolare, che potrebbe nascondere la sua *gravitas* da lui e da tanti altri spesso sperimentata.

a proposito di Brovingo e di Isembardo.

Dicano Litefredo e Gerardo perché Rodolfo si impadronì del loro beneficio. Non sia considerato reo di lesa maestà colui per il quale fu sempre gloria lo stare per cesare e disonore lo stare contro cesare.

Lettera 2

Scritta, come la precedente, a Bobbio nella primavera del 983 (così Weigle; Havet e Lair: primi mesi del 983; Uhlirz 3: 982-983; Lattin: metà maggio-giugno 982) e indirizzata a Ottone II. Descrive lo stato dell'abbazia di Bobbio, i cui possessi sono stati alienati dal precedente abate Pietroaldo.

Preferirei riferire alle serenissime orecchie del mio signore cose liete piuttosto che tristi. Ma come potrò tacere vedendo che i miei monaci sono debilitati dalla fame e oppressi dalla nudità?⁶ Invero questo male sarebbe tollerabile, se contemporaneamente anche non fosse tolta una speranza migliore. Non so per quali contratti, che chiamano libelli, è messo all'asta tutto quanto il santuario del Signore. In nessun luogo si trova il denaro raccolto, le dispense e i grana⁷ sono esausti e nelle borse non c'è nulla.

Che cosa posso fare dunque io peccatore in questa situazione? Se potesse avvenire con la grazia del mio signore, sarebbe meglio che io solo fossi indigente presto i Franchi che con tanti indigenti andare mendicando presso gli Italiani. Il franco Rainerio, mio intimo amico e desideroso del vostro onore, mi affidò di riferirvi molte cose sullo stato del vostro impero, che per vero non debbono essere affidate ad un messaggero, né trascritte in carte, se non per vostra decisione.⁸

⁶ Cfr. Deuteronomio, XXVIII, 48.

⁷ Cfr. Profetia di Johel, I, 17.

⁸ Sembra che sia il franco Rainerio, e non Gerberto come pensa il Weigle, a ritenere che le notizie politiche non debbano essere affidate a messaggeri e a lettere senza l'espresso permesso dell'imperatore. Di tale avviso di Rainerio Gerberto si avvale nella speranza di potere, con la scusa di adempiere l'incarico affidatogli da Rainerio, esporre di persona a Ottone II le proprie difficoltà di abate di Bobbio.

Lettera 3

Scritta pure a Bobbio nella primavera del 983 (così Weigle; Havet e Lair, primi mesi del 983) Uhlirz 3: febbraio 983; Lattin: maggio-giugno 982) e indirizzata a Gerberto, vescovo di Tortona dal 979 al 983/87, del quale è fatta menzione nella lettera n. 1. Ottone II vuole, verosimilmente in risposta alla precedente lettera di Gerberto, che Pietroaldo sia trattato con deferenza e mantenga ciò che ha posseduto. L'abate Gerberto, quindi, si rivolge al vescovo di Tortona per consiglio e aiuto a tutela dei beni della sua abbazia, alienati dal suo predecessore Pietroaldo.

O speranza del nostro consiglio, è stolto dissimulare lo stato del presente male, odioso parlarne per non sembrare di essere spinti dall'odio verso alcune persone. Se è lecito ad un abate consegnare a chiunque col nome di libellario i beni immobili del monastero, lasciare che quelli mobili, se per caso ne restano, siano destinati all'elemosina che ci compete e di quelli venga fatto erede personalmente un monaco, che senso ha l'ordinazione del nuovo abate? Si dice che tutte le cose siano appartenute a Pietroaldo e che nulla sia appartenuto all'abate: e risulta che è così, perché a noi non è rimasto altro che i tetti e l'uso comune delle cose d'uso quotidiano. La lettera del mio signore comanda che Pietroaldo sia trattato con deferenza, che possegga ciò che possedette: è raddoppiato il peso per i parenti posti nella stessa bilancia.⁹ Prendete in considerazione il peso dell'affare, considerate ciò che ho perduto e ciò che ho conseguito oltre alla grazia del mio signore. Sorreggete il fardello dell'amico col consiglio e con l'aiuto,¹⁰ scrivete cosa si debba fare.

Lettera 4

Scritta a Bobbio nella metà del 983 (così Weigle; Havet forse maggio 983; Lair: maggio, senza indicazione dell'anno; Uhlirz 3: luglio-agosto 983; Lattin: 15 luglio 982), è indirizzata a Bosone, proprietario terriero in Nibbiano (a Nord di Bobbio), al

⁹ Cf. Orazio, *Saturae*, 1, 3, 72.

¹⁰ La citazione, identica nella lettera n. 54, non è stata identificata.

quale intima di restituire il fieno rubato al monastero, dichiarando di non intendere di comportarsi nei suoi confronti come già ha fatto un altro (il suo predecessore Pietroaldo?) e minacciando una rappresaglia condotta con l'aiuto dell'imperatore e dei suoi amici (i suoi vassalli o il vescovo Gerberto?).

Chiaramente Gerberto circa di opporsi con fermezza alle ruberie nei confronti della sua abbazia, almeno quando quelli che le perpetrano non godono di privilegi legali o dell'appoggio imperiale.

Gerberto, servo del divino imperatore, augura a Bosone salute in Cristo. Siano messe da parte le molte parole e atteniamoci ai fatti.¹¹ Non vi diamo il santuario del Signore¹² né per denaro né per amicizia, non consentiamo se vi è stato dato da qualcuno. Restituite il fieno, che i vostri portarono via, al beato Colombano,¹³ se non volete sperimentare ciò che possiamo con la grazia del nostro signore cesare e il consiglio e l'aiuto degli amici: a queste condizioni non rifiutiamo le leggi dell'amicizia.

Lettera 5

Scritta a Bobbio nell'estate del 983 (così Weigle; Havet: maggio-giugno 983; Lair: prima metà fino al luglio 982 o dopo l'agosto 983; Uhlirz 5: prima metà del 982) Uhlirz 3: settembre-ottobre 983; Uhlirz 6: luglio-settembre 983: Latini: prima metà del luglio 982) e indirizzata a Pietro, vescovo di Pavia dal 972, prima che questo fosse eletto Papa col nome di Giovanni XIV (settembre 983). Gerberto afferma di non dovere gratitudine al vescovo per la sua ordinazione ad abate e lamenta che anche quello prenda parte alle ruberie in danno della sua abbazia, approfittando del fatto che Ottone II è impegnato in preparativi militari per i quali pare che egli

¹¹ Cfr. Orazio, *Epistulae*, 1, 17, 16.

¹² Cfr. Libro dei Salmi, LXXXII, 1. Non si tratta, come pure si è pensato (Uhlirz 4), di una chiesa, ma dei beni dell'abbazia di Bobbio.

¹³ Il monastero di Bobbio, fondato da S. Colombano.

abbia approntato milizie come era suo dovere di vassallo dell'impero. Gerberto non vuole intrattenere col vescovo se non rapporti epistolari.

Non siamo grati a nessun Italiano del fatto che siamo abate solo di nome¹⁴ della abbazia di S. Colombano.¹⁵ Se siamo stati lodati da voi dinnanzi al nostro signore, più spesso vi rendemmo le dovute lodi. Richiedete reciproci colloqui, ma non cessate dalle rapine della nostra Chiesa; dividete ai soldati le nostre case, come se fossero di vostra proprietà, voi che al contrario dovevate riunire le cose divise. Rapite, predate, aizzate contro di noi le forze dell'Italia. Avete scelto il tempo favorevole. Il nostro signore è occupato nello sforzo bellico. Noi, né tratterremo le schiere pronte per aiutarlo, né usurperemo temerariamente ciò che è suo compito. Se potremo usufruire della pace, sia presenti che assenti ci daremo da fare al servizio del nostro cesare: altrimenti, soltanto la sua presenza consolerà la nostra miseria. E poiché, come dice il poeta,¹⁶ "in nessun luogo è sicura la fede" e perché si inventano cose né viste, né udite, vi apriremo la nostra volontà soltanto con gli scritti e non accoglieremo diversamente la vostra.

Lettera 6

Inviata da Bobbio, alla fine dell'estate 983 (così Weigle; Havet e Lair: maggio-giugno 983; Uhlirz 3: dopo il 20 giugno 983; Lattin: seconda metà del 982), all'imperatrice Adelaide, madre di Ottone II, alla quale assicura di avere eseguito i voleri suoi e del figlio circa la cessione dei beni della sua abbazia, mentre le ricorda l'accordo di non concedere benefici da lei richiesti formalmente, ma impossibili ad eseguirsi. In conseguenza di ciò non concederà benefici a Grifone, non potendo togliere ad altri ciò che prima aveva loro concesso.

Gerberto alla sua signora Adelaide sempre augusta.

¹⁴ Così si deve meglio intendere *abbatiam... habere videmur*.

¹⁵ Bobbio.

Circa i benefici e i libellari abbiamo eseguito in parte il vostro volere, in tutti quello di cesare nostro signore. Si ricordi la mia signora che convenne col suo servo che ella avrebbe chiesto¹⁷ per molti cose diverse da ciò che è possibile fare. Da quando ci siamo allontanati da voi non abbiamo visto né Grifone, né un suo messo. In che modo domani toglieremo la tetra, che ieri abbiamo concesso ai nostri fedeli? Ma se sono fatte tutte le cose che tutti comandano, che cosa facciamo qui? E se diamo tutti quanto, che cosa possiederemo? Potendolo, non concederemo a Grifone alcun beneficio.¹⁸

Lettera 7

Scritta nell'estate 983 (Weigle; Havet: subito dopo il 20 giugno 983; Lair e Uhlirz 3: dopo il 20 giugno 983; Uhlirz 6: 983; Lattin: seconda metà del 982 o prima metà del 983) a Bobbio e indirizzata ad Airardo, monaco di Aurillac, menzionato anche nelle lettere nn. 17, 45, 91 e 163. Gerberto, anche se preso dalle sue difficoltà di abate di Bobbio, non trascura la sua passione di bibliofilo; in cambio di favori richiestigli, chiede ad Airardo di emendare per lui (la *Naturalis historia* di) Plinio, di farsi restituire (il *Commentum Terentii* di) Eugrafio e di copiargli i libri che si trovano presso le abbazie di Orbais e di S. Basolo (nel dipartimento della Marna).

Gerberto, un tempo scolastico, saluta il suo Airardo. Acconsentiamo alle tue richieste e ti esortiamo a seguire i nostri affari come i tuoi personali. Si emendi Plinio, si riprenda Eugrafio; siano trascritti accuratamente quelli (= i libri) che si trovano [nell'abbazia] di Orbais e presso S. Basolo. Fa ciò che ti chiediamo affinché facciamo ciò che tu chiedi.

¹⁶ Virgilio, *Aeneis*, IV, 373.

¹⁷ Forse sarebbe il caso di correggere *se oraturam in se* [non] *oraturam*.

¹⁸ Bubnov, Lair e Uhlirz 3 hanno corretto *nullum beneficium* dei manoscritti in *ullum beneficium*. Ci sembra però opportuno lasciare la lezione tradita, come fa il Weigle, dando a innuerit il senso di un accordo tra l'imperatrice e Gerberto a non fare (*ubi possimus*) ciò che ella avesse ufficialmente richiesto.

Lettera 8

Scritta a Bobbio tra la fine di giugno e la metà di luglio del 983 (Weigle e Uhlirz 3, 4 e 6; Havet forse dopo il 20 giugno 983; Lattin: 22 giugno 983) e indirizzata ad Adalberone, arcivescovo di Reims (969 - 23 gennaio 989). Assicurando l'arcivescovo di avere eseguito a Mantova l'incombenza affidatagli, della quale gli parlerà più ampiamente di persona, Gerberto lo prega di fargli copiare, acquistandone l'esemplare da Azzone, abate di Montier-en-Der (Alta Loira) dal 967-68 al 992, la *Storia* di Giulio Cesare, affinché egli posseda gli stessi libri che lui possiede e che ha lasciato a Reims; presto gli invierà, unitamente ad altre opere insigni, anche gli otto volumi *De Astrologia* di Boezio.

Spiegherò di presenza a voce meglio che da lontano con lo scritto ciò che ho fatto a Mantova per i vostri affari.

Non ho saputo che chiami di libri¹⁹ mandare a causa del generale uso di simili catenacci. Acquistate per essere ricopiata per noi la *Storia* di Giulio Cesare dal signor Azzone abate di Der, affinché voi abbiate quei [libri] che abbiamo presso di voi e vi attendiate ciò che dopo abbiamo trovato, cioè gli otto volumi di Boezio sull'*Astrologia*²⁰ e anche bellissime opere di figure di geometria²¹ e altre non meno ammirabili. Soltanto la vostra assenza turba, notte e giorno, la nostra buona sorte.

Lettera 9

Scritta a Bobbio in un tempo imprecisabile dell'anno 983 (Weigle: prima del 7

¹⁹ Probabilmente si tratta degli "*scrinia*" che chiudevano i codici.

²⁰ Non è sicuro quale sia l'opera qui menzionata: o si tratta di una *Astronomia* di Boezio perduta (Havet, Schanz, Manitius, Bubnov), o di un *De Astrologia* di M. Manilio, di cui Gerberto parla anche nella lettera n. 130 unitamente al *De Rethorica* di Vittore e allo *Ophthalmicus* di Demostene (i titoli delle tre opere si trovano in un Catalogo della Biblioteca di Bobbio del X secolo), oppure di un *Astronomicon* di M. Manilio (Schanz, Thilscher).

²¹ Neppure è sicuro quale sia l'opera a cui allude Gerberto: Havet ricorda il *Codex Arcerianus* degli *Agrimensores*, che proviene da Bobbio, anche se non è menzionato nel Catalogo del sec. X di questa Biblioteca; Bubnov in un primo tempo ha creduto, ma poi ha corretto tale opinione, che si trattasse della *Geometria* di Euclide tradotta da Boezio.

dicembre 983; Havet: luglio-dicembre 983; Uhlirz 6: 983; Lattin: luglio 983) e indirizzata ad un certo abate Gisalberto, al quale Gerberto chiede di copiargli l'inizio dell'*Ophthalmicus* di Demostene e la fine dell'orazione di Cicerone *Pro rege Deiotaro*.

Siamo felici se state bene. Consideriamo nostra la vostra indigenza. Vi preghiamo di alleviare quella di cui soffriamo. Il filosofo Demostene scrisse un libro sulle malattie e le cure degli occhi che si intitola *Ophthalmicus*; se avete il principio di questo [libro], fate in modo che lo abbiamo [anche noi], e così pure la fine dell'orazione di Cicerone per il re Deiotaro. Addio.

Lettera 10

Scritta da Bobbio a Ottone II prima della sua morte avvenuta il 7 dicembre 983 (Weigle; Havet: luglio-novembre 983; Lair e Uhlirz 3 e 6: 983; Lattin: luglio 983). Gerberto espone le lagnanze di due monaci di S. Pietro di Precipiano della diocesi di Tortona per le devastazioni operate in danno del loro monastero dal vescovo Andrea di Lodi (970-71-1002) e da un abate di recente nomina del quale non fa il nome; chiede all'imperatore di intervenire contro il vescovo a tutela dell'onore della Chiesa di Lodi.

Sono state da noi accolte, come esuli e pellegrini, due frati del monastero di Principiano, i quali mal sopportano le devastazioni del loro luogo operate dal vescovo di Lodi e dal nuovo abate e contemporaneamente annunziano di non dovere sottostare affatto ad alcuna chiesa. Spetterà dunque alla vostra prudenza e pietà fare in modo che né la Chiesa di Lodi per odio del pastore sia privata del dovuto onore, né il monastero soggiaccia alla tirannide del devastatore.

Lettera 11

Secondo i manoscritti la lettera sarebbe indirizzata ad *Cesarem*, cioè a Ottone II; ma quanto in essa è riferito circa l'espressione offensiva rivolta dai nemici di

Gerberto all'indirizzo dell'imperatore non si addice affatto ad uno scritto diretto a quest'ultimo. È pertanto preferibile ritenere che anche la lettera n. 11 sia stata mandata a Ugo, a cui è rivolta la successiva n. 12: questa, infatti, richiama la n. 11 sia per l'appellativo offensivo dato dai nemici di Gerberto ad Ottone, sia nella chiusa, nella quale si ricorda una precedente preghiera rivolta all'amico.

La lettera, comunque, deve essere stata scritta prima della morte di Ottone II (Weigle; Havet: ultimi mesi del 983; Uhlirz 3 e 6: maggio-giugno 983; Lattin: agosto 983), quando Gerberto ha avuto sentore che i suoi nemici, ai quali non avrebbe lasciato o concesso beni appartenenti all'abbazia di Bobbio, lo diffamavano alla corte imperiale.

Perché adesso le bocche e le code delle volpi blandiscono²² il mio signore? Escano fuori dalla corte oppure denunzino i loro satelliti che disprezzano gli editti di Cesare, meditano di uccidere i suoi messi e lo paragonano ad un asino. Non parlo di me che con un nuovo genere di locuzione chiamano a bassa voce stallone²³ [e dicono] che ho moglie e figli presso una parte della mia famiglia richiamata dalla Francia.²⁴

Il pudore manca ai vinti.²⁵ “O tempi, o costumi!”²⁶ “In qual parte del mondo vivo!”²⁷ Se torno in patria (= in Francia), tradisco il giuramento santissimo [fatto all'imperatore]; se non torno [in Francia], vivo [in Italia] da esule. Ma possa toccarmi di vivere come un esule [lontano dalla mia patria, la Francia] a corte mantenendo la mia fedeltà [all'imperatore], piuttosto che regnare in Italia senza [avere attorno gente] fede[le].²⁸

²² Cfr. Libro di Tobia, XI, 9.

²³ Cfr. Ecclesiastico, XXXIII, 6.

²⁴ Evidentemente Gerberto dove avere portato a Bobbio anche delle parenti.

²⁵ Si deve trattare di persone che non sono riuscite ad ottenere beni dell'abbazia di Bobbio o di persone a cui Gerberto è riuscito a togliere beni dell'abbazia da loro ingiustamente detenuti.

²⁶ Cfr. Cicerone, Catilinaria, I, 2.

²⁷ Cfr. Cicerone: Catilinaria, I, 9.

²⁸ L'interpretazione del passo è di difficile e controversa. Il Lair traduce: “si je m'accorde aux idées de ce pays (l'Italie), je manque à la foi jurée à l'empereur; si je m'y refuse, il me faudra partir. Cependant je préfère garder ma foi et me retirer à la cour (à la suite de l'empereur), plutôt que de dominer en Italie”; la Lattin: “If I conform to the customs of this region, I (will) be abandoning a most sacred pledge; if I do not conform, I (will) be living in

Lettera 12

Rivolta come la precedente, secondo noi, ad un amico di nome Ugo, che vive alla corte imperiale. Questi, forse un chierico è stato identificato (Schlockwerder, Uhlirz 3) con il cappellano di Ottone II. Scritta anch'essa a Bobbio prima della morte di Ottone II (così Weigle; Havet ultimi mesi del 983; Uhlirz 3 e 6: maggio-giugno 983; Lattin: agosto-settembre 983), la lettera descrive la reale situazione in cui versa Gerberto quale abate di Bobbio: l'abbazia, nell'intenzione dell'imperatore, fu un grandissimo onore (= feudo) concessogli per i suoi meriti, ma nella realtà si rivela un pesantissimo onere di fortissime inimicizie, che lo attaccano con le armi e con le parole se si mostra restio ad acconsentire all'alienazione dei beni abbaziali; la lettera ribadisce inoltre la speranza di Gerberto che Ugo ottenga che lui sia chiamato a vivere da umile vassallo alla corte imperiale, condizione che gli è preferibile a quella di essere signore in un paese infido e ostile.

Gerberto, un tempo scolastico, al suo Ugo. Il mio signore mi ha arricchito con grandissimi onori secondo la grandezza del mio animo.²⁹ E infatti quale parte dell'Italia non contiene possedimenti del beato Colombano?³⁰ Ciò invero così per la generosità e la benevolenza del nostro cesare. Ma il destino stabilì diversamente. Invero secondo la grandezza del mio animo l mi gravò di moltissimi nemici.

exile. But, rather may I live in exile in the palace with fidelity intact than rule in Latium without fidelity"; Uhlirz 3: "Khere ich nach Frankreich zurück, so verletz ich meinen Schwur dem Kaiser gegenüber, wenn nicht, muss ich wie ein Verbannter leben. Ed wäre aber besser, in Treue am kaiserlichen Hof leben, als treulos in Bobbio herrschen". Come si vede, nella nostra traduzione si è preferito intendere patriam come "Francia", palatio come "corte imperiale", Latio come "Italia" e si è scorto un gioco di parole tra sanctissimam fidem = "giuramento di fedeltà" (il giuramento prestato da Gerberto ad Ottone II di reggere l'abbazia di Bobbio come fedele vassallo dell'imperatore), cum fide = "con (=mantenendo la) fedeltà, e sine fide = "senza [gente] fide[le attorno]"; d'altra parte in exulo- exulare si è avvertito il senso della lontananza forzata dai propri conterranei a cui si a legati per comunanza di lingua, costumi e idee e per domestichezza e amicizia.

²⁹ Cfr. Cicerone, Tuscultanae disputationes. II, 64.

³⁰ Il monastero di Bobbio.

Infatti quale parte d'Italia non ha miei nemici? Le mie forze sono impari alle forze d'Italia. Questa è la condizione della pace: se, spogliato, servo, cesseranno di colpire. [Se] rivestito (= armato), mi perseguiteranno con le spade impugnate.³¹ Quando non potranno colpire con le spade, mi assalirono coi dardi delle parole. È disprezzata l'imperiale maestà tanto in me³² che in se stessa. Per il fatto che non voglio acconsentire alla divisione [dei beni] del santuario di Dio eseguita secondo le leggi libellarie, sono chiamato perfido, crudele e tiranno. Lo stesso cesare, il più eccellente di tutti gli uomini, è dai furfanti paragonato ad un asino. O il più fedele degli amici, non privare l'amico di consiglio e di aiuto. Ricordati della mia preghiera, cioè che preferisco essere soldato nella corte di cesare piuttosto che re in [corti] straniere.

Lettera 13

Inviata da Bobbio, prima della morte di Ottone II (così Weigle; Havet: ultimi mesi del 983; Uhlirz 3: primi mesi del 983 o dopo il giugno 983; Uhlirz 6: 983; Lattin: novembre 983), a Ecberto, arcivescovo di Treviri (977-993).

Consideriamo nostra gloria la vostra felicità. Parimenti soffriamo se sopportate qualche fastidio. Avete conosciuto³³ la magnanimità, l'intenzione, il grandissimo desiderio di uomini valenti del nostro signore cesare. Perciò il nostro consiglio è evidente se decidete di indirizzare da noi in Italia degli scolari: approveremo ciò che voi approverete, sopporteremo ciò che voi sopporterete.

³¹ Preferisco la lezione *districtis* (ri ferita a *gladiis*) a quella *districtum* (ri ferita a Gerberto) accolta dal Weigle.

³² Cioè come vassallo dell'imperatore.

³³ Forse qui si allude al dibattito voluto da Ottone II nel 981 a Ravenna, nel quale Gerberto poté dimostrare la malafede e l'infondatezza dei rilievi mossi da Otric sulla sua dottrina e sul suo insegnamento nella scuola di Reims.

Lettera 14

Scritta subito dopo la morte di Ottone II (Weigle; dopo il confine del dicembre 983; Uhlirz 3: poco dopo il 7 dicembre 983) Uhlirz 6: verso la metà del dicembre 983; Lattin: 17 dicembre 983), è rivolta al Papa Giovanni XIV. Gerberto, con la scomparsa del suo imperiale protettore, si trova in una condizione quasi disperata per continuare a reggere l'abbazia di Bobbio nel tentativo di conservarne i possedimenti il più possibilmente integri. Deponendo disinvoltamente il tono ostile già usato nei confronti dello stesso personaggio quando era ancora vescovo di Pavia (cfr. la lettera n. 5) e assumendo quello umile e sottomesso che si addice nei confronti di un pontefice, Gerberto spera che questi provveda ora, come sarebbe suo dovere alla salvaguardia e alla tutela dei beni abbaziali; per ingraziarsi il pontefice, lo invita a fargli conoscere le sue decisioni sui feudi (= regno rum) dell'abbazia a mezzo di una persona che gli è cara e che anche lui predilige: la signora Imiza, alla quale è rivolta anche la lettera n. 22, identificata da Uhlirz 4 con Irminstrud, figlia del conte Megingoz (+ 995) e di Gerbirg, e pertanto nipote di Goffredo il Vecchio duce della Bassa Lorena (+ 959).

Al beatissimo Papa Giovanni, Gerberto abate di Bobbio soltanto per nome della carica. Dove mi volgerò,³⁴ o piissimo padre? Se mi rivolgo alla sede apostolica, sono deriso, né, a causa dei nemici, ho la facoltà di venire da voi, né mi è possibile uscire dall'Italia.

È difficile rimaner[vi], giacché nel monastero non ci è rimasta altra cosa che la verga pastorale e la benedizione apostolica. Amiamo la signora Imiza, perché ella vi ama. Per mezzo di lei, con messaggi o con lettere, fateci sapere ciò che volete che facciamo, e così noi per mezzo di lei vi faremo sapere quanto riterremo vi interessi sullo stato e l'amministrazione dei feudi [dell'abbazia di Bobbio].³⁵

Lettera 15

Gerberto è stato costretto a lasciare Bobbio. Da Pavia (Weigle), verso la fine del

³⁴ Cfr. Cicerone. *Contra Verrem*, V, 2; Terenzio, *Hecyra*, IV, 1, 1.

³⁵ Sul significato di *regnum* cfr. n. 1 della lettera n. 1.

dicembre 983 (Havet, Lair, Weigle; Uhlirz 3: fine dicembre 983-gennaio 984, dopo un colloquio con Teofano; Uhlirz 6: fine del 983; Lattin: gennaio 984), scrive al monaco Pietroaldo, accordandogli il permesso di agire, nel dare e nel prendere, come si conviene ad un monaco. Certo non senza amarezza Gerberto, avversato dalla fortuna, esorta il suo predecessore a non turbarsi per l'instabilità delle umane condizioni e, specificatamente, del fatto che chi un tempo lo riveriva come abate, ora disdegna di averlo come confratello.

Le cose incerte, o fratello, non turbino la tua grande intelligenza. Coloro che un tempo chiamavano te florido signore e padre, ora disdegnano di averti come conservo e pari.

Il destino cambia ogni cosa.³⁶ Nel dare e nel prendere,³⁷ come conviene ad un monaco e come tu sai, serviti del nostro permesso. Non trascurare ciò che abbiamo pattuito, affinché possiamo avere più frequenti tue notizie

Lettera 16

Gerberto riferisce al suo antico superiore, l'abate Geraldo di Aurillac, di essere stato costretto, nonostante l'appoggio offertogli dai suoi vassalli - appoggio che però si sarebbe dimostrato vano per la morte di Ottone II -, ad abbandonare la sua abbazia di Bobbio e a ritornare a Reims, dove ha ripreso gli studi consueti, nei quali vorrebbe avere compagno, almeno fino al 1° di dicembre, quando ha in animo di recarsi a Roma, il suo maestro di un tempo, il monaco Raimondo, che diverrà poi (986) abate di Aurillac. La lettera deve essere stata composta a Reims tra il gennaio e il febbraio del 984, come ritiene Weigle (tra la fine del 983 e l'inizio del 984 la datano pure Havet, Lair, Schlockwerder, Pivéc e Uhlirz 3), il quale ha sostenuto l'inverosimiglianza dell'opinione, espresso da Uhlirz 5, secondo cui la lettera sarebbe stata scritta a Bobbio, se non prima, tra l'ottobre e il novembre 983. Il Weigle collega il proposito, espresso da Gerberto in questa lettera; di recarsi a Roma per il 1° di dicembre con quello stesso a cui allude nella lettera n. 25, dove però si indica per la partenza la data del 1° novembre: la differenza tra le due date di partenza si spiega con una semplice differenziazione del termine.

³⁶ Cfr. Virgilio, *Carmina bucolica*, IX, 5.

³⁷ Cfr. *Regula sancti Benedicti*, canone 33, 2 e 34.

È finita, è finita,³⁸ o padre mio, la Chiesa di Dio. Lo stato è crollato, è invaso il santuario del Signore, il popolo diviene preda dei nemici. Consigliami, padre, dove devo volgermi.³⁹ I miei vassalli sono invero pronti a prendere le armi a fortificare i castelli. Ma quale speranza senza il reggitore della patria,⁴⁰ dal momento che conosciamo molto bene la fedeltà, il costume e i sentimenti di taluni Italiani?⁴¹ Abbiamo dunque ceduto al destino e ritorniamo ai nostri studi tralasciati da tempo, [ma] conservati nell'animo, ai quali desideriamo, se ce lo concedi, che partecipi il nostro maestro di un tempo, Raimondo,⁴² fino al tempo in cui, il 1° di dicembre, partiremo per Roma.

³⁸ Cfr. Orazio, Carmine, IV, 4, 70.

³⁹ Cfr. Pseudo Cicerone, In Sallustium, I, 1; Cicerone, Contra Verrem, V, 2; Terenzio, Hecyra, IV, 1, 1.

⁴⁰ Ottone II.

⁴¹ Cfr. anche le lettere nn. 34, 40, 91 e 219.

⁴² A questo sono rivolte le lettere nn. 45, 91, 163 e 194.

Lettera 17

È la prima di molte lettere (nn. 17, 26, 27, 29, 30, 36, 38, 39, 41, 42, 48, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 73, 85, 87, 89, 98, 99, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 113, 114, 117, 118, 121, 122, 125, 126, 127, 128, 129, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 140, 141, 142, 144, 145 e 146) scritte da Gerberto da Reims, dal 984 al gennaio 989, in nome dell'arcivescovo Adalberone, del quale è divenuto il segretario e il consigliere politico. Con la presente lettera Gerberto fa sapere all'abate Geraldo di Aurillac che Adalberone non ha potuto recarsi a visitarlo a causa della rivolta contro la sua Chiesa di Reims del conte Eriberto di Troyes e del conte Oddone di Blois, figli di Tebaldo conte di Chartres, Blois e Tours; chiede notizie sullo stato della sua abbazia e se il conte abate Ugo, figlio del conte Raimondo I di Rouerge (ma Uhlirz 6 identifica questo Ugo col figlio di Raimondo II) ha preso moglie; lo informa che Adalberone gli ha inviato un mantello di lino lavorato, come già prima gliene aveva inviato un altro a mezzo del monaco Airardo (pure menzionato nelle lettere nn. 7, 45, 91 e 163); gli chiede, unitamente all'abate Guarnerio (forse identico all'abate Guarino di S. Michele di Cusan - arrondissement di Prades -, menzionato nella lettera n. 45), che lo aveva lasciato presso di lui, l'esemplare di un libro, per altro a noi sconosciuto, di Giuseppe Ispano sulla moltiplicazione e divisione dei numeri (J.M. Millàs-Vallicrosa, *Atti dei Convegni dei Lincei*, 12, 1957, p. 389, ritiene trattarsi di una traduzione latina dell'Aritmetica di Muhammed ibn Musa al-Iwarizmi e considera Giuseppe Ispano, probabile traduttore della stessa, un Giudeo di Spagna o un Mozarabo); si augura, per poterlo incontrare unitamente ad Adalberone, che l'abate Geraldo possa recarsi a S. Remigio o a S. Dionigi, due monasteri nel territorio dell'arcivescovato di Reims.

Il Padre mio Adalberone, arcivescovo di Reims, si augura che voi stiate bene. Il turbamento dei [suoi] feudi, specialmente la rivolta di Eriberto Tricassino e del conte Ottone figli di Tebaldo contro la sua Chiesa, fecero sì che non venisse a trovarvi. Desidera di sapere quale sia lo stato dei feudi presso di voi e se Ugo, che nella vostra lingua chiamate conte abate, abbia preso moglie. Considerate vostre le cose che sono sue e, affinché non desiderate gratuitamente le cose vostre, fate sapere che cosa vi piaccia delle sue. A tal fine vi manda un

mantello di lino molto lavorato, così come un tempo per mezzo del vostro Airardo ve ne aveva mandato un altro, ma semplice. L'abate Guarnerio ha lasciato presso di voi un libretto sulla moltiplicazione e la divisione dei numeri scritto da Giuseppe Ispano, di cui vi chiediamo per entrambi una copia. Se avete la possibilità di visitare le spoglie dei beati Remigio e Dionigi, dopo aver mandato prima un messo, ci potremo allietare della vostra conversazione.

Lettera 18

Scritta secondo il Weigle da Reims nel gennaio-febbraio 984 (così pure Havet; Lair: poco dopo la partenza di Gerberto da Bobbio; Uhlirz 3: fine dicembre 983 - inizio 984 dall'Italia; Uhlirz 6: stesso periodo da Pavia o da Reims; Lattin: 18 marzo 984) ai monaci di Bobbio. Per liberare la propria coscienza da ogni responsabilità, Gerberto ricorda non a tutti i monaci di Bobbio, ma a quelli che lo hanno rinnegato come abate sottomettendosi e collaborando con un usurpatore, i precetti della Regola benedettina e le punizioni in esse previste per coloro che si uniscono ad uno scomunicato.

La Santa Scrittura dice che coloro che fintamente cercano Dio, non sono degni di trovarlo mai.⁴³ Voi che avete professato la Regola di S. Benedetto e l'avete deposta, abbandonando il pastore, avete spontaneamente sottoposto i colli ai tiranni. Non parlo di tutti [voi]. In che modo volete apparire dinnanzi al tribunale di Cristo⁴⁴ guidati dai vostri tiranni? Invero non scrivo queste cose per mantenere la carica, ma, dicendo le cose che devono essere dette con cura pastorale, libero la mia anima⁴⁵ dalla colpa,⁴⁶ confondo quelli che non

⁴³ Cfr. Paralipomeni, XXVIII, 9; Libro delta Sapienza, XIII, 6.

⁴⁴ Cfr. Ai Romani XIV, 10.

⁴⁵ Cfr. Libro di Giobbe, XXXIII, 28

⁴⁶ Cfr. Regula sancti Benedicti, can. 2, 37-38: "Sciatque, quia, qui recepit animas regendas, paret se ad rationem reddendam; et quantum sub cura sua fratrum se habere scierit

ascoltano. Ripensate ai privilegi apostolici, richiamate alla memoria gli anatemi che scagliaste contro di me e, inoltre, comprendete ciò che dicono i sacri canoni: Qui excommunicatis quolibet modo se junxerit, excommunicatus sit.⁴⁷ Vedete in quanto grande pericolo si trovino le vostre cose. Il giudice celeste vi faccia conoscere i suoi precetti e ve li faccia mettere in pratica.

numerum, agnoscat pro certo, quia in iudiciis ipsarum omnium animarum est redditurus Domino rationem, sine dubio addita et suae animae”.

⁴⁷ Cfr. Regula sancta Benedicti, can 26: “Si quis frater praesumpserit sine iussione abbatis fratri excommunicato quolibet modo se iungere...”.

Lettera 19

Fra i monaci di Bobbio rimasti fedeli a Gerberto vi è Rainardo. A questo è indirizzata la lettera (come pure le altre nn. 130 e 161) scritta a Reims nel gennaio-febbraio 984 (così Weigle; Havet: primi mesi del 984; Lair: poco tempo prima o dopo la fuga da Bobbio; Uhlirz 3: fine dicembre 983 - gennaio 984; Lattin: 18 marzo 984), che vuole consolarlo della privazione del suo abate: se Rainardo considera che nel giro di un solo anno ha dovuto sottostare a ben tre superiori, comprenderà la labilità delle cose umane.

Giustamente, o fratello, ti lamenti della mancanza del tuo abate. Le pecore senza pastore nelle convalli sono dinnanzi alle bocche dei lupi;⁴⁸ i monaci nel monastero senza abate. Ti esorto e ti sollecito a volere e a fare il bene secondo il tuo sapere e il tuo potere. I tre diversi governi che tu hai subito nel giro di un solo anno⁴⁹ ti insegnano che le cose che vedi sono fallaci e incostanti. Deplora la futura distruzione, non tanto quella delle mura, quanto quella delle anime e non disperare della misericordia di Dio.

Lettera 20

La lettera, scritta a Reims nel gennaio-febbraio 984 (così Weigle, come pure Havet, Schultess, Kohlenberger, La Salle de Rochemaure, Pivec; ma Lair: dicembre 983; Uhlirz 6: verso il Natale 983 a Bobbio; Lattin: 20 marzo 984), è rivolta all'imperatrice Adelaide, madre di Ottone II, della quale Gerberto mira ad ottenere il perdono e l'amicizia. Sembra che con le lettere nn. 20-23 Gerberto cerchi di

⁴⁸ Cfr. Giovanni X, 7-16.

⁴⁹ Havet, Uhlirz 3 e Picavet si sono serviti di queste parole per stabilire il tempo dell'insediamento di Gerberto quale abate di Bobbio, che deve essere avvenuto dal novembre 982 ai primi mesi del 983. I tre superiori avuti da Rainardo nel giro di un solo anno sarebbero Pietroaldo, Gerberto e l'usurpatore (tyrannus) a cui si allude nella precedente lettera.

guadagnarsi aiuti e alleanze, sia per rientrare in possesso della sua abbazia di Bobbio che per gettare le basi di un piano politico, in seguito messo in atto, a sostegno dei diritti del piccolo Ottone III.

Molti sono i miei peccati dinnanzi a Dio, ma quali contro la mia signora, perché sia rimosso dal suo servizio? Non ho violato la fede promessa, non ho rivelato i segreti affidatimi. Ho ritenuto di esercitare la pietà senza avarizia. Se ho sbagliato un poco circa le cose che volevate, ciò fece la sconsideratezza, non la deliberazione. E vi bastino, così come certamente confido che sia, le quaresime già passate in penitenza.⁵⁰ Fino ad un certo tempo prevalse la cieca cupidigia di alcuni nobili delle cose dei poveri.⁵¹ Ora prevalga la vostra pietà che fu sempre dalla parte della giustizia. In ciò vi aiuta Dio, che vi concilia i regni e sottomette al vostro comando i potenti re. Questa è la mia opinione: manterrò alla madre quella stessa fedeltà, che ho mantenuto al figlio della mia signora Adelaide, se non posso di presenza, per lo meno da lontano parlando bene, ben augurando, ben pregando.

Lettera 21

Scritta secondo il Weigle a Reims nel gennaio-febbraio 984 (Havet: prima del 984; Pivce: inizio del 984; Lair: fine del 983; Uhlirz 6: verso il Natale del 983 a Bobbio; Lattin: 20 marzo 984), la lettera è indirizzata al monaco palatino Ecemanno, che vive a Pavia alla corte dell'imperatrice Adelaide, dalla quale fu poi nominato abate del monastero di Selz in Alsazia. Gerberto cerca anche di guadagnarsi le buone opere di Ecemanno presso Adelaide, per cui la lettera fa chiaramente coppia con la precedente.

⁵⁰ Lair e Uhlirz pensano al digiuno dell'Avvento; ma, come dice Weigle, poiché l'espressione di Gerberto si può porre pure in relazione con il digiuno della Pasqua e dell'Avvento, la datazione della lettera rimane incerta, mentre resta sicuro soltanto che essa fu composta dopo la morte di Ottone II.

⁵¹ Gerberto si riferisce chiaramente al suo rifiuto di concedere feudi dell'abbazia di Bobbio a Grifone, di cui alla lettera n. 6.

Sentendo la tua benevolenza verso di me, o fratello mio, provo gioia per l'amicizia di un uomo così grande. Veramente mi considero in debito con te che sei risultato costante nella fede, tanto verso di me che verso di quelli che a te si affidarono, né, se fosse altrimenti, ti terrebbe caro la casa dell'insigne donna. Prendi, dunque, su di te il fardello dell'amico, suggerisci buone parole, interpreta benevolmente le mie lettere, considera tuoi i miei affari.

Lettera 22

La lettera, scritta a Reims nel gennaio-febbraio 984 (così Weigle; Havet e Lot 1: primi mesi del 984; Lair; gennaio 984; Schlockwerder, Kohlenberger, Pivec e Uhlirz 3: inizio del 984; Uhlirz 6: fine febbraio-marzo 984; Lattin: 20 marzo 984), è indirizzata alla signora Imiza (cfr. la lettera n. 14), che Gerberto sa partecipe del proprio infortunio e amica del Papa Giovanni XIV; la esorta a caldeggiare la sua causa presso il pontefice e a riferire all'imperatrice Teofano che i re di Francia, Lotario e Luigi V, sostengono i diritti di suo figlio Ottone III contro Enrico il Litigioso duce di Baviera che, col pretesto della tutela del piccolo Ottone, vuol farsi riconoscere come re.

Mi reputo felice della conoscenza e dell'amicizia di una così grande donna, di cui i miei Franchi non bastano ad ammirare la salda fede e la lunga costanza. E sebbene la vostra prudenza non abbia bisogno di esortazione, tuttavia perché vedemmo che voi soffrite e partecipate al nostro infortunio, vogliamo che il signor Papa⁵² sia raggiunto da messi e da lettere vostre e nostre e da quei sostenitori e collaboratori che personalmente o in comune abbiamo, affinché noi che insieme siamo colpiti dalla sventura ci rallegriamo per l'aiuto di Dio. Andate a nome mio dalla mia signora imperatrice Teofano, dite[le] che i re dei Franchi⁵³ sono dalla parte di suo figlio e che non cercano altro se non di distruggere la volontà tirannica⁵⁴ di Enrico,⁵⁵

⁵² Giovanni XIV.

⁵³ Lotario e Ludovico.

⁵⁴ I mss. V M D leggono tyrannidem, mentre L Pa l recano tyrannide, la qual lezione è stata accolta dal Weigle. Tuttavia entrambe le lezioni paiono poco soddisfacenti dato il velle, che

22

che si vuole fare re con il pretesto della tutela.

Lettera 23

Secondo il Weigle la lettera, indirizzata al Papa Giovanni XIV, sarebbe stata scritta a Pavia tra il 7 dicembre e la fine del 983. Ma la sua datazione non è concorde presso gli studiosi. Giacomo Havet la pone nei primi mesi del 984, Lair la vuole scritta a Bobbio alla fine del 983, Schlockwerder la data prima del marzo 984, Pivce la ritiene scritta a Reims all'inizio del 984, la Uhlirz 3, 5 e 6 prima del 7 dicembre 983 e la Lattin il 29 marzo 984. Tenendo conto del posto che essa occupa nell'epistolario di Gerberto, sembra meglio considerarla una di quelle sue lettere che, unitamente a quelle di Imiza, Gerberto vorrebbe che giungessero al Papa, come vien detto nella lettera precedente. La lettera non risulta molto chiara.

Forse Gerberto spera che il Papa sostenga la sua causa e non disdegni che lui cerchi appoggi presso la sede apostolica. Se ciò non si dovesse realizzare, il Papa non si dovrà meravigliare se lui, a causa della propria pusillanimità e della declinante magnanimità del pontefice, sarà costretto a cercare sostegno in quelle corti dove le leggi umane predominano su quelle divine.

Con pena e di malanimo⁵⁶ soffro che il santuario di Dio a me affidato data santa romana e apostolica Chiesa sia invaso e saccheggiato. Inoltre, poi, che cosa si reggerà stabilmente, se si abbatte ciò che è stato fatto per consenso del principe,⁵⁷ per decisione dei vescovi, per volontà del clero e del popolo e infine con la consacrazione del Papa, il più eccellente fra tutti gli uomini? Se gli ordini sono violati, i benefici tenuti in nessun conto, le leggi divine e umane abbattute, con quale speranza di vedervi affronterò il pericolo che voi disdegnate di significarlo per mezzo di sacre lettere?⁵⁸ In caso contrario (se non troverò sostegno presso di voi) non vi meravigliate

è infinito sostantivo dipendente da destruere; pertanto, come correzione più limitata, mi sembra di dover proporre di leggere tyrannice.

⁵⁵ Enrico il Litigioso, duca di Baviera.

⁵⁶ Cfr. Pseudo Sallustio, In Tullium, I, 1.

⁵⁷ Ottone II.

⁵⁸ Per sacris apicibus cfr. J. Blansdorf in "Byzantinische Zeitschrift", LXXIII, 1, 1980, p. 85.

se mi appoggio a queste corti dove massima è la parte delle leggi umane e nessuna quella della divina, dato che l'umano è la prima [parte della filosofia] relativa alle attività pratiche e il divino è la seconda [parte della filosofia] attinente alle attività speculative.⁵⁹ Ciò accadrà per la mia pusillanimità e per la vostra declinante magnanimità.

Lettera 24

Scritta secondo Weigle a Reims nel marzo-aprile 984 (Havet: primi mesi del 984; Uhlirz 6: aprile 984; Lattin: 25 marzo 984), è indirizzata al barcellonese Lupito di non concorde identificazione (Havet lo considera uno sconosciuto; Nicolau y d'Oliver, seguito da Kehre Uhlirz 6, lo identifica con l'arcidiacono Lobato, Lobeto e con il più tardo abate Lupino di S. Maria di Arles sur Tech, arrondissement Céret, che viene nominato nel 992 e nel 1004 col secondo nome di Benedetto; Lattin, seguita da J.M. Millas-Vallicrosa, con l'arcidiacono Lupito, Lupeto, Lubeto soprannominato Seniofredo, il quale morì nel 995). Gerberto chiede a Lupito un libro sull'astrologia da lui tradotto, libro che a noi rimane sconosciuto.

Sebbene non abbia alcun merito presso di te, tuttavia la tua nobiltà e affabilità mi inducono a confidare in te e ad attendermi qualcosa da te. E così manda a me che te lo chiedo il libro sull'astrologia che tu hai tradotto, e se vuoi in ricompensa qualcosa di mio, chiedilo senza esitazione.

Lettera 25

Scritta a Reims nel marzo-aprile 984 (così Weigle; Havet: primi mesi del 984; Kohlenberger: gennaio-febbraio 984; Uhlirz 6: aprile 984; Lattin: 25 marzo 984), è indirizzata al vescovo di Gerona Miro-Bonifiglio (970-994), al quale Gerberto chiese

⁵⁹ Questo concetto è stato ripreso da Boezio, In Porphyrium, Dialogus primus, in Migne, Patrologia latina, LXIV, 11 B.

di dargli notizie a Reims fine al I° novembre o a Roma il 25 dicembre 984 (cfr. in proposito la lettera n. 16, come pure la lettera n. 37) e di inviare all'arcivescovo Adalberone l'opera di Giuseppe (Ispano) sulla moltiplicazione e divisione dei numeri (cfr. in proposito la lettera n. 17).

Invero la grande autorità del vostro nome mi induce sia a vedervi, sia a parlar[vi], sia ad ubbidir[vi]; la libertà negatemi mi impedi e differì questo mio desiderio. Ottenutala con dolore per la morte del mio cesare Ottone, mi è possibile parlare agli amici e ubbidire ai loro comandi. Se volete farci sapere qualcosa, ce lo farete sapere a Reims fino al I° di novembre e a Roma il 25 dicembre. Il sapiente Giuseppe scrisse certe tesi sulla moltiplicazione e divisione dei numeri e il mio Padre Adalberone, arcivescovo di Reims, desidera averle per vostro interessamento.

Lettera 26

La lettera, scritta per conto di Adalberone arcivescovo di Reims, è indirizzata all'arcivescovo Eberto di Treviri (977-993) ed è stata compilata nel periodo febbraio- marzo 984 (così Weigle; Havet, Lot 1, Kohlenberger: marzo-maggio 984; Uhlig 6: fine gennaio-febbraio 984; Lattin: 26 marzo 984). Adalberone prende decisamente partito in favore degli Ottoni, e così fa pure Gerberto, fedele vassallo, come abate di Bobbio, il quale spesso scrive in nome dell'arcivescovo remense. Adalberone vuole assicurare ad Ottone III la successione al trono paterno, che è insidiata da Enrico il Litigioso duca di Baviera, il quale, volendo la tutela di Ottone III per sottrarlo alla madre greca Teofano, si è fatto anche proclamare re ed ha conquistato molti partigiani alla sua causa; fra costoro potrebbe anche ritrovarsi l'arcivescovo di Treviri, al quale Adalberone rammenta il giuramento di fedeltà fatto agli Ottoni e i benefici da costoro ricevuti; lo assicura anche che, nel caso non potesse conservare Treviri, troverà pronta ospitalità a Reims.

Che il vostro stato⁶⁰ vada in rovina per l'ignavia di alcuni ci provoca orrore e vergogna sia per l'amore che abbiamo per voi, sia per la

⁶⁰ Si tratta dello stato degli Ottoni, il regno della Francia orientale.

comunanza di patria.⁶¹ Ci sono così pochi re, dal momento che volete anteporre uno nuovo⁶² al figlio del vostro signore?⁶³ Forse, giacché è un greco,⁶⁴ come voi dite, volete secondo l'uso greco che regni assieme ad un altro?⁶⁵ Dove è andato a finire il giuramento? Vi siete dimenticato dei benefici dativi da Ottone? Richiamate la vostra grande intelligenza, valutate la generosità, in modo da non volere essere il perpetuo disonore della vostra stirpe. Se dichiarate che le forze vi abbandonano, cercate quelli che la pensano meglio. Abbiate fiducia che noi vi assisteremo ed aiuteremo in tale circostanza. Nel turbamento e nella confusione di tutte le cose chi renderà più lieve il peso altrui? In ultimo se, salvando la dignità del vostro nome, non siete in grado di mantenere Treviri, sia abbastanza di Reims per tutti e due e saremo più ricchi di quanto lo furono un tempo Eucario e Sisto.⁶⁶ Se ciò sarà da voi confermato, toglierà da voi ignominia, se non sarà confermato, renderà noi liberi.

Lettera 27

Anche questa lettera è stata scritta nel marzo 984 (così Weigle; Havet: marzo-maggio 984; Uhlig: 6: 23 marzo 984; Lattin: 27 marzo 984) in nome di Adalberone di Reims a Villigiso arcivescovo di Magonza (975-1011), al quale è diretta anche la lettera n. 34. Questa lettera soggiace pure all'intento politico di promuovere alleanze in favore di Ottone III: pertanto Adalberone confida a Villigiso di sostenere Ottone III e di avere indotto ad aiutarlo i re della Francia occidentale; gli ricorda poi il giuramento di fedeltà fatto agli Ottoni, lo esorta a diffidare di Enrico di Baviera, gli chiede di fargli conoscere, oltre al suo punto di vista, chi siano i suoi alleati e i suoi avversari nell'ipotesi che condividerà la sua posizione politica e gli affida la tutela dei possedi di S. Remigio situati nella sua diocesi.

⁶¹ Con patria è indicata la Lotaringia, di cui anche Adalberone è originario.

⁶² Con novum [regem] si indica Enrico il Litigioso duca di Baviera.

⁶³ Ottone III, figlio di Ottone II.

⁶⁴ Ottone III viene chiamato da Ecberto "greco", perché figlio di Teofano.

⁶⁵ Si allude ad una ipotizzabile diarchia fra Ottone III e Enrico il Litigioso.

⁶⁶ Si tratta dei primi due supposti vescovi di Treviri e di Reims.

Bisogna, o padre, sforzarsi con grande costanza di ristabilire pace e tranquillità. Lo sconvolgimento politico a che altro porta se non alla devastazione delle chiese? Per quanta ci riguarda la pietà e i molti benefici ricevuti dagli Ottoni non ci consentono di avversare il figlio di Cesare.⁶⁷

Così abbiamo indotto i nostri re⁶⁸ ad aiutarlo, stabiliremo, se la cosa piace, un patto duraturo fra le due parti con il comune consenso e non richiederemo a voi nulla tranne la fedeltà per il nostro signore.⁶⁹ Ciò vi diciamo, chiamando a testimonio Dio e lo affidiamo con piena fiducia alla vostra prudenza. Chi ha cercato di togliere di mezzo due Ottoni, vorrà lasciare il terzo senza fastidio?⁷⁰ Ricordatevi di quell'osservazione di Tullio:⁷¹ "è stolto chiedere fedeltà a chi più volte ti ha ingannato"; e nel contempo, poiché Dio non a caso vi ha concesso di sapere e potere, indicateci anche con una risposta riservata in che cosa di quanto sopra siete favorevole o il vostro dissenso, chi sta dalla vostra parte e chi è contrario. La vostra profonda saggezza provveda ai possedimenti di S. Remigio⁷² a voi vicini, in modo che un predone rapace non se ne impadronisca, o Ottone,⁷³ che ne deve essere il custode, non ne sia il predatore. Anche su ciò mi auguro di sapere la vostra volontà.

⁶⁷ È Ottone III, figlio di Ottone II.

⁶⁸ Sono Lotario (954-986) e suo figlio Ludovico V (979-987).

⁶⁹ È Ottone III.

⁷⁰ Si allude chiaramente a Enrico il Litigioso duca di Baviera. Poiché nulla si sa di una ribellione di Enrico il Litigioso contro Ottone I, forse si tratta, come dice il Weigle, di uno scambio di Adalberone o di Gerberto con Enrico, padre di Enrico il Litigioso.

⁷¹ Cicerone, *De inventione rethorica*, I, 71: "summa... amentia est in eorum fide spem habere, quorum perfidia totiens deceptus sis".

⁷² Forse si tratta del Priorato di Kusel nella diocesi di Magonza, che possedeva il monastero di S. Remigio di Reims.

⁷³ Qui viene menzionato Ottone III, come vuole il Weigle, e non un allievo di Gerberto, come pensa lo Havet.

Lettera 28

La paternità della lettera, scritta in nome della Chiesa di Gerusalemme alla Chiesa universale, poiché costituisce un chiaro invito ad una crociata in difesa dei Luoghi Santi, è stata contestata a Gerberto. Ma la paternità di Gerberto è stata sostenuta da Havet, Schultess, K. Uhlirz, Lux, La Salle de Rochemaure, Lot 3, Franke, Erdmann, Pivec, Mor, Lattin e Weigle. Per la data della sua composizione il Weigle indica la primavera del 984 (Havet: marzo-maggio 984; Uhlirz 6 e Lattin: maggio 984).

Quella di Gerusalemme alla Chiesa universale che comanda agli scettri dei regni. Essendo tu, di cui io mi professo membro, ben fiorente, o immacolata⁷⁴ sposa del Signore, ho grandissima speranza di rialzare per merito tuo il capo già quasi fiaccato. O forse dovrei in qualche modo diffidare di te, o signora delle cose? Se mi riconosci come tua, chi dei tuoi dovrà ritenere come non affatto a lui pertinente quella famosa devastazione arrecata a me e trascurarmi come la più vile delle case? Ecco, sebbene ora sono abbandonata, tuttavia il mondo intero considera me come la migliore parte di sé. Presso di me si trovano gli oracoli dei profeti, le insegne dei patriarchi, da qui mossero gli Apostoli, chiara luce del mondo,⁷⁵ qui il mondo ricevette la fede di Cristo, presso di me trovò il suo Redentore. In realtà, sebbene per dinità si trovi in ogni luogo, tuttavia qui è nato seconds umanità, soffrì e fu sepolto, e da qui è stato elevato al cielo. Ma poiché il profeta disse⁷⁶ “il suo sepolcro sarà glorioso”, con l'aiuto dei pagani che distruggono i Luoghi Santi, il diavolo tenta di renderlo inglorioso. Datti da fare dunque, o soldato di Cristo,⁷⁷ e sii portabandiera e combattente, e in ciò in cui non lo puoi con le armi, soccorri con consiglio e con aiuti economici. Che cosa è ciò che tu dai, o a chi lo dai? Invero poco del molto e a chi ha dato gratuitamente tutto ciò che tu hai⁷⁸ e che non lo riceve senza ricompensarti. Infatti lo

⁷⁴ Agli Efesini, V, 27.

⁷⁵ Ai Filippesi, II, 15.

⁷⁶ Isaia, XI, 10.

⁷⁷ A Timoteo, II, II, 3.

⁷⁸ Giovanni, III, 27; Ai Corinzi, I, IV, 7; Matteo, X, 8.

moltiplica e in futuro lo ricompensa, per mezzo tuo ti benedice, affinché tu tragga dall'elargizione maggior vantaggio, e ti toglie i peccati in modo che tu viva regnando con lui.

Lettera 29

Scritta per conto di Adalberone di Reims prima del 29 giugno 984 ad un certo Gualone e ai suoi seguaci. Gualone è nuovamente invitato, sotto minaccia di severa condanna, a partecipare ad un consesso, un sinodo provinciale, che si terrà il 29 giugno 984.

Finora abbiamo pazientemente sopportato la vostra stoltezza. Ora, poiché non tenete in conto i decreti sinodali, essendo convocato vi rifiutate, antepone al divino l'umano, vi convochiamo ancora una volta per essere ascoltato presso la Corte di Gualdone,⁷⁹ al consesso dei nostri confratelli, che si terrà il 29 giugno. Venite là, oppure aspettatevi assieme ai vostri favoreggiatori, con l'animo che volete, la condanna nello stesso giorno.

Lettera 30

Scritta prima dell'11 giugno 984 (così Weigle; Havet: marzo-maggio 984; Lair: prima di giugno; Uhlig 1 e 6: metà-fine maggio 984; Lattin: 21 maggio 984) per conto di Adalberone di Reims a Notegario vescovo di Liegi (972-1008). Adalberone informa Notegario che suo fratello, il conte Goffredo di Verdun, a causa di una ferita al piede, non ha raggiunto, contro l'accordo, il re Lotario e non è andato, secondo l'accordo, dove lui (il vescovo) voleva; lo prega pertanto di sostenere la causa di suo fratello, lo assicura di aver curato, secondo i suoi desideri, gli interessi di Ottone III e lo invita a partecipare ad una riunione che si terrà l'11 giugno.

Non crediate, vi prego, o padre mio, che mio fratello Goffredo abbia mal meritato della vostra amicizia, che abbia raggiunto il re contro

⁷⁹ Verosimilmente (Havet, Weigle) Brugnay-Vandécourt (Marna). Ma di tale sinodo non si ha notizia.

l'accordo⁸⁰ e non sia tenuto come aveva concordato dove voi volevate. Certamente il buon proposito lo spinse, ma la fortuna lo fermò con il caso di una ferita al piede.⁸¹ Sia, dunque, compito della vostra prudenza sostenere la causa dell'amico, stare dalla sua parte, dar garanzia per lui come voi sapete fare e come è giusto.

Noi, invero, abbiamo sistemato la situazione del vostro regale fanciullo,⁸² come voi avete stabilito, e se voi con l'aiuto di Dio muterete in meglio [la situazione di mio fratello], meglio [vi] ricompenseremo.⁸³ Noi abbiamo curato i vostri interessi come se fossero i nostri. Quello che voi conoscete, intimo per noi e fedelissimo per voi, si fece interprete, come era giusto, dinanzi alla regia maestà.⁸⁴ Ciò che voi avete chiesto è stato ottenuto saldamente senza tener conto dei nemici,⁸⁵ e, poiché non si può affidare tutto alle lettere, vogliamo che interveniate alla riunione già indetta e disporremo di aspettare che siate presente fino all'11 giugno. Bisogna approfittare della situazione opportuna perché non diventi inopportuna per la tua assenza.

⁸⁰ Il passo è di controversa interpretazione: il Weigle ritiene (pag. 53, righe 6-7) che “Adalbero... entschuldigt das Nichterscheinen seines Bruders, des (Grafen) G (ottfried von Verdun) bei König (Lothar)”; il Kurt, invece, che il conte Goffredo si sia incontrato, contro l'accordo, col re Lotario, e che non sia andato, come pattuito, dal vescovo Notegario. A noi sembra che abbia ragione il Kurth: ravvisiamo, infatti, una contrapposizione tra non ex conducto e ex conducto.

⁸¹ Il ferimento avvenne molto prima, il 19 aprile 976 (cfr. Weigle, pag. 54, n. 5 e le opere ivi citate).

⁸² Si tratta di Ottone III. Forse, tenuto conto di quanto vien detto in seguito (Is, quem... interpres apud regiam maiestatem... fuit), si potrebbe opinare che Notegario abbia sollecitato Adalberone (cfr. anche la nota seguente) ad indurre Lotario a chiedere la tutela di Ottone III in opposizione alle mire di Enrico il Litigioso e che l'operazione politica sia stata condotta a fine da Gerberto (Is, quem nostis nobis intimus vobisque fidissimus).

⁸³ Anche questo passo non è di facile interpretazione. Sembra tuttavia lecito comprendere, anche in ragione del periodo che segue, che Adalberone intende dire a Notegario che si attende da lui un deciso sostegno in favore del fratello Goffredo in analogia al sostegno che lui ha prestato ad Ottone III, che tanto stava a cuore al vescovo di Liegi.

⁸⁴ Si tratta di Lotario re della Francia occidentale.

⁸⁵ Forse si tratta dei conti Eriberto di Troyes e Ottone di Blois (Uhlirz 6 e Weigle).

Lettera 31

Nel periodo aprile-maggio 984 (così Weigle; Havet: marzo-giugno 984; Lair: gennaio-febbraio 984; Uhlirz 6, Schultess, Lot 1, Kohlenberger: fine aprile 984; Lattin; 27 maggio 984) Teodorico, vescovo di Metz (965-7 settembre 984), scrisse questa lettera a Carlo, duca della Bassa Lotaringia (976-992), rimproverandolo per essersi schierato contro il nipote Enrico di Baviera.

Teodorico, servo dei servi di Dio, amico degli imperatori, tutore sicurissimo della [loro] prole, a Carlo suo nipote per sangue, ma spudoratissimo violatore di fede. O uomo volubile, o disertore, che non hai fede né in questa né in quella parte,⁸⁶ un cieco desiderio di regnare ti debilitò e costrinse a non tenere conto della fede non mai violata, come sai, da nessuno dei valenti, giurata [da te] sulle sacre parole davanti all'altare del beato Giovanni⁸⁷ alla presenza del venerabile vescovo Notegario⁸⁸ e alla presenza di persone non più nobili di te, ma tuttavia superiori a te nel dire il vero. Che meraviglia se riversi sul nipote⁸⁹ la perversione del tuo sordidissimo cuore, tu che, con mano cruenta e sempre prontissima ad ogni scelleratezza con un gregge di ladroni ed una schiera di ladri, non hai dato mai alcun peso a trarre con perfido inganno al tuo nobile fratello re dei Franchi⁹⁰ la sua - dico sua, non mai in ogni modo tua - città di Laon, a defraudarlo del regno e ad infamare l'imperiale sorella,⁹¹ consorte del

⁸⁶ Cfr. Pseudo Sallustio, In Tullium. IV, 7.

⁸⁷ Havet ritiene che l'alleanza sia stata stipulata a Chevreumont in provincia di Liegi nel 978, mentre Uhlirz 6 pensa che sia stata giurata nel monastero di S. Giovanni di Liegi alla fine del febbraio 984.

⁸⁸ È Notegario vescovo di Liegi.

⁸⁹ Havet e Uhlirz 6 vi vedono Enrico di Baviera; Lot 1 propende invece per Teodorico, duca dell'Alta Lorena, figlio di Federico e di Beatrice; il Bubnov pensa a Ottone III.

⁹⁰ Lotario, re della Francia occidentale.

⁹¹ La regina Emma, figlia di Lotario re d'Italia (+ 950) e di Adelaide, la quale poi sposerà

suo regno, e a macchiarla con le tue menzogne?⁹² O dilatato, ingrassato e impinguato,⁹³ tu che, non seguendo le orme dei tuoi padri, hai abbandonato il Signore tuo creatore,⁹⁴ ricorda quante volte frenai col dito la tua impudente bocca mentre, mentendo con serpentino sibilo,⁹⁵ vomitavi turpi parole contro l'arcivescovo di Reims⁹⁶ e [ancora] più turpi contro la regina.⁹⁷ Tu stesso sai meglio che cosa hai fatto contro il vescovo di Laon.⁹⁸

Tu che ti nascondi in un piccolo angolo del regno dei Lotaringi e ti vanti con vana arroganza di essere con sicurezza a capo di tutto,⁹⁹ ricordati che cosa hanno di proprio diritto, senza doverlo a te, e posseggono col favore divino la nipote¹⁰⁰ dell'uno e dell'altro dei nostri [signori], donna migliore di te uomo, col figlio di nobile indole,¹⁰¹ che cosa i vicari degli Apostoli pastori dell'ovile della santa Chiesa, che tu di giorno e di notte cerchi di rodere con canino dente,¹⁰² che cosa inoltre gli altri principi, e così finalmente, scuotendoti di dosso i vani sogni, purificando la fronte inebbriata da

Ottone I.

⁹² Per le calunnie contro Emma a causa di una relazione adulterina con Adalberone vescovo di Laon cfr. Lot 1, p. 88. Havet, Lot 1 e Uhlirz 5 pongono l'inimicizia di Carlo verso Lotario al tempo della spedizione di Ottone II su Parigi (976), mentre Uhlirz 6 la pone nel marzo-aprile 984.

⁹³ Cfr. Deuteronomio, XXXII, 15.

⁹⁴ Cfr. Deuteronomio. XXXII, 15.

⁹⁵ Cfr. Libro della Sapienza, XVII, 9.

⁹⁶ È l'arcivescovo Adalberone.

⁹⁷ Emma.

⁹⁸ È Adalberone vescovo di Laon (977-1030), detto Ascelino.

⁹⁹ Non è possibile leggere *toto praeesse*, come fa il Weigle sulla scorta del ms. L, perché non si può ammettere un *toto* dativo nell'autore della lettera. Meglio sarebbe, quindi, leggere *toti praeesse*, come recano i mss. M D; ma, tenendo anche conto del ms. V che reca *toto praeesse*, mi sembra di poter lecitamente arguire che l'originale doveva avere *tuto toto praeesse*.

¹⁰⁰ È Beatrice, duchessa dell'Alta Lorena, sorella del duca Ugo Capeto e vedova di Federico duca dell'Alta Lorena (959-983).

¹⁰¹ È il duca Teodorico (983-1026).

¹⁰² Cfr. Pseudo Alessandro, c. 14.

ingannevolissima bevanda,¹⁰³ potrai misurare che è nulla ciò che faie che per volontà divina si vaniticherà ciò che tenti. Io, immeritatamente iscritto nel numero di quelli, con potere di legare e di sciogliere,¹⁰⁴ sono deciso a difendere, con la verga pastorale, la Chiesa a me indegnamente affidata - parlo di una Chiesa non diversa da quella redenta dal sangue del Sommo Pastore, che tu con i tuoi complici cerchi di lacerare e dilaniare per il tuo potere, tenendo in non cale la legge divina e disprezzando quella terribile voce del Signore che tuona: "Chi tocca voi, tocca la pupilla del mio occhio",¹⁰⁵ e quella che allo stesso modo dice "Chi vi disprezza, disprezza me"¹⁰⁶ - cercando fino ad ora di curare le tue ferite, ho versato olio e vino,¹⁰⁷ cioè mischiando in segreto per mezzo dei nostri familiari miti parole a quelle aspre [dette] pubblicamente. Da questo momento, se non rinsavisci, con la spada dello Spirito Santo, (che mi è stata affidata, [ti])¹⁰⁸ spezzerò con le membra che ti si imputridiscono e getterò nel fuoco inestinguibile,¹⁰⁹ di modo che, come la tua sede, se non l'avessi tenuta in dispregio, poteva essere coi celesti, così, dato il tuo dispregio, possa essere in eterno con gli inferi, quando, già conficcati i paletti e chiuse le porte¹¹⁰ della Gerusalemme celeste dal Figlio della Vergine, sposo della stessa città, sarà detto ai reprobì: "allontanatevi da me, o maledetti, nel fuoco eterno, che è stato apparecchiato per il diavolo e per i suoi angeli".¹¹¹ È scritto "guai a te che prederai, forse che anche tu stesso non diverrai preda?"¹¹² Bada di non trovarti in quella preda, nella quale

¹⁰³ Cf. Terenzio, *Andria*, 839.

¹⁰⁴ Cf. Matteo, XVI, 19.

¹⁰⁵ Zacharia, II, 8.

¹⁰⁶ Luca, X, 16.

¹⁰⁷ Cf. Luca, X, 34.

¹⁰⁸ I mss. recano *rescindam* (M *abscindam*); si è preferito, per il senso e il costrutto, congetturare [te] *rescindam*.

¹⁰⁹ Cf. Marco, IX, 42-47.

¹¹⁰ Cf. Apocalisse, XXI, 25-27.

¹¹¹ Matteo, XXV, 41.

¹¹² Isaia, XXXIII, 1.

chi si trova viene bandito dall'eterna eredità. Dio faccia impazzire il senno di Achitofel.¹¹³

¹¹³ Cfr. Libro dei Re. II. XV, 31. Achitofel era il cattivo consigliere di David.

Lettera 32

Nel maggio-giugno 984 (così Weigle; Havet: marzo-giugno 984; Uhlirz 6: principio del maggio 984; Lair: gennaio-febbraio 984; Lattin: 5 giugno 984) Gerberto scrive per conto del duce Carlo questa risposta alla lettera del vescovo Teodorico di Metz. La paternità di Gerberto è comprovata anche dalla lettera seguente, la n. 33. Il Lair suppone che le lettere nn. 31 e 32 siano una finzione, cioè una "oeuvre de polémique".

Carlo, che se è qualcosa lo è solo per grazia di Dio, a Teodorico, forma prima degli ipocriti, infedelissimo verso gli imperatori, parricida della [loro] prole e per tutti nemico dello stato.¹¹⁴ Invero perteneva alla mia autorità passare sotto silenzio le tue maldicenze e non dare alcun peso a ciò che portò avanti più la petulanza di un tiranno che il giudizio di un sacerdote.¹¹⁵ Ma affinché il silenzio non sembri ai tuoi complici costituire un'ammissione,¹¹⁶ toccherò con poche parole la somma dei tuoi crimini e dirò pochissime parole intorno ai più grandi, premetterò anche in parte la mia decisione, di modo che tu che ti sei ingrossato nello spirito come un otre vuoto, ti sgonfi oppresso dal peso di me che follemente chiami ingrassato, impinguato, dilatato.¹¹⁷ Perché ci opponi la signora duchessa¹¹⁸ Beatrice col figlio¹¹⁹ e con i primati del regno?¹²⁰ Non ti accorgi che sei abbandonato e che quasi nessuno parteciperà alla tua congiura? Non da solo, né in un angolo, come tu erutti per vino bevuto di notte,

¹¹⁴ Allude all'alleanza del vescovo Teodorico con Enrico il Litigioso, il quale, con la scusa della tutela, mira a spodestare Ottone III dalla successione al trono paterno.

¹¹⁵ Per questo passo cfr. Pseudo Sallustio, In Tullium, I, 1.

¹¹⁶ Cfr. M.A. Seneca, *Controversiarum libri decem*, X, 2, 6.

¹¹⁷ Cfr. Deuteronomio, XXXII, 15.

¹¹⁸ Duchessa dell'alta Lorena.

¹¹⁹ Il duca Teodorico (983-1026).

¹²⁰ Il regno della Francia orientale.

assicuro un'integerrima fedeltà al figlio del nostro cesare.¹²¹ Sono con me i principi della Francia, i re dei Franchi,¹²² voglia tu o non voglia, illustrissimi e gli abitanti della Lotaringia devoti per fede. Il figlio di cesare sta a cuore a costoro, questi non [gli] vogliono togliere il regno, come tu fai, né istituire un coregnante.¹²³ Tu hai confuso le leggi divine e quelle umane, incurante delle leggi sembri una cornuta lumaca nel suo guscio.¹²⁴ A chi scagli minacce con la carica pastorale, come se tu fossa veramente un pastore¹²⁵ e non un lupo rapace o piuttosto un altro Giuda? Se [fu] apostolo Giuda che vendette il suo Signore per trenta denari d'argento,¹²⁶ anche sei vescovo tu che per la speranza di un grossissimo guadagno hai privato del regno il tuo signore re erede del regno.¹²⁷ Ciò non ti bastò hai imposto a lui come a un nemico punizioni per quanto sta in te senza fine. Così meritano i benefici degli Ottoni? Infine sarai mostrato reo convinto di non avere mai tenuto fede ad essi,¹²⁸ non per causa del solo figlio. Forse per quanto riguarda Lotario re dei Franchi, che chiami glorioso,¹²⁹ mentre lo odii in massimo grado, quando, dicevo, scacciavi questo dal regno e mi costringevi a regnare,¹³⁰ mantenevi la fede promessa a quelli e a me, dico promessa a me davanti all'altare, che spudoratamente nomini?¹³¹ Certamente tu capisci che cosa hai fatto: mi spinge vi a preparare le armi contro mio fratello¹³² e contro la

¹²¹ Ottone III, figlio di Ottone II.

¹²² Lotario e Ludovico V.

¹²³ Enrico il Litigioso duca di Baviera.

¹²⁴ Cfr. Gunzo Di Novara, Epistola ad Augienses, XI, che riporta la frase come un proverbio di Aristotele.

¹²⁵ Cfr. Giovanni, X, 12.

¹²⁶ Cfr. Matteo, XXVI, 14-16.

¹²⁷ Ottone III.

¹²⁸ La mancanza di fede del vescovo Teodorico consiste nell'aver preso partito a favore del duca di Baviera.

¹²⁹ Cfr. la lettera n. 31 dove è detto *fratri tuo nobili Francorum regi*.

¹³⁰ Da questi accenni si evince un'azione di Carlo e di Teodorico contro Lotario, la quale portò all'incoronazione di Carlo a Laon nel 978.

¹³¹ Cfr. la lettera n. 31 dove è detto *Fidem... ante beati Johannis aram... datam...*

¹³² Lotario.

sorella del tuo signore,¹³³ per trafiggere con reciproche ferite la nostra schiatta regale, per sostituire a noi tiranni con nome di re, coi quali potessi, disprezzato il sacerdozio, insediarti nelle vuote reggie. Credi di danneggiarmi se tu dici che ho leso quelli della cui gloria mi glorio e della cui stima contraria mi affliggo? Ma la verità sta in modo diverso. L'enormità dei tuoi crimini non permette che tu occulti le tue personali scellerataggini. E sebbene tu voglia fare ammenda ribaltando la cosa su altri, tuttavia prima il pallore e subito dopo il rossore, il subitaneo silenzio nel parlare, le improvvise parole non coerenti con quelle precedenti rivelano un grande turbamento di coscienza anche a quelli che non lo sospettano. Arrossisci, o misero, e sappi che è venuto a conoscenza di tutti ciò che hai creduto che tu solo sapevi.

Non sporcare con i tuoi peccati gli innocenti, non misurare con la tua turpissima vita quella degli altri. Con le mani macchiate tante volte di spergiuo cessa di violare le cose sacrosante e, tu che lo imponi a noi, cerca per primo il rimedio della penitenza. Hai compiuto uno spergiuo pubblico, hai impoverito con le rapine la tua città, hai devastato la Chiesa a te, come tu dici, affidata. Mi fermo. Restituisci, dunque, ciò della cui custodia hai abusato alla tua signora che hai umiliato dopo averle tolto la libertà e imposto la schiavitù.¹³⁴ E tu, che ti descrivi pupilla¹³⁵ del Signore, hai innalzato la tua mensa con il lusso del ricco del Vangelo¹³⁶ sulle lacrime di un orfano e di una vedova.¹³⁷ Con sventure di tal fatta hai ammucchiato montagne d'oro.¹³⁸ Su questi fatti, o infelice, piangi in privato e in pubblico. Altrimenti ascolta ciò che ti riguarda: "Poiché verranno su te dei giorni... e ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte e atterreranno te... perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei

¹³³ La regina Emma, sorellastra di Ottone II.

¹³⁴ Si allude alla Chiesa.

¹³⁵ Cf. Zaccaria, 11, 8.

¹³⁶ Cf. Luca, XVI, 19-22.

¹³⁷ Cf. Ecclesiastico, V, 17-18.

¹³⁸ Cf. Terenzio, *Phormio*, 68.

stata visitata".¹³⁹ "Abbiamo sentito la superbia di Moab; è assai superbo. [Ma] la sua superbia e arroganza è maggiore della sua forza".¹⁴⁰

Lettera 33

Con questa lettera, scritta nel periodo maggio-giugno 984 (così Weigle; Havet: marzo-giugno 984; Lair: gennaio-febbraio 984; Schlockwerder: prima del marzo 984; Uhlirz 6: principio del maggio 984; Lattin: 9 giugno 984), Gerberto si scusa con Teodorico vescovo di Metz per la lettera da lui scritta - la precedente n. 32 - per incarico del duca Carlo della Bassa Lorena. Havet, Schultess, Kohlenberger, Leflon, Erdmann e Uhlirz 6 hanno inteso questa lettera come una pungente ironia. Diversamente si può pensare che Gerberto, dopo aver ricordato al vescovo la propria buona disposizione nei suoi riguardi attenuando nello scritto i sentimenti più violenti del duca Carlo, faccia a Teodorico una proposta: se il nostro sentimento (intentio) verso di voi vi sta bene, saremo più espliciti e vi diremo con più esattezza ciò che veramente pensano i vostri nemici e i vostri amici: l'essenziale è che comprendiate che sono stato solo il redattore della lettera e, pertanto, scusiate le cattiverie che in quella sono state scritte.

Gerberto, fedele di cesare,¹⁴¹ al signore e reverendissimo presule Teodorico. O decoro dell'impero romano, diremo che a chi un tempo fu un padre dello stato è venuta meno così la ragione al punto che il popolo con il pastore come un gregge imbecille sia preda dei nemici?¹⁴² Opponete per la casa di Israele¹⁴³ come tre fortissime legioni la vostra generosità, la vostra magnanimità e la vostra prudenza. Mettete a capo di queste Dio, affinché noi, che abbiamo considerato gloria nostra la vostra felicità, se perdiamo il decoro dell'impero, non ci riduciamo per questo senza gloria. E noi invero diciamo queste cose non perché abbiate bisogno di ammonimenti, ma per esprimere la

¹³⁹ Luca, XIX, 43-44.

¹⁴⁰ Isaia, XVI, 6.

¹⁴¹ Ottone II.

¹⁴² Cr. Virgilio, *Georgica*, IV, 168.

¹⁴³ Cfr. *Profezia di Ezechiele*, XIII, 5.

nostra sollecitudine per voi. Da recente ci siamo così comportati¹⁴⁴ nella controversia dell'acerrimo nemico¹⁴⁵ che conturba la maestà vostra, nella quale occasione temiamo di esserci assunti la colpa di un interprete infido, giacché non abbiamo reso il discorso uguale ai sentimenti di quello. Ma, se piace questa intenzione, subito ci daremo da fare e con più diligenza esprimeremo le disposizioni d'animo degli amici e dei nemici, affinché con piena fede per mezzo nostro possiate conoscere ciò che dovete fare e ciò che dovete evitare. In questa circostanza ci rallegriamo di aver gettato luce a voi e tenebre al nemico. State bene.

Lettera 34

Tra la fine di maggio e la metà di giugno 984 (così Weigle e Uhlirz 6; Havet: forse giugno 984; Lair: dicembre 983-gennaio 984; Uhlirz 3: dopo il 29 giugno 984; Lattin: 26 giugno 984) Gerberto scrive questa lettera a Villigiso arcivescovo di Magonza (975-1011), chiedendogli di credere a quanto Adalberone arcivescovo di Reims, non volendo affidarlo ad uno scritto, gli ha fatto sapere per mezzo dell'abate Airardo, e pregandolo di darvi risposta o per lettera o, se lo ritiene più prudente, a viva voce. Gerberto poi, approfittando della circostanza, parla all'arcivescovo Villigiso delle sue disavventure italiane e, dopo di avere accennato al suo costante e appassionato ricordo di Ottone II, alla sua indefettibile fedeltà verso di questo e al suo rammarico per l'affidamento di Ottone III alla tutela del duca di Baviera e non alla madre Teofania, lo prega di perorare presso le imperatrici Adelaide e Teofania il suo desiderio di essere richiamato dall'esilio nella Francia occidentale alla corte degli Ottoni.

Non affidiamo alle carte molte cose che rimettiamo ad ambasciatori, come a questo abate Airardo,¹⁴⁶ suo intimo amico, il Padre mio Adalberone, arcivescovo di Reims, fedele in tutto a voi, affidò molte decisioni da prendere con voi intorno allo stato e alla pace dei

¹⁴⁴ Nella traduzione si è voluto rendere il gioco di parole *interpretemur ... interpretationis ... interpretis*.

¹⁴⁵ Carlo, duca della Bassa Lorena.

¹⁴⁶ Si tratta dell'abate Airardo di S. Teodorico presso Reims, del quale parla anche la lettera n. 60, e non di Airardo monaco di Aurillac, di cui alle lettere nn. 7, 45, 91 e 163.

regni.¹⁴⁷ Su quelle cose che vi fece sapere per lettera chiama testimonio il Signore che esse stanno così. Credete così all'ambasciatore come a lui, comunicate le vostre decisioni, se non è opportuno con scritti, anche a viva¹⁴⁸ voce. Ma, o padre mio, io afflitto con quali parole parlerò a chi è afflitto da una causa simile? Abbandonati da cesare,¹⁴⁹ siamo preda dei nemici,¹⁵⁰ abbiamo creduto che cesare sopravvivesse nel figlio.¹⁵¹ O chi ci tradì, chi ci tolse l'altra luce? Era opportuno che l'agnello¹⁵² fosse affidato alla madre, non al lupo.¹⁵³ Invero l'immensità del dolore non mi permette di pensare a me. Ora l'animo si porta a precipizio verso i nemici Italiani,¹⁵⁴ che saccheggiano interamente le mie cose; ora, quasi pensando cose migliori, si rivolge verso le parti più lontane dalla terra. Ma mentre Ottone¹⁵⁵ ritorna al pensiero, mentre i volti rimangono fissi nel petto,¹⁵⁶ mentre ricordo le sue frequenti discussioni socratiche, l'impeto delle passioni si placa e si mitiga in qualche modo la noia del mio soggiorno presso i Franchi. Aiutami, padre, e se non ci sono miei meriti verso la vostra maestà, tuttavia non venne meno l'affetto, né verrà meno l'affetto, se la fortuna sorriderà come un tempo. Quando troverete il tempo opportuno, con le imperatrici¹⁵⁷ o con quelli ai quali stimerete di rivolgervi, fate richiamare dall'esilio¹⁵⁸ me fedele servo di cesare che in nulla manca, se non nel fatto che fui fedele a cesare. Voi solo, dunque, assumete il

¹⁴⁷ Si riferisce evidentemente agli atteggiamenti da assumere nei confronti dell'azione del duca Enrico di Baviera.

¹⁴⁸ Preferisco la lezione *vivis rependite verbis* data dai mss. L M D; Weigle sul ms. V invece legge *lineis, rependite verbis*.

¹⁴⁹ Ottone II.

¹⁵⁰ *Numeri*, XIV, 31. 6 Ottone III.

¹⁵¹ Ottone III.

¹⁵² Cfr. Luca, X, 3.

¹⁵³ Cioè al duca Enrico di Baviera. Cfr. anche *Profezia di Ezechiele*, XXII, 27.

¹⁵⁴ I suoi avversari in Bobbio.

¹⁵⁵ Ottone II.

¹⁵⁶ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, IV, 4.

¹⁵⁷ Adelaide e Teofania.

¹⁵⁸ Da Reims.

mio peso,¹⁵⁹ che non curai di comunicare neppure ai principi amici, finché sperimentassi ciò che può essere fatto per mezzo di quello¹⁶⁰ che giudico il migliore.

Lettera 35

Scritta a Reims nell'aprile-maggio 984 (così Weigle; Havet: giugno 984; Lair: prima del giugno 984; Uhlirz 6: fine di aprile-metà maggio 984; Lattin: 29 giugno 984), è diretta all'abate Geraldo di Aurillac, al quale sono dirette anche le lettere nn. 16, 17, 46 e 70. Gerberto fa sapere all'abate Geraldo che l'arcivescovo Adalberone di Reims, tutto preso dagli affari politici e assente anche dalla sua sede, non ha potuto rispondergli in tempo, ma gli manderà una nuova veste e una stola unitamente ad altri doni; gli chiede da parte di Adalberone notizie sulla sua abazia e su quanto fa Ugo di Raimondo, quello stesso personaggio già nominato nella lettera n. 17.

Da quante cure di stato è preso il nostro, per così dire, fiduciario Padre Adalberone, arcivescovo di Reims, lo indica e il ritardo del suo ambasciatore e la sua attuale assenza dalla città di Reims.¹⁶¹ La causa che determina la sua missione è lo stato dei regni. Infatti, mentre prende ostaggi dai primati del regno di Lotario, mentre sotto la protezione del re dei Franchi¹⁶² costringe ad obbedire al figlio dell'imperatore¹⁶³ e mentre impedisce che Enrico¹⁶⁴ regni in Francia, non ha avuto che cosa inviare di conveniente al vostro nome. Ma se capirà che vi è gradito, sostituirà con una nuova la veste intessuta d'oro che mandò,¹⁶⁵ vergognandosene, vecchia, cosa che la brevità del tempo non gli permise, aggiungendovi una stola di fattura frigia con altre cose dello stesso genere. Desidera sapere da voi lo stato del vostro feudo e ciò che fa e macchina quel famoso Ugo di

¹⁵⁹ Cf. *Ai Galati*, VI, 2.

¹⁶⁰ Cioè Villigiso, che era il capo del partito favorevole a Ottone III e a Teofania.

¹⁶¹ Secondo lo Havet e il Lot 1 l'assenza da Reims di Adalberone sarebbe stata dovuta alla sua partecipazione al sinodo di Vaudancourt, di cui si parla nella lettera n. 29.

¹⁶² Lotario III.

¹⁶³ Ottone III.

¹⁶⁴ Enrico il Litigioso.

¹⁶⁵ Cf. la lettera n. 17.

Raimondo.¹⁶⁶ In questo siamo d'accordo.¹⁶⁷ ciò che voi stabilite per noi va molto bene.

Lettera 36

Scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'abate Guido di S. Pietro di Gand (981-986) nel periodo giugno-luglio 984 (così Havet e anche noi per la posizione che la lettera ha nell'epistolario; Lattin: 2 luglio 984; Weigle: 984, senza ulteriore precisazione). Adalberone chiede notizie su un suo monaco che è stato trattenuto a Gand se sia possibile, e in che tempo, che alcuni giovani chierici della sua diocesi possano recarsi a Gand per la loro istruzione.

Inutilmente si vantano di avere raggiunto la perfezione religiosa coloro che sovvertono le parti fondamentali della religione. Chi non ha carità, chi non si cura del giuramento, è osservante della religione? La coscienza è testimone se voi ci avete offerto fraternità di colloqui o se ci avete allietato con notizie di qualsiasi tipo in così grande intervallo di tempo. Mantengono più accuratamente le proprie cose quelli che desiderano le altrui. Abbiamo tenuto presso di noi uno dei vostri confratelli, ma anche il nostro, che avrebbe dovuto far ritorno, è stato trattenuto. Rispondeteci almeno, dunque, che cosa pensate su ciò e sulla possibilità di istruire presso di voi qualcuno dei nostri ragazzi, e, qualora sia possibile, in che tempo debba farsi.¹⁶⁸

Lettera 37

Nel luglio 984 (così Havet, Lot 1, Schultess, Kohlenberger, Uhlirz 6 e Weigle; Lair: aprile 984; Schlockwerder: prima del marzo 984; Lattin: 8 luglio 984), Gerberto scrive al cortigiano Roberto pregandolo, dopo aver accennato a quanto ha fatto in

¹⁶⁶ Il conte abate Ugo, figlio di Raimondo I conte di Rouerge.

¹⁶⁷ Qui è meglio mettere due punti anziché punto fermo, come fa il Weigle; infatti ciò che segue chiarisce ciò in cui sono d'accordo.

¹⁶⁸ I mss. leggono *quando id fieri debent*, e il Weigle mantiene questa lezione; ma *debent* non è possibile con *fieri*. Si tratta verosimilmente di un errore del copista dell'archetipo, determinato per attrazione del precedente *possint*.

favore dell'imperatrice Teofania, di ricordarlo a quest'ultima e di fargli sapere se sarà richiamato a corte, a Pavia, o se dovrà recarsi, come già progettato, a Roma. Lo prega anche di fargli sapere che cosa si pensa a corte dell'arcivescovo Adalberone di Reims, fedelissimo a Ottone III.

Ritengo che ti ricordi molto di me, tu che io giorno e notte frammischio alle mie preoccupazioni personali. E così fa che anche si ricordi di me la mia signora Teofania, che sempre desidero stia bene e governi felicemente con suo figlio,¹⁶⁹ della quale ho frequente, come è giusto, il ricordo e in aiuto della quale la Francia è testimone che ho sollecitato, come sai, moltissimi maestri di retorica. Dunque, sarà tuo compito venire a sapere e scrivermi se rimarrò in Francia come soldato per completare la centuria in favore degli accampamenti di cesare, o se dovrò raggiungervi pronto ad affrontare ogni pericolo, o mi debba preparare a quel viaggio che tu e la mia signora¹⁷⁰ ben conoscete, come è stato disposto nella corte di Pavia.¹⁷¹ Contemporaneamente non tacerai dove, quando e che cosa senti di questo fatto. Anche questo vorrei che tu sapessi, e cioè che quelle cose che nella stessa corte affidai ad orecchie sicure sulla fedeltà, sulla pietà e sulla fermezza di quel famoso arcivescovo Adalberone verso il figlio del nostro cesare¹⁷² e i suoi si svolgono in modo da dare pieno affidamento, conformemente a quello che lui sa e può.

Lettera 38

Scritta da Gerberto, in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'arcivescovo Ecberto di Treviri (977-993) nel periodo luglio-agosto 984 (così Weigle; Havet: luglioottobre 984; Uhlirz 6: dalla metà di luglio 984; Hattin: agosto-ottobre 984). La lettera, composta certamente dopo il 29 giugno 984, cioè dopo che Enrico di Baviera ebbe consegnato Ottone LII alla madre Teofania, appare in netto contrasto

¹⁶⁹ Queste parole indicano chiaramente che la lettera è stata scritta dopo il 29 giugno 984 quando Enrico di Baviera restituì Ottone III alla madre.

¹⁷⁰ L'imperatrice Teofania.

¹⁷¹ Forse il viaggio a Roma di Gerberto era stato concertato a Pavia subito dopo la morte di Ottone II; su questo viaggio di Gerberto vedi anche le lettere nn. 16 e 25.

¹⁷² Ottone III.

col tono della lettera n. 26 e risulta per molti versi oscura. Pare comunque che, dopo la pace fra Enrico di Baviera e Teofania, i rapporti fra Adalberone ed Ecberto siano mutati, come pure gli atteggiamenti dell'arcivescovo remense nei confronti di Enrico il Litigioso. Forse il significato dell'ultima frase della lettera può essere quello proposto dallo Havet e accolto dal Leflon: "La paix entre Henri et les impératrices devait ôter au roi de France, Lothaire, tout prétexte pour se faire attribuer la tutelle du jeune Othon. Il avait donc intérêt à la faire échouer et l'on jugeait prudent de lui cacher l'état des négociations".

Non si affidano alle lettere tutte le circostanze pericolose, che vengono comunicate¹⁷³ per mezzo di fedelissimi ambasciatori. Le cose che ci avete fatto conoscere per mezzo del nostro G.¹⁷⁴ sullo stato delle chiese di Dio e dei regni sono state piene di gioconda letizia, e così quelle relative all'uomo che può realizzarle. Se abbiamo temuto questo come un tiranno, ora lo ammiriamo come ripieno di lealtà e saggezza.¹⁷⁵ Realizzate le cose che avete promesso di lui nei nostri riguardi. Le cose che ci chiedete per lui e per voi sono state stabilite con il massimo riserbo dei vostri segreti e con la massima lealtà delle nostre azioni.

Lettera 39

Lotario e Ludovico re della Francia occidentale e Enrico il Litigioso duca di Baviera hanno stabilito in segreto di incontrarsi a Brisach il 1° di febbraio. Gerberto, preoccupato per i pericoli che questa notizia prospettava, scrive per conto di Adalberone arcivescovo di Reims a Notegario vescovo di Liegi (982-1008), pregandolo di vigilare attentamente affinché l'incontro di Brisach non si risolva in un gravissimo danno. La datazione della lettera è controversa e si fonda sul passo

¹⁷³ È necessario leggere *creduntur*, come reca il ms. V, parzialmente condiviso da D che reca *credentur*, e correggere *committunt* in *committuntur*, perché non si può considerare soggetto *periculosa tempora*; la correzione del resto è lieve, dal momento che la desinenza si scriveva in apice abbreviata. Si cfr. anche quanto è detto nella lettera n. 41: *Tempora periculosa libertatem tulerunt dicendi*.

¹⁷⁴ Havet, Lot 1 e Weigle pensano che si tratti di Gerberto; Uhlirz 6 crede che possa anche al contrario essere indicato il monaco Gausberto del monastero di Mettlach nella diocesi di Treviri, il quale è menzionato pure nelle lettere nn. 56, 64 e 68.

¹⁷⁵ Si tratta verosimilmente di Enrico di Baviera, per il quale si veda anche quanto verrà detto nella lettera n. 55.

che parla del progettato incontro a Brisach fra Enrico di Baviera e i re di Francia per il I° di febbraio: questo particolare costringe a datare la lettera - dice il Weigle - o alla metà di gennaio o alla metà di dicembre del 984. Per il termine più tardo, che lascia uno spazio di tempo conveniente alle azioni diplomatiche e militari successive alla morte di Ottone II, che sono accennate nella lettera, si risolvono Havez, Lot 1 e 2, Schultess, Pivec, Parisot, Kurth, Latouche, Kohlenberger, Holtzman; per un termine di spedizione della lettera nella metà del gennaio 984, e per questo per un più rapido svolgimento degli avvenimenti, sono, malgrado lo strettissimo spazio di tempo fra la morte di Ottone II (7 dicembre 983) e il I° febbraio 984 (incontro di Brisach), Lair, Wattenbach, Schlockwerder, Uhlirz 3, 5 e 6, Lattin (22 gennaio 984) e Weigle. Quest'ultimo, che nel cappelletto indica come data, col punto interrogativo, il gennaio-febbraio o il dicembre del 984, nella n. 1 (p. 67) dice: "Die Quellenlage macht eine ganz sichere Entscheidung unmöglich, doch scheint es mir, dass diese im Hinblick auf die innere Logik der politischen Situation und auf die dynamische Persönlichkeit H. Heinrichs von Bayern zugunsten des Januar 984 ausfallen muss". Il Leflon, infine, sebbene dica I° febbraio 981 (pag. 145) per l'incontro di Brisach, dal contesto si ricava che lo studioso abbia inteso dire I° febbraio 985. A noi pare più verosimile, dato anche il posto che la lettera occupa nell'epistolario di Gerberto, che essa sia stata scritta verso la fine dell'anno 984 e che l'incontro di Brisach avrebbe dovuto avvenire nel 985; ci sembra invero che proprio per la notizia del progettato incontro fra Enrico di Baviera e i re della Francia occidentale Gerberto abbia sospeso il suo viaggio a Roma (previsto per il dicembre 984) e sia tornato precipitosamente a Reims. Per questo ritorno cfr. la successiva lettera n. 40.

Vegli, o piissimo padre, un tempo di famosissima lealtà per gli accampamenti di cesare,¹⁷⁶ o ti opprime la cieca fortuna e l'ignoranza delle circostanze? Non vedi come vanno contemporaneamente in rovina le leggi divine e umane? Ecco, apertamente è destituito quello al quale per i meriti paterni hai dato giuramento e che, dopo averlo dato, avresti dovuto osservare. Ora segretamente i re dei Franchi¹⁷⁷ si recano nella germanica Brisach sulle sponde del Reno. Va incontro a loro per il I° di febbraio Enrico¹⁷⁸ dichiarato nemico dello stato. Provvedi, o padre mio, di resistere in tutti i modi affinché non si riuniscano contro il Signore e il tuo Cristo.¹⁷⁹ Una moltitudine di re¹⁸⁰

¹⁷⁶ Ottone II.

¹⁷⁷ Lotario III e Ludovico V.

¹⁷⁸ Enrico il Litigioso.

¹⁷⁹ Cfr. *Libro dei Salmi*, II, 2.

provoca lo sconvolgimento dei regni. Se è difficile escludere tutta questa turba, scegli quella che è da preferire. Io invero, che ho molta fedeltà, a causa dei benefici di Ottone, verso il figlio del mio signore,¹⁸¹ mi risolvo senz'altro in questo senso. Conosciamo gli alti progetti di Enrico e l'impeto dei Franchi, ma non ignoriamo quale fine abbiano. Non fare consorte del regno¹⁸² quello che, una volta accolto, non potresti più cacciare.

Lettera 40

Gerberto è stato costretto dalla situazione politica a ritornare in Francia. Di questo suo ritorno in Francia, che verosimilmente si collega al suo proposito di recarsi a Roma (cfr. le lettere nn. 16, 25 e 37) nel dicembre 984 e che deve essere avvenuto dopo la morte di Papa Giovanni XIV (20 agosto 984) - a ciò inducono le frasi *Quos exitus habuit ille meus* (Giovanni XIV) e *Romanorum mores mundus perhorrescit*, nella quale pare proprio che si alluda all'assassinio di Giovanni XIV perpetrato da Bonifacio VII - Gerberto informa il diacono romano Stefano (identificato da Schieffer con il legato francese Stefano del 975 e da Havet col "notarius regionarius et scriniarius Stephanus" menzionato nei Pontificati di Giovanni XIII e di Giovanni XV), al quale chiede, per conto proprio e per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims, di mandare per mezzo del conte Guido di Soissons le opere di Svetonio Tranquillo e di Quinto Aurelio e di dare le notizie che sa come certe sull'impero bizantino, sul regno degli Africani e sulle imprese degli Italiani.

Gli incerti tempi dello stato, fratello mio, mi hanno costretto a ritornare in Francia. Tutta l'Italia mi è sembrata Roma. Il mondo paventa i costumi dei Romani. In che stato è ora Roma? Quali pontefici o padroni vi sono?¹⁸³ Che fine ebbe quel mio,¹⁸⁴ dico mio in

¹⁸⁰ Verosimilmente con turba si indica la moltitudine dei re e degli aspiranti al trono, e non la folla.

¹⁸¹ Ottone III, figlio di Ottone II.

¹⁸² Questa espressione, che ricorre anche nelle lettere nn. 26 e 32, potrebbe far pensare che la presente sia stata scritta nel gennaio 984.

¹⁸³ Allude ai turbamenti seguiti a Roma all'uccisione di Giovanni XIV, alla quale seguì poco dopo anche quella di Bonifacio VII.

¹⁸⁴ Giovanni XIV, che, prima di essere Papa, fu vescovo di Pavia quando Gerberto si trovava a Bobbio (cfr. la lettera n. 5).

modo speciale, al quale ti ho affidato!¹⁸⁵ Queste e quelle cose che nei tuoi riguardi siano per te liete non temere di far conoscere a chi desidera saperle. A me invero e al nostro arcivescovo Adalberone¹⁸⁶ fai avere in modo distinto e senza confondere quello che è di ciascuno per mezzo di Guido conte di Soissons¹⁸⁷ le opere di Svetonio Tranquillo, di Quinto Aurelio con le altre che sai e facci sapere quelle cose, convenienti al tuo nome, che dobbiamo approntare. Non dovrai nascondere a noi che ti siamo amici quelle cose che hai conosciuto come certe sull'impero dei Greci, sul regno degli Africani e sulle imprese degli Italiani. Il peso dei pensieri contiene ciò che non ha il numero della parole.¹⁸⁸

Lettera 41

La lettera, scritta da Gerberto per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims (anche se questo non è nominato nei mss. è verosimilmente il fautore di essa), è diretta al nipote di questo, Adalberone vescovo di Verdun (985-991), figlio del conte Goffredo di Verdun, fratello dell'arcivescovo remense. La datazione della lettera è controversa: Havet e Kohlenberger: novembre-inizio del dicembre 984; Lux: inizio del dicembre 984; Lot 1: dicembre 984; Lot 2 e 3: aprile 985; Lair e Schlockwerder: dopo il marzo 985; Uhlirz 6: febbraio-metà marzo 985; Lattin: 15 febbraio 985; Weigle: marzo-aprile 985. Certo, però, essa deve essere stata scritta dopo la nomina di Adalberone a vescovo di Verdun e probabilmente quando il conte di Verdun era assediato nella sua città da Lotario III (Uhlirz), o quando era già caduto prigioniero di quest'ultimo (Schlockwerder); cfr. la nota n. 1. A questa conclusione portano anche le parole in seguito dette: *Haec itaque res in commune visa est salus nobis et filio caesaris*. Nella lettera l'arcivescovo remense informa il nipote di aver preso contatti per conto del partito della sua famiglia e per mezzo di messaggeri fidatissimi con Ugo Capeto, *quem fortuna Francis praefecit actu et opere*, e di aver fatto sapere a questo che il partito del conte delle Ardenne intendeva rinnovare con Ottone III l'alleanza che lui, Ugo Capeto, aveva stretto a Roma, nella

¹⁸⁵ Qui il punto esclamativo mi sembra più opportuno del punto interrogativo che anche il Weigle segna.

¹⁸⁶ Adalberone, arcivescovo di Reims.

¹⁸⁷ Guido conte di Soissons, figlio del conte Alberto di Vermandois e di Gerberga.

¹⁸⁸ Anche se la tradizione manoscritta appare concorde, questo ultimo periodo meglio si addice come apertura della lettera seguente n. 41, come ritiene il Lair. Forse il segno diacritico, che segnava la fine di una lettera, può essersi spostato nell'archetipo della tradizione manoscritta.

primavera del 981, con Ottone II; l'arcivescovo aveva anche persuaso Ugo Capeto che tale alleanza aveva chiesto, per mezzo del diletissimo Sigfrido, Ottone II in punto di morte. Siffatta operazione politica era parsa all'arcivescovo Adalberone mezzo di comune salvezza per loro e per Ottone III, per cui egli vuol sapere dal nipote se deve continuare in detta operazione o desistervi.

Non guardate il numero delle righe di questa lettera; ponderate le cose dette in poche parole. I tempi pericolosi tolsero la libertà di dire in maniera chiara quelle cose che tu vorresti. Colta un'occasione propizia abbiamo avvicinato per conto della vostra parte con fedelissimi ambasciatori¹⁸⁹ quello che la fortuna ha messo di fatto a capo dei Franchi.¹⁹⁰ Abbiamo promesso che voi¹⁹¹ volete rinnovare quell'alleanza che una volta era stata stipulata fra lui e il nostro cesare Ottone,¹⁹² aggiungendo nell'alleanza l'unico figlio di cui egli gode.¹⁹³ Abbiamo persuaso [Ugo] che lo stesso cesare morente¹⁹⁴ aveva chiesto ciò per mezzo del figlio di Sigfrido¹⁹⁵ a lui diletissimo. Questa operazione, pertanto, ci apparve salvezza comune per noi e per il figlio di cesare:¹⁹⁶ scrivete al più presto se volete portare avanti

¹⁸⁹ Il Weigle, sulla scorta dei mss., legge: *Fidelissimis convenimus legatis pro parte vestrorum, Godefridi*. Havet sospetta che Godefridi sia una tardiva glossa. Anche a noi sembra che si tratti di una nota marginale che esplicita *pro parte vestrorum*. Il Kohlenberger collegò il fatto che la lettera non sia stata indirizzata direttamente a Goffredo, conte di Verdun, fratello dell'arcivescovo di Reims e padre del vescovo di Verdun nonché capo del proprio partito, con la generale pericolosità della situazione; lo Schlockwerder ritenne che Goffredo si trovasse già prigioniero di Lotario e, per questa ragione, pose la lettera dopo la n. 52; la Uhlirz pensò invece che Goffredo si trovava assediato in Verdun da Lotario.

¹⁹⁰ Allude a Ugo Capeto, di fatto re di Francia, mentre Lotario è re solo di nome (cfr. anche la lettera n. 48).

¹⁹¹ Con *vos* si deve intendere il partito del conte delle Ardenne. Non sembra il caso di correggere *vos*, concordemente dato dai mss., in *nos*, con cui si potrebbe intendere "noi, Adalberone di Reims e Gerberto" (Weigle).

¹⁹² Si tratta dell'alleanza stipulata a Roma nella primavera del 981 fra Ottone II e Ugo Capeto.

¹⁹³ Roberto, l'unico figlio di Ugo Capeto. Il Kohlenberger ha pensato invece che si trattasse di Ottone III.

¹⁹⁴ Ottone II.

¹⁹⁵ Sigfrido è il figlio del conte Sigfrido di Lussemburgo; a lui è indirizzata la lettera n. 51.

¹⁹⁶ Ottone III.

o abbandonare questa operazione intrapresa. O forse dovremmo attendere a questo affare, per altro pericolosissimo, con distacco che dia sicurezza? Non è facile dire quali ardite iniziative siano state bloccate a causa di siffatto atteggiamento.

Lettera 42

Scritta per conto di Adalberone arcivescovo di Reims prima del 18 dicembre 984 al vescovo Notegario di Liegi (972-1008), al quale sono indirizzate anche le lettere nn. 30, 39, 43, 49, 65, 66 e 193. Adalberone fa sapere a Notegario che suo fratello, il conte Goffredo di Verdun, gli aveva mandato un messo non informato della circostanza (le trattative per la progettata ordinazione del figlio Adalberone a vescovo di Verdun) che lui incontrerà il 18 dicembre 984 l'arcivescovo di Treviri e che in seguito gli farà avere su ciò notizie più particolareggiate.

Come d'accordo mio fratello¹⁹⁷ manda a voi un messo, il quale, però, non sa niente della presente circostanza,¹⁹⁸ e ciò perché non gli sia addebitata colpa o trascuratezza. Avremo la possibilità di parlare il 18 dicembre con l'arcivescovo di Treviri¹⁹⁹ e avremo cura di segnalare subito alla vostra prudenza con più particolari ciò che conosceremo in modo più particolareggiato.

Lettera 43

Scritta per conto di Goffredo di Verdun a Notegario vescovo di Liegi (972-1008) prima del 28 dicembre 984 (così Weigle; Havet e Lot 1: novembre o i primi di dicembre 984; Uhlirz 6: 18-24 dicembre 984; Lattin: 22 dicembre 984). Il conte informa Notegario che il vescovo di Treviri presiederà il 3 gennaio 985 all'ordinazione di suo figlio Adalberone a vescovo di Verdun, che il 28 dicembre 984 gli invierà una guida per il suo viaggio e gli farà sapere più precise notizie e che suo fratello l'arcivescovo di Reims forse non interverrà alla cerimonia. Questa lettera del conte Goffredo sembra che sia quella affidata all'inconsapevole

¹⁹⁷ Il conte Goffredo di Verdun.

¹⁹⁸ Si accenna chiaramente alle trattative per l'ordinazione di Adalberone, figlio del conte Goffredo, a vescovo di Verdun; cfr. anche la lettera seguente n. 43, oltre alle n. 41 e n. 47.

¹⁹⁹ Ecberto (977-993).

messaggero, di cui fa cenno la precedente lettera n. 42.

Secondo la promessa del vescovo di Treviri,²⁰⁰ che ha intenzione di presiedere il 3 gennaio all'ordinazione del nostro Adalberone,²⁰¹ nel luogo in cui deciderete,²⁰² manderemo il 28 dicembre una guida per il vostro viaggio e vi comunicheremo quanto di certo conosceremo. Non crediamo che nostro fratello²⁰³ intervenga.

Lettera 44

Gerberto chiede ad Eberardo, abate di S. Giuliano di Tours, di fargli copiare dei libri per la sua biblioteca e si impegna di mandargli la pergamena e il denaro necessari. La lettera è stata datata dal Weigle nel periodo dicembre 984-gennaio 985 (Havet: dicembre 984 o gennaio-marzo 985; Uhlig: 6: dopo la metà del dicembre 984; Lattin 2-7 gennaio 985).

Poiché vi ricordate frequentemente di me, fra le cose oneste, come ho saputo da moltissimi nunzi, e poiché esprimete come è giusto tra parenti una grande amicizia, mi reputerò beato per la vostra stima, se solo sono tale da essere trovato degno di essere amato a giudizio di un così grande uomo. Ma poiché non sono tale da separare a volte con Panezio l'onesto dall'utile, ma piuttosto da mescolare con Tullio²⁰⁴ [l'onesto] con ogni cosa utile, non voglio che queste onestissime e santissime amicizie siano da nessuna parte mancanti di una loro propria utilità. E non essendo separate dalla filosofia la scienza dei costumi e la scienza del dire, ho unito sempre allo studio del vivere bene lo studio del dire bene,²⁰⁵ sebbene il vivere bene da sé

²⁰⁰ Ecberto (977-993).

²⁰¹ Adalberone, figlio del conte Goffredo di Verdun.

²⁰² I mss. recano *decreverit*, ma così il senso non torna, perché è impossibile che il soggetto sia il vescovo di Treviri. Occorre correggere, e a ciò induce l'*adhuc*, in *decreveritis*.

²⁰³ L'arcivescovo Adalberone di Reims.

²⁰⁴ Cicerone, *De officiis*, III, 7-12.

²⁰⁵ Cfr. Gregorio, *Regula pastoralis*, I, Proemio; *Registrum epistolarum*, III, 29, *Epistolae*, I, 187.

solo è più importante di quello che è il dire bene, e a chi è libero dalle cure del governo l'uno [il vivere bene] è sufficiente senza l'altro. Ma a noi, occupati nelle cure dello stato, sono necessari l'uno e l'altro. Infatti, è di somma utilità parlare opportunamente per persuadere e trattenere dalla violenza con un soave discorso gli animi dei furienti. Per preparare queste cose allestisco assiduamente una biblioteca²⁰⁶ e come di recente a Roma e in altre parti dell'Italia anche in Germania e nella [Gallia] Belgica²⁰⁷ ho comprato con molto denaro [opere di] scrittorie copie di autori, aiutato dalla benevolenza e dalla cura degli amici della provincia,²⁰⁸ così parimenti lasciate che io chieda che avvenga presso di voi e per mezzo vostro. Indicheremo alla fine della lettera le opere che vorremmo che fossero copiate.²⁰⁹ A vostro comando spediremo la pergamena e le spese necessarie [per i copisti], non immemori per di più del vostro favore. E infine non trasgrediamo, dicendo di più, le norme epistolari: la causa di tanto lavoro [è] il disprezzo della malfida fortuna. Il qual disprezzo ci crea non soltanto la natura, come a molti, ma un'elaborata dottrina.²¹⁰ Per conseguenza nel riposo e negli affari insegniamo ciò che sappiamo e impariamo ciò che non sappiamo.

Lettera 45

Anche questa lettera è stata scritta secondo il Weigle nel periodo dicembre 984-gennaio 985 (Havet e Lot 1: dicembre 984 o gennaio-marzo 985; Uhlirz 3: fine luglio-agosto 984; Uhlirz 6: metà dicembre 984-gennaio 985; Lattin: 2-7 gennaio 985). Autore ne è Gerberto, destinatario il monaco Raimondo, che nel 986 diverrà abate di Aurillac, al quale sono indirizzate anche le lettere nn. 91, 163 e 194 (cfr. anche le lettere nn. 16 e 92). Gerberto chiede a Raimondo, a nome dei suoi scolari, di venire a Reims e all'abate Geraldo di Aurillac consiglio e parere sulle proprie

²⁰⁶ Si veda in proposito anche la lettera n. 130.

²⁰⁷ Con [Gallia] Belgica si intendeva la Lotaringia.

²⁰⁸ La provincia ecclesiastica di Reims.

²⁰⁹ La lista delle opere che Gerberto voleva copiate non si trova allegata alla lettera.

²¹⁰ Per questa frase cfr. Cicerone, *Laelius de amicitia*, II, 7.

vicende.

I Latini e i Barbari che sono partecipi dei frutti del nostro lavoro²¹¹ conoscono quanto amore abbiamo per voi. Il loro desiderio richiede la vostra presenza, poiché è di pubblico dominio che noi, oberati di cure, non ci tratteremo sul luogo per interessi altrui. A queste cure l'unico rimedio è stato trovato soltanto nella filosofia,²¹² dagli studi della quale spessissimo invero abbiamo tratto molti vantaggi, per esempio in questo tempo turbolento abbiamo rintuzzato le vicissitudini della fortuna, che gravemente infierisce tanto su altri che su di noi. Invero, essendo in Italia la condizione dello stato tale che si deve andare a finire turpemente sotto il giogo dei tirannie che, se proclamassimo l'innocenza (= il rifiuto di nuocere), o, se tentassimo di appoggiarci sulle forze, da ogni parte ci si dovrebbe procurare clientele, fortificare i castelli, mettere in pratica rapine, incendi e omicidi, abbiamo scelto il sicuro ozio degli studi invece dell'incerto affare delle guerre.²¹³ E poiché mentre seguiamo le orme della filosofia, non la conseguiamo, non abbiamo represso tutti gli impulsi dell'animo in tumulto. Ora ripensiamo a quelle cose che abbiamo lasciate,²¹⁴ ora, spinti dall'esortazione dell'abate Guarino nostro amico,²¹⁵ ci rivolgiamo ai principi della Spagna. A partire da questo momento siamo distolti dalle cose precedentemente intraprese dalle sacre lettere²¹⁶ della nostra signora Teofania imperatrice sempre augusta, sempre degna di essere amata, sempre degna di essere riverita. In tanta incostanza di cose, di timore, di

²¹¹ Sono gli scolari di Gerberto a Reims.

²¹² Per questo concetto cfr. anche la lettera n. 123.

²¹³ Secondo la Uhlirz queste indicazioni si riferiscono all'impressione che Gerberto ha avuto in occasione del suo viaggio a Roma, interrotto, nel novembre-dicembre 984; secondo il Weigle invece si riferiscono più verosimilmente al periodo dicembre 983-gennaio 984, a causa delle analoghe espressioni contenute nella lettera n. 16.

²¹⁴ La sua abazia di Bobbio.

²¹⁵ L'abate di S. Michele di Cusan (cfr. le lettere nn. 17 e 25).

²¹⁶ Si potrebbe trattare di una lettera di risposta dell'imperatrice Teofania per la richiesta di Gerberto di un suo futuro impiego a corte sollecitata tramite il cortigiano Roberto (cfr. la lettera n. 37).

dolore, di desiderio di gioia, il figlio Gerberto chiede sul da fare particolarmente il parere del fidissimo padre Geraldo,²¹⁷ che queste cose non toccano. Possiate star bene. Stia bene padre Geraldo, stia bene frate Airardo,²¹⁸ stia bene il santissimo ordine,²¹⁹ che 'mi ha allevato e formato, e nelle sante preghiere si ricordi di me e del padre Adalberone arcivescovo di Reims a lui in tutto de voto.

Lettera 46

Scritta a Reims nel periodo dicembre 984-gennaio 985 (così Havet, Uhlirz 6 e Weigle; Uhlirz 3: dopo il 29 giugno 984, nello stesso tempo della lettera n. 34; Lattin: 2-7 gennaio 985), è diretta all'abate Geraldo di Aurillac. Gerberto attesta la propria amicizia all'abate, che gli appare come saldo ancoraggio nelle avversità della vita. La lettera per molti aspetti fa coppia con la precedente.

Non so se la divinità abbia concesso ai mortali qualcosa di meglio degli amici, soltanto se sembri che essi sono stati cercati in modo degno e degnamente mantenuti. Felice il giorno, felice l'ora in cui ci fu possibile conoscere un uomo, il ricordo del nome del quale allontanerà da noi tutti i fastidi. Se anche di tanto in tanto potessi fruire della presenza di costui, non invano mi reputerei molto felice. Affinché ciò avvenisse, avevo fissato in Italia sedi per me non ignobili.²²⁰ Ma travolge il mondo un cieco destino, il quale non mi lascia vedere se mi mandi a precipizio o se diriga me che ora mi volgo qua ora là. Stanno sempre vicini i volti amici fissi nel petto.²²¹ Parlo del mio signore e padre Geraldo, la cui deliberazione sarà da noi eseguita.

²¹⁷ L'abate di Aurillac, a cui sono indirizzate le lettere nn. 16, 17, 45, e 70.

²¹⁸ Monaco di Aurillac, destinatario della lettera n. 7 e menzionato nelle lettere nn. 17, 91 e 163.

²¹⁹ I monaci di Aurillac.

²²⁰ Si accenna, come dà qualcuno è stato visto, ad una visita a Bobbio dell'abate Geraldo?

²²¹ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, IV, 4.

Lettera 47

All'inizio dell'aprile 985 (così tutti gli studiosi), dopo che Goffredo conte di Verdun è caduto, per la presa della città di Verdun (fine febbraio-metà marzo 985), prigioniero, unitamente al figlio Federico e a Sigfrido conte di Lussemburgo, del re Lotario, Gerberto scrive agli altri due figli del conte Goffredo, Adalberone vescovo di Verdun ed Erimanno, dicendo ad essi che è desiderio del loro padre che mantengano fedeltà ad Ottone III, che difendano le piazze forti dai nemici e che non si lascino trascinare dalla vana speranza della liberazione del padre, né dal timore dei supplizi che i prigionieri loro congiunti potrebbero subire.

Felici quelli per i quali la virtù paterna diviene un esempio da imitare. Vostro padre richiede che non vi abbatta un caso imprevisto, che conserviate inviolata la fede che avete promessa al figlio di cesare,²²² che difendiate tutti i castelli dai nemici e in ultimo che non abbandoniate ai Franchi²²³ né Scarponne,²²⁴ né il castello di Haidone,²²⁵ né qualunque altro di quelli che vi ha affidato, spinti o dalla vana speranza della sua liberazione o afflitti dal timore della sua tortura o di quella del figlio Federico. I nemici comprendano, vedendo voi, che essi non hanno preso del tutto Goffredo. Apprestate aiuti da ogni parte, mostrate che in tutto voi siete liberatori della patria simili al padre. Questi precetti il magnanimo padre diede ai generosi figli il 31 marzo e volle che ne fossi interprete io, fedelissimo a lui e ai suoi.

Lettera 48

Nei mss. non è indicata né la persona che ha scritto; o per conto della quale è stata scritta, la lettera, né quella, o quelle, a cui essa è diretta. Secondo il Weigle sarebbe stata scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims ai nipoti di questo, Adalberone, vescovo di Verdun, ed Erimanno, nell'aprile-maggio 985 (Havet, Lair,

²²² Ottone III.

²²³ Cioè a Lotario e a Ludovico, re della Francia Occidentale.

²²⁴ Dieulouard, presso Pont-à-Mousson, Meurthe-et-Moselle, arrondissement di Nancy.

²²⁵ Vigneulles-lès-Hattonchâtel, Meuse, arrondissement di Commercy.

Lot 2, Pivec, Schlockwerder, Kohlenberger: aprile 985; Uhlirz 5 e 6: fine aprile-principio del maggio 985; Lattin: 6 aprile 985). Nella lettera si afferma che se (Adalberone di Verdun e il fratello Erimanno) avessero ricercato l'amicizia di Ugo Capeto, che è re di fatto mentre Lotario è re solo di nome, ora non subirebbero l'ostilità dei re della Francia occidentale.

Ce la sbrighiamo in poche parole:²²⁶ Lotario è indicato re di Francia solo di nome, Ugo [Capeto] invero non di nome, ma di fatto. Se aveste ricercato la sua amicizia e aveste riunito il figlio di questo²²⁷ con il figlio di cesare,²²⁸ ormai non sentireste come nemici i re dei Franchi.²²⁹

Lettera 49

Scritta da Gerberto al vescovo Notegario di Liegi (972-1008), all'inizio dell'aprile 985 (così tutti gli studiosi). Gerberto lo esorta a mantenere fede all'imperatrice Teofania e a non scoraggiarsi per le forze dei nemici. Aggiunge anche che le cose dette dall'arcivescovo Adalberone di Reims nelle lettere da lui dirette ad altri arcivescovi non riflettono il suo vero sentimento, ma quanto gli fu estorto dal re Lotario.

I tempi presenti, nei quali si loda la probità di pochi e si mette in evidenza la disonestà di molti, fanno rispettabile il vostro nome. Ora il vostro amico Goffredo²³⁰ ricerca quali amici hanno amato lui più che i suoi beni, quali sarebbero stati fedeli alla moglie²³¹ e ai figli, se egli fosse morto. E poiché un così grande uomo ha una così ottima opinione di voi, questo da solo può essere una prova di quanta virtù

²²⁶ Le parole iniziali della lettera, che appaiono nei mss., *Obscuram epistolam et sine nomine*, verosimilmente costituiscono una nota del copista; la lettera comincia invece con *paucis absolvimus*.

²²⁷ Roberto, il figlio di Ugo Capeto.

²²⁸ Ottone III, figlio di Ottone II.

²²⁹ Cfr. quanto similmente vien detto nella lettera n. 51.

²³⁰ Il conte Goffredo di Verdun.

²³¹ La contessa Matilde, moglie del conte Goffredo, alla quale è diretta la lettera seguente n. 50.

risplenda in voi. Esorta e sollecita coloro che lo amano e sono suoi amici a che abbiano fedeltà verso la sua signora Teofania e il figlio di lei, a che non siano affatto scoraggiati dalle forze dei nemici, a che non siano atterriti da nessun avvenimento. Verrà il giorno lieto che distinguerà i traditori della patria e i forti liberatori di essa, separandoli con supplizi e con premi. Non informate in alcun modo di queste cose il vostro fedelissimo Adalberone arcivescovo di Reims; da quanta tirannide egli è oppresso lo attestano le lettere indirizzate ai vostri arcivescovi,²³² nelle quali non scrisse nulla di quello che avrebbe voluto, ma disse quello che il tiranno²³³ gli estorse.

Lettera 50

Scritta pure all'inizio dell'aprile 985 (così tutti gli studiosi) alla contessa Matilde di Verdun. Gerberto, a nome del conte Goffredo suo marito, la esorta a mantenere fedeltà all'imperatrice Teofania e a non cedere ai nemici, i re dei Franchi, né per speranza della loro liberazione, né per timore dell'uccisione del marito e del figlio Federico.

Deponga la mia signora Matilde²³⁴ ogni lamento: ciò ordina il vostro illustrissimo coniuge Goffredo primo fra i pari e temibile per gli stessi vincitori. Rallegrate la mente, perché lo spirito triste dissecca le ossa (= il corpo)²³⁵ e turba i pensieri. Conservate una purissima fedeltà insieme coi vostri figli²³⁶ alla signora Teofania imperatrice sempre augusta e al figlio di lei sempre augusto, non fate alcun patto coi nemici Franchi, avversate i re dei Franchi.²³⁷ Tenete e difendete tutti i castelli, acciocché i vostri avversari non abbiano alcuna parte in essi, vale a dire [non fate patti] né per la speranza della liberazione

²³² Forse si tratta delle lettere nn. 54 e 55 dirette all'arcivescovo Ecberto di Treviri.

²³³ Il re Lotario; cfr. anche quanto vien detto nelle lettere nn. 52 e 54.

²³⁴ La contessa di Verdun.

²³⁵ Cfr. *Libro dei Proverbi, Parabole di Salomone*, XVII, 22.

²³⁶ Adalberone vescovo di Verdun ed Erimanno, i quali non erano caduti prigionieri di Lotario.

²³⁷ Lotario e Ludovico.

del marito, né per il terrore della sua uccisione, o di quella del figlio Federico. Queste cose il 31 marzo presso il fiume Marna²³⁸ affidò alla mia fedeltà e io con piena fedeltà ve le ho riferite.

Lettera 51

Scritta da Gerberto pure all'inizio dell'aprile 985 (così tutti gli studiosi) a Sigfrido, figlio del conte Sigfrido di Lussemburgo che era stato preso prigioniero a Verdun insieme al conte Goffredo. Gerberto dà a Sigfrido gli stessi consigli che aveva già dato ai figli e alla moglie di Goffredo e lo invita a fargli conoscere quanto, unitamente all'imperatrice Teofania, vuol che sia riferito al padre, giacché egli, per concessione del conte Ottone di Blois e del conte Eriberto di Troyes, alla custodia dei quali sono stati affidati gli illustri prigionieri, può liberamente conferire con questi ultimi. Anche in questa lettera viene ribadita l'opportunità di ricercare l'amicizia del duca Ugo Capeto.

Avendo smisurato amore verso i vostri parenti,²³⁹ che ora sono esuli, il 31 marzo abbiamo parlato con loro presso il fiume Marna. E per mezzo di una lettera abbiamo fatto sapere quelle cose che essi vollero che la nostra signora Teofania sapesse della loro fedeltà.²⁴⁰ E poiché per la benevolenza di Ottone²⁴¹ ed Eriberto,²⁴² alla custodia dei quali sono affidati, siamo in grado di parlare con loro, fateci sapere con lettere qualunque cosa o voi o la nostra signora²⁴³ vuole fare sapere ad essi. Inoltre questo vi confidiamo riservatamente, che se legherete a voi di amicizia Ugo,²⁴⁴ facilmente sarete in grado di evitare tut-, ti gli assalti dei Franchi.²⁴⁵

²³⁸ Cf. anche le lettere nn. 47, 51 e 52.

²³⁹ Il padre, conte Sigfrido, lo zio, conte Goffredo, e il cugino Erimanno.

²⁴⁰ Allude alla lettera n. 52.

²⁴¹ Conte di Blois.

²⁴² Conte di Troyes.

²⁴³ Teofania.

²⁴⁴ Ugo Capeto.

²⁴⁵ Di Lotario e di Ludovico.

Lettera 52

Scritta da Gerberto, pure all'inizio dell'aprile 985 (così tutti gli studiosi), all'imperatrice Teofania. Gerberto informa l'imperatrice sulla visita da lui fatta ai conti Goffredo di Verdún e Sigfrido di Lussemburgo prigionieri dei re dei Franchi, sulla loro fedeltà nei riguardi di lei e sulla gravissima situazione in cui versa l'arcivescovo Adalberone di Reims, che corre addirittura pericolo di morte - come del resto anche lui, Gerberto, a causa della sua fedeltà verso la casa degli Ottoni - e che, se avesse speranza di rifugiarsi presso la corte imperiale, non invano spererebbe per lei cose migliori.

Non invano la divinità si è opposta a me che desideravo venire presso di voi secondo il vostro comando. Infatti il 31 marzo, dopo aver parlato coi conti prigionieri, Goffredo²⁴⁶ e suo zio paterno Sigfrido,²⁴⁷ io solo tra le schiere dei nemici sono stato trovato del vostro partito al quale potessero fiduciosamente confidare le loro opinioni sullo stato del vostro impero. E così scrissi secondo il loro divisamento lettere di esortazione alle mogli,²⁴⁸ ai figli²⁴⁹ e agli amici²⁵⁰ affinché persistano nella fedeltà verso di voi, non siano atterriti da nessun assalto dei nemici e, sull'esempio di loro, se il destino lo comporterà, scelgano, per la fedeltà che deve essere mantenuta verso di voi, l'esilio piuttosto che il suolo della patria a prezzo della perfida. Io amo fra tutti tenerissimamente questi uomini, ai quali pesa maggiormente di non essere in grado di curare i vostri affari che il fatto di vedersi posti in prigionia dei nemici. Ma poiché la discordia dei principi è la rovina dei regni, la concordia dei vostri principi ci sembra che sarà il rimedio di così grandi mali. Infatti difficilmente si rompe una triplice corda.²⁵¹ Avrete anche

²⁴⁶ Goffredo, conte di Verdun.

²⁴⁷ Sigfrido, conte di Lussemburgo.

²⁴⁸ Di queste è rimasta solo la lettera n. 50 diretta a Matilde, moglie di Goffredo di Verdun.

²⁴⁹ Sono le lettere nn. 47 e 48 dirette ad Adalberone, vescovo di Verdun, e ad Erimanno, figli del conte Goffredo, e la lettera n. 51 diretta a Sigfrido, figlio del conte di Lussemburgo.

²⁵⁰ Rimane solo la lettera n. 49 diretta a Notegario vescovo di Liegi.

²⁵¹ Cfr. *Ecclesiastico*, IV, 12.

saputo che i re dei Franchi²⁵² non ci vedono con occhio favorevole, perché per fedeltà verso di voi proviamo sentimenti a loro contrari e contemporaneamente perché godiamo di molta familiarità con Adalberone, arcivescovo di Reims, che essi perseguitano per lo stesso motivo e reputano infidissimo verso di loro. Fate sapere che cosa volete che noi, pronti ad obbedire in tutto a voi, facciamo in tutte queste cose e, se qualche via si mostrerà aperta attraverso i nemici, dove e quando possiamo portarci alla vostra presenza.²⁵³ La cosa è giunta a tal punto che ormai non si tratta più della sua²⁵⁴ espulsione, la qualcosa sarebbe un male tollerabile, ma si adoperano per la sua morte. Io ho questo in comune con lui, io che quasi lo incito contro gli sforzi regii.²⁵⁵ Infine, così grande è la molo dell'oppressione, tanta l'odiosità 'per il vostro nome, che non osa farvi sapere con alcun scritto le sue disgrazie.²⁵⁶ Ma se questa tirannide perderà le sue forze e si presenterà un'opportunità di rifugiarsi presso di voi, non invano avrà sperato per voi cose migliori e avrà avuto una sicura speranza colui che è stato disposto ad appoggiare in tutto ciò di cui è stato capace voi e vostro figlio.

Lettera 53

Scritta a Reims nel maggio 985 (così Weigle; Havet: aprile 985; Lair: aprile-maggio 984; Schultess, Lot 1, Pive e Uhlirz 5 e 6: maggio-giugno 985; Lattin: 3 maggio 985) per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims al re Lotario in risposta ad una lettera di questo che gli ingiungeva di abbattere il muro di cinta del monastero di S. Paolo. L'arcivescovo avverte anche il re che i soldati si rifiutano, a causa della loro indigenza, di prolungare la sorveglianza della città di Verdun.

La lettera, che porta un sigillo sconosciuto e sconosciuti monogrammi del vostro nome, portata solamente da un messo certo,

²⁵² Lotario e Ludovico.

²⁵³ Cf. anche quanto è detto nella lettera n. 34.

²⁵⁴ Dell'arcivescovo Adalberone di Reims.

²⁵⁵ Si allude ai tentativi dei re della Francia Occidentale di impadronirsi della Lorena.

²⁵⁶ Cf. quanto detto nelle lettere nn. 49 e 54.

ci recò un messaggio preciso. Comanda, infatti, che si distrugga dalle fondamenta il muro di cinta del monastero di S. Paolo,²⁵⁷ quasi che fosse quello di una fortificazione nemica, mentre a nostro avviso è piuttosto un atrio che una trincea di una qualche fortificazione. Per cui, se vi è tanto piacere di fare ciò, non bisogna affidare ad un sacerdote ciò che può essere causa di paura per un qualsiasi tiranno, soprattutto quando sono moltissimi quelli che godono di fare tali cose. Inoltre, che questo luogo non sia utile ai nemici lo prova il fatto che la natura creò attorno alla città parecchi luoghi più adatti e più facili ad essere fortificati, se così avessero deciso i nemici. Potreste rendervi conto che noi vogliamo sempre provvedere alla vostra salvezza e esservi fedeli e vogliamo sempre obbedire col divino rispetto prima mostrato. Ma per quel che avete comandato circa il prolungare la sorveglianza della città, i soldati si rifiutano di obbedire e si pentono della loro promessa, dal momento che la povertà e il bisogno distruggono ogni cosa.

Lettera 54

Scritta verso la metà di aprile 985 (così in genere tutti gli studiosi) in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Eberto di Treviri (977-993). Allude ad una precedente lettera inviatagli per ordine di Lotario, chiarisce la condizione per cui ha concesso al nipote Adalberone di essere eletto vescovo di Verdun e chiede l'appoggio dell'arcivescovo e la sua discrezione sulle cose confidategli.

Non voglio celare a voi, a cui tutto devo, che ho mandato la precedente lettera²⁵⁸ alla vostra paternità solo per ordine del mio signore.²⁵⁹ E poiché mio nipote fu pronto a promettere e a mantenere quella lealtà che avete promesso al mio signore, ottenne da noi quel

²⁵⁷ A quel tempo situato fuori dalle mura di Verdun.

²⁵⁸ Questa lettera non ci è pervenuta.

²⁵⁹ Il re Lotario.

permesso,²⁶⁰ che l'autorità rese maggiore. Sfugge, però, alla nostra comprensione in che modo la sua fedeltà sia venuta meno. In che modo, dunque, richiameremo questo Adalberone, o lo scomunicheremo o inviteremo gli altri a fare lo stesso? Poiché, dunque, non abbiamo questo potere per legge, non lo facciamo noi stessi, né spingiamo gli altri a farlo, per non sembrare di voler portare a rovina o noi stessi o quelli che da noi hanno ben meritato. E poiché il re celeste dice: "rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio",²⁶¹ noi offriremo sempre ai nostri re pura fede, puro ossequio di servitù, non devieremo in nessuna cosa, considereremo tuttavia poziori le parti del Signore. Ma poiché in questa circostanza pochi provvidero a ciò che è del Signore, ogni qualvolta ci mostriamo zelanti verso la legge del Signore, siamo accusati di perfidia o di qualche altra colpa, e perciò avviene che ci sia una difficile speranza di cavarsela senza danno per l'anima e il corpo per coloro che, per così dire, si trovano tra l'incudine e il martello. Se vi è in voi un animo pietoso, se vi abbiamo sempre rispettato come un fratello o piuttosto come un padre, prendete su di voi il fardello dell'amico con il consiglio e con l'aiuto,²⁶² in modo che noi, che nella buona fortuna abbiamo sempre bene sperato per voi, nella cattiva non abbiamo a disperare.²⁶³ Ma confidiamo che le cose che diciamo, non all'uomo, ma alla fede di un grande sacerdote, saranno tenute nascoste.²⁶⁴ Chiamiamo come teste, invocandolo doppiamente come terribile vendicatore, il Signore, che la diffusione di tali cose ci arrecherà danno.

²⁶⁰ Si tratta del permesso concesso dall'arcivescovo Adalberone al nipote Adalberone, quale chierico della sua diocesi, da farsi eleggere vescovo di Verdun.

²⁶¹ Cfr. Matteo, XXII, 21; Marco, XII, 17.

²⁶² Cfr. *Ai Galati*, IV, 2. La stessa espressione ricorre nelle lettere nn. 3 e 12.

²⁶³ Cfr. Porfirio, *In Horatii Carmen*, II, 10, 21-22.

²⁶⁴ Correggo la punteggiatura del Weigle, spostando la virgola, ivi posta dopo *dicimus*, dopo *sacerdotis* e do a *celanda* il significato di participio futuro passivo secondo l'uso della tarda latinità.

Lettera 55

Scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri tra la fine di aprile e i primi del maggio 985 (così Weigle; Havet: prima metà del maggio 985; Lair: forse nell'ottobre 984, da Gerberto e non dall'arcivescovo Adalberone; Lot 1, Kohlenberger e Uhlirz 5 e 6: fine dell'aprile 985; Lattin: 18 aprile 985): lo assicura di non essere ostile al duca Enrico di Baviera, di non condividere le posizioni del proprio parentado e gli chiede di accordargli la fiducia un tempo già concessagli e di dargli notizie su quanto verrà deciso nel convegno di Duisburg.

Mentre dalle vostre lettere²⁶⁵ siamo liberati da una moltitudine di preoccupazioni, ci troviamo di nuovo coinvolti in altre. Ecco, infatti, che ci congratuliamo della costanza del vostro amore, della fedeltà e dell'affetto verso di noi. Ma chi ha sconvolto il vostro senno al punto che potete credere che noi pensiamo ciò che i nostri congiunti²⁶⁶ hanno pensato?' Non so perché dovrei odiare il signor Enrico,²⁶⁷ so perché lo amo. Ma ora quale è il frutto più evidente dell'affetto verso di lui? In alcune cose la divinità impone una necessità, in altre imperversa la cieca fortuna. In poche parole, oppressi da siffatta mole di cose, riteniamo che sia stato detto, non da un poeta, ma da un saggio che "diventa più lieve con la pazienza ciò che è impossibile correggere",²⁶⁸ e, "se non è possibile che avvenga ciò che tu vuoi, desidera almeno ciò che è possibile".²⁶⁹ Ci auguriamo questo: "Siano spezzate le braccia dei peccatori, e Dio confermi ciò".²⁷⁰ Una cosa sola ha bisogno di spiegazione: io che una volta ero il fedelissimo interprete del pensiero vostro e della reggia,²⁷¹ per qual motivo sono

²⁶⁵ Forse si tratta della risposta di Ecberto alla lettera precedente e n. 54.

²⁶⁶ Il conte Goffredo di Verdun e gli altri suoi parenti.

²⁶⁷ Enrico duca di Baviera. Non si potrebbe escludere che in questo passo ci sia un richiamo, sia pure indiretto, del famoso carme di Catullo "Odi et amo"; in tal caso il passo andrebbe inteso: "non so perché odio il signor Enrico, ma so perché lo amo".

²⁶⁸ Cf. Orazio, *Carmina*, I, XXIV, 19-20.

²⁶⁹ Cf. Terenzio, *Andria*, 305-306.

²⁷⁰ Cf. *Libro dei Salmi*, XXXVI, 17.

²⁷¹ Degli Ottoni.

ora privato di questo incarico e apprendo moltissime cose dagli altri più che da voi? E poiché, come ho detto e confermo, debbo ogni cosa a voi,²⁷² temo per me così come per voi, certamente in modo diverso; si dice per entrambi noi: "Chi sta in piedi, stia attento a non cadere",²⁷³ e così da parte di entrambi bisogna provvedere. Perché ciò sia possibile, rendetemi partecipe di tutte le cose che la riunione dei vostri a Duisburg²⁷⁴ ha stabilito. Anche ciò che il potere regale esige dalla duchessa Beatrice²⁷⁵ e dai vostri primati, se è sfuggito, come si dice, alla vostra intelligenza, scopritelo con diligenza e comunicatecelo, come pure quale è la vostra posizione in proposito. Per il resto, abbiamo per voi, come prima, buona stima e ci incarichiamo delle vostre cose con la stessa lealtà con cui affidiamo a voi le nostre.

Lettera 56

Scritta dall'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri nella prima metà del maggio 985. Adalberone assicura che non tratterà contro la volontà del presule trevirense il monaco Gosberdo, ma che il 18 maggio lo condurrà a Mouzon (Ardenne), dove dovrà essere preso in consegna dagli uomini di quello, giacché ai suoi non è concesso dai nemici di procedere oltre.

Come non abbiamo mai tentato di trattenere contro la vostra volontà il monaco Gosberdo,²⁷⁶ così spontaneamente lo ricondurremo a Mouzon il 18 maggio. E poiché ce ne siamo serviti per tanto tempo, non saremo immemori nei vostri confronti di un sì grande beneficio. Se, dunque, non approvate che egli stia con noi più a lungo, sia preso [in consegna] dai vostri in quel luogo, giacché ai nostri non è dato di

²⁷² Cfr. la stessa espressione nella lettera n. 54.

²⁷³ Cfr. *Ai Corinzi*, I, X, 12.

²⁷⁴ Il convegno di Duisburg tenutosi tra la fine di aprile e i primi del maggio 985.

²⁷⁵ Duchessa dell'Alta Lorena.

²⁷⁶ Gosberdo era monaco a Mettlach nella diocesi di Treviri. Della circostanza trattano pure le lettere nn. 64 e 68.

procedere oltre sia per il gran numero dei nemici, sia per lo zelo di coloro che furbescamente ci avversano.

Lettera 57

Non si tratta di una lettera, ma di una giustificazione dell'arcivescovo Adalberone portato a giudizio a Compiègne, nel maggio 985, da Lotario sia sotto l'accusa di aver permesso al nipote Adalberone di recarsi alla corte di un re straniero e di ottenere da questo un vescovato posto in un reame che Lotario rivendicava come suo possesso ereditario, sia di aver conferito al nipote gli ordini del diaconato e del presbiterato senza l'autorizzazione dello stesso Lotario.

Accusa contro Adalberone.

Sono accusato di essere colpevole di fellonia e alto tradimento contro la regia maestà,²⁷⁷ perché avrei dato il permesso²⁷⁸ a mio nipote,²⁷⁹ chierico della mia chiesa, che andasse alla reggia²⁸⁰ e ricevesse in dono di un altro re²⁸¹ un episcopato del regno²⁸² di quello, che il mio signore, re Lotario, aveva revocato in suo diritto, e perché senza permesso e autorizzazione del mio signore avrei dato dopo a quello i gradi ecclesiastici.²⁸³

Difesa

Dal momento che il mio signore, re Lotario, non aveva, né revocava a sé il regno di Lorena, io a stento finalmente ottenni il figlio di mio fratello²⁸⁴ avendo impegnato la mia parola che, se l'opportunità una qualche volta lo avesse richiesto, io lo rimandassi a lui e ai suoi senza indugio. Ma, essendosi verificato che il mio signore fosse divenuto

²⁷⁷ Il re Lotario.

²⁷⁸ Cf. anche la lettera n. 54.

²⁷⁹ Adalberone.

²⁸⁰ Secondo Uhlirz 6 sarebbe Ingelheim, secondo Schlockwerder Pavia e secondo Kohlenberger Worms.

²⁸¹ Ottone III.

²⁸² La Lotaringia.

²⁸³ Gli ordini del diaconato e del presbiterato.

²⁸⁴ Adalberone.

tutore del figlio dell'imperatore,²⁸⁵ e essendo per tal motivo dati degli ostaggi, mio fratello²⁸⁶ con continui messi mi richiese il figlio, rimproverando come violatore dei patti me che ascoltavo le sue richieste pigramente; dice che il suo patrimonio è insidiato da molti, che egli perde la sua posizione, invoca il terribile giudice dell'ultimo giudizio come punitore della violazione del giuramento e della consanguineità. Ma io, poiché il mio signore niente lni aveva detto della revocazione del regno (= che voleva riprendersi il regno), ma solo della tutela [di Ottone III], né mi aveva proibito di dare licenza al chierico, anzi per di più benevolmente aveva dato il consenso - come compresi dai miei messi - se egli voleva fare quelle cose che aveva promesso suo padre,²⁸⁷ lo lasciai-andare e, affinché sinceramente osservasse ciò per cui erano stati dati ostaggi, richiesi il giuramento di lealtà, che finora egli ha mostrato e, come crediamo, mostra di osservare. Gli diedi i gradi di diacono e di presbitero, affinché, liberato da noi, non venisse in potere di altri al momento in cui veniva accolto e affinché la nostra Chiesa non si attirasse odiosità per il fatto che un suddiacono, che veniva da essa, venisse assunto alla carica vescovile e, nel contempo, per il fatto che questi gradi non portano con sé né provincie, né città, né campagne, che appartengono ai feudi, ma piuttosto i possedimenti del regno celeste, cioè²⁸⁸ l'avversione ai vizi, il culto per le virtù. In ciò per cui ero accusato di perfidia e di infedeltà ho mostrato, a mio avviso, sia che ho conservato al massimo la lealtà, sia che ho mantenuto soprattutto fedeltà verso il mio signore.

Lettera 58

Scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Adalberone di Metz (16 ottobre 984-14 dicembre 1005) tra il 15 maggio e i primi del giugno 985

²⁸⁵ Ottone III, figlio di Ottone II.

²⁸⁶ Il conte Goffredo di Verdun.

²⁸⁷ Si deve trattare di una promessa fatta da Lotario il Grande.

²⁸⁸ Preferisco leggere *Id est*, come reca il ms. D, e non *Idem*, come danno gli altri mss., e intendere gli infiniti *adversari* e coli come esplicativi di ciò che precede.

(così anche Havet, Lot 1, Uhlirz 5 e 6, Lattin e Weigle) per informarlo della conclusione del convegno di Compiègne e delle sue conseguenze.

Che l'azione e la disposizione regia²⁸⁹ siano al presente [piene] di esitazione, lo mostrarono il 15 maggio gli ambasciatori di Enrico.²⁹⁰ La curiosità di chiedere e di fare molte domande sul ritorno di questo indicò che essi avevano in mente cose diverse da quelle che mostravano in volto. Si dice che il duca Ugo.²⁹¹ ha raccolto circa seicento soldati. Questa notizia subito fece sciogliere completamente la riunione dei Franchi tenuta l'11 maggio alla corte di Compiègne. Vi intervennero dei vostri²⁹² il duca Carlo²⁹³ e il conte Reinhario,²⁹⁴ dei nostri²⁹⁵ Eriberto Tricassino,²⁹⁶ mentre Ottone²⁹⁷ fu impedito da una preoccupazione più grave. Vi fu anche Gibeuuino²⁹⁸ e Adalberone, vescovo di Laon.²⁹⁹ Il fratello Gocilone,³⁰⁰ dato come ostaggio di pace il figlio del fratello Barda,³⁰¹ se la cavò a condizione che facciano³⁰² ciò che faranno Sigfrido³⁰³ e Goffredo.³⁰⁴ Che cosa potrebbe esser ciò? Per i Franchi una semplice speranza, per noi una cosa sicura?³⁰⁵ Resta

²⁸⁹ Del re Lotario.

²⁹⁰ Il duca di Baviera.

²⁹¹ Ugo Capeto.

²⁹² Cioè del regno della Francia Orientale.

²⁹³ Il duca della Bassa Lorena.

²⁹⁴ Figlio di Reginar III di Hainaut depresso nel 956.

²⁹⁵ Cioè del regno della Francia Occidentale.

²⁹⁶ Il conte di Troyes.

²⁹⁷ Il conte di Blois.

²⁹⁸ Vescovo di Chàlon-sur-Marne.

²⁹⁹ Dal 977 al 1030.

³⁰⁰ Adalberone di Laon, Gocilone e Barda erano fratelli.

³⁰¹ Il conte di Bastnach.

³⁰² Certo avrebbe offerto maggiore chiarezza un *faciat* anziché un *faciant*; così vuol dire che Adalberone di Laon e i fratelli Gocilone e Barda avrebbero tutti e tre dovuto fare ciò che avrebbero fatto Sigfrido e Goffredo.

³⁰³ Il conte di Lussemburgo.

³⁰⁴ Il conte di Verdun.

³⁰⁵ Preferisco il punto interrogativo al punto fermo che qui pongono gli editori. Sulle condizioni poste al conte Goffredo cfr. quanto vien detto nella lettera seguente n. 59.

solo che voi non vogliate consegnare ai nemici, privi di consiglio e di aiuto, la patria che voi avete in mano con il consiglio, l'aiuto e le forze. Sopporto con animo inquieto e irritato³⁰⁶ che la città di Verdun sia occupata tranquillamente da pochi predoni, tranne che questa situazione sia trascurata per un disegno più accorto, in modo cioè che i nemici vadano in precipitosa rovina per un'azione che non si aspettano.

Lettera 59

I mss. non indicano chi sia il destinatario di questa lettera, che secondo Havet, Lot 1 e Kohlenberger sarebbe Teofania, mentre secondo la Uhlirz 6 e il Weigle sarebbe l'arcivescovo Villigiso di Magonza o il vescovo Notegario di Liegi; certo è comunque che si tratta di persona verso la quale Gerberto vuole affermare l'amicizia dell'arcivescovo Adalberone di Reims (cfr. *Silentium amici vestri Adalberonis*). Circa la data della lettera Havet indica la fine di giugno - i primi di luglio 985, Lair, Lot I, Uhlirz 5 e 6 e Weigle il periodo 22-28 giugno 985 e la Lattin il 28 giugno 985. La lettera contiene informazioni sulla situazione politica del regno della Francia Occidentale, su una congiura contro Ottone III alla quale partecipa il duca Carlo della Bassa Lorena, su una riconciliazione fra Ugo Capeto e Lotario, sulla fine della prigionia del conte Sigfrido di Lussemburgo, sulle condizioni per la liberazione del conte Goffredo di Verdun, sugli atteggiamenti del duca Teodorico dell'Alta Lorena, sulla pace stipulata fra l'arcivescovo Adalberone di Reims, il conte Ottone di Blois e il conte Eriberto di Troyes e, infine, su una spedizione che in segreto si sta preparando da parte di ignoti compatrioti del destinatario della lettera stessa, dal quale Gerberto vuol sapere che cosa e gli farà a Francoforte.

Se una faccenda deve restare nascosta, non deve essere affidata a molti. Si ritiene non a torto che da diversi è trattato ciò che a noi viene scritto con stile diverso. Il silenzio del vostro amico Adalberone³⁰⁷ indica la situazione sua e nel contempo quella delle chiese del Signore e della corte dei Franchi: io, che sono un fedele non immemore di cesare,³⁰⁸ vi accennerò brevemente, per come

³⁰⁶ Cfr. Pseudo Sallustio, *In Tullium*, I, 1.

³⁰⁷ Adalberone, arcivescovo di Reims; cfr. anche più sotto *fidum vobis Adalberonem archiepiscopum*.

³⁰⁸ Ottone II.

potrò. La congiura contro il figlio di Cesare³⁰⁹ e contro di voi³¹⁰ è stata ed è ordita non solo dai principi, tra i quali vi è non nascostamente il duca Carlo,³¹¹ ma anche dai soldati, che è possibile adescare con speranze o minacce. Il duca Ugo³¹² il 18 giugno baciò finalmente il re³¹³ e la regina,³¹⁴ spintovi dall'astuzia di alcuni, in modo che si ritenesse che il nome di un così grande uomo avrebbe figurato nella congiura, la qualcosa non è affatto vera, né stimiamo che lo sarà. In tale occasione il conte Sigfrido³¹⁵ ritornò a casa. Il conte Goffredo³¹⁶ se restituisse Castrilucio³¹⁷ insieme allo Hainaut a Reniero³¹⁸ e lasciasse assieme al figlio la contea e il vescovato di Verdun, dando per il resto assicurazione di lealtà ai re dei Franchi,³¹⁹ consegnati ostaggi, potrebbe forse ritornare a casa. La mira del duca Teodorico³²⁰ è rivolta al duca Ugo.³²¹ Una pace conciliatrice³²² ora finalmente unisce Ottone,³²³ Eriberto³²⁴ e l'arcivescovo Adalberone vostro fedele, a condizione che nel frattempo si metta su una pace duratura. In questa circostanza, che riguarda voi e i suoi, a nome dei quali viene portata avanti, non può avvenire che si stabilisca qualcosa che possa contrastare alla salvezza vostra e dei suoi. Una spedizione tenuta furtivamente nascosta è intrapresa improvvisamente da non so chi

³⁰⁹ Ottone III.

³¹⁰ Il destinatario della lettera.

³¹¹ Il duca della Bassa Lorena.

³¹² Ugo Capeto.

³¹³ Lotario.

³¹⁴ Emma.

³¹⁵ Il conte di Lussemburgo.

³¹⁶ Il conte di Verdun.

³¹⁷ Mons.

³¹⁸ Il figlio di Reginar III conte di Hainaut, menzionato anche nelle nn. 58 e 60.

³¹⁹ Lotario e Ludovico.

³²⁰ Teodorico I duca dell'Alta Lorena, figlio di Federico e di Beatrice, nipote di Ugo Capeto.

³²¹ Ugo Capeto.

³²² Cf. Virgilio, *Aeneis*, XI, 133. *Sequester* è l'uomo posto in mezzo due parti, che si vogliono accordare secondo il suo giudizio.

³²³ Il conte di Blois.

³²⁴ Il conte di Troyes.

dei vostri. Non nascondete a noi che ci rallegriamo del vostro benessere ciò che farete a Francoforte.

Lettera 60

La lettera è stata scritta secondo Uhlirz 5 e 6 nella metà di giugno 985, prima della lettera n. 59. Diversamente la datano Havet (luglio 985), Lattin (28 maggio 985) e Weigle (giugno-luglio 985). La lettera è diretta ad Adalberone arcivescovo di Reims, al quale Gerberto fa sapere che è stato da tutti favorevolmente commentato il suo indugio a Verdun fino al momento in cui si terrà in questa città il convegno già indetto dall'arcivescovo Ecberto di Treviri; lo esorta anche a ricercare senza indugi l'amicizia del duca Ugo Capeto, gli chiede spiegazione di ciò che il conte Goffredo ha detto a Gobtero sulla sua disponibilità a parlare con il conte di Blois e a fare ciò che gli chiederà, lo informa che Ugo Capeto ha fatto venire presso di sé l'abate Airardo e gli consiglia di tornare a Reims dopo il convegno di Verdun.

Si è provveduto secondo la vostra volontà: il vostro indugio fino al colloquio fissato³²⁵ è stato approvato da tutti. Bisogna cercare senza indugi l'amicizia di Ugo,³²⁶ ma bisogna fare in modo di non servirci male di ciò che è stato bene iniziato. Questo è, infatti, vero senno. Ma non so come vostro fratello Goffredo³²⁷ e Rainerio³²⁸ dissero al mio Gobtero,³²⁹ che avevo inviato a Tours, che voi sareste stato pronto in modo che, se Ottone³³⁰ vi inviasse qualche messaggero, avreste potuto parlargli e realizzare ciò che vi avesse chiesto. Fra l'altro il duca Ugo,³³¹ presa l'occasione del dissenso tra il vescovo di Parigi³³² e l'abate Gualto,³³³ prega il vostro abate Airardo³³⁴ di venire tra gli altri

³²⁵ Havet e Uhlirz 6 ritengono che si tratti di una riunione indetta a Verdun dall'arcivescovo Ecberto di Treviri; cfr. le lettere nn. 63 e 65.

³²⁶ Ugo Capeto.

³²⁷ Il conte di Verdun.

³²⁸ Forse si tratta del personaggio menzionato nelle lettere nn. 58 e 59.

³²⁹ Personaggio di incerta identificazione, dalla Uhlirz 5 ravvisato in quel *Gobertus quidam miles potentissimus*, di cui parla la *Gesta episcoporum Virdunensium*.

³³⁰ Il conte di Blois.

³³¹ Ugo Capeto.

³³² Rainaldo.

³³³ Secondo Havet sarebbe Gualone abate di Saint Germain d'ès Près.

da lui; confidiamo che possa essere persuaso a fare ciò. Finito il colloquio, troncate ogni indugio e ritornate in città³³⁵ e presso i vostri.

Lettera 61

Scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims nel periodo giugno-luglio 985 (così Weigle; Havet: luglio 985; Schlockwerder: fine dell'ottobre 984; Uhlirz 6: metà di giugno 985; Lattin: 6 luglio 985) a Beatrice duchessa dell'Alta Lorena. L'arcivescovo prega la duchessa di intercedere in suo favore presso il duca Ugo Capeto, la ringrazia per le notizie fornitegli, la informa su quanto attiene al monaco Meingauze la assicura che farà la sua volontà in quanto gli sarà possibile.

Per quanto riguarda ciò su cui volete che vi si dia notizie più sicure, non sappiamo niente di più di quello che vi abbiamo detto di presenza o avete appreso dalla nostra ambasceria. Per altro ci auguriamo e, se avviene, ce ne congratuliamo, che, fatto salvo l'onore regale,³³⁶ voi, i figli e gli amici prosperiate secondo il desiderio [vostro e mio]. Ritenete come vostre le nostre faccende. Presso il duca Ugo³³⁷ contate sulla sincerità del nostro animo, sulla costanza della nostra fedeltà senza esitazione alcuna. Infine, ciò che esigiamo da voi, a tempo opportuno lo addebiteremo al vostro ossequio. Vi ringraziamo anche molto di essere stati informati da voi di moltissime cose. Abbiamo appreso che il monaco Meing[auz],³³⁸ dopo essere stato a lungo interrogato su richiesta dell'abate Rai[mondo],³³⁹ ha lasciato Corbie ed ha raggiunto Rouen. A tal proposito, se ci sarà concesso, tenteremo di eseguire in tutto la vostra volontà.

³³⁴ Abate di S. Thierry presso Reims, menzionato anche nella lettera n. 34.

³³⁵ A Reims.

³³⁶ Di Lotario.

³³⁷ Ugo Capeto.

³³⁸ Su questo personaggio cfr. la lettera n. 67.

³³⁹ Anche su questo personaggio cfr. la lettera n. 67.

Lettera 62

Scritta pure per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims alla duchessa Beatrice dell'Alta Lorena tra la fine di giugno e i primi di luglio 985 (così Uhlirz 6 e Weigle; Havet: verso il luglio 985; Schlockwerder: ottobre 984; Lattin: 14 luglio 985). Adalberone ringrazia la duchessa per le notizie che gli ha fatto avere, le chiede per qual ragione alla riunione delle signore convocata a Metz interverrà solo il duca Enrico di Baviera, se ciò è dovuto ad una macchinazione del partito di Lotario e quali altri principi vi parteciperanno.

Ci congratuliamo che le cose vadano giustamente secondo i vostri desideri e diamo molta importanza al fatto che sappiamo frequentemente per opera vostra cose che ignoriamo e abbiamo la possibilità di provare il vostro sincero affetto verso di noi. Ma che cosa provocò il cambiamento della riunione fissata per le signore,³⁴⁰ cosicché verrà il solo Enrico?³⁴¹ Vi chiediamo di farci conoscere con piena tranquillità, se ne verrete a conoscenza, se ciò è determinato da un inganno della parte opposta³⁴² e quali dei principi si apprestano a venire là.

Lettera 63

Nella prima metà del luglio 985 (così Weigle; Havet: luglio 985; Schlockwerder: verso la fine dell'ottobre 984; Uhlirz 6: 5-10 luglio 985; Lattin: 14 luglio 985) Gerberto scrive alla duchessa Beatrice dell'Alta Lorena per congratularsi con lei per la pace stabilita, per opera sua, fra i principi a Francoforte alla fine del giugno 985 (Havet, Kohlenberger, Uhlirz 5 e 6 e Weigle), ma soprattutto per metterla sull'avviso circa le possibili macchinazioni dell'arcivescovo Ecberto di Treviri e per esortarla a vigilare e a indagare sulle trame che possono ordirsi e ad assicurarsi la fedeltà del duca Enrico di Baviera.

³⁴⁰ Dalla lettera n. 66 (*Metis colloquium dominarum habendum*) si ricava che la riunione delle signore si doveva tenere a Metz. Secondo Havet era prevista la partecipazione dell'imperatrice Adelaide, dell'imperatrice Teofania, della regina Exnina e della duchessa Beatrice; secondo la Uhlirz, invece, vi dovevano partecipare la badessa Matilde di Quedlinburg, la regina Matilde di Borgogna e Adelaide, moglie di Ugo Capeto.

³⁴¹ Enrico il Litigioso.

³⁴² Il partito di Lotario.

Credo di capire l'eccellenza del vostro acume: la pace è stata stabilita tra i principi,³⁴³ lo stato è portato in ottime condizioni ed ha subito ad opera vostra miglioramenti. C'è solo una cosa che turba moltissimi: l'arcivescovo di Treviri,³⁴⁴ che ritarda con tante macchinazioni l'ordinazione³⁴⁵ o che vuole consegnare se stesso assieme al duca³⁴⁶ e al regno di Lotaringia nelle mani dei Franchi senza farvelo sapere, cosa che la conferenza che si doveva tenere a Verdun³⁴⁷ rende verosimile, o che vuol macchinare cose più gravi di queste. Si comanda al vostro amico Adalberone³⁴⁸ di annullare l'ordinazione del nipote.³⁴⁹ È forse il re o il primate di Treviri? Questa faccenda sembra che impegni da ogni parte la fazione dell'arcivescovo.³⁵⁰ La vostra prudenza, dunque, vigili, e indagate a che mirino cose così importanti, e cercate di sapere se il duca Enrico³⁵¹ ha intenzione di restarvi fedele.

Lettera 64

Gerberto, dopo la metà di giugno 985 (così Weigle; Havet: secondo metà del 985; Uhlirz 6: circa quattro settimane dopo la lettera n. 56, dalla metà di giugno alla piena estate del 985; Lattin: 14 luglio 985), scrive per conto di Adalberone di Reims all'abate Nitardo di Mettlach, al quale è rivolta anche la lettera n. 72, per scusare il mancato ritorno del monaco Gausberto nel suo monastero.

³⁴³ Lo Schlockwerder ha ritenuto, contrariamente alla generalità degli studiosi, che si trattasse della pace di Worms del 19 ottobre 984.

³⁴⁴ Ecberto.

³⁴⁵ L'ordinazione del vescovo Adalberone di Verdun.

³⁴⁶ Si tratta del duca Carlo della Bassa Lorena (Lair e Uhlirz 6); su questo personaggio cfr. anche quanto detto nella lettera n. 59. Secondo Havet e Lot 1 si tratterebbe, invece, del duca Enrico di Baviera.

³⁴⁷ Si tratta verosimilmente della conferenza episcopale di cui si parla anche nelle lettere nn. 60 e 65.

³⁴⁸ Adalberone arcivescovo di Reims.

³⁴⁹ Adalberone vescovo di Verdun.

³⁵⁰ Ecberto di Treviri.

³⁵¹ Enrico di Baviera.

Bisogna, invero, sempre pensare all'utilità dei più e preferire i vantaggi pubblici a quelli privati. Voi costringete, senza tenere alcun conto della situazione, frate Gausberto,³⁵² a partire improvvisamente con tutte le sue cose familiari già pronte o da preparare. Voi solo non vi rendete conto della gravità della guerra civile? Noi, che sembriamo padroni e principi, abbiamo logorato con i continui viaggi i cavalli e abbiamo ben pochi compagni. Avete detto che non vuole ritornare per tedio del monastero. Ci auguriamo che ciò non sia vero,³⁵³ ve lo tenete in qualunque modo ritorni? Ne consegue che in questa faccenda noi possiamo constatare se per voi val di più il vantaggio di pochi o quello dei molti.

Lettera 65

Scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Notegario di Liegi nella metà del luglio 985 (così Weigle; Uhlirz 5 e 6: primi del luglio 985; Lattin: 20 agosto 985). Adalberone informa il vescovo di Liegi che la conferenza episcopale di Verdun non si è tenuta a causa del ritardo con cui furono mandate le lettere di invito; gli dice che su questi fatti si ripromette 'di discutere con lui in occasione della sua venuta a Metz, dove si terrà la riunione delle signore; e lo prega, a nome del fratello Goffredo conte di Verdun, di impedire che la soldatesca di Gualtiero invada i possedimenti di Wazone.

Bisogna addebitare al ritardo epistolare il fatto che non si sia tenuta la conferenza episcopale,³⁵⁴ sulla quale vi era stato riferito. Si parlerà di queste cose in occasione della vostra venuta³⁵⁵ e, se lo riterremo opportuno, in seguito in modo più ampio prenderemo in privato una comune deliberazione. Per il resto, giacché mio fratello³⁵⁶ ritiene che lui e le sue cose siano di vostra pertinenza e affidò a voi molto della

³⁵² Sul ritorno di questo monaco a Mettlach cfr. pure le lettere nn. 56 e 68.

³⁵³ Leggo *Id ne verum sit* e do al *ne* valore ottativo.

³⁵⁴ La conferenza episcopale di Verdun, su cui cfr. le lettere nn. 60 e 63.

³⁵⁵ Verosimilmente a Metz per la riunione delle signore; cfr. le lettere nn. 62 e 66.

³⁵⁶ Goffredo conte di Verdun.

sua salvezza,³⁵⁷ è vostro dovere impedire alla soldatesca di Gualtiero³⁵⁸ di invadere i possedimenti del suo Wazone;³⁵⁹ se farete ciò, eviterete una cattiva fama e non sembrerà che avete mancato al vostro dovere.

Lettera 66

Scritta pure, per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims, al vescovo Notegario di Liegi nella metà di luglio 985 (così Lot 1, Kohlenberger, Uhlirz 6 e Weigle; Havet: seconda metà del 985; Lair: 984; Lattin: 17 luglio 985): l'arcivescovo lo assicura che verrà restituito ai suoi quanto è stato ad essi tolto con la violenza, lo informa di aver ricevuto ostaggi da parte di un castello assediato che verrà in seguito riconsegnato e lo prega di darli notizie sulla riunione delle signore nell'intesa che essi stabiliranno insieme cosa per loro è opportuno che conoscano.

Non ha bisogno di molte parole chi discute con un saggio. Vi sarà restituito ciò che è stato strappato con la violenza ai vostri. Abbiate fiducia nell'amico che ve lo promette. Se ciò non basta, prendano un ostaggio coloro ai quali noi chiediamo che si restituiscano le loro cose senza esitare a causa della necessità dell'imminente mercato. E poiché noi abbiamo un'ottima opinione di voi, vi significhiamo che abbiamo ricevuto ostaggi dal castello assediato³⁶⁰ come se [il castello] dovesse essere riconsegnato in futuro. Riteniamo che vi interessi moltissimo il convegno delle signore da tenersi a Metz. Siamo ansiosi di conoscere da voi quale sia stata la causa determinante se esso è stato lasciato come stabilito.³⁶¹ Le circostanze private ci indicheranno

³⁵⁷ Cfr. in proposito quanto detto nella lettera n. 30.

³⁵⁸ Personaggio non identificato.

³⁵⁹ Personaggio non identificato; come afferma il Weigle, certamente non si tratta, come pensa Havet, di Wazone futuro vescovo di Liegi (1042-1048), perché questo è nato tra il 980 e il 990.

³⁶⁰ Non si conosce di qual castello si tratti.

³⁶¹ Non è sicuro che la riunione si sia effettivamente tenuta.

che cosa sarà opportuno che noi conosciamo riservatamente.

Lettera 67

Scritta alla fine del luglio 985 (così Weigle; Havet seconda metà del 985; Uhlirz 6: seconda metà del luglio 985; Lattin: 20 agosto 985) per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'abate Rainardo. L'arcivescovo lo esorta ad accogliere bene il monaco Meingauz, che egli ha persuaso a sperimentare la sua bontà.

Sebbene alla vostra intelligenza non sfugga che il governo delle anime è l'arte delle arti,³⁶² tuttavia non sembrò inutile l'averlo suggerito a voi tanto occupato negli affari dello stato. Abbiamo persuaso, con quelle argomentazioni di cui siamo stati capaci, frate Meing[auz],³⁶³ esitante e dubbioso, che voi avete costretto con soave discorso e con paterna affabilità ad andare oltremare,³⁶⁴ a sperimentare la vostra bontà a lui nota. Sarà dunque compito dell'uomo dotto, secondo il costume di un valente medico, dare prima cose dolci, affinché atterrito, per le medicine ingerite, amare al primo assaggio, non cominci ad aver paura per la sua salute. A questa condizione, se vi piace, accettatelo; se vi dispiace, per non fare noi per caso la parte di traditori, con animo sereno permettete che ritorni dove vuole.

Lettera 68

Scritta nella seconda metà di giugno 985, contemporaneamente alla lettera n. 64 (così Weigle; Havet seconda metà del 985; Uhlirz 6: fine giugno-luglio 985, contemporaneamente alla lettera n. 64; Lattin: 20 agosto 985) in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di T'reviri. La lettera tratta sempre del ritorno del monaco Gausberto nel proprio monastero.

Una più viva preoccupazione per le cose presenti fece sì che non

³⁶² Cfr. Gregorio, *Regula pastoralis*, I, 1.

³⁶³ Su questo personaggio cfr. anche la lettera n. 61.

³⁶⁴ Come bene osserva il Weigle, non si tratta, come vorrebbe la Uhlirz 6, di una "Sendung eines Mönches nach England", ma piuttosto del tentativo di Rainardo di-trattenere il monaco dal suo ritorno da oltre mare.

fosse eseguito in tempo ciò che, dalla città di Verdun vi abbiamo fatto sapere³⁶⁵ sul ritorno di frate [Gausberto],³⁶⁶ dal momento che il destino apporta ciò che non vogliamo e toglie ciò che vogliamo. Ora finalmente, per non apparire ingrati dei favori, lo rimandiamo alla vostra clemenza, chiedendo per come possiamo questo soltanto dalla vostra solita benevolenza, che per nostra raccomandazione egli provi la vostra affabilità e, se lo si può fare col vostro consenso, che non sia privato degli studi ai quali dispose di dedicarsi con tanta operosità.³⁶⁷

Lettera 69

Scritta nel gennaio-febbraio 986 (così Lot 1 e 2, Sackur, Uhlig 6, Cousin e Weigle; Havet: ultimi mesi del 985 o gennaio o febbraio 986; Lattin: febbraio 986) da Gerberto, forse per incarico dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'abate Maiolo di Cluny, per indurlo a prendere posizione contro chi ha usurpato la carica di abate dell'abbazia di S. Benedetto di Fleury.

Sebbene siete assiduamente occupato dalla vigilante cura del vostro gregge,³⁶⁸ tuttavia è segno di maggior carità se di tanto in tanto lo curate dal contagio di un gregge estraneo. Come dicono, l'usurpatore³⁶⁹ ha occupato il posto più alto per rispetto di padre Benedetto presso i monaci del cenobio di Fleury.³⁷⁰ Se voi tacete, chi parlerà? Se questo non sarà punito, quale malvagio non spererà simili cose? Invero diciamo queste cose per zelo del divino amore e affinché, se dal vostro esame risulta buono, venga accolto, se [invece risulta] malvagio, per pena della sua condanna sia privato della

³⁶⁵ Si riferisce alla lettera n. 56.

³⁶⁶ Su questo personaggio cfr. le lettere nn. 56 e 64.

³⁶⁷ Secondo Schultess Gausberto era stato impiegato attivamente a Reims come maestro.

³⁶⁸ Cfr. *Regula sancti Benedicti*, canone 36,6.

³⁶⁹ Molto discusso è stato fra gli studiosi chi sia questo usurpatore. Sembra tuttavia doversi trattare di Oilboldo (986-988); cfr. Weigle, pp. 99-100 e la numerosa bibliografia da lui citata sulla questione.

³⁷⁰ S. Benedetto sulla Loira.

compagnia di tutti gli abati e dell'ordine monastico. Ciò che sarà stabilito da voi nelle vostre lettere ci sarà graditissimo.³⁷¹

Lettera 70

Scritta dopo la morte di Lotario (2 marzo 986), verosimilmente nel periodo agosto-settembre 986 (così Uhlirz 6 e Weigle; Havet e Lot 1: gennaio-febbraio 986; Lair: dopo la morte di Lotario; Sepet: luglio-agosto 986; Lattin: 20 febbraio 986) da Gerberto all'abate Geraldo di Aurillac. Gerberto preferisce non esprimere sul re Ludovico V quel parere che gli ha chiesto l'abate, mentre ritiene, sempre in risposta ad una richiesta specifica di Geraldo, che i Franchi non intraprenderanno una spedizione militare in favore del marchese Borel. Informa infine l'abate che le cose da lui ordinate sono conservate in Italia e che gliele consegnerà quando sarà fatta la pace dei regni, e lo invita a venire per S. Remigio a Reims, dato che lui non può accogliere il suo invito di recarsi ad Aurillac.

O in sommo grado diletto a Dio, vedi il mondo ardere di guerre e non alzi le mani verso l'Onnipotente a favore della condizione delle Chiese del Signore? Voi desiderate che noi intraprendiamo un viaggio salutare e pieno di carità verso la casa del beato Geraldo,³⁷² al qual desiderio possa Dio essere favorevole! Ma facilmente si comprende come ciò sia difficile a farsi, se non lo ottengono i vostri meriti. Chiedete che tipo di uomo sia considerato re Ludovico³⁷³ e se l'esercito dei Franchi porterà aiuto a Borello.³⁷⁴ Non bisogna chiedere a noi la prima di queste cose, perché, come dice Sallustio, "tutti gli uomini che si occupano di cose dubbie devono essere lontani dall'ira, dall'odio e dalla misericordia".³⁷⁵ La seconda, inclinando per la sua stessa natura in maniera uguale verso l'essere e il non essere, a nostro avviso sembra che tenda maggiormente verso il non essere. Gli strumenti poi e quelle cose che avete ordinato di spedirvi sono

³⁷¹ Cfr. quanto detto nelle lettere nn. 80, 86, 87, 88 e 95.

³⁷² Il monastero di S. Geraldo in Aurillac.

³⁷³ Da questa richiesta Havet aveva arguito che la lettera fosse stata scritta durante la malattia del re Lotario, prima della sua morte.

³⁷⁴ Marchese della Marca di Spagna; cfr. la lettera n. 112.

³⁷⁵ Cfr. Sallustio, *Bellum Catilinae*, LI, 1.

conservati in Italia³⁷⁶ per essere presentati ai vostri sguardi dopo che sarà fatta la pace dei regni. Considerate come vostre le cose che appartengono di diritto a noi. Almeno per S. Remigio apostolo dei Franchi offrite ai figli che la desiderano la presenza, desiderata del pio padre, affinché ciò che per noi è impossibile sia risolto dalla vostra possibilità.

Lettera 71

Scritta da Gerberto dopo la morte del re Lotario (Haveť, Lot 1, Uhlirz 5 e 6 e Lattin accettano la data del 2 marzo indicata nei mss. data VI non. Martias; Weigle: al più presto agosto 986), certamente dopo un certo tempo, perché nella lettera vien detto: *Exequiis domni Loth, regis multa tibi quaerenti pauca rescripsimus*. La lettera è diretta al diacono romano Stefano, al quale è diretta anche la lettera n. 40, per informarlo che i Lorenesi, che erano stati presi prigionieri, erano tutti fuggiti tranne il conte di Verdun, e per pregarlo di inviargli tramite lo stesso latore della lettera quei libri che aveva fatto copiare per lui.

Occupati dalle esequie del signore re Lotario abbiamo scritto poche cose a te che ne chiedi molte. I Lorenesi, da tempo presi prigionieri,³⁷⁷ sono tutti fuggiti tranne il conte Goffredo,³⁷⁸ del quale in breve tempo si sperano cose migliori. Scrivi ciò che si fa presso di te e i tuoi e con immenso affetto rimettici per mezzo di questo ambasciatore i libri copiati per tua cura.

Lettera 72

Di data incerta (Haveť, Lot 1, Lair: marzo 986; Uhlirz 5 e 6: agosto-settembre 986; Lattin: 7 marzo 986; Weigle: estate-autunno 986); dato il posto che occupa nell'epistolario è più probabile che sia stata scritta nel marzo 986. Gerberto confida all'abate Nitardo di Mettlach che presto o andrà alla corte imperiale, o verrà

³⁷⁶ Cfr. le lettere 90, 92 e 163.

³⁷⁷ Si tratta dei parenti e alleati del conte Goffredo di Verdun caduti prigionieri del re Lotario in seguito alla conquista da parte di quest'ultimo della città di Verdun.

³⁷⁸ Il conte Goffredo di Verdun, il quale verrà liberato il 16 giugno 987; cfr. la lettera n. 103.

chiamato in Spagna.

Si imputa alla turbolenza dello stato il fatto che non godiamo talvolta della vostra presenza. Voi solo credete di soffrire gravi cose e ignorate quelle asperime che hanno gli altri. Ma poiché gli uomini sono trascinati da un dubbio destino ed io per me incerto, come sapete, ricerco una sede sicura, perché così a lungo ammassate presso di me i depositi della malfida fortuna? E, poiché parlo come un fedelissimo ad un fedelissimo, affrettate il viaggio. Infatti, o l'aula imperiale mi accoglierà presto, o quanto prima mi richiamerà la Spagna a lungo trascurata.³⁷⁹

Lettera 73

Scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims subito dopo la morte del re Lotario. Adalberone comunica all'arcivescovo Eberto di Treviri che la regina Emma, in occasione della morte del marito, il re Lotario, gli ha restituito il suo favore.

Pur sapendo che nessun beneficio possa essere; come io desidererei, rispondente ai vostri meriti, tuttavia l'animo anela a ciò e tenta con l'affetto ciò che non può realizzare. Abbiamo molto conosciuto spesso il privilegio del vostro amore verso di noi dalle [vostre] lettere, dai [vostri] messaggeri, dagli stessi fatti. E, poiché avete rivolto per noi a Dio sante preghiere, che esse non siano state rivolte invano ne è teste il fatto che l'augusta signora³⁸⁰ ci ha restituito il suo favore il 2 marzo, giorno in cui fu sottratto al mondo l'astro splendidissimo del gloriosissimo re dei Franchi Lotario. Quello, che voi pensavate privato del favore reale, non è stato escluso da nessuna familiarità.

³⁷⁹ Cff. anche le lettere nn. 34, 37 e 45.

³⁸⁰ La regina Emma, vedova del re Lotario.

Lettera 74

Scritta da Gerberto, nel marzo 986, per conto della regina Emma alla madre di questa, l'imperatrice Adelaide. Emma piange con la madre la morte del marito, il re Lotario.

Alla signora Adelaide imperatrice sempre augusta Emma, un tempo regina e ora privata dalla luce dei Franchi. Sono svaniti i tempi delle mie delizie, i tempi del mio decoro, o mia signora e dolce madre, nel tempo stesso in cui quello col quale fiorente ero florida, col quale regnante regnavo, rese me, sua sposa fino ad allora, vedova in eterno. O amaro giorno 2 marzo, che mi strappò il marito e mi precipitò in queste miserie! Senta la pia madre il gemito e le angosce della figlia piena di dolori. Avrei pienamente preferito morire, se Dio non mi avesse lasciato in conforto la madre. O quando ti vedrò, quando ti parlerò! Invero i nostri³⁸¹ vogliono che per il 18 maggio io e mio figlio³⁸² ci rechiamo alla presenza vostra e del re Corrado³⁸³ nelle vicinanze del monte Romarico,³⁸⁴ dove si trova il confine dei regni.³⁸⁵ Ma questo è per me un indugio di mille anni. Avrete saputo nel frattempo che i principi dei Franchi hanno assicurato con giuramento fedeltà contemporaneamente a me e a mio figlio. In ciò e nelle altre cose seguiremo il vostro giudizio su quel che deve essere evitato e su quel che deve essere fatto, affinché siate chiamata madre non solo della regina Emma, ma di tutti i regni.³⁸⁶ Ricordatevi inoltre delle vostre parole, che avete amato mio marito più di me e che egli stesso vi ha amato più di me. Giovino questi dolci affetti alla sua anima, e ciò che non siete in grado di fare materialmente, compensate spiritualmente per mezzo dei santi Padri, cioè per mezzo dei vescovi, degli abati, dei monaci e per mezzo di qualsiasi persona

³⁸¹ I primati della Francia Occidentale.

³⁸² Ludovico V.

³⁸³ Il re Corrado di Borgogna.

³⁸⁴ Remiremont (Vosgi).

³⁸⁵ Cioè la Francia, la Borgogna e la Germania.

³⁸⁶ La stessa espressione si ha nella lettera n. 128.

religiosissima serva di Dio.

75

È un epitaffio del re Lotario scritto dopo il 2 marzo 986.

O cesare Lotario, nato da cesari, presso cui si unirono i duchi,³⁸⁷ a cui ogni buono portò amore, o simbolo del dolore, tu ti mostri nel secondo giorno del terribile marzo come eri quando apparivi nella porpora.³⁸⁸

76

Epitaffio del duca Federico I dell'Alta Lorena, scritto dopo il 18 maggio 978.

Questi col consenso dei Franchi prese il nome di Federico, furono duchi discendenti da re gli antenati da cui discese, la morte lo colse mentre si mostrava degno della sua carica e di ciò che si era meritato nel tempo in cui, o Febo, ti si apriva l'alta casa di Mercurio.³⁸⁹

77

Epitaffio di un giovane dotto della Gallia Belgica, di nome Adalberto.

O discendente da nobili, dedito allo studio della filosofia, la Gallia

³⁸⁷ Secondo Lot 1 i *duces* sarebbero Ugo Capeto, Roberto di Borgogna e Carlo di Lorena.

³⁸⁸ Cfr. Virgilio, *Georgica*, III, 17.

³⁸⁹ Si tratta di un giorno in cui si è verificata la congiunzione del Sole con Mercurio. Mercurio raggiunse la minima distanza dal Sole il 4 giugno 978, e la congiunzione, stessa longitudine eclitticale –ed anche stessa ascensione retta– del Sole e di Mercurio, fu raggiunta alle ore 10 (Costantino Sigismondi su software Ephemvga). Quest'ultima può essere anche la data della redazione dell'epitaffio.

Belgica ti chiamò Adalberto,³⁹⁰ la sorte non permise che tu, nel fiore della giovinezza, restassi più in vita, nel tempo in cui Apollo portò alla luce il giorno 12 di febbraio.

78

Epitaffio dell'imperatore Ottone II.

O Ottone, ai cui comandi i duchi tremarono, che il nemico accettò come padrone e i popoli conobbero come loro padre, o decoro degli dei, o famosissimo cesare, il settimo giorno di dicembre ti portò via a noi che non ce lo meritavamo.

Lettera 79

Si tratta di un'invettiva contro i cittadini di Verdun, distinti in cattivi e buoni, che non vogliono riconoscere come loro vescovo Adalberone. I mss. non indicano chi sia stato il committente dell'invettiva, nè chi ne sia stato il dictator. L'identificazione di questi due ruoli è discorde negli studiosi; infatti Havet ritiene che Gerberto abbia scritto l'invettiva e che il committente di essa sia stato l'arcivescovo Eberto di Treviri o il vescovo Adalberone di Verdun; il Lair pensa che il committente sia stato l'arcivescovo di Treviri, ma che essa non sia stata scritta da Gerberto; Lot 1 accoglie l'opinione di Havet Lot 3 aderisce a quella del Lair; Uhlirz 6 considera Gerberto come colui che la scrisse; per il Weigle l'invettiva sarebbe stata (commessa o) scritta dall'arcivescovo Eberto di Treviri. Anche la sua datazione è controversa: Havet e Uhlirz 6: marzo-giugno 986; Lattin: aprile-maggio 986; Weigle: autunno 985-autunno 986, forse marzo-giugno 986. Comunque essa è posteriore all'ordinazione di Adalberone a vescovo di Verdun, avvenuta per opera dell'arcivescovo di Treviri tra l'autunno del 985 e la primavera del 986.

Invettiva contro la città di Verdun.

Qual rimedio troveremo ai tuoi mali, o maledetta città di Verdun? Hai scisso l'unità della santa Chiesa del Signore, hai rotto la santissima società del genere umano. Che cos'altro hai voluto fare,

³⁹⁰ Personaggio sconosciuto.

dal momento che ancora ostinatamente non riconosci quello che è pastore tuo³⁹¹ per volontà del re ereditario,³⁹² eletto con il consenso e con il favore dei vescovi provinciali e che ha inoltre ricevuto la benedizione episcopale? Forse intendi inserirti come un membro muti-lo e deforme, senza l'unità del corpo, dell'olivo nell'oleastro?³⁹³ Dunque, non riconosci il pastore, perché mediti di privare il tuo re del regno. Non è nel tuo diritto creare nuovi re e principi, cioè passare sotto insoliti gioghi. Gravissimo è il tuo peccato, o empia città. L'ariete non ha diroccato le tue mura, i soldati non sono fiaccati dalla fame né sono stati colpiti da nessun genere di dardi. Il santuario del Signore ti ha corrotto e tu, hai profanato e possiedi il santuario del Signore. Sei divenuta una spelonca di ladroni,³⁹⁴ nemica del genere umano. I tuoi amici, dimentichi delle vergini e della santità del letto, dimentichi della consanguineità e della convenienza, anche nei giorni sacri e nei luoghi sacri fecero di te un orrendo lupanare. Gli altari del Signore sono spezzati a calci e scavati con le zappe. Le sostanze dei religiosi e dei poveri sono soggette alla rapina e agli incendi. Ritorna, ritorna³⁹⁵ alla pace delle Chiese e all'unità dei regni, o città ripudiatrice delle virtù e ricettatrice dei vizi.³⁹⁶

Ai cittadini buoni.

Voi, tutti quelli che state dalla parte di Dio e siete la parte migliore, ritornate e separatevi come le pecore dai capri.³⁹⁷ Conosciamo gli antesignani della città corrotta, conosciamo i satelliti manipolari e che, pur essendo degni di essere colpiti dalla spada divina, finora abbiamo pazientemente sopportato e che ora, essendo stata promulgata secondo le leggi divine la sentenza di condanna, con l'unanime consenso di tutti i buoni, colpiamo in quanto oppressi

³⁹¹ Adalberone.

³⁹² Ottone III.

³⁹³ Cfr. *Ai Romani*, XI, 17.

³⁹⁴ Cfr. *Profezia di Geremia*, VII, 11.

³⁹⁵ Cfr. *Cantico dei cantici*, VII, 12.

³⁹⁶ Cfr. Cicerone, *Tusculanae disputationes*, V, 5.

³⁹⁷ Cfr. Matteo, XXVI, 32.

dalla cecità della mente³⁹⁸ e assopiti dalla caligine della morte.

Lettera 80

Tra il marzo e il giugno del 986 (così Havet, Lot 1 e Weigle; Uhlirz 6: giugno 986; Cousin: gennaio-agosto 988; Lattin: 1-15 giugno 986) Gerberto scrive all'abate Eberardo di S. Giuliano di Tours, al quale sono dirette anche le lettere nn. 44 e 88, per fargli sapere che ha incaricato l'abate Maiolo di Cluny di provvedere circa l'usurpazione della carica di abate di Fleury e che si atterrà alle sue decisioni.

Non ingiustificatamente vi commosse e vi atterrà che fosse accaduto un gravissimo crimine³⁹⁹ dove doveva esservi la somma legge della religione. Ma chi provvederà alla punizione dal momento che tutti i primati del vostro ordine tacciono? Noi invero abbiamo scritto poche parole⁴⁰⁰ al venerabile abate Maiolo⁴⁰¹ sopra questi fatti, perché sappiamo che il sapiente comprende molte cose in poche parole.⁴⁰² A lui abbiamo dato questo così importante compito e, per parlare più veramente, lo abbiamo incaricato⁴⁰³ di punire siffatta audacia. Chi di noi per primo conoscerà il suo giudizio, lo comunicherà all'altro senza indugio.

Lettera 81

Scritta da Gerberto, certamente per incarico dell'arcivescovo Adalberone di Reims, nella metà del giugno 986 (così, con lievi divergenze, tutti gli studiosi), all'abate Assone di Montier en Der (967/8-992), menzionato anche nella lettera n. 8. Gerberto sollecita l'abate a recarsi per il 29 o il 30 giugno a Reims, dove la sua presenza è richiesta dall'arcivescovo Adalberone, e a portare con sé i libri, forse gli stessi di cui parla la lettera n. 8.

³⁹⁸ Cfr. *Deuteronomio*, XXVIII, 28.

³⁹⁹ Si tratta del crimine commesso da Oilboldo, che ha usurpato la carica di abate di S. Benedetto di Fleury.

⁴⁰⁰ Allude alla lettera n. 69.

⁴⁰¹ Abate di Cluny.

⁴⁰² Cfr. *Regula sancti Benedicti*, VII, 61.

⁴⁰³ Cfr. la lettera n. 69.

Rompi ogni indugio, o padre mio, e il 29 o il 30 giugno esci da Ur dei Caldei.⁴⁰⁴ Bisogna obbedire agli amici antichi e a lungo provati nella fede. Il nostro Ad[alberone],⁴⁰⁵ padre piissimo, un tempo a voi fedele ed ora fedelissimo, insofferente degli indugi, reclama la vostra presenza. Non è lecito esprimere all'assente quelle cose che vogliamo dire di presenza. I rotoli dei libri, carissimi a voi e a noi, vi accompagnino nel vostro viaggio: Basti di aver detto questo soltanto.

Lettera 82

Scritta da Gerberto tra il giugno e il dicembre 986 (così il Weigle; Havet giugno-luglio 986; Lot 1: giugno 986; Lot 3: verso la fine dell'anno; Uhlirz 1, 3, 5 e 6: verso il 20 dicembre 986; Lattin I° agosto 986) da Reims o da Colonia (così Weigle; Uhlirz: Colonia) ai suoi monaci e vassalli di Bobbio che gli sono rimasti fedeli. Gerberto li ringrazia delle testimonianze offertegli della loro fedeltà e si augura di potere rendere loro grazie di presenza.

Gerberto, se egli è qualcuno per grazia del Signore, augura la miglior salute ai figli di Bobbio a lui diletteggianti e dell'uno e dell'altro ordine.⁴⁰⁶ Avete fatto un'opera degna e del tutto conveniente al vostro nome, cercando il padre, visitando il padre,⁴⁰⁷ nella qualcosa avete dimostrato di essere veri figli. Per ciò, per la vostra diligenza e per la vostra costante fedeltà nei miei riguardi, ora da assente vi ringrazio, e ben presto di presenza con il favore di Dio lo farò convenientemente. Io, invero, anche se già quasi sono giunto in porto, tuttavia mal sopporto che voi siate sbattuti da malvagi flutti. Ma sappiamo che il Signore può ogni cosa e confidiamo che Lui, commosso dalla preghiera dei poveri, porterà presto aiuto agli

⁴⁰⁴ Cf. *Genesi*, XI 31 e XII, 1.

⁴⁰⁵ L'arcivescovo di Reims.

⁴⁰⁶ Cioè i monaci e i vassalli.

⁴⁰⁷ Uhlirz 5 e 6, collegando le lettere 82, 83, 84 e 85, ritiene che la delegazione di Bobbio si sia recata alla corte degli Ottoni a Duisburg o a Colonia, dove si trovavano anche il marchese Ugo di Tuscia e il marchese di Spoleto, ai quali sono dirette rispettivamente le lettere nn. 83 e 84, e che le lettere nn. 82, 83 e 84 siano state scritte dopo la lettera n. 85 verso il 20 dicembre 986 a Colonia.

a flitti.

Lettera 83

Scritta, come la precedente, da Reims o da Colonia tra il giugno e il dicembre 986 (così Havet e Weigle; Uhlirz 1, 2 e 6: verso il 20 dicembre 986; Lattin: I ° agosto 986) al marchese Ugo Tuscia, nominato assieme al marchese Co(none) di Spoleto anche nella lettera n. 216. Gerberto ringrazia il marchese della attenzioni usategli e lo prega di soccorrere l'abazia di Bobbio.

Non ingiustificatamente vi stimo molto ed esalto voi e le vostre opere con voti e lodi, perché, sebbene tanto occupato, vi siete degnato di ricordarvi dignitosamente di me. Consideriamo ciò di grande importanza e, pertanto abbiamo grandissima fede in voi e preghiamo intensamente che non vi dimentichiate di noi e, pur lontani, vi esortiamo, per quello che possiamo, che veniate in aiuto alla situazione ormai malandata del beato Colombano.⁴⁰⁸

Lettera 84

Scritta nello stesso tempo della precedente (così Weigle; Havet: giugno-luglio 986; Uhlirz 6: verso il 20 dicembre 986; Lattin: I ° agosto 986) a Conone marchese di Spoleto e di Camerino, menzionato insieme al marchese Ugo di Tuscia anche nella lettera n. 216. Gerberto lo ringrazia dell'attenzione usatagli e si ripromette di ricompensargliela a dovere.

Anche se senza alcun merito di sevizi ci siamo procurati la vostra grazia, tuttavia la virtù e la nobiltà della vostra stirpe e la vostra personale ci spinge a ben sentire verso di voi e a sperare cose migliori. Perché, se le grandi cose possono essere aiutate dalle piccole, a luogo e a tempo opportuni non mancheranno le nostre cure per il vostro onore, dando consigli, suggerendo buone parole, affinché la nostra mediocrità possa rifugiarsi sotto le vostre ali fino a che la fortuna vi arriderà.

⁴⁰⁸ L'abazia di Bobbio.

Lettera 85

Anche questa lettera è stata scritta nello stesso periodo delle precedenti nn. 82, 83 e 84 (così Weigle; Havet: giugno-agosto 986: Lot 1, Lair e Uhlirz 3, 5 e 6: metà dicembre 986) da Gerberto, per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'imperatrice Teofania. Rivolge a questa ringraziamenti per il favore dimostrato verso la chiesa di S. Remigio in Reims, le assicura la più ampia fedeltà e la prega di darle notizie sulla pace che sta per concludere col re Ludovico V.

Sebbene finora io vi abbia rispettato come padrona per i meriti del vostro eccellentissimo e indimenticabile augusto sposo,⁴⁰⁹ ora tuttavia i benefici vostri e di vostro figlio⁴¹⁰ prolungano la passata fedele devozione verso di voi e i vostri e l'accrescono. La nostra chiesa⁴¹¹ cura come eccezionale tesoro il pegno della vostra amicizia verso di noi. Constatì, dunque, se è possibile, nel recupero dei beni perduti il beato Remigio il favore di una signora così grande [accordato] tanto per i meriti suoi, quanto per i servizi nostri che saranno prestati, qualora saranno graditi. Tocchi anche a noi di constatare che la grazia è ben fondata, in modo che, così, voi vi degniate, con un legato o meglio con scritti, di annunziare a noi pronti, per quanto è possibile, a mostrare una sincerissima fedeltà, la pace o la condizione di essa col nostro sovrano.⁴¹² Così, infatti, potremo meglio provvedere contemporaneamente alla vostra e nostra salvezza.

Lettera 86

Scritta da Gerberto nel luglio 986 (così Weigle; Havet e Uhlirz 6: fine luglio-primi agosto 986; Lattin: 3-5 agosto 986) a Costantino scolastico di Fleury. Lo informa sul giudizio espresso dall'abate Maiolo di Cluny nei confronti dell'usurpatore della carica di abate della sua abazia di Fleury e lo invita a venire a Reims per il 17 agosto e a portare con sé le opere di Cicerone, o il *De republica*, o le *Verrine* o altre

⁴⁰⁹ Ottone II.

⁴¹⁰ Ottone III.

⁴¹¹ S. Remigio in Reims.

⁴¹² Ludovico V.

orazioni.

Sapientemente e accortamente quell'uomo di Dio⁴¹³ ritenne che l'usurpatore⁴¹⁴ dovesse essere condannato, ma comunicò che la cosa non lo riguardava.⁴¹⁵ Cautamente e prudentemente osservò che egli era già un infame prima della carica, che i [suoi] seguaci erano privi di religiosità, che si accresceva la sua infamia, privandolo della comunione dei santi.⁴¹⁶ Affrettati, dunque, e ritorna da noi il 17 agosto, in modo che in tutte queste faccende noi ci schieriamo al tuo fianco più compattamente, che tu ti possa rallegrare nel contempo della nostra ostilità verso l'usurpatore e quello che ritenne che tu fossi fango nelle nostre narici stimi che ciò riguarda lui⁴¹⁷ e tema che tu mandi odore dell'incenso da cui sei asperso. Ti accompagnino nel viaggio le operette di Tullio sulla Repubblica o quelle contro Verre o quelle tante che quel padre della romana eloquenza scrisse per la difesa di molti.

Lettera 87

Tra il luglio e l'agosto 986 (così Lot 1 e Weigle; Havet giugno-luglio 986; Uhlirz 6: 986; Lattin: 3-5 agosto 986; Cousin: gennaio-agosto 988) Gerberto scrive la lettera, per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'abate Maiolo di Cluny per esprimergli consenso per il giudizio da lui espresso nei confronti dell'abate usurpatore di Fleury e dissenso per il fatto che non ha comminato a quello la scomunica.

Precisa, invero la vostra esortazione contro l'usurpatore.⁴¹⁸ Ma dal momento che è scritto: "Queste cose Gesù cominciò a fare e ad insegnare",⁴¹⁹ perché mettere innanzi la diversità di legislazione e la

⁴¹³ L'abate Maiolo di Cluny, al quale sono rivolte anche le lettere nn. 69 e 87.

⁴¹⁴ L'usurpatore della carica di abate di Fleury; cfr. le lettere nn. 69 e 87.

⁴¹⁵ Cfr. la lettera n. 87.

⁴¹⁶ Cfr. la lettera n. 95.

⁴¹⁷ Cfr. Terenzio, *Heautontimorumenos*, Prologo, 30.

⁴¹⁸ Cfr. la lettera n. 95.

⁴¹⁹ Cfr. *Atti degli Apostoli*, I, 1.

diversità dei paesi per restare in comunione con chi voi stesso avete giudicato reo e con cui gli altri rifiutano di stare in comunione? I santi Padri si opposero alle eresie e non ritennero che non li riguardasse ciò che di male, in qualsiasi luogo fatto, giungesse a loro conoscenza. "Una sola, infatti, è la Chiesa cattolica, sparsa per tutto il mondo - sono parole vostre,⁴²⁰ anzi, per bocca vostra, dello Spirito Santo - né sarà fedele a Cristo chi non detesterà questa ambiziosa audacia".⁴²¹ Detestate dunque l'usurpatore! Capisca che voi non gli siete favorevole, che non restate in comunione con lui, e che per opera vostra non solo tutti i religiosi del vostro ordine, ma anche, se è possibile, si renda conto che è incalzato dalle maledizioni del romano Pontefice.⁴²² E poiché avete saputo come è avvenuta la faccenda e l'avete giudicata secondo la dignità del vostro grado, noi e tutti i nostri come fedelissimi compagni seguiremo una così grande guida, né mai resteremo in comunione, senza un vostro ordine, con questo usurpatore, dichiarato improbo da chi è tanto probo.

Lettera 88

Tra l'agosto e il settembre 986 (così Weigle; Havet e Lot 1: luglio-settembre 986; Uhlirz 6: 986; Cousin: gennaio-agosto 988; Lattin: 20 agosto 986) Gerberto scrive, per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'abate Eberardo di S. Giuliano di Tours, a cui sono dirette anche le lettere nn. 44 e 80, sempre riguardo alla vicenda di colui che ha usurpato la carica di abate di S. Benedetto di Fleury.

Quale serietà di costumi sia in voi, quanto integro il modo di vita,⁴²³ quanto puro il parlare, lo misero in evidenza le vostre lettere.⁴²⁴ Così il rispetto per la vostra pietà e severità e quell'uomo ripieno di Dio,⁴²⁵ in cui abbiamo piena fiducia, ci indussero a seguire il vostro

⁴²⁰ Cfr. la lettera n. 95.

⁴²¹ Cfr. Optato Milevitano, Libro II, cap. 2 in CSEL, XXVI, pp. 36,4-5; Cipriano, *De catholicae ecclesiae unitate*, cap. 4-5, in CSEL, III, p. 213.

⁴²² Giovanni XV (985-996).

⁴²³ Cfr. Orazio, *Carmina*, I, XXII, 1.

⁴²⁴ Verosimilmente si tratta della risposta alla lettera n. 80.

⁴²⁵ L'abate Maiolo di Cluny.

parere.⁴²⁶ Allontaneremo, dunque, dalla comunione con noi e con i nostri quel perfido,⁴²⁷ e, in base al giudizio di così autorevoli padri, sarà ritenuto da noi nemico colui che oserà dire cose che non si devono dire contro il parere del reverendo padre Maiolo e del venerando padre Eberardo. Se con l'aiuto di Dio otterremo il favore dei principi,⁴²⁸ aggiungeremo a queste cose cose più utili.

Lettera 89

Verso la metà del febbraio 987 (così Weigle; Havet e Lot 1: luglio-settembre 986; Lair: gennaio-primi di marzo 987; Lot 3: febbraio 987; Uhlirz 5 e 6: terza settimana del febbraio 987; Lattin: 15 febbraio 987) Gerberto scrive, in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'imperatrice Teofania e al figlio di lei Ottone III per informarli che il re Ludovico V ha sferrato un attacco, che però è stato contenuto, contro Reims e gli ha ordinato di prestargli giuramento, e per chiedere ai sovrani aiuto e protezione, anche perché, in un'assemblea dei Franchi che si terrà a Compiègne il 27 marzo, egli verrà accusato di tradimento per avere acconsentito all'ordinazione del nipote Adalberone a vescovo di Verdun e per avere concesso a quest'ultimo gli ordini sacerdotali: Fa sapere anche a Teofania che Gerberto e Reinerio non potranno raggiungerla a Nimega, ma che verranno a Colonia; che egli si incontrerà il 28 di febbraio coi conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes, dai quali si ripromette di ottenere, dopo aver consegnato nuovamente degli ostaggi, la liberazione del fratello Goffredo.

A qual punto sia giunta l'ira furiosa del re⁴²⁹ contro di noi, lo mostra il suo attacco repentino ed inaspettato, che a stento abbiamo respinto senza molta strage delle parti contrapposte. Quelli che erano intermediari fedeli [del re] ordinavano di distruggere i castelli a noi affidati dal vostro governo⁴³⁰ e di giurare secondo il loro gradimento oppure di allontanarci dalla città e dal regno.⁴³¹ Tiravano in ballo l'antica benevolenza del divino augusto Ottone⁴³² verso di noi e il

⁴²⁶ Cfr. la lettera n. 95.

⁴²⁷ L'usurpatore di Fleury, di cui alle lettere nn. 69, 80, 86, 87 e 95.

⁴²⁸ Cfr. la lettera n. 95.

⁴²⁹ Ludovico V, re della Francia Occidentale.

⁴³⁰ Mézières e Mouzon; cfr. la lettera n. 94.

⁴³¹ Da Reims e dal regno della Francia Occidentale.

⁴³² Ottone II.

nostro familiare ossequio. Queste e simili cose erano, date le circostanze, contrastanti alla mia sicurezza. Dateci, dunque, in questa incerta circostanza un conforto ben preciso, non deludete con dubbia speranza noi che non abbiamo esitato nel mantenere fedeltà verso di voi. Per il 27 marzo è stata convocata una riunione dei Franchi⁴³³ e lì saremo incriminati di infedeltà perché abbiamo acconsentito [all'ordinazione del] vescovo di Verdun⁴³⁴ e gli abbiamo dato il titolo di presbitero, e ci si imporrà una cosa impossibile per noi, cioè di revocarlo.⁴³⁵ Se le cose andranno così, i vostri e nostri fedeli Gerberto e Reinerio⁴³⁶ non potranno venire, secondo il vostro volere, da voi a Nimega,⁴³⁷ ma la vostra clemenza provveda che essi a Colonia,⁴³⁸ dove in sèguito si apprestano a venire, abbiano al più presto una guida adatta al viaggio. Il 28 febbraio parleremo con i conti Ottone⁴³⁹ ed Eriberto⁴⁴⁰ e, consegnati nuovamente gli ostaggi che abbiamo recuperato, cercheremo di rimandare al vostro servizio mio fratello.⁴⁴¹ Vi abbiamo brevemente esposto da quali angustie siamo oppressi per aver sempre mantenuto verso di voi quella fedeltà che sempre deve essere mantenuta. Aspettiamo con animo fiducioso da parte vostra un aiuto salvifico e ci auguriamo che esso non venga a conoscenza dei nemici, affinché la loro ira verso di noi non divampi più acremente.

90

Non è una lettera, ma due iscrizioni rispettivamente su un calice e su un dono

⁴³³ Il convegno era stato fissato a Compiègne; cfr. la lettera n. 101.

⁴³⁴ Adalberone II, cfr. le lettere nn. 57 e 69.

⁴³⁵ Do a *ut* valore pregnante (= ci si imporrà) e spostato la virgola dopo *nobis*, considerando *idem repetendus* come esplicativo di *res impossibilis*.

⁴³⁶ Menzionato anche nelle lettere nn. 2, 94, 127, 140 e 141.

⁴³⁷ La corte imperiale si tenne in questa città dall'inizio di febbraio alla metà del marzo 987.

⁴³⁸ La corte imperiale si tenne in questa città dalla fine di marzo alla metà di aprile 987.

⁴³⁹ Ottone di Blois.

⁴⁴⁰ Eriberto di Troyes.

⁴⁴¹ Il conte Goffredo di Verdun, che era ancora prigioniero.

votivo.

Distico su un calice:

Affrettatevi, o fedeli, la fame e la sete fuggono da qui. L'arcivescovo Adalberone divide questi tesori fra i popoli.

Su un dono votivo:

O Vergine Maria, il tuo arcivescovo Adalberone ti [offre questo] dono.

Lettera 91

La data della lettera, scritta da Gerberto a Raimondo, ordinato abate di Aurillac dopo la morte dell'abate Geraldo, è controversa: Havet la data alla fine del settembre 986; Lair tra il marzo e l'aprile 987; Lot 1 alla fine del settembre 986; Lot 3 all'inizio del 987; Schultess all'anno 986; Uhlirz 5 e 6 tra la metà e la fine del gennaio 987, prima della lettera n. 89; Lattin tra il 24 e il 31 gennaio 987; Weigle tra il settembre 986 e la fine di gennaio 987. Gerberto esprime a Raimorido il compiacimento proprio e di Adalberone arcivescovo di Reims per la sua ordinazione ad abate di Aurillac, gli partecipa le pene sofferte in Francia nel corso di tre anni dopo aver lasciato Bobbio, gli comunica che l'imperatrice Teofania gli ha ordinato di recarsi con lei in Sassonia per il 24 marzo, che egli ha ordinato ai suoi monaci e vassalli italiani di raggiungerlo là e che non a che cosa dirgli in quel momento sugli organi da lui lasciati in Italia, né se andrà con un esercito in Italia o se in Germania raccoglierà truppe contro Ludovico V; gli fa sapere infine che nell'estate trascorsa Ottone III ha condotto una spedizione contro i Sarmati e che conquistò quarantasei munitissime città, e gli partecipa i saluti dell'arcivescovo Adalberone estensibili anche ad Airardo e a tutto il cenobio di Aurillac.

Privato dell'illustrissimo padre Geraldo⁴⁴² non mi sembrò di essere intero. Ma, essendo stato tu secondo i miei voti fatto desideratissimo padre, rinasco di nuovo come figlio. Né da solo godo del vostro onore, ma gode anche il padre Adalberone,⁴⁴³ che lega a voi sinceramente sé e le sue cose tanto più strettamente quanto più

⁴⁴² L'abate Geraldo di Aurillac, a cui sono dirette le lettere nn. 16, 17, 35, 46 e 70 e che viene menzionato anche nella lettera n. 45, deve essere morto, come risulta da questa lettera, verso la fine del 986.

⁴⁴³ L'arcivescovo di Reims.

ampiamente risplendete per la luce della religione e -della scienza: per il suo benemerito amore ho trascorso quasi un intero triennio in Francia.⁴⁴⁴ E lì, mentre sopportavo le ire dei re, i tumulti dei popoli e le violenze dei regni dissidenti, sono stato preso da tanto tedio che quasi mi son pentito di avere accettato la cura della carica pastorale.⁴⁴⁵ Ma poiché la mia signora Teofania imperatrice sempre augusta mi ordina di andare con lei in Sassonia il 24 marzo ed ho ordinato che alcuni dei miei monaci e soldati venissero là dall'Italia, ora non avrei cosa scrivere di preciso sugli organi⁴⁴⁶ posti in Italia e sull'invio di un monaco che apprenda ad usarli, tanto più che non oserei senza la presenza della mia signora T[eofania] fidarmi della fedeltà dei miei soldati perché sono Italiani, né so bene se prima dell'autunno debbo condurre l'esercito in Italia o ci fermeremo in Germania per preparare il maggior numero possibile di milizie contro Ludovico re dei Franchi, se non si acquieterà. Questo, inquietissimo con gli amici, non molto inquieto con i nemici molto pericolosi, chi sia e che cosa è necessario pensare di lui lo proverà un rapido risultato. L'illustre prole dell'imperatore Ottone di divina memoria,⁴⁴⁷ reintegrata la pace fra i duchi e i principi, nell'estate passata⁴⁴⁸ condusse le legioni dei soldati contro i Sarmati che in quella lingua chiamano Guinidi⁴⁴⁹ e lì con la sua presenza e con la forza dei soldati prese, diroccò e devastò quarantasei fortificatissime città. Adalberone, arcivescovo di Reims, insieme a me in tutto e per tutto a voi devotissimo, saluta voie Airardo⁴⁵⁰ e nel contempo tutto il collegio del cenobio di Aurillac. E ancora una volta statevi bene.

⁴⁴⁴ Da queste parole si ricava che la lettera fu scritta nel gennaio 987.

⁴⁴⁵ Si tratta della carica di abate di Bobbio.

⁴⁴⁶ Cfr. pure le lettere nn. 70, 92 e 163.

⁴⁴⁷ Ottone III figlio di Ottone II.

⁴⁴⁸ L'estate del 986.

⁴⁴⁹ Sono gli Slavi dell'Elba.

⁴⁵⁰ A questo personaggio, menzionato nelle lettere nn. 17, 45 e 163, diretta la lettera n. 7.

Lettera 92

Gerberto invia questa lettera (scritta secondo Havet alla fine del settembre 986, secondo Lair, Lot 3 e Wilmans all'inizio del 987, secondo Uhlig 6 nell'inverno 986-87, secondo Lattin il 1° marzo 987 e secondo Weigle tra la fine del 986 e il gennaio 987) al monaco Bernardo di Aurillac per dargli le notizie richieste sulla propria attività di studioso.

Chiede, o dolcissimo fratello, quante e quali cose sono fatte da me e se esse siano comode o noiose. Dubito di poter soddisfare questa distinzione con poche parole, perché quelle cose o sembrano di nessun conto a chi le scruta più profondamente, o, se sono di una certa qual portata, recano con sé una grandissima parte di fastidi. Per primo, perché ora è temerario prendere parte a cose pubbliche, poiché là le leggi divine e umane si confondono a causa dell'immensa avarizia di perditissimi uomini e si stabilisce che sarà diritto quello solo che la libidine e la violenza ha ottenuto secondo il costume delle bestie. Ma per quanto riguarda le cose private, io mi vanto di non aver lasciato gli amici in preda ad alcuna calamità. Ma, se è degno di memoria, lascio al giudizio degli altri sia il fatto che mi sono ritirato dall'Italia per non essere costretto a venire a patti in alcun modo con i nemici di Dio e del figlio del mio signore Ottone⁴⁵¹ di divina memoria e nel frattempo offro ai nobilissimi scolastici, perché se ne nutrano, i soavi frutti delle discipline liberali, per amore dei quali ho anche pubblicato nel passato autunno⁴⁵² qualche figura dell'arte retorica, esposta in ventisei pagine fra loro collegate e concatenate, nella misura della duplicazione del numero che risulta dal raddoppiamento di tredici, opera certamente mirabile per gli esperti, utile per gli studiosi per comprendere le cose fugaci e oscurissime dei retori e per tenerle a mente. Dunque, se qualcuno di voi è preso dalla cura di queste cose o nell'apprendere la musica o in quelle cose che sono prodotte dagli organi,⁴⁵³ poiché non posso farlo di persona, se

⁴⁵¹ Ottone II.

⁴⁵² Del 986.

⁴⁵³ Cfr. le lettere nn. 70, 91 e 163.

avrò conosciuto come certo il volere del signor abate Raimondo,⁴⁵⁴ al quale debbo ogni cosa, mi preoccuperò di supplirvi per mezzo di Costantino di Fleury.⁴⁵⁵ È infatti un nobile scolastico assai erudito e a me legatissimo in amicizia. Addio, dolcissimo fratello, godi sempre della mia affettuosità e considera che i nostri beni sono comuni.

Lettera 93

Gerberto scrive questa lettera nel settembre-ottobre 986 (così Weigle; Havet: fine settembre 986; Lair e Lot 1: autunno 986; Lot 3 e Uhlirz 6: prima metà del settembre 986; Lattin: 15 settembre 986) all'arcivescovo Adalberone di Reims per consigliargli di risiedere a Reims e tenere così lontana una schiera di predoni, di parlare con suo fratello Goffredo ancora prigioniero e di vedere cosa vogliano i conti di Blois e di Troyes.

È proprio di un tempo corrottissimo non poter distinguere secondo l'opinione popolare ciò che sia utile. Utile è quello che fate secondo il giudizio di molti; più utile giudicano parecchi che voi stiate in città⁴⁵⁶ e teniate lontana una piccola e ignavissima schiera di predoni⁴⁵⁷ tanto con la vostra presenza quanto con la quantità di soldati. Pensano che dobbiate parlare con vostro fratello⁴⁵⁸ e ascoltare ciò che vogliono Ottone⁴⁵⁹ ed Eriberto,⁴⁶⁰ chiedendo immediatamente reciproci colloqui. Sebbene in essi non vi è alcuna fede, tuttavia, data la situazione, bisogna servirsi di essi. Certamente finché sono in timore, il loro pericolo esigerà da essi ciò che non potrebbe esigere la loro lealtà.

⁴⁵⁴ Raimondo, abate di Aurillac; cfr. la lettera precedente n. 91.

⁴⁵⁵ Cfr. su questo personaggio le lettere nn. 86, 142 e 191 a lui dirette e la lettera n. 143 da lui scritta a Gerberto.

93

⁴⁵⁶ A Reims.

⁴⁵⁷ Verosimilmente, come pensa il Weigle, si tratta di soltaglie dei conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes.

⁴⁵⁸ Il conte Goffredo di Verdun.

⁴⁵⁹ Ottone conte di Blois.

⁴⁶⁰ Eriberto conte di Troyes.

Lettera 94

Gerberto informa l'arcivescovo Adalberone di Reims sull'opinione di Reinerio, che il 24 settembre 986 è ritornato a Reims per sbrigare gli affari del presule dopo un colloquio avuto (coi conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes): l'arcivescovo Adalberone deve incontrarsi coi due conti e con il fratello ad Hautvillers il 29 settembre; non deve permettere a suo nipote Erilone e ai suoi parenti di allontanarsi; deve fortificare Mouzon e Mézières. Gerberto informa inoltre l'arcivescovo su quanto si apprestano a fare il duca Conone e il vescovo Adalberone di Laon e lo sollecita a ritornare senza indugio a Reims. La lettera è stata scritta secondo Uhlirz 5 e 6 e Weigle tra la fine di settembre e la metà di ottobre 986 (Havet: ottobre 986; Lair, Lot 1 e 3: settembre 986; Lattin: 5 ottobre 986).

Il 24 settembre Reiner[io]⁴⁶¹ ritornò a Reims dai responsi⁴⁶² per sbrigare i vostri affari. Questo è il suo pensiero: se volete conoscere la precisa fine sulla sorte di [vostro] fratello⁴⁶³ che a nessuno dei mortali, se non a voi, deve essere indicata, il giorno 29⁴⁶⁴ incontratevi ad Hautvillers con [vostro] fratello_e con i conti.⁴⁶⁵ Non permettete di allontanarsi di nuovo a vostro nipote Erilone⁴⁶⁶ e ai più stretti consanguinei della vostra stirpe. Una grande cosa si fa con serietà. Fortificate Mouzon e Mézières⁴⁶⁷ con gran numero di soldati. Il duca Conone⁴⁶⁸ prepara insidie per il suo Ottone,⁴⁶⁹ ma un facile rimedio

⁴⁶¹ È verosimilmente il personaggio nominato nelle lettere. nn. 2, '89, 127, 140 e 141.

⁴⁶² Non è chiaro cosa Gerberto voglia intendere con *a responsis*: forse significa dalle risposte avute nel suo (di Reinerio) incontro coi conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes; così crede il Weigle (p. 123, n. 4).

⁴⁶³ Il conte Goffredo di Verdun.

⁴⁶⁴ Potrebbe trattarsi tanto del 29 settembre quanto del 29 ottobre; nel primo caso la lettera sarebbe stata scritta nel settembre 986, come vogliono il Lair e il Lot.

⁴⁶⁵ Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes.

⁴⁶⁶ Secondo il Weigle sarebbe quell'Erimanno a cui è di retta, unitamente ad Adalberone di Verdun, la lettera n. 47.

⁴⁶⁷ Sono le due fortezze di cui si parla anche nella lettera n. 89.

⁴⁶⁸ Secondo Schlockwerder sarebbe il duca Conan di Rennes, mentre per Uhlirz 6 sarebbe il duca Corrado di Svevia.

⁴⁶⁹ Secondo Schlockwerder sarebbe il conte Ottone di Chartres, secondo Uhlirz 6 il conte Ottone di Wormsgau precedentemente duca di Carinzia.

sarà da noi trovato. Il vescovo di Laon⁴⁷⁰ per consiglio di Ottone e di Eriberto⁴⁷¹ a lui favorevoli incontrò il duca⁴⁷² in quel luogo che chiamano Dordingo.⁴⁷³ Ritornate, non vi sia alcun indugio.

Lettera 95

La lettera è stata composta secondo gli studiosi nell'ottobre 986; solo il Cousin la pone tra il gennaio e l'agosto 988. In nome degli abati remensi Gerberto scrive ai monaci di Fleury, ai quali rende nota la presa di posizione di quelli nei confronti di colui che si è fatto loro abate.

Non ingiustificatamente ci dichiariamo di un unico collegio noi che siamo esaltati dalla vostra felicità e siamo umiliati, anche nell'opinione di famosissimi uomini, dal vostro infortunio. L'ambizione lasciva e la detestabile audacia di alcuni insozza questa santissima alleanza e castissima amicizia, mentre è messo faziosamente a capo di voi un padre,⁴⁷⁴ che i verissimi Padri non temono di condannare. E poiché una è la Chiesa cattolica⁴⁷⁵ e una la società di tutti quanti i fedeli, stabilimmo di non allontanarci dal pensiero di quelli che nella Chiesa del Signore splendono come luminosissime stelle in perpetua eternità. Forse il reverendo padre Maiolo⁴⁷⁶ non è una splendidissima stella? Forse non è un fulgido astro il padre Eberardo?⁴⁷⁷ L'uno nella lettera che poco tempo fa diresse⁴⁷⁸ al nostro venerabile padre arcivescovo Adalberone (infatti, la sua opinione si esprimeva sulla prelatura del vostro padre) fra le altre cose dice: "Una persona ci era già tristemente nota un tempo per

⁴⁷⁰ Adalberone detto Ascelino.

⁴⁷¹ I conti di Blois e di Troyes.

⁴⁷² Secondo Havet sarebbe Ugo Capeto; secondo Schlockwerder Conano di Rennes.

⁴⁷³ Dourdan (Senna e Oise).

⁴⁷⁴ Oilboldo (986-988).

⁴⁷⁵ Cfr. Optato e Cipriano, *opp. citt.* nella n. 4 della lettera n. 87.

⁴⁷⁶ Abate di Cluny.

⁴⁷⁷ Abate di S. Giuliano di Tours.

⁴⁷⁸ Questa lettera dell'abate Maiolo non ci è pervenuta; essa è ricordata nelle lettere nn. 86, 87 e 88.

un'infame pratica, ma ritenuta al di là di ogni possibilità incapace di un siffatto arbitrio". Pure nella stessa [lettera], dopo alquanto cose: "Per quanto dunque ci riguarda ci siamo preoccupati di esortare i vicini e i confratelli. Se non possono eliminare questa illiceità, dichiarino che egli deve essere privato della comunione dei santi; né sarà fedele a Cristo quello per cui non sarà detestabile questa ambiziosa audacia. Non possiamo lodare i fatti, non sappiamo che cosa avverrà". L'altro⁴⁷⁹ grida. e indicando contemporaneamente noi dice: "Né meno ci affligge il fatto che quel magistrato cenobiale, che crediamo stare al vertice della religione mentre è sottomesso a voi, discordando da voi, ci osa giudicare menzogneri. E chi infatti oserebbe approvare chi è esaltato da fraudolenta ambizione, dal momento che padre Benedetto dice che 'ogni esaltazione appartiene al genere della superbia?'"⁴⁸⁰ Così pure alla fine della stessa lettera: "E se a voi non sembra sciocco, con un perpetuo divieto vieteremo che egli si accosti a noi. Facciano, giudichino i capi come vogliono, il favore o il timore dei secolari non allontanerà noi poveri di Cristo da questa opinione". State attenti a queste cose, o alleati e commilitoni: separate voi, pecore di Cristo, da quello che non è pastore, ma lupo,⁴⁸¹ predatore di pecore. Si faccia scudo dei re, dei duchi, dei principi del mondo colui che soltanto per il favore di quelli si fece principe dei monaci, né arrossì di ingerirsi mentre avrebbe dovuto rifuggire per umiltà. Ci basti di essere fuori fino a questo punto dall'ignoranza. Sia privato del nostro consorzio chi è condannato dal giudizio di tali padri.⁴⁸² Si unisca a noi soltanto allora quando si adatterà all'opinione di quelli, per giudizio dei quali ora è privato del nostro consorzio.

Lettera 96

⁴⁷⁹ L'abate Eberardo.

⁴⁸⁰ Cf. *Regula sancti Benedicti*, canone VII, 2.

⁴⁸¹ Cf. Giovanni, X, 11-12.

⁴⁸² Maiolo ed Eberardo.

Nell'ottobre 986 (così tutti gli studiosi) Gerberto scrive ai monaci di S. Pietro di Gand per condolarsi della morte del loro abate, per esortarli ad eleggere un successore degno di loro, per offrire loro il suo aiuto e per chiedere che gli restituiscano i suoi libri, compreso quello che avrebbe dovuto essere copiato da Claudiano.

Voi che avete adottato me come fratello, faceste sì che sentissimo molto la vostra mancanza: e quell'uomo di venerabile memoria⁴⁸³ ottenne con oneste attenzioni che noi fossimo in eterno memori di lui. Dunque agite, cercate al più presto un padre degno di voi, affinché il gregge del Signore non vaghi senza pastore. Se ne avete bisogno, servitevi della nostra opera e del consiglio e dell'aiuto giusta le forze e la scienza. Rimandateci al più presto i nostri libri⁴⁸⁴ e, se viene mandato pure quello che doveva essere copiato da Claudiano,⁴⁸⁵ sarà cosa degnissima di voi e della vostra carità.

Lettera 97

Scritta per conto della regina Emma all'imperatrice Adelaide tra il fine del 986 e l'inizio del 987 (così Havet, Lair e Lot 1; Lot 3: dopo la morte di Lotario, 2 marzo 986; Pivec e Uhlirz 5 e 6: ottobre-novembre 986; Lattin: 2 gennaio 987; Weigle: ottobre 986-febbraio 987). Emma lamenta che suo figlio Ludovico le è divenuto ostile e che sul conto suo e del vescovo Adalberone di Laon si accumulano le calunie più infamanti; prega l'imperatrice Adelaide di soccorrerla, di farle riacquistare il favore dell'imperatrice Teofania e di Ottone III, di proteggerla contro i Franchi e di farle sapere, per mezzo di una lettera o di un fidatissimo ambasciatore, cosa debba fare.

Il mio dolore si è aggravato, o mia signora, o dolce nome di madre. Quando perdetti il marito,⁴⁸⁶ la speranza fu risposta nel figlio.⁴⁸⁷

⁴⁸³ L'abate Guidone, al quale è diretta la lettera n. 36.

⁴⁸⁴ Di questi libri parla anche la lettera n. 105.

⁴⁸⁵ Personaggio non identificato.

⁴⁸⁶ Il re Lotario.

Questi si è fatto nemico. Si sono allontanati da me quelli che un tempo erano miei carissimi amici. Per ignominia mia e di tutta la mia stirpe accumularono le cose più nefande contro il vescovo di Laon.⁴⁸⁸ Lo perseguitano e cercano di spodestarlo del suo onore, affinché mi sia impressa ignominia sempiterna, la quale sia quasi giustissima causa per la perdita del mio onore. Sia vicina la pia madre⁴⁸⁹ alla figlia piena di dolori. I miei nemici si gloriano che non mi è sopravvissuto un fratello, un parente, un amico, che [mi] possa portare aiuto. Pensi a queste cose la pia signora, ritorni in grazia la vostra nuora.⁴⁹⁰ Per mezzo vostro si lasci pregare da me e mi sia lecito amare suo figlio,⁴⁹¹ che sopporto come mio nemico. Unite a me i principi del vostro regno, la mia alleanza gioverà a loro. O[ttone]⁴⁹² ed Eriberto,⁴⁹³ conti potentissimi, saranno con me nel vostro consiglio. Se può avvenire, liberatevi dalle cure, affinché godiamo di reciproci colloqui. Se no, richiamate in ogni modo la vostra antica sapienza; preparate cose contrarie ai Franchi⁴⁹⁴ da dove non se lo aspettano, affinché si ottunda il loro impeto che si scaglia violentemente su di voi. E nel frattempo fate sapere con scritti o per mezzo di un fidatissimo ambasciatore ciò che deve essere fatto da noi.

Lettera 98

Si tratta di una lettera circolare del vescovo Adalberone di Laon ai vescovi vicini, scritta da Gerberto nello stesso tempo della precedente lettera n. 97. Il vescovo di Laon lamenta di essere stato allontanato per disposizione regia dalla sua sede sotto infondate accuse e chiede che nella sua chiesa non vengano celebrate le funzioni

⁴⁸⁷ Il re Ludovico.

⁴⁸⁸ Adalberone, detto Ascelino. Si tratta dell'accusa di adulterio fra la regina Emma e il vescovo di Laon. Cf. anche la lettera seguente n. 98.

⁴⁸⁹ L'imperatrice Adelaide.

⁴⁹⁰ L'imperatrice Teofania.

⁴⁹¹ Ottone III.

⁴⁹² Ottone di Blois.

⁴⁹³ Eriberto di Troyes.

⁴⁹⁴ I partigiani del re Ludovico.

episcopali.

Sebbene per la fazione di alcuni uomini sono al presente escluso dalla mia sede per disposizione reale,⁴⁹⁵ tuttavia non sono affatto privato dell'ufficio episcopale; né condannano i crimini falsamente attribuiti colui al quale in questa parte non rimorde la coscienza innocente. Senta dunque il gregge l'assenza del pastore, ed io senta che voi vi dolete della mia vicenda. E per ciò ammonisco, chiedo, prego, scongiuro e supplico nel nome terribile del Signore⁴⁹⁶ sempre vivente che non tributiate in qualsiasi modo e per qualsiasi persona il santo crisma della mia chiesa e non celebriate nella mia parrocchia la benedizione episcopale e le solennità delle messe, perché è scritto: "Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te".⁴⁹⁷ Ma se disprezzate le leggi divine e umane e non vi adattate ai nostri ammonimenti, sebbene siate passibili di essere colpiti dalla divina vendetta,⁴⁹⁸ tuttavia sappiate bene che sarete chiamati ad una maggiore obbedienza della legge ecclesiastica.

Lettera 99

Scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Erveo di Beauvais, a cui è diretta anche la lettera n. 200, verso il marzo 987 (così tutti gli studiosi). Adalberone fa sapere al presule bellovacense che soddisferà le sue richieste in occasione del convegno (di Compiègne), attestandogli parimenti la propria gratitudine per le attenzioni prestategli, che si ripromette di ricompensare debitamente quando si troverà in condizioni più felici.

Non abbiamo ritenuto necessario finora rispondere alle vostre lettere, dal momento che possiamo soddisfare molto accuratamente secondo la nostra misura le vostre richieste nelle singole cose nel colloquio

⁴⁹⁵ Del re Ludovico V.

⁴⁹⁶ Cf. *Libro dei Salmi*, CX, 9.

⁴⁹⁷ Cf. *Libro di Tobia*, IV, 16; Matteo, VII, 12; Luca, VI, 31.

⁴⁹⁸ Cf. *Agli Ebrei*, X, 30.

che è stato fissato.⁴⁹⁹ E, poiché per amore nostro voi posponete i vostri interessi e vi occupate premurosamente dei nostri, noi consideriamo ciò di grande importanza e lo fissiamo nell'animo, ripromettendoci di compensare con non minori benefici le cose dateci, se l'invida fortuna non ci volgerà le spalle.

Lettera 100

Nel periodo agosto-settembre 987 (così Lot 3, Pivec, Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet e Lot 1: marzo 987; Lair e Lot 2: dopo la lettera n. 103; Lattin: 1° settembre 987) Gerberto scrive al vescovo Evergero di Colonia (i mss. VL¹- quest'ultimo in margine - recano *Ebrardo archiepiscopo*, il ms. Ba³ *Ebrardo*, il ms. M *Ecberto* arciepiscopo Treverensi; il ms. D *Ecberto arciepiscopo Trevirensi*; ma, come rileva il Weigle, Ebrardo è chiaramente un errore di trascrizione di V, per cui si deve intendere che il destinatario deve essere Evergero, arcivescovo di Colonia, come del resto provano anche le parole della lettera *Testis erit Colonia rebus sibi...*), per informarlo sulla pacifica restituzione della città di Verdun al regno della Francia Orientale e sull'imminente restituzione dei beni sottratti alla Chiesa di Colonia. Gli chiede anche di scomunicare, unitamente all'arcivescovo Adalberone di Reims e al vescovo Guido di Soissons, Dudone e il conte Sigilberto, usurpatori dei beni della sua Chiesa, fino a quando costoro non saranno da lui perdonati e di fargli sapere che cosa farà l'imperatrice Teofania e se l'esercito dei Sassoni tornerà vincitore sugli Slavi dell'Elba.

Quanta utilità ha arrecato allo stato e quanta ne arrecherà una pace ben fondata fra i nostri re ne è testimone la città di Verdun restituita integralmente al vostro governo senza strage e sangue, senza assedi, senza denari. Ne sarà testimone Colonia, se saranno integralmente restituite le cose a essa a lungo sottratte.⁵⁰⁰ Certamente ciò sarebbe avvenuto più presto, se una più pressante cura nel procacciare la pace dei regni non ci avesse da recente più a lungo impegnato a causa dei cattivi costumi di alcuni dei nostri. Ora pertanto, colta l'occasione propizia, veniamo al vostro ossequio. Ammoniamo che

⁴⁹⁹ Secondo Havet si tratterebbe del convegno di Senlis fissato per il 18 maggio 987, mentre per Uhlirz 6 e Weigle si tratta del convegno di Compiègne fissato per il 27 marzo 987, sul quale cfr. anche le lettere nn. 89 e 101.

⁵⁰⁰ Cfr. anche la lettera n. 101. È incerto di quali beni si tratti.

senza indugio siano scomunicati Dudone⁵⁰¹ e il conte Sigilberto⁵⁰² come invasori delle cose della vostra Chiesa. Sia paternamente ammonito il vo-stro amico A[dalberone] arcivescovo di Reims sopra Dudone e Guido, vescovo di Soissons,⁵⁰³ sopra Sigilberto, di non permettere che i figli della loro chiesa rechino impunemente danno a voi, ma che scomunicino quelli scomunicati da voi, finché ottengano da voi perdono con degna soddisfazione quelli che hanno tentato di entrare in eredità del santuario del Signore.⁵⁰⁴ In piena fede preghiamo di farci sapere cosa farà in seguito nelle pubbliche cose la nostra signora Teofania imperatrice sempre augusta e in quali luoghi dimorerà e se l'esercito dei Sassoni tornerà vincitore dal solito nemico,⁵⁰⁵ apprenderemo con volto triste le cose avverse a voi e ai vostri, sentiremo e diffonderemo con animo lietissimo le cose prospere.

Lettera 101

Verso la fine dell'aprile 987 (Havet verso l'aprile 987; Lot 1: metà-fine aprile 987; Uhlig 6: terza settimana dell'aprile 987; Lattin: 22 aprile 987; Weigl: dopo il 29 marzo, prima del 18 maggio, verosimilmente alla fine di aprile 987) Gerberto con questa lettera si scusa con l'arcivescovo Evergero di Colonia di non essersi potuto incontrare con lui a causa di un'affrettata ambasceria e lo informa che il 29 marzo a Compiègne la duchessa Beatrice aveva ottenuto che il 25 maggio il re Ludovico, la regina Emma e il duca Ugo si incontrassero a Montfaucon con l'imperatrice Adelaide e con il duca Corrado di Svevia per concludere una pace - della qualcosa l'imperatrice Teofania era allo scuro - e che egli si sarebbe recato ad una riunione dei Franchi fissata per il 18 maggio, dove forse l'arcivescovo Adalberone di Reims avrebbe concluso la pace col re Ludovico, e che a tempo opportuno gli avrebbe fatto sapere cosa avrebbe dovuto fare per le terre che gli sono state tolte con la forza nella Francia Occidentale.

⁵⁰¹ Secondo il Lot sarebbe un vassallo del duca di Vermandois e, in seguito, del duca Carlo della Bassa Lorena.

⁵⁰² Personaggio non identificato. Forse i due personaggi sono menzionati anche nella lettera n. 137.

⁵⁰³ 972-995.

⁵⁰⁴ Cf. *Libro dei Salmi*, LXXXII, 13.

⁵⁰⁵ Si allude all'annuale spedizione contro gli Slavi dell'Elba.

Contemporaneamente oppressi dalla moltitudine delle cure dell'affrettata ambasceria⁵⁰⁶ e dalla lunghezza delle vie, siamo privati con grande rammarico della vostra desiderabile conversazione. Ma ci ha ricompensati la presenza del rispettabile Folcmaro,⁵⁰⁷ nel quale è stata percepita la vostra virtù mentre ve ne servivate come ministro, il quale adempie in modo lodevole anche senza essere stimolato la volontà del signore. Siamo dunque obbligati al vostro servizio per questo fatto, come pure per il grandissimo amore verso di voi del nostro signore A[dalberone],⁵⁰⁸ il quale volle che voi foste del tutto partecipe di quelle cose che abbiamo fatto. Il 29 marzo la signora duchessa B[eatrice]⁵⁰⁹ presso il palazzo di Compiègne aveva fatto in modo che il 25 maggio il re Lud[ovico],⁵¹⁰ la regina E[mma]⁵¹¹ e il duca U[go]⁵¹² si incontrassero presso Montfaucon⁵¹³ con la signora imperatrice A[delaide] e con il duca C[arlo]⁵¹⁴ per fare la pace. Ma poiché questo avveniva all'insaputa della signora T[eofania] imperatrice sempre augusta, comprendendo che c'era un inganno, cioè che la pace avveniva piuttosto per lei, ritenemmo che dapprima da voi fosse indagata quale sarebbe la condizione della pace. Ciò è stato lodato e [sono stati] nominati compagni del vostro viaggio.

⁵⁰⁶ Secondo Uhlirz 5 e Weigle l'ambasceria di Gerberto sarebbe stata svolta alla corte di Teofania.

⁵⁰⁷ La Uhlirz dapprima (J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, vol I, *Sächsischer Haus: 919-1024*, 3a ripartizione: *Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III 980 (983)-1002*, neubearbeitet von M. UHLIRZ, Graz-Köln, 1956, 998 1 b) ha ritenuto che fosse un ecclesiastico della diocesi di Colonia, il successore dell'abate Ugo di S. Massimino di Treviri, e poi (Uhlirz 6) un vassallo laico dell'arcivescovo Evergerio, il conte di Bliesgau, Luneville e Amance.

⁵⁰⁸ Adalberone, arcivescovo di Reims.

⁵⁰⁹ Beatrice, duchessa dell'Alta Lorena.

⁵¹⁰ Ludovico V, re della Francia Occidentale.

⁵¹¹ La regina Emma, madre del re Ludovico V.

⁵¹² Ugo Capeto.

⁵¹³ Convento a nord-ovest di Verdun.

⁵¹⁴ Secondo il Weigle sarebbe il duca Corrado di Svevia. Si tenga però presente che i mss. M D leggono *duci Carlo*.

Dobbiamo recarci il 18 maggio al colloquio dei Franchi⁵¹⁵ e lì, se il nostro signore⁵¹⁶ avrà fatto la pace con il re,⁵¹⁷ farà molto per la pace dei regni. È abbastanza per la vostra grande intelligenza di aver suggerito poche cose. Per il resto vi esortiamo a non parlare per ora della terra che vi è tolta con la violenza nelle nostre parti⁵¹⁸ fino a quando in seguito vi avremo mostrato cosa dobbiate fare.

Lettera 102

Con questa lettera, scritta tra il maggio e il giugno 987 (così Weigle; Havet: aprile-giugno 987; Lair, Lot 1 e 2: giugno 987; Uhlirz 5 e 6: prima settimana di giugno 987; Lattin: 10 giugno 987), Gerberto consiglia all'arcivescovo Adalherone di Reims di cercare con molta cautela di avere colloqui coi conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes al fine di evitare che, a causa dell'assedio di Chèvremont, si ordiscano nuovi intrighi contro di lui, e gli richiama la sorte del vescovo Guifredo di Verdun in occasione dell'invasione di Lussemburgo.

Esaminate con quale fiducia e con quale cautela bisogna che voi ricerchiate gli incontri con Ottone ed Eriberto,⁵¹⁹ affinché per caso, a causa dell'attuale assedio di Caprimonte,⁵²⁰ non si preparino da ogni parte contro di voi nuovi piani con nuovi inganni. Ricordatevi della sorte di Guifredo, vescovo di Verdun,⁵²¹ nell'invasione del castello di Luciliburgo.⁵²²

Lettera 103

Scritta verso la fine del giugno 987 (così Lair, Schultess, Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet e Lot 1: subito dopo il 17 giugno 987; Lot 2: dopo il 3 luglio 987; Lattin: 20-21 giugno 987) in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'imperatrice

⁵¹⁵ Il convegno sarebbe stato tenuto a Senlis; così pensano Havet e Weigle.

⁵¹⁶ Adalberone arcivescovo di Reims.

⁵¹⁷ Ludovico V.

⁵¹⁸ Cfr. anche la lettera precedente n. 100.

⁵¹⁹ I conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes.

⁵²⁰ Chèvremont presso Liegi; l'assedio era condotto dal vescovo Notegario.

⁵²¹ Dal 959 al 984.

⁵²² Lussemburgo.

Teofania. Adalberone le comunica la liberazione del fratello Goffredo, conte di Verdun, avvenuta il 16 giugno, la prega di non volere riconoscere le ingiuste richieste che sono state imposte a quello, la mette in guardia circa un attacco che i conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes progettano contro di lei nel caso che partecipi all'assedio di Chèvremont con pochi soldati.

Essendo stato il 16 giugno liberato mio fratello⁵²³ dalle tenebre infernali,⁵²⁴ sembrò che sorgesse una qualche luce del vostro onore. Ma bisogna adoperarsi attentamente a che i conti O[ttone] ed E[riber]to⁵²⁵ non deteriorino quella luce col cieco fuoco della cupidigia. Pertanto ascoltate clementemente le giuste e decorose richieste di mio fratello sia per i suoi meriti, sia per la vostra benevolenza verso di me e per contro con prudente senno evitate e rendete inefficaci le ingiuste richieste e quelle che il tiranno⁵²⁶ ha irrazionalmente estorto per distruggere le chiese del Signore e per arrecare disonore al vostro regno. Forse volete alienare per sempre dalla Chiesa le città⁵²⁷ del vescovato di Verdun che il conte Gof[fredo] suo malgrado con giuramento dona insieme con suo figlio vescovo A[dalberone] per il riscatto della sua vita? Forse permetterete che nelle stesse [città] costruiscano dei castelli secondo il loro desiderio col che ora radunano furtivamente milizie scelte in modo da assalire voi se vi trovate presso Chèvremont? Infatti, poiché il duca Teodor[ico]⁵²⁸ occupò la città di Satanaco,⁵²⁹ essi, quasi a vendicare la regina,⁵³⁰ fingono di volere occupare la città di Gioveniac⁵³¹ pronti a commettere un'azione delittuosa se comprenderanno che voi avete

⁵²³ Il conte Goffredo di Verdun.

⁵²⁴ Cfr. *Libro dei Proverbi*, XXIII, 14.

⁵²⁵ Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes.

⁵²⁶ Secondo Havet sarebbe uno dei due conti di Blois o di Troyes; ma più verosimilmente si tratta, come ritiene Uhlirz 6 e accetta il Weigle, del duca Carlo della Bassa Lorena.

⁵²⁷ Queste città non sono state identificate.

⁵²⁸ Teodorico, duca dell'Alta Lorena.

⁵²⁹ La città di Stenay.

⁵³⁰ Secondo Havet e Lot 1 sarebbe Adelaide, moglie del re Ugo; ma più verosimilmente, come sostiene Uhlirz 6 e riconosce il Weigle, si tratta della regina Emma.

⁵³¹ Juvigny-sur-Loison (Meuse).

pochi soldati. Vi ho detto queste cose avendo un animo del tutto sollecito verso di voi e deciso a fare con piena fedeltà le cose che ci avete segnalato per mezzo del vostro fedelissimo Ger(berto), il quale chiede che gli sia riconosciuto questo e cioè di essere stato un esatto interprete del vostro partito.

Lettera 104

Scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri nell'estate 987 (Havet: giugno-ottobre 987; Uhlirz 6: primavera-estate 987; Lattin: 1° agosto 987; Weigle: estate, prima dell'ottobre 987). Adalberone prega l'arcivescovo di Treviri di fargli fare una croce col materiale inviato.

Inviando i materiali indicati per l'opera commissionata.⁵³² Il fratello per il fratello⁵³³ e la sorella per la sorella⁵³⁴ facciano un'opera mirabile che pasce la mente e gli occhi. Il vostro grande e celebre ingegno nobilita la nostra modesta materia, sia con l'aggiunta di cristallo, sia con l'esecuzione di un raffinato artista.

Lettera 105

Scritta tra l'agosto e il settembre 987 (così Weigle; Havet: giugno-ottobre 987; Schultess, Picavet, Leflon e Uhlirz 6: 987; Lattin: 15 agosto 987) in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims ai monaci di S. Pietro in Gand, ai quali sono indirizzate anche le lettere nn. 36 e 96. Adalberone reclama la restituzione di alcuni libri.

Fino a quando abuserete della pazienza,⁵³⁵ voi una volta, come si pensava, fedelissimi amici? A parole mostrate carità,⁵³⁶ ma siete pronti a rapinare. Perché rompete una saldissima amicizia?

⁵³² Si tratta di una croce; cfr. pure le lettere nn. 106 e 126.

⁵³³ Si tratta dei due arcivescovi di Treviri e di Reims.

⁵³⁴ Si tratta delle due Chiese di Treviri e di Reims.

⁵³⁵ Cfr. Cicerone, *Catilinaria*, I, 1.

⁵³⁶ Cfr. l'uso dello stesso termine, tratto da *Ai Corinzi*, I, XIII, 2, nella lettera n. 36.

Spontaneamente ci avete offerto alcuni codici,⁵³⁷ ma contro le leggi umane e divine trattenete quelli che appartengono a noi e alla nostra Chiesa. O la carità sarà reintegrata mediante la restituzione dei libri assieme con quello con questi congiunto,⁵³⁸ oppure il deposito ingiustamente trattenuto vi sarà condonato con ben meritata pena.

Lettera 106

Scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'inizio dell'ottobre 987 (così Lair, Schultess, Uhlirz 6 e Weigle; Havet: giugno-ottobre 987; Lattin: 1° ottobre 987), all'arcivescovo Ecberto di Treviri; a questo è annunziato il proposito di recarsi a San Gallo e di passare, nel ritorno, da Treviri, ed è richiesto di inviare, se possibile, la croce commissionatagli e da lui approntatagli a Verdun per il 1° di novembre.

Sopportiamo con animo non abbastanza paziente che non fruiamo del vostro consiglio lungamente desiderato. Insistiamo e ci diamo da fare per superare le difficoltà che ci assillano. Come si dice, un sinodo è indetto nella regione del Reno: non solo le molto gravi malattie dei nostri vescovi, ma anche gli impegni del re turbano il sinodo che di comune accordo abbiamo voluto. Ma perché nel frattempo non intorpidiamo nell'ozio, abbiamo in animo per il momento di chiedere i suffragi del beato O[tmaro].⁵³⁹ Da lì abbiamo disposto di tornare passando da voi per punire con quell'incontro la nostra lunghissima lontananza. E poiché dobbiamo passare per Verdun, mandate per il 1° novembre in quel luogo, se è possibile, la croce⁵⁴⁰ approntata, come speriamo, con la vostra abilità. Questa opera così gradevole sia pegno di amicizia; mentre sempre più frequentemente essa penetrerà negli occhi, un indissolubile amore si accrescerà di giorno in giorno.

⁵³⁷ Probabilmente si allude al *liber qui per Claudianum rescribi debuit* della lettera n. 96.

⁵³⁸ Si veda la nota precedente.

⁵³⁹ Si tratta, secondo Havet e Uhlirz 6, di S. Otmaro di San Gallo; cfr. anche la lettera n. 109.

⁵⁴⁰ Cfr. le lettere nn. 104 e 126.

Lettera 107

Scritta in nome del re Ugo Capeto tra il settembre e l'ottobre 987 (così Weigle; Havet, Lot 1 e 2: luglio-ottobre 987; Scultess, Lair, La Salle: agosto 987; Lattin: 3 ottobre 987) all'arcivescovo Siguino di Sens (977-999), al quale è indirizzata anche la lettera n. 196. Il re chiede che l'arcivescovo gli confermi fedeltà, come hanno già fatto gli altri alti prelati, prima del I ° di novembre; altrimenti subirà la condanna dei Papa e dei vescovi provinciali nonché la sua punizione.

Non volendo in alcun modo abusare del potere regale abbiamo disposto tutti gli affari dello stato con la consultazione e con il parere dei nostri fedeli e vi giudichiamo degnissimo di far parte di quelli. Perciò onestamente e benevolmente vi esortiamo che per la pace e la concordia della santa Chiesa del Signore e di tutto il popolo cristiano ci confermiat prima del I ° novembre quella fede che gli altri ci hanno assicurato, affinché se per caso, cosa che non ci auguriamo, per suggerimento di alcuni malvagi trascurate le cose che dovete fare con diligenza, non dobbiate subire la condanna del signore Papa⁵⁴¹ e quella più dura dei vescovi provinciali e la nostra bontà, a tutti nota, non assuma con potere regio il giustissimo zelo della punizione.

Lettera 108

Scritta verso la fine del 987 (Havet: luglio-ottobre 987; Lattin: 20 dicembre 987; Weigle: 987), in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'arcivescovo Ecberto di Treviri. Adalberone chiede che Idilone, prete della casa di suo fratello Goffredo, sia liberato dalla scomunica fino a quando la discussione della sua causa provi 'o meno la sua innocenza; domanda all'amico di mandargli per mezzo di un messo, che dovrà riportargli alcuni suoi libri, un sacramentale ornato d'oro, promettendogli contemporaneamente di inviargli con lo stesso latore un altro volume per nulla inferiore.

Sebbene è nostra intenzione ricambiare a tempo opportuno i vostri benefici, tuttavia la salda amicizia richiede che questi stessi si

⁵⁴¹ Giovanni XV.

accumulino. Per nostra preghiera, dunque, Idilone, prete di mio fratello,⁵⁴² sia liberato dal vincolo della scomunica fino a quando nella prossima riunione la discussione della sua causa o dimostri la sua innocenza, oppure liberi noi dal chiedere cose ingiuste. Colui che deve riportare i nostri libri sia anche latore di un sacramentale elegantissimo ornato d'oro: infatti al più presto possibile vi comunicheremo alcune cose che decideremo e vi consegneremo mediante lo stesso latore un volume in nessun modo inferiore.

Lettera 109

Diretta pure, in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, all'arcivescovo Ecberto di Treviri, è stata scritta tra l'ottobre e il novembre 987 (così Havet e Weigle; Uhlirz 5: autunno-inizio dell'inverno 987; Uhlirz 6: fine ottobre 987; Lattin: 18 ottobre 987). Adalberone informa Ecberta di essere stato costretto ad interrompere il viaggio verso San Gallo a causa delle cattive condizioni del tempo e di dirigersi verso Treviri per visitare la chiesa di S. Pietro.

Impediti da ogni tipo di difficoltà di compiere il viaggio a cui avevamo acconsentito,⁵⁴³ ritenemmo opportuno volgerci al porto della salvezza. Continui torrenti, infatti, bloccano i declivi dei monti. Le acque ricoprono i campi e i gioghi, cosicché, spazzati via i casali con gli abitanti e distrutti gli armenti, ingenerano il terrore di un nuovo diluvio. La speranza di un miglioramento del tempo ci è stata tolta dai fisici. Ci siamo, dunque, rifugiati da voi come Noè nell'arca e cerchiamo con ogni sforzo di raggiungere Treviri per portare alla devozione del beato Pietro⁵⁴⁴ principe degli Apostoli gli omaggi [destinati] al beato Otmaro⁵⁴⁵ sottrattigli dalla violenza [del tempo].

Lettera 110

⁵⁴² Il conte Goffredo di Verdun.

⁵⁴³ Si tratta del viaggio a San Gallo di cui si parla nella lettera n. 106.

⁵⁴⁴ Chiesa di S. Pietro a Treviri.

⁵⁴⁵ Cfr. la lettera n. 106.

Si tratta di una lettera circolare di Adalberone rivolta ai vescovi comprovinciali, scritta per mano di Gerberto nel novembre 987 (così Haveṭ; Lattin: 15 novembre 987; Weigle: ottobre-novembre 987) per invitarli ad un convegno da tenersi a Mont-Nôtre-Dame l'11 dicembre 987.

Per fare una relazione su molte questioni relative allo stato delle Chiese e agli affari pubblici e privati con carissimo affetto invitiamo voi assieme ai confratelli della nostra diocesi, pensando non tanto al nostro quanto al vostro onore e alla vostra utilità.

Luogo del colloquio: Monte di Santa Maria di Tardenois.⁵⁴⁶ Tempo: l'11 dicembre. State bene.

Lettera 111

Scritta nel gennaio 988 (così Uhlirz 6 e Weigle; Haveṭ: gennaio-marzo 988; Lot 1 e 2: inizio del 988; Lattin: 10 gennaio 988) per conto del re Ugo Capeto agli imperatori bizantini Basilio II e Costantino VIII. Ugo Capeto offre ai predetti una salda alleanza e chiede per suo figlio Roberto la mano di una principessa bizantina.

A Basilio⁵⁴⁷ e Costantino⁵⁴⁸ imperatori ortodossi U[go]⁵⁴⁹ per grazia di Dio re dei Franchi. Sia la nobiltà della vostra stirpe quanto anche la gloria delle grandi imprese ci esortano e ci spingono ad amarvi. Sembrate invero essere tali della cui amicizia nulla può apprezzarsi di più degno nelle cose umane. Noi sollecitiamo questa santissima amicizia e giustissima alleanza, così che in essa non ricerchiamo né regni, né le vostre ricchezze, ma questa condizione rende vostre le cose che sono di nostro diritto e, se piace, questa nostra alleanza sarà di grande utilità e arrecherà grandi frutti. Infatti con la nostra opposizione né il Gallo⁵⁵⁰, né il Germano⁵⁵¹ attaccherà i territori dell'impero romano.⁵⁵² Dunque, affinché questi benefici siano eterni,

⁵⁴⁶ Aisne, arrondissement di Soissons.

⁵⁴⁷ Basilio II (976-1025).

⁵⁴⁸ Costantino VIII (976-1028).

⁵⁴⁹ Ugo Capeto.

⁵⁵⁰ Con questo termine vengono indicati i sudditi del regno della Francia Occidentale.

⁵⁵¹ Con questo termine vengono indicati i sudditi del regno di Germania.

⁵⁵² L'impero di Bisanzio.

poiché abbiamo un unico figlio⁵⁵³ ed è anche lui re⁵⁵⁴ e non possiamo procacciare in matrimonio una pari a lui per la parentela dei re vicini,⁵⁵⁵ con particolare amore chiediamo una figlia del santo impero. Informateci o con scritti imperiali o con fidati ambasciatori se queste richieste son piaciute alle vostre serenissime orecchie, in modo che per mezzo di nostri ambasciatori degni della maestà vostra siano compiute nei fatti quelle cose che sono state significate negli scritti.

Lettera 112

La lettera, dato l'argomento e il posto che essa occupa nell'epistolario, dovrebbe essere stata scritta nello stesso tempo della precedente (così la Lattin, che la data 15 gennaio 988; Havet: gennaio-marzo 988; Lot 1, 2 e 3: fine del 987; Uhlirz 6 e Weigle: novembre-dicembre 987). Gerberto scrive per conto di Ugo Capeto, il quale promette al marchese Borel di muovere in suo aiuto con l'esercito se quello verrà in Aquitania per confermargli la sua fedeltà e per indicargli le vie che l'esercito dovrà percorrere. Se accetterà tali condizioni, Borel dovrà inviargli per Pasqua ambasciatori i quali, confermata gli la fedeltà del loro signore, lo potranno poi assicurare dell'intervento dei Franchi in Spagna in suo favore.

Poiché la previgente misericordia del Signore ci ha reso tranquillissimo il regno dei Franchi, col consiglio e con l'aiuto di tutti i nostri fedeli abbiamo stabilito di venire incontro quanto prima alla vostra inquietudine. Se dunque volete conservare la fede sempre offerta tante volte a noi e ai nostri predecessori per mezzo di ambasciatori, affinché per caso non siamo delusi da una vana speranza del vostro conforto, non appena saprete che il nostro esercito si riversa in Aquitania, venite da noi con pochi per confermare la fede promessa e insegnare le vie necessarie per l'esercito. Se preferite di essere in questa contrada e avete scelto di

⁵⁵³ Roberto.

⁵⁵⁴ Roberto fu incoronato a Reims il 20 dicembre 988.

⁵⁵⁵ Si tratta dei re di Francia, Germania e Borgogna.

obbedire a noi più che agli Ismaeliti,⁵⁵⁶ mandateci per la Pasqua⁵⁵⁷ ambasciatori che ci allietino della vostra fedeltà e vi assicurino assolutamente del nostro arrivo.

Lettera 113

Scritta da Gerberto, per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims, al vescovo Rotardo di Cambrai (976-995). Adalberone chiede che anche da Rotardo venga scomunicato Bal. per avere abbandonato la moglie, senza che il vescovo sia favorevolmente influenzato dal fatto che quello si era recato a Roma presso il Papa.

Ricevute queste lettere, scomunicare per il colpevole abbandono della propria moglie Bal.,⁵⁵⁸ a cui da recente noi abbiamo inflitto la scomunica, e si corregga con l'obbedienza ciò che troppo a lungo è stato differito per negligenza. Non gli giovi a nulla l'essersi recato a Roma e l'aver ingannato il signor Papa⁵⁵⁹ con menzogne, dal momento che Paolo dice:⁵⁶⁰ "Se qualcuno vi annunzierà cose diverse da ciò che è accertato, anche se è un angelo, sia anatema". Siate dunque insieme a noi difensore delle leggi divine, dal momento che godete di essere partecipe della dignità sacerdotale.

Lettera 114

Scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri verso la metà di aprile 988 (così Uhlig 5 e 6 e Weigle; Havet aprile-giugno 988; Lattin: 20 maggio 988). Adalberone comunica a Ecberto di volersi impegnare per procurargli un rimedio medico per la sua malattia e per portargli soccorso nella questione dell'eredità di suo fratello e di suo nipote.

Abbattuti dalla vostra disavventura, siamo stati sollevati per il

⁵⁵⁶ Sono gli Arabi.

⁵⁵⁷ Nel 988 la Pasqua cadde l'8 aprile.

⁵⁵⁸ Personaggio non identificato.

⁵⁵⁹ Giovanni XV (985-996).

⁵⁶⁰ La citazione è un rimaneggiamento del testo di *Ai Galati*, I, 8-9.

[vostro] miglioramento. Abbiamo aggiunto e continueremo ad aggiungere le preghiere che potremo e se l'arte medica ci fornirà qualcosa alla nostra fatica, ve la invieremo al più presto. Siamo poi un po' turbati del fatto che vi avete comunicato così tardi ciò che vi accadeva e soprattutto per ciò che riguarda vostro fratello⁵⁶¹ e vostro nipote.⁵⁶² Invero non appena abbiamo letto la vostra lettera abbiamo anche richiamato da corte⁵⁶³ il nostro ambasciatore⁵⁶⁴ perché ci confermasse che tutte le cose che avrebbero dovuto essere di Arnolfo⁵⁶⁵ le ha ricevute per dono regio⁵⁶⁶ suo figlio.⁵⁶⁷ In tale situazione non ci resta altro conforto se non di sapere che i vassalli sono molto in contrasto con lui.⁵⁶⁸ In seguito ci adopereremo e per questo affare e per quelle cose per le quali conosceremo la vostra volontà.

Lettera 115

All'inizio di giugno 988 (così Weigle; Havet: aprile giugno 988; Lot 1 e 2: maggio 988; Lattin: 8 giugno 988) Gerberto scrive al duca Carlo della Bassa Lorena per scusarsi di non essersi recato presso di lui per terrore delle sue truppe che rendevano insicure le strade, per indurlo a trattare clementemente la regina Emma e il vescovo Adalberone di Laon che tiene prigionieri e per metterlo in guardia circa un assedio di Laon da parte di Ugo Capeto.

Se la nostra devozione può essere utile in qualcosa alla vostra

⁵⁶¹ Arnolfo, conte di Olanda e forse di Gand, figlio di Teodorico II, conte di Olanda, della Frisia occidentale e di Gand morto all'inizio del 988.

⁵⁶² Teodorico III, figlio del conte Arnolfo.

⁵⁶³ Secondo Uhlig - e il Weigle la segue - si tratta della corte di Teofania a Ingelheim, dove l'imperatrice si trovava l'8 aprile.

⁵⁶⁴ L'ambasciatore di Adalberone era Gerberto; cfr. la lettera seguente n. 115.

⁵⁶⁵ Arnolfo di Olanda, il fratello dell'arcivescovo Eberto.

⁵⁶⁶ Di Ugo Capeto.

⁵⁶⁷ Teodorico III, figlio del conte Arnolfo.

⁵⁶⁸ Teodorico III.

eccellenza, ne siamo molto lieti e il non essere venuti da voi secondo il vostro ordine fu determinato dal terrore dei vostri soldati che imperversano qua e là. Inoltre se avete a cuore che noi siamo presenti, mandateci persone alla cui lealtà possiamo affidarci e che possiamo avere con sicurezza come guide nel viaggio. E perché vi rendiate conto che queste cose son dette con grande fede, ricordatevi del nostro consiglio e del colloquio avuto nella reggia di Ingelheim⁵⁶⁹ e controllate se è stato eseguito ciò che vi promisi sulla pace tra i re⁵⁷⁰ a lungo cercata. Frattanto vi suggerisco fedelmente di trattare con molta clemenza conforme-mente alla vostra dignità la regina,⁵⁷¹ e il vescovo⁵⁷² e di non permettere in nessun modo di essere chiuso dentro le mura.

Lettera 116

Nel periodo giugno-luglio 988 (così Uhlirz 6 e Weigle; Havet: primavera-estate 988, prima dell'agosto; Lattin: 15 giugno 988) Gerberto invia questa lettera all'abate Ramnolfo di Sens (i mss. M D danno Abbati Romulfo Senonensi; Uhlirz 6 pensa invece all'abate Romvaldo di S. Emmeran in Regensburg (975-1000)) per fargli sapere che gli aveva mandato, a mezzo del chierico che quello gli aveva inviato, due soldi per la trascrizione fattagli di un volume e per dichiararsi pronto a spedirgli altro denaro qualora quello già mandato non fosse stato sufficiente.

Stando bene con il favore di Dio, ci auguriamo di stare ancora meglio. Ci serviamo, come sempre siamo stati soliti, della grazia e della benevolenza dei principi, attendendo il tempo giusto per trasformare in realtà la buona speranza. È cosa incerta, data l'incertezza dei tempi, dove precisamente ci fermeremo in futuro. Per la nostra opera, poiché avete scritto che non sarebbe stata di piccola quantità, poiché non sapevamo la dimensione del volume, abbiamo mandato due soldi per mezzo del chierico che avete inviato e lo stesso faremo se ce lo chiedete finché ad opera completa diciate:

⁵⁶⁹ Il colloquio é avvenuto l'8 maggio 988.

⁵⁷⁰ Ottone III, Corrado di Borgogna, Ugo Capeto e Roberto.

⁵⁷¹ Emma.

⁵⁷² Adalberone di Laon.

basta.

Lettera 117

La data della lettera, scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, è di discutibile datazione: infatti Havet la pone nella primavera o nell'estate del 988; Lot 1, 2 e 3 nella primavera del 988, ritenendo che si riferisca ad un progetto per il vescovato di Cambrai; Uhlirz 6 indica il 988 senza ulteriore precisazione; Lattin il 21 giugno 988; Weigle rimane in dubbio se essa debba essere assegnata all'estate 988. Adalberone chiede all'imperatrice Teofania se è sempre valida la sua promessa di nominare vescovo di una diocesi rimasta vacante la persona che lui le avrebbe indicato: in tal caso suggerisce Gerberto come la persona più adatta anche in ragione della sua fedeltà verso di lei. Ma si tratta evidentemente di una lettera preparata per essere inviata solo in caso che se ne presentasse l'occasione, e quindi ma ineffettivamente spedita, come pure è da dirsi per la lettera seguente n. 118.

È nostra volontà pensare sempre al vostro vantaggio e. godiamo di far ciò poiché abbiamo dedicato al vostro servizio noi e le nostre cose. Dunque in conseguenza di tanto affetto e di tanto amore ci permettiamo di chiedere alla vostra munificenza ciò che sappiamo da fedelissimi nunzi che una volta ci è stato concesso, e cioè: se nei confini del regni qualche chiesa resti priva di pastore, non si deve porre in essa se non chi con retto giudizio sceglieremo come assolutamente adatto alla vostra utilità. E poiché noi riteniamo che l'abate Gerberto, noto a tutti i comprovinciali, pur espulso dall'Italia, offre una fedeltà veritiera, preghiamo; nei modi che possiamo, che questo sia messo a capo di una chiesa. Questi invero è un vero e proprio figlio nostro e servo a voi ossequientissimo in ogni cosa. Sebbene siamo molto afflitti di privarci di lui, tuttavia posponiamo gli interessi privati ai comuni. Chiediamo con tutte le forze di sapere la vostra volontà su ciò al più presto mediante sacri rescritti.

Lettera 118

Anche questa lettera, come si è già detto, deve essere stata preparata in vista della possibilità che si verificasse la circostanza di un vescovato vacante. La lettera,

quindi, scritta nello stesso tempo della precedente e mai effettivamente spedita, è rivolta, a nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, al clero e al popolo di una diocesi rimasta vacante del vescovo.

L'arcerba morte del vostro padre e nostro diletteissimo fratello ci arrecò molta afflizione e molta ansietà. Ora pertanto bisogna pregare Dio dal profondo del cuore che ridia a voi un padre e a noi un fratello conveniente. Sia nel frattempo vostra vigile cura che secondo le leggi divine e umane i beni sia mobili che immobili del defunto vescovo siano conservati per il futuro vescovo, affinché, -ciò non avvenga- se ci si sia comportati malaccortamente, non si abbatta sui negligenti sia la regale censura, sia anche la più grave punizione divina.

Lettera 119

Scritta in nome della regina Emma, prigioniera a Laon del duca Carlo della Bassa Lorena, all'imperatrice Teofania (Havet aveva invece creduto che fosse diretta al re Ugo Capeto; ma si veda in proposito quanto detto nella lettera n. 128) nel luglio 988 (così Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Lattin: 25 luglio 988). Emma invoca da Teofania soccorso contro il duca Carlo.

La pietà del vostro nome soccorra l'afflitta per la prigionia da parte dei predoni.⁵⁷³ Anche io una volta ebbi stirpe, dignità e nome regale. Ora quasi senza stirpe, senza dignità, son fatta segno di insulti di ogni genere e resa schiava prigioniera di crudelissimi nemici. E in che modo quell'empio C[arlo]⁵⁷⁴ potrebbe udire la mia voce, lui che disdegnò di ascoltare la vostra? Eppure voi che⁵⁷⁵ invero mi riteneste degna della vostra memoria, avete comandato che fossero fatte quelle cose che volevate nei miei riguardi.⁵⁷⁶ Questi, poiché ha

⁵⁷³ Sulla presa di Laon e sulla prigionia della regina Emma e del vescovo Adalberone si vedano anche le lettere nn. 115 e 120.

⁵⁷⁴ I mss. M D leggono *Carolus*: si tratta del duca della Bassa Lorena.

⁵⁷⁵ Ritengo che sia caduto per aplografia un *qui* dinnanzi a *quidem*.

⁵⁷⁶ Cfr. la lettera n. 120.

occupato la città regia,⁵⁷⁷ reputa che non sia conveniente al suo nome di ubbidire ad alcuno. Non voglio parlare del suo intento col quale vanamente si ripromette dei regni. Questo solo chiedo, che non ci si scagli contro di me donna mentre ci si batte tra maschi.

Lettera 120

Scritta per conto del re Ugo Capeto all'imperatrice Teofania nel luglio 988 (così Lair, Schultess, Lot 1 e 2, Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet: giugno-agosto 988; Lattin: 25 luglio 988). Ugo Capeto fa sapere che il duca Carlo non ha liberata la regina Emma e il vescovo Adalberone di Laon secondo quanto lei gli aveva ordinato a mezzo di ambasciatori e la informa di aver deciso di inviare presso di lei a Stenay per il 22 agosto la propria moglie, affinché lui e Ottone III possano fare in seguito di comune accordo quanto entrambe avrebbero deciso.

Avvertendo la vostra benevolenza ed affabilità verso di noi, abbiamo voluto ricevere ostaggi da C[arlo]⁵⁷⁸ e togliere l'assedio secondo la vostra volontà, desiderando di conservare una fedelissima alleanza ed una santa amicizia. Ma questo C[arlo],⁵⁷⁹ disprezzando i [vostri] ambasciatori e il vostro comando, né si quietava su queste cose, né lascia libera la regina,⁵⁸⁰ né accetta alcun ostaggio dal vescovo.⁵⁸¹ E questi invero vedrà che cosa gli avrà giovato la sua ostinazione. Desiderando invero di conservare in eterno la vostra amicizia verso di noi, abbiamo deciso di mandarvi per il 22 agosto alla città di Satanico⁵⁸² A.⁵⁸³ alleata e compartecipe del nostro regno. Quelle cose che fra di voi avrete stabilito di buono e di giusto manterremo tra noi e vostro figlio⁵⁸⁴ in eterno senza inganno e frode.

⁵⁷⁷ Laon.

⁵⁷⁸ I mss. M D leggono *Carolus*: si tratta di Carlo, duca della Bassa

⁵⁷⁹ Anche qui M D leggono *Carolus*.

⁵⁸⁰ Emma.

⁵⁸¹ Adalberone, detto Ascelino.

⁵⁸² Stenay (Meuse).

⁵⁸³ Si tratta evidentemente di Adelaide, moglie di Ugo Capeto.

⁵⁸⁴ Ottone III.

Lettera 121

Scritta nella prima metà dell'agosto 988 (così Weigle, ed anche Lattin, che però indica il 7 agosto; Havet: agosto 988; Lair, Schultess, Lot 1 e 2, Uhlirz 5 e 6: metà agosto 988) in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri. Adalberone relaziona al presule trevirese sui fatti militari attinenti all'assedio della città di Laon da parte del re Ugo Capeto, e lo ringrazia per la sua partecipazione alle proprie vicende.

Avendo voi spesso sperimentato che non bisogna credere alle dicerie, anche ora lo state sperimentando. Invero con la provvidenza della grazia divina e con il suffragio continuo delle vostre preghiere siamo in possesso come prima di tutte le cose del vescovato.⁵⁸⁵ Da tanta diceria nient'altro sussistette se non che dopo mezzogiorno, essendo i soldati del re⁵⁸⁶ presi dal vino e dal sonno, i cittadini⁵⁸⁷ fecero con tutte le forze un'irruzione e mentre i nostri resistevano e li respingevano, gli accampamenti furono bruciati dai mendicanti.⁵⁸⁸ Da questo incendio fu distrutto tutto l'apparato d'assedio. Questi danni debbono essere riparati sotto molti aspetti entro il 25 agosto.⁵⁸⁹ Inoltre vi rendiamo infinite grazie per il fatto che con così eccezionale affetto vi prendete cura di noi e ci auguriamo e preghiamo con sante richieste che ciò continui, decisi a portare a termine col voto e col desiderio le stesse cose.

Lettera 122

Scritta nell'agosto 988 (così Havet, Lair, Schultess, Lot 1 e 2, Uhlirz 5 e 6, Weigle ed anche Lattin, la quale però precisa 20 agosto 988) in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims al duca Carlo della Bassa Lorena. L'arcivescovo, rispondendo

⁵⁸⁵ Si tratta di Reims, su cui si temeva un assalto del duca Carlo della Bassa Lorena dopo la partenza di Ugo Capeto da Laon.

⁵⁸⁶ I soldati del re Ugo Capeto.

⁵⁸⁷ Gli abitanti di Laon.

⁵⁸⁸ Come ben dice il Weigle, Adalberone cerca di sminuire la portata dell'incendio dell'accampamento degli assediati Laon; in fatti le altre fonti parlano di un attacco di fanti e di assediati.

⁵⁸⁹ Sembra che Adalberone si attenda che l'assedio di Laon venga ripreso il 25 agosto; esso in effetti fu ripreso nella metà dell'ottobre 988.

al duca che gli ha chiesto consigli ed amicizia, dapprima gli richiama le malefatte commesse contro di lui e contro la regina Emma, il vescovo di Laon e il re Ugo Capeto, poi gli conferma di non avere dimenticato di essere stato sottratto da quello agli attacchi dei nemici; gli dice anche di non avergli risposto prima per il timore di ricevere danno dalle sue parole, e, infine, afferma che potrebbe dar corso alle richieste di lui solo se suo nipote, il vescovo Adalberone di Verdun, potesse venire a Reims e essere intermediario fra loro due.

In che modo chiedete consiglio a me che considerate fra i nemici più infidi, in che modo chiamate padre quello a cui volete togliere la vita? In definitiva io non ho meritato questo, ma ho sempre fuggito e fuggo gli ingannevoli consigli di uomini perversi. Non parlo di voi. Ricordatevi, poiché mi esortate a ricordarlo, quanto ho contribuito alla vostra salvezza la prima volta che veniste da me, quale consiglio vi diedi su come raggiungere i primati del regno. Infatti chi ero io per imporre da solo un re ai Franchi? Questi sono affari pubblici, non privati!⁵⁹⁰ Voi ritenete che io odii la razza dei re; chiamo a testimonio il mio Redentore che non la odio. Voi mi chiedete soprattutto che cosa dovete fare. Ciò è difficile a dirsi, non lo so abbastanza bene e, se lo sapessi, non oserei dirlo. Chiedete la mia amicizia. Magari venisse quel giorno nel quale mi sia lecito aver parte dignitosamente dei vostri ossequi. Sebbene infatti abbiate invaso il santuario di Dio, abbiate preso prigioniera la regina,⁵⁹¹ alla quale sappiamo cosa avevate promesso, abbiate messo in carcere il vescovo di Laon,⁵⁹² abbiate tenuto in non cale l'anatema dei vescovi,⁵⁹³ non parlo del mio signore⁵⁹⁴ contro il quale avete iniziato un'impresa al di sopra delle

⁵⁹⁰ Adalberone accenna ad un episodio della contesa per il trono avvenuta nell'anno 987, della quale parla Richerio, IV, 9-10: quando Carlo si era rivolto per appoggio alle sue aspirazioni al trono di Francia all'arcivescovo Adalberone, questi si era rifiutato asserendo che: «*Cum...periuris et sacrilegis aliisque nefariis hominibus ipse semper deditus fueris nec ab eis adhuc discedere velis...*», «*sine principum consensu se super hoc nihil facturum*»:

⁵⁹¹ Emma.

⁵⁹² Adalberone detto Ascelino.

⁵⁹³ Lot 2 ritiene che l'anatema sia stato pronunciato in occasione della corte tenuta a Compiègne l'8 giugno 988.

⁵⁹⁴ Il re Ugo Capeto.

[vostre] forze, tuttavia non posso essere immemore del beneficio che mi avete usato quando mi avete sottratto ai dardi dei nemici.⁵⁹⁵ Direi di più: anche in che modo i vostri fautori soprattutto siano quelli che vi ingannano e per mezzo vostro realizzano i loro interessi, come sperimenterete, ma non è il momento. Infatti vi è timore di aver detto queste stesse cose, e lo stesso è il motivo per cui non ho risposto ai vostri precedenti scritti. Poiché riteniamo che sia stato scritto cautamente:⁵⁹⁶ «In nessun luogo vi è fede sicura», ci sarebbe possibile in qualche modo trattare, portare innanzi e comunicare gli argomenti di queste cose se [il mio nipote vescovo di Verdun],⁵⁹⁷ consegnati ostaggi, potesse venire presso di noi. È lecito affidare a lui tali cose e, senza di lui, non possiamo né dobbiamo fare niente di tali cose.

Lettera 123

Verso la fine di agosto 988 (così in genere tutti gli studiosi) Gerberto scrive a Tetmaro chierico di Magonza, al quale, dopo avere accennato ad una violenta febbre contratta durante l'assedio di Laon, chiede che gli copii una parte del commentario di Boezio *In librum Aristotelis Peri Hermenias*.

Affaticato dall'assedio contro Car[lo]⁵⁹⁸ e tormentato gravemente dalla violenza delle febbri,⁵⁹⁹ non sono in grado, o carissimo fratello, di dimostrare il mio sincero affetto nei tuoi riguardi. Questo solo dico, ordina ed eseguiamo e sia la nostra amicizia il volere e il non volere le stesse cose.⁶⁰⁰ E poiché fra i gravi turbamenti degli impegni quasi un certo qual rimedio può essere solo la filosofia,⁶⁰¹ dovunque

⁵⁹⁵ Il Weigle pensa che ciò avvenne forse al tempo delle ostilità di Ludovico V contro Reims.

⁵⁹⁶ Cf. Virgilio, *Aeneis*, IV, 373.

⁵⁹⁷ I mss. D M recano R.K.I.G.H.H.T.Z.V.; il ms. V reca in nota *nepos Verdunensis*.

⁵⁹⁸ V reca in margine *Karo*, mentre M D danno *Carolus*; si tratta di Carlo, duca della Bassa Lorena.

⁵⁹⁹ Cf. anche le lettere nn. 127 e 162.

⁶⁰⁰ Cf. Sallustio, *Bellum Catilinae*, XX, 4.

⁶⁰¹ Cf. lo stesso concetto nella lettera n. 45.

abbia mo imperfette le parti di essa, supplisca la vostra opera. Per ora trascrivete soltanto ciò che ci manca nel primo volume della seconda edizione di Boezio Perì Hermenias, cioè da quel punto dove è scritto: «*Non currit vero et non laborat, non verbum dico, cum significat quidem tempus*» fino al punto. dove è detto: «*ipsa quidem secundum se dicta verba nomina sunt et significant aliquid*». ⁶⁰² Ricevute queste cose, cioè la parte del mancante commentario, non saremo immemori del vostro favore, non caceremo dalla mente la fede concepita, eseguiremo secondo le [nostre] forze ciò che vorrete.

Lettera 124

Non è certo chi siano l'autore e il destinatario di questa lettera che il Weïgle ritiene scritta fra il luglio e l'ottobre del 988. Infatti Havet e Lattin ritengono che autore e destinatario siano rispettivamente l'arcivescovo Adalberone di Reims e il re Ugo Capeto oppure Gerberto e l'arcivescovo Adalberone; Lair, Lot 2 e Weïgle Gerberto e l'arcivescovo Adalberone; Pivec, ma dubbiosamente, il vescovo Adalbrone di Laon e l'arcivescovo Adalberone di Reims; Uhlirz 5 e 6 Rageneriò di Reims e l'arcivescovo Adalberone di Reims. L'autore prega il destinatario di mandargli l'architetto A. per completare la ricostruzione di un suo palazzo distrutto da un'alluvione.

Abbattuti fin dalle fondamenta i miei antichi palazzi, ⁶⁰³ anche il palazzo in ricostruzione, che avete stabilito di edificarmi, è quasi abbattuto dal diluvio del vostro [fiume]. ⁶⁰⁴ Insistiamo e con spese personali assegniamo alla fabbrica di così grande opera nuovi artefici per non essere costretti al vostro arrivo a spostarci nel suburbio. A questo così grande affare assegnate ancora il tempo di quindici giorni, rimandate il vostro architetto A. ⁶⁰⁵ affinché porti a termine le cose intraprese non a mie spese, e così pure, se questo desiderio è nell'animo [vostro], aspettateci per abbattere la rocca e svellere il

⁶⁰² L'opera di Boezio si può leggere in Migne, LXIV, 288 D-229 C.

⁶⁰³ Se l'autore della lettera è Gerberto, per i palazzi di sua proprietà si veda la lettera n. 178.

⁶⁰⁴ Bubnov ritiene che *vestri* sia un errore di trascrizione per *Vesle* fiume presso Reims.

⁶⁰⁵ La Lattin pensa che si tratti di Airardo abate di S. Remigio presso Reims.

monte fin dalle stesse radici con tutte le forze.⁶⁰⁶

Lettera 125

Scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri tra la fine di agosto e i primi di settembre del 988 (così Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet; agosto 988; Lattin: 25 agosto 988). Adalberone chiede che gli siano inviati aiuti per il 20 settembre.

Poiché la natura unisce a noi molti per parentela e molti per affetto, il frutto di nessuna amicizia è più dolce di quello che si fonda sulla carità. Infatti di chi mai abbiamo sentito ossequi o più eleganti o più giocondi dei vostri? E infine in così grande turbamento del nostro stato, mentre assiduamente sopportiamo la perfidia dei soldati,⁶⁰⁷ assiduamente rivolgiamo gli occhi a voi per riceverne, come certa speranza, conforto non vano. E poiché non vogliamo che voi siate gravato e affaticato se non nei casi di estrema necessità, [preghiamo che ci sia mandato] [...] B.⁶⁰⁸, o, se così giudicate, qualsiasi altro altrettanto valido con la forza dei soldati in aiuto per il 20 settembre..., affinché e i nostri atterriti fuggitivi possano ritornare e i nemici vadano in rovina per le nuove e insperate forze.

Lettera 126

Il posto che la lettera occupa nell'epistolario porta a credere che essa fu scritta nell'agosto 988 (così Havet; Uhlirz 6: fine maggio-primi di giugno 988; Lattin: 25 giugno 988; Weigle: primi di giugno (?) - fine agosto 988). In nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims la lettera esprime il compiacimento per la guarigione dell'arcivescovo Ecberto di Treviri e i ringraziamenti per la croce da lui portata a

⁶⁰⁶ Forse hanno ragione Lair, Lot 1 e 2 e Uhlirz 6, i quali ritengono che queste parole si riferiscano all'assedio della città di Laon.

⁶⁰⁷ Il Weigle vi vede un'allusione all'infortunio subito a Laon di cui alla lettera n. 121

⁶⁰⁸ Il Weigle legge [*nepotem meum*] B.. Le parole tra parentesi quadre sono nel ms. V in nota; i mss. D M recano Z.Z.Q.M. Le parole *nepotem meum* tuttavia non mi convincono, per cui preferisco porre dei puntini. B. è il conte Bardo, fratello di Gocilone e del vescovo Adalberone di Laon; il Weigle però avverte che nella lettera n. 131 appare che a Reims sia giunto «ein anderer Neffe Adalberos von Reims, B. Adalbero von Verdun». Per conto mio vedrei meglio una relazione fra quanto qui detto e quanto detto nella lettera n. 135.

termine.

Poiché voi siete uscito da uno stato di cattiva salute,⁶⁰⁹ giustificatamente ci avete alleviato una lunga sofferenza. Invero siamo felici se siete felice, siamo tristi se siete triste. Così un'amicizia rimane santa quando si sente un'unica e identica cosa: né soltanto noi sentiamo il vostro caro affetto nei nostri riguardi, lo sentono anche quelli che vedono non senza grande diletto l'ammirabile opera della croce⁶¹⁰ da voi portata a termine a nostro nome, nel quale fatto il pégno dell'amicizia si guadagna l'eternità.

Lettera 127

La lettera, scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Gibuino . di Châlons-sur-Marne (948/981), al quale è rivolta pure la lettera n. 113 e che viene menzionato anche nella lettera n. 58, appartiene secondo Weigle alla fine di agosto o ai primi di settembre 988 (Havet: agosto 988; Uhlirz 6: fine di agosto - settembre 988; Lattin: 26 agosto 988). Adalberone scusa Raniero e Gerberto perché non hanno potuto fare, per motivi di salute, quanto da Gibuino richiesto e assicura costui che ciò verrà eseguito da Raniero; parimenti lo prega di fare le sue veci presso il conte Eriberto di Troyes e di riferirgli, unitamente a consiglio, quanto avverrà in quell'incontro.

Ci battiamo, ci sforziamo, facciamo ciò che non vogliamo, non possiamo fare ciò che vogliamo.⁶¹¹ Ecco Rai.⁶¹² e Ger.⁶¹³ che voleste che mandassi fino a voi, l'uno affaticato per il solito stato di salute, l'altro invero per un insolito stato di salute, ma che è andato a finire con suo fastidio,⁶¹⁴ non poterono affatto eseguire il vostro comando.

⁶⁰⁹ Sulla malattia dell'arcivescovo Ecberto si veda anche la lettera n. 114.

⁶¹⁰ Sulla croce richiesta dall'arcivescovo Adalberone all'arcivescovo Ecberto si vedano anche le lettere nn. 104 e 106.

⁶¹¹ Cfr. Terenzio, *Heautontimorumenos*, 240, Andria, 305-306, *Phormio*, 950. La stessa espressione si ritrova nella lettera n. 165.

⁶¹² Deve trattarsi di Rainerio, personaggio menzionato anche nelle lettere nn. 2, 89, 94, 140 e 141.

⁶¹³ Gerberto.

⁶¹⁴ Cfr. in proposito anche le lettere nn. 123 e 162.

Lo eseguirà invero quanto prima R. guaritosi, nell'animo del quale già da un pezzo è di recarsi ad ossequiare il conte Er[iberto].⁶¹⁵ E poiché avete sperimentato a quanto silenzio e a quanta fedeltà abbiamo affidato i nostri segreti, vi chiediamo di fare le veci nostre, e di nostro ambasciatore presso il conte Er[iberto],⁶¹⁶ per portare a termine ciò che deciderete con più prudente consiglio e, finito l'incontro, vi preghiamo di degnarvi di comunicarci le cose udite, riferite e trovate, affinché ci serviano in ogni cosa del vostro sapiente consiglio.

Lettera 128

In nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims la lettera, scritta verso la fine dell'agosto 988 (così in genere, con lievi differenze, tutti gli studiosi), esorta l'imperatrice Adelaide a prendersi cura della regina Emma, ostinatamente, e forse proprio per mancanza di motivi, tenuta prigioniera dal duca Carlo della Bassa Lorena.

Da quali angustie e afflitta la [mia] signora E[mina]⁶¹⁷ e da quanta angoscia è oppressa ne è testimonianza la lettera della stessa da poco diretta⁶¹⁸ alla [signora] T.⁶¹⁹ [imperatrice]. Della quale [lettera] vi abbiamo mandato una copia affinché sappiate e ciò che è stato fatto e come nulla le sia giovato, e affinché indagiate la causa dell'inganno, se tuttavia vi è inganno. Certamente è manifesto che voi fino ad ora siete stata l'illustrissima signora e madre dei regni⁶²⁰ e abbiamo creduto che volevate venire in soccorso dei nostri pericoli, se dovessero aggravarsi, e tanto più della figlia una volta diletta. Sia che il potere è stato tolto, sia che non lo è stato, è doloroso non soccorrere la figlia. Tuttavia vi esortiamo di esplorare presso Ca[rlo],⁶²¹ per

⁶¹⁵ Eriberto di Troyes

⁶¹⁶ Eriberto di Troyes

⁶¹⁷ Il ms. D legge *domina quondam Hemma*.

⁶¹⁸ Si tratta della lettera n. 119.

⁶¹⁹ Teofania.

⁶²⁰ La stessa espressione ricorre nella lettera n. 74.

⁶²¹ I mss. M D recano *Carolus*: è Carlo duca della Bassa Lorena.

mezzo di valenti ambasciatori, se ve la 'vuole restituire o affidare in pegno. Sembra proprio pertanto che la trattenga con animo così ostinato per non sembrare di averla presa senza motivo.

Lettera 129

Verso la fine di agosto 988 (così in genere, con lievi differenze, tutti gli studiosi) l'arcivescovo Adalberone di Reims chiede al fratello Goffredo conte di Verdun di incontrarsi con lui a Buglione per stabilire insieme l'atteggiamento da tenere nei confronti dei conti Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes.

Sebbene so che siete abbastanza occupato nelle vostre cose personali, tuttavia il comune pericolo deve rendere più solleciti. Sapete quali accordi avemmo con i conti O[ttone] ed Er[iberto]⁶²² e perché abbiamo consegnato ostaggi. Insistono e richiedono la promessa amicizia. E così il 3 settembre devo rispondere ai loro ambasciatori sulla mia e sulla vostra volontà. Conoscete i costumi, le trame, gli inganni, le frodi di coloro fra i quali abito. Ritornate dunque fino a Buglione, affinché possa parlare con voi di quelle cose che non posso mandare a dire. Vi sono infatti grandi cose e a voi molto pertinenti, e poiché non posso lasciare la città⁶²³ senza grave pericolo, se vi piace, vi verrà incontro una schiera del conte Mannasse⁶²⁴ che vi condurrà fino a noi con ogni sicurezza. State bene e ai più presto fate sapere a vostra volta quelle cose che vi stanno a cuore.

Lettera 130

Verso il settembre 988 (così, con lievi differenze, tutti gli studiosi) Gerberto scrive al monaco Rainardo di Bobbio, chiedendogli di fargli copiare segretamente il *De Astrologia* di M. Manilio, il *De rethorica* di Vittori[n]o e l'*Optalmicus* di Demostene.

Non penserai, carissimo fratello, che sia per mia colpa che da tanto

⁶²² Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes.

⁶²³ Reims.

⁶²⁴ Conte di Rethel (Ardenne).

tempo io sia privo della presenza dei miei fratelli. Dopo che mi sono allontanato da te con frequenti viaggi ho seguito secondo le [mie] forze la causa del mio padre Colombano.⁶²⁵ L'ambizione dei regni, i cattivi e miserandi tempi hanno cambiato il lecito in illecito. A nessuno viene ripagata la sua fedeltà in base al diritto. Tuttavia io, sapendo che tutte le cose dipendono dalla sentenza del Signore, il quale muta contemporaneamente i cuori e i regni dei figli degli uomini, aspetto pazientemente l'esito dei fatti. Ti invito e ti esorto a fare anche tu lo stesso. Nel frattempo invero questo solo massimamente ti chiedo, cioè ciò che sia senza pericolo e danno tuo e leghi me a te quanto più in amicizia. Hai saputo con quanta cura da ogni parte io ricerchi copie di libri, hai saputo quanti scrittori si trovano qua e là nelle città e nelle campagne d'Italia. Agisci, dunque, ed essendone tu solo a conoscenza fa che a tue spese mi siano copiat i M. Manilio *Sull'Astrologia*, Vittorio *Sulla Retorica* e l'*Optalmico* di Demostene.⁶²⁶ Ti prometto, o fratello, e abbilo per certo, che terrò sotto santo silenzio questo fedele ossequio e questa lodevole obbedienza, e ti rimanderò accresciutèa ciò che mi chiederai, secondo i tuoi scritti e in quel tempo che vorrai, Soltanto fai sapere a chi dobbiamo rivolgere i tuoi doni (= inviare i doni fatti a te) e i nostri scritti e allietaci più di frequente con le tue lettere. Non temere che pervenga a chicchessia la notizia di ciò che hai postò sotto la nostra fede.

Lettera 131

Scritta verso il 10 settembre 988 (così Uhlirz 5 e 6, Lattin e Weigle; Havet: agosto - settembre 988; Lot 1 e 2: fine di agosto - primi di settembre 988) in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri. Adalberone, avuta assicurazione da suo nipote Adalberone vescovo di Verdun che Ecberto verrà con aiuti militari a Reims il 20 settembre, prega l'amico di mantenere segreto il fatto in modo che la sua venuta risulti inopinata. La lettera si collega strettamente con la precedente n. 125.

⁶²⁵ Vale a dire dell'abazia di Bobbio.

⁶²⁶ Sulla prima e la terza di queste opere cfr. pure le lettere nn. 8 e 9.

Poiché sempre godiamo della vostra benevolenza secondo la dignità del vostro nome, ci rallegriamo moltissimo e per la nostra utilità e per l'accrescimento del vostro onore. Ora siamo lieti per la presenza del nipote A[dalberone] vescovo di Verdun, il quale ha promesso che voi verrete con milizie tenuto conto, del luogo e del tempo. E così il 20 settembre mostrerete alla città di Reims la vostra grandezza non dissimile da quella di costui per quanto attiene alla disposizione dell'animo. Nascondete ciò al monaco latore della lettera e coprite il fatto con un assoluto silenzio, affinché occulta ed improvvisa possa risultare la vostra venuta presso di noi.

Lettera 132

È incerto chi sia il destinatario della lettera, come pure se Gerberto l'abbia scritta a titolo personale o per conto di un altro: secondo Weigle Gerberto avrebbe scritto la lettera in nome dell'arcivescovo di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri. Circa la data Have- indica il periodo agosto - settembre 988; Uhlirz la ritiene anteriore al 18 ottobre; Lattin la data 15 settembre 988 e Weigle la pone tra il 22 agosto e il 18 ottobre 988. Il destinatario, verosimilmente un vescovo (cfr. *e provintia uestra*), che ha avuto recenti rapporti con il duca Carlo della Bassa Lorena, è sollecitato a non trascurare la sorte della regina Emma e del vescovo Adalberone di Laon e a non avere pregiudizi nei confronti di Uene, nei riguardi di Ber.

Quanto consiglio e quanta ragione voi avete nella provvida mente è risultato chiaro in altre occasioni e più manifestamente lo rivelarono i risultati dei movimenti di C[arlo].⁶²⁷ Ma se vi siete sforzati di cacciarlo dalla vostra provincia come un nemico, avreste dovuto ricordarvi dei vostri amici, della regina E[mma] e del vescovo A[dalberone],⁶²⁸ e se avete voluto sublimarlo nel regno come un amico, non di meno sarebbe stato opportuno che non vi dimenticaste del tutto di quelli e che contemporaneamente presso gli infidi i

⁶²⁷ I mss. M D recano *Carolus*: il duca della Bassa Lorena.

⁶²⁸ I mss. M D recano *Hemmae e Adalberonis*: si tratta della regina Emma e del vescovo di Laon,

malefici non fossero superati dai benefici. Fate sapere, dunque, se qualcuna di queste cose possa per mezzo vostro essere mutata in meglio, e perché sia stato trascurato l'incontro indetto per la pace tra i re,⁶²⁹ a se almeno si sappia che tra loro ci sarà pace. Nel frattempo, se per benevolenza abbiamo meritato qualcosa, chiediamo e preghiamo con insistenza che non ci sia pregiudizio per il nostro soldato Une.⁶³⁰ nei confronti di Ber.⁶³¹ Hanno invero in comune un fondo in lite con la chiesa e B. vuole che gli sia ceduta in parte la cappella di nuova costruzione, il che non si potrebbe a diritto avere se non dopo ,che è stata fatta equamente la divisione. State bene e, se vi piace, restituite per mezzo di un fedele messo il nostro codice.

Lettera 133

Scritta nella prima metà del settembre 988 in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Gibuino di Châlons-sur-Mame per invitarlo a prendere parte all'ordinazione, ché si terrà a Reims il 22 settembre 988, di Ottone a vescovo di Senlis.

Ansiosamente per vero già da tempo siamo privati della vostra presenza e ci riserviamo di disporre molte cose secondo i vostri consigli. Sapete come gli affari dello stato si debbano affidare alla fede di pochi. Pertanto desideriamo, esortiamo, preghiamo con ogni amore. di carità che voi siate a Reims il 22 settembre, sia per le somme ragioni che soltanto a voi è lecito affidare, sia anche per l'ordinazione che si dovrà tenere di O.,⁶³² designato vescovo di Senlis.

Lettera 134

Nel settembre 988 (così Havet; Uhlirz 6: 988 (?); Latin: 30 settembre 988; Weigle:

⁶²⁹ Si tratta dell'incontro fra i re di Francia, di Germania e di Borgogna indetto da Ugo Capeto per il 22 agosto: cfr. le lettere nn. 120 e 128.

⁶³⁰ Personaggio non identificato.

⁶³¹ Personaggio non identificato.

⁶³² Si tratta di Ottone vescovo di Senlis dal 988 al 993.

autunno 988) Gerberto scrive al momaco Remigio di Treviri, al quale sono dirette anche le lettere nn. 148, 152 e 162, per raggiungerlo su problemi aritmetici e per dirgli che gli manderà la sfera dei cieli solo se gli invierà l'*Achilleide* di Stazio.

Bene hai invero compreso del numero D in che modo misuri se stesso.⁶³³ E infatti uno per uno fa uno, ma non pertanto ogni numero perché è uguale a se stesso misura se stesso, come tu hai scritto. Infatti, mentre uno per quattro fa quattro, non per questo quattro si divide per quattro, ma piuttosto per due: infatti due per due fa quattro. Inoltre la lettera I che hai trovata annotata sotto la figura «decies», indica dieci unità, che distribuite in sei e in quattro rendono una proporzione sesquialtera. Parimenti - è lecito ravvisarsi anche nel tre e nel due, dove l'unità è differenza.⁶³⁴ Non ti abbiamo mandato alcuna sfera,⁶³⁵ né fino ad ora ne abbiamo alcuna, né è cosa di poco lavoro per noi tanto occupati nelle cose civili. Se, dunque, ti interessa la cura di cose così grandi, mandaci diligentemente copiato il volume dell'*Achilleide* di Stazio,⁶³⁶ affinché tu possa ottenere per compenso del tuo dono la sfera, che non potrai avere gratuitamente a causa della difficoltà di essa.

Lettera 135

Scritta nei primi di ottobre 988 (così Weigle; Havet: settembre 988; Uhlirz 6: 1-10 ottobre 988; Lattin 1 ottobre 988) in - nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Ecberto di Treviri per sollecitarlo a venire in aiuto del vescovo Adalberone di Laon allorché, il 18 ottobre, sarà ripreso l'assedio della città di Laon, e a far sì che il conte Bardo e Gocilone si comportino doverosamente da fratelli.

Come l'udita vostra peregrinazione ci arrecò dolore, così la mutata notizia del differimento del viaggio ci apportò quasi un frutto di letizia. Eravamo in ansia invero sia per la vostra assenza, sia perché a

⁶³³ Si tratta, come hanno visto Bubnov e Lattin, della posizione della decina nell'abaco.

⁶³⁴ Per queste nozioni cfr. il *De institutione arithmetica* di Boezio.

⁶³⁵ Cfr. pure la lettera n. 148.

⁶³⁶ Cfr. pure la lettera n. 148.

così grande persona non corrispondevano i dovuti onori. Ci diamo da fare, dunque, e ciò che non permise un tempo breve lo diamo in un tempo lungo e approntiamo i doni in proporzione delle forze. Diciamo forze, perché conoscete fra chi abitiamo, da quanta perfidia di certuni siamo turbati, con quale offerta di pace conciliatrice⁶³⁷ è stato interrotto l'assedio della città di Laon, che sarà ripreso il 18 ottobre. Per la qualcosa, così come abbiamo sollecitato,⁶³⁸ sollecitiamo sia per il conforto dei soldati, se ne avessimo bisognò, sia per l'aiuto del nostro confratello A.⁶³⁹ prigioniero, e affinché B. e G.⁶⁴⁰ per vostra esortazione si dimostrino fratelli più degni in una così critica situazione.

Lettera 136

Anche se i mss. non recano alcuna indicazione, si può arguire che la lettera è stata scritta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Adalberone di Laon prigioniero del duca Carlo. Nella lettera, scritta prima della n. 135 verso la fine del settembre 988 (così Uhlirz 6 e Weigle; Havet: settembre 988; Lattin: 1° ottobre 988), l'arcivescovo remense incoraggia il vescovo di Laon a sopportare con forza d'animo le avversità e gli porta come esempio da imitare il conte Goffredo di Verdun; lo assicura anche che avrebbe fatto tutto quanto necessario per la sua salvezza, chiede che Anselmo, suo uomo di fiducia, possa dare precise informazioni al suo ambasciatore a Parigi per la festa di S. Dionigi, e lo mette in guardia nei confronti dell'abate Roberto di Micy.

O carissimo fratello, non sopportare con animo grave e mal disposto⁶⁴¹ la giustissima punizione del Signore. La Divinità invero non degna della sua sferza⁶⁴² gli empi, riservandosi che siano puniti

⁶³⁷ Per *sequestra* cfr. Virgilio, *Aeneis*, XI, 133 e la lettera n. 59.

⁶³⁸ Cfr. la lettera n. 125.

⁶³⁹ È il vescovo Adalberone di Laon.

⁶⁴⁰ Sono i conti Bardo e Gocilone, fratelli del vescovo Adalberone di Laon, menzionati pure nella lettera n. 58.

⁶⁴¹ Cfr. Pseudo Sallustio, *In Tullium*, I, 1; la stessa espressione si trova anche nella lettera n. 23.

⁶⁴² Cfr. *Ecclesiastico*, XXX, 1.

con eterni tormenti.⁶⁴³ Impara a conservare la costanza nelle avversità, e se non sei capace di imitare Giobbe e gli antichi sacerdoti del nostro ordine, abbi per lo meno come esempio un laico del nostro tempo e tuo parente: il conte Goffredo.⁶⁴⁴ Noi, invero, non saremo immemori della tua salvezza, né lasceremo intentato alcunché di quelle cose che sarà opportuno fare per te. Conosca dunque [Anselmo]⁶⁴⁵ tutte quelle cose che ti riguardano, affinché a Parigi⁶⁴⁶ durante la festa del beato Dionigi⁶⁴⁷ possa in tutto rendere edotto il nostro ambasciatore, di modo che, sia che l'assedio si farà, sia che non ci sarà, vengano rintuzzati i numerosi propositi. Statti bene e bada a questo soltanto, di non ridurti in rovina, così che possa essere più utile essere morto in altro modo, piuttosto che lasciare dopo la morte a te e ai tuoi posterì un eterno disonore. Addio di nuovo e guardati molto da [Roberto micciacense]⁶⁴⁸ come da un perfido e da un impostore.

Lettera 137

Anche per questa lettera i mss. non indicano il destinatario, né per conto di chi è stata scritta. Il Weigle, non senza dubbi, fondandosi sull'accenno a Dudone, menzionato anche nella lettera n. 100, pensa che sia stata diretta in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'arcivescovo Evergero di Colonia.. Anche la data della lettera è incerta: Havet l'assegna agli ultimi mesi del 988, Uhlig 6 all'inizio dell'ottobre 988, Lattin al periodo 1831 ottobre 988 e Weigle all'ottobre-novembre 988. Nella lettera si porgono scuse per non aver potuto fare a causa dell'assenza dei soldati quantò voluto e si sollecita la venuta del conte Oberto (?), sia se il destinatario voglia ottenere la pace con i villani di Attigny, sia per preparare piani contro Dudone.

⁶⁴³ Cfr. Pietro *Lettera II*, II, 9.

⁶⁴⁴ Il conte di Verdun.

⁶⁴⁵ Messaggero del vescovo Adalberone di Laon menzionato anche nelle lettere nn. 140 e 149.

⁶⁴⁶ La lezione del ms. V *Parisiis* va meglio di quella *Parisius* accolta dal Weigle, la quale in ogni caso deve essere intesa come aggettivo.

⁶⁴⁷ La festa di S. Dionigi cade l'8 ottobre.

⁶⁴⁸ Roberto, abate di Micy.

Per l'assenza dei nostri soldati ciò che ci chiedeste non ha avuto un pieno effetto; è tuttavia nostro desiderio, e con il loro ritorno faremo quanto potremo. Ma se desiderate una pace perpetua coi villani di Atineto⁶⁴⁹ venga da noi come conte [Oberto]⁶⁵⁰ per preparare contro Dud[one]⁶⁵¹ i giusti piani e affinché la vostra forza militare ci apporti i degni conforti secondo come vi indicheremo per mezzo di lui. Affidiamo queste cose a orecchie sicure date le molteplici insidie dei nemici.

Lettera 138

Anche per questa lettera, scritta verso la metà del dicembre 988, è incerto chi sia il mandante e il destinatario: Havet pensa che si tratti rispettivamente dell'arcivescovo, di Reims e di un importante uomo di corte lorenese, o del re Ugo Capeto e del re Corrado di Borgogna, oppure del re Ugo e dell'imperatrice Teofania; Lot 1 e 2 pensa al re Ugo e al re Corrado di Borgogna; Uhlirz 5 e 6 e Weigle, invece, ritengono che si tratti del re Ugo Capeto e dell'imperatrice Teofania, e questa tesi sembra la più convincente. La persona in nome della quale la lettera è scritta si congratula per la guarigione della persona destinataria e le propone un incontro tra l'1 gennaio e il 13 febbraio 989 nel luogo che vorrà indicargli, ai confini dei regni di Francia, di Borgogna e di Lorena, al fine di procacciare la pace dei regni.

Ci congratuliamo per la migliore condizione fisica verificatasi in voi e contemporaneamente perché avete voluto conoscere la nostra. Noi invero col favore di Dio e stiamo bene e auguriamo a voi ottime cose. Non meditiamo di violare coscientemente l'amicizia iniziata, né, di respingere con l'offesa l'offesa ricevuta dai vostri.⁶⁵² Ma siamo pronti

⁶⁴⁹ Verosimilmente Attigny (Ardenne).

⁶⁵⁰ Non mi sembra verosimile che possa trattarsi, come pensa il Weigle, del conte Sigilberto, menzionato nella lettera n. 100, cfr., in fatti, quanto in quella lettera viene detto del personaggio

⁶⁵¹ Si tratta verosimilmente del personaggio nominato nella lettera n. 100.

⁶⁵² Secondo Uhlirz 5 i rimproveri si riferiscono alla mancanza dei soldati promessi dall'arcivescovo Ecberto di Treviridi cui alle lettere nn. 125, 131 e 132.

a venire da voi dal 1 ° gennaio fino all'inizio della quaresima⁶⁵³ al confine della nostra Francia, della Borgogna e del regno di Lotaringia, non appena designerete il giorno sicuro e il luogo indicato col suo nome, affinché la pace e la concordia dei regni e delle chiese del Signore non venga meno per nostra colpa.

Lettera 139

In questa lettera, scritta secondo la Lattin il 5 dicembre 988, Gerberto consiglia a una persona, sconosciuta (i mss. non indicano il destinatario della lettera, né se questa sia stata scritta in nome di qualcuno) di obbedire agli ordini di un vescovo.

Ad un uomo erudito e che costantemente mantiene, cosa che oggi è di pochi, una pura fede due frasi di Cristo mostreranno il nostro consiglio e soddisferanno alla questione proposta. Diciamo invero: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio»⁶⁵⁴ e: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti».⁶⁵⁵ Fatta attenzione a queste cose, eseguite francamente le cose ingiunte legittimamente dal vescovo e inoltre evitate decorosamente le cose da chiunque proposte, contro il lecito. Si servano del loro, tempo i figli delle tenebre, i figli di Belial.⁶⁵⁶ Noi figli della luce,⁶⁵⁷ figli della pace; che non riponiamo la speranza nell'uomo che si inaridisce come il fieno,⁶⁵⁸ aspettiamo con pazienza quello che dice il Profeta: «Ho visto un empio potente ed elevato come i cedri del Libano. E son passato ed ecco che non vi era più, e l'ho cercato e non si è trovato il suo luogo».⁶⁵⁹

⁶⁵³ Cioè dal 1° gennaio al 13 febbraio .

⁶⁵⁴ Matteo, XXII, 21.

⁶⁵⁵ Luca, IX, 60.

⁶⁵⁶ Cf. *Deuteronomio* XIII, 13.

⁶⁵⁷ Cf. *Ai Tessalonicesi I*, V, 5.

⁶⁵⁸ Cf. *Profezia di Isaia* LI, 12.

⁶⁵⁹ *Libro dei Salmi*, XXXVI, 35-36.

Lettera 140

I mss: non indicano in nome di chi Gerberto abbia scritto la lettera, né chi ne sia stato il destinatario. Havet, Lot 1 e 2 ritengono che il vescovo Adalberone di Laon scriva all'arcivescovo di Reims; Lair crede che sia il conte Goffredo di Verdun a scrivere al fratello, l'arcivescovo remense; Uhlirz 6 e Weigle propendono a che la lettera sia stata scritta dall'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Adalberone di Laon. Ritengo che quest'ultima ipotesi sia la più convincente. Per la datazione della lettera, la Lattin indica il 15 dicembre 988, mentre il Weigle la pone tra la fine di novembre e i primi del dicembre 988. Adalberone di Reims, dopo essersi rallegrato per la fine della prigionia del vescovo di Laon, esorta quest'ultimo a sapere, prima che intervenga alle riunioni dei principi del regno, le cose che dovrà desiderare e quelle che dovrà evitare, e gli chiede se gli sembra sicura in quel momento la partenza di Anselmo e di Rainerio per andare dal conte Ottone d Blois e dove costoro si debbano incontrare.

Non siamo in grado di porgere ringraziamenti degni dei benefici del nostro liberatore.⁶⁶⁰ Ci rallegriamo infatti che le nostre membra, che in voi (= in occasione della vostra prigionia) sembrò che l'inferno avesse inghiottito,⁶⁶¹ per la vittoria di Cristosiano state strappate dalle sue fauci.⁶⁶² Ma per ciò che si riferisce a questo momento, vi esortiamo a che apprendiate, prima che interveniate alle riunioni dei principi del nostro regno,⁶⁶³ da un colloquio con noi⁶⁶⁴ quelle cose che dovete desiderare e quelle che dovete evitare. Contemporaneamente anche o per lettera o per un messo fidato fate sapere se a voi sembra

⁶⁶⁰ Il «nostro» liberatore è Cristo; come giustamente ha visto il Weigle. Per Uhlirz 6, invece, il liberatore sarebbe stato Ugo Capeto.

⁶⁶¹ Certo le parole *membra nostra, quae infernus absorbuisset in vobis visus est* non sono scevre da difficoltà e lasciano molto perplessi; intendersi sembra tuttavia che *membra nostra* non possa intendersi se non come «le membra della nostra chiesa», anche se si tratta sempre di un'espressione ardita.

⁶⁶² Nel periodo si può scorgere un'allusione alla liberazione del vescovo Adalberone di Laon dalla prigionia.

⁶⁶³ Il regno di Ugo Capeto.

⁶⁶⁴ Preferisco la lezione *nostro* dei mss. V D M a quella *vestro* accolta dal Weigle mi pare, infatti, che nostro permetta un senso più pertinente.

adesso sicura la partenza di An.⁶⁶⁵ e di Ra.⁶⁶⁶ per recarsi dal conte O.⁶⁶⁷ e dove essi si debbano incontrare.

Lettera 141

Anche per questa lettera i mss. non indicano per conto di chi sia stata scritta, né a chi essa sia diretta. A tutta prima essa parrebbe essere la risposta del vescovo Adalberone di Laon alla precedente n. 140 dell'arcivescovo Adalberone di Reims; ma, osservando con più attenzione, si può ravvisare che più fondamento deve avere l'opinione di Uhlirz 6 e Weigle, secondo i quali anche questa lettera è indirizzata in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims al vescovo Adalberone di Laon (Havet ritiene che Gerberto abbia scritto la lettera all'arcivescovo Adalberone di Reims; Lot 1 e 2 vuole che a scriverla sia stato Adalberone di Laon e che il destinatario sia Adalberone di Reims; Lair considera Goffredo di Verdun come il mittente e l'arcivescovo Adalberone di Reims come il destinatario). La data della lettera proposta dal Weigle è l'inizio del dicembre (Lattin: 9 dicembre) 988. L'arcivescovo remense informa il vescovo di Laon che non ritiene opportuno per il momento un incontro col re Ugo Capeto e che Rainerio aspetterà il suo ambasciatore a Senlis il quinto giorno dopo Pasqua e che sarà pronto a partire per Chartres o a ritornare a Compiègne a secondo di come il presule di Laon deciderà.

Nulla di più sicuro si è trovato consultandoci a lungo in comune che, se può essere fatto decentemente, astenersi per ora dall'incontro col vostro signore.⁶⁶⁸ Se, invece, non è possibile, è bene cogliere le parti più importanti delle cose maggiori e non definire nulla se non ciò che è evidentemente utile. Inoltre Ra.,⁶⁶⁹ fedele di tutti i valenti, aspetterà a Senlis il quinto giorno dopo Pasqua il vostro ambasciatore⁶⁷⁰ e sarà pronto a partire per Chartres, se lo consigiate, o a ritornare a

⁶⁶⁵ Si deve trattare di Anselmo, uomo di fiducia del vescovo Adalberone di Laon, menzionato anche nelle lettere nn. 136 e 149.

⁶⁶⁶ Si deve trattare di Rainerio, fedele dell'arcivescovo di Reims, menzionato anche nella lettera seguente n. 141.

⁶⁶⁷ Verosimilmente il conte Ottone di Blois.

⁶⁶⁸ Si tratta di Ugo Capeto. Sarebbe meglio correggere la lezione *senioris vestri*, resa da tutti i mss., in *senioris nostri*; cfr. la lettera precedente n. 140 nota 5.

⁶⁶⁹ Si tratta evidentemente di Rainerio.

⁶⁷⁰ Si tratta verosimilmente di Anselmo, già menzionato nella lettera precedente, come pure nelle lettere nn. 136 e 149.

Compiègne, se così indicherete.

Lettera 142

Nel settembre 988 (così Schlockwerder, Lair, Lot 2, Uhlirz 6 e Weigle; Havett Lot 1: ultimi mesi del 988; Cousin: fine agosto-primi di settembre 988; Lattin: 11 dicembre 988) l'arcivescovo Adalberone di Reims e Gerberto scrivono allo scolastico Costantino di Fleury per esprimere il loro compiacimento per la morte di Oilboldo, usurpatore della carica di abate di quell'abazia, e per invitare il nuovo abate o il destinatario soltanto a Reims per la festa di S. Remigio.

Mi congratulo con te, o carissimo fratello, per la scomparsa dal mondo, per la salute dei molti, dell'usurpatore e nemico della religione monastica.⁶⁷¹ Persisti, dunque, e se hai già un Padre degno della tua scelta e di quella dei frati, possiamo averlo anche noi presente, per opera tua, prossimamente in occasione della festa del beato Remigio⁶⁷² affinché il nostro affetto per causa tua un po' alienato da quelli di Fleury, per tua opera sia quanto più riconciliato. Che, se tutte queste cose non si possono fare, ci sia lecito fruire anche soltanto della tua presenza, se mai abbiamo adempiuto ciò che ti sia piaciuto o se ti degni di far ciò che possa piacere.

Lettera 143

Scritta nel settembre o nell'ottobre 988 (così Weigle; Havett Lot 1: ultimi mesi del 988; Lot 2, Lair e Uhlirz 6: ottobre 988; Lattin: 5 dicembre 988; Cousin: settembre 988) dallo scolastico Costantino di Fleury a Gerberto in risposta alla precedente lettera n.142 e per chiedergli di ottenere dal re Ugo e dalla regina Adelaide che vengano restituite all'abazia di Fleury se non altro le cose di uso comune che le sono state sottratte.

Se ora nelle minime cose dimostrate quella stessa benevolenza che senza risultato avete mostrato nelle massime, dovette sperare una non piccola lode e un non piccolissimo frutto. Visiete dati da fare, invero,

⁶⁷¹ Si tratta di Oilboldo, sul quale si vedano le lettere nn. 69, 80, 86, 87, 88, 95 e 143.

⁶⁷² La festa di S. Remigio cade il 1° ottobre.

perché fossimo liberati dal nemico,⁶⁷³ ma senza ottenere niente. Ora, poiché il Signore ci ha liberati dalla bocca del leone,⁶⁷⁴ adoperatevi nel solito modo, affinché per comando del signore e della vostra signora⁶⁷⁵ quel violento predone⁶⁷⁶ sia almeno costretto a restituire le nostre suppellettili. Non chiediamo l'oro né la massa dell'argento, ma ciò la cui mancanza è indecorosa. Intendiamo le tende, i tappeti e cose simili a queste. E parimenti chiediamo che la nostra fedeltà non sia valutata dalla fedeltà di quello, che nulla mai promise che avesse pensato di ratificare.

Lettera 144

Se non è difficile arguire che la lettera sia stata scritta da Gerberto in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims, non agevole e incerta rimane invece la possibilità di stabilire chi ne sia il destinatario. Diverse ipotesi sono state proposte: l'arcivescovo Eberto di Treviri o il vescovo Adalberone di Verdun (Lot 1), l'arcivescovo Villigiso di Magonza o l'imperatrice Teofania:(Uhlirz 6, che ritiene inoltre che il mittente sia Gerberto), l'arcivescovo Villigiso (Lattin, la quale ritiene pure che il mittente sia Gerberto), l'arcivescovo Eberto di Treviri (Weigle). Nella lettera, scritta nel dicembre 988 (così Uhlirz 5 e Weigle; Lattin: 15 dicembre 988), l'arcivescovo Adalberone di Reims esorta il destinatario a fare quanto indicato nella lettera del re che gli è stata trasmessa, affinché, qualora dovesse essere privato della sua presenza, non venga considerato infido presso i fedeli.

Esortiamo, preghiamo e scongiuriamo che vi curiate di fare come contiene la lettera del re che vi abbiamo trasmessa,⁶⁷⁷ sia per la vostra

⁶⁷³ L'usurpatore abate Oilboldo; cfr. anche la lettera recedente n. 142.

⁶⁷⁴ Cfr. *A Timoteo II*, IV, 17.

⁶⁷⁵ Si tratta verosimilmente del re Ugo Capeto e della regina Adelaide, come sostengono Lattin e Weigle; secondo Havet Bezzola e Uhlirz 6 sarebbero invece Ottone III e Teofania.

⁶⁷⁶ Non si tratta di Oilboldo, come riteneva il Lair, il quale, pertanto, non considerava la lettera come risposta alla precedente n. 142. Secondo la Lattin si tratterebbe di Arnolfo di Yèvre nipote del vescovo Arnolfo di Orleans.

⁶⁷⁷ Si tratta, come anche ritiene il Weigle della lettera del re Ugo Capeto, la quale è pure richiamata nella lettera n. 146. Essa è stata trasmessa al destinatario della presente dal vescovo Adalberone di Reims il 23 dicembre 988 e conteneva verosimilmente anche l'invito del re a che il destinatario e il conte Goffredo di Verdun, fratello del presule remense, venissero a Reims il 28 dicembre per incontrarsi coi suoi ambasciatori; cfr. la lettera n. 146.

benevolenza verso di noi, sia anche per la pace della Chiesa di Dio che si avvantaggerà della pace dei principi, affinché, se per caso siamo privati della vostra desiderabile presenza,⁶⁷⁸ non siamo ritenuti infidi e sospetti presso i fedeli.

Lettera 145

Alla fine del dicembre 988 (Havet: 23 dicembre 988 o poco dopo; Laitin: 28 dicembre 988; Weigle: autunno 988) Gerberto scrive questa lettera in nome dell'arcivescovo Adalberone di Reims al re Ugo Capeto. In essa l'arcivescovo di Reims, pur avanzando delle proposte al sovrano, rifiuta il suo sollecito ad ingerirsi nelle faccende dell'abate Roberto di S. Dionigi, perché questi non dipende dalla sua diocesi.

Sebbene tutta la Chiesa cattolica è una sola e identica,⁶⁷⁹ tuttavia ai singoli sacerdoti è prescritta una certa regola che prevede fin dove debbano estendersi e dove debbano porre i [loro] limiti.⁶⁸⁰ E, perciò, nell'affare dell'abate Rob[erto],⁶⁸¹ per quella fedeltà che sempre vi abbiamo conservato e sempre vi vogliamo conservare, per consigliarvi vi proponiamo queste tre cose. Primo: che non è nostro compito mettere la falce nella messe degli altri,⁶⁸² ma a tal proposito ringraziamo vivamente che ci si è ritenuti degni di un incarico anche indebito. Secondo: che il cenobio di S. Dionigi⁶⁸³ ha tale riverenza e dignità che lì nessun magistrato deve essere deposto o imposto senza il consenso e il solenne accoglimento dei comprovinciali interessati.

⁶⁷⁸ Dalla lettera n. 146 si ricava che il destinatario della presente era atteso a Reims per il 28 dicembre.

⁶⁷⁹ Cfr. in proposito quanto già indicato nelle lettere nn. 87 e 95.

⁶⁸⁰ Cfr. Pseudo Callisto, can. 12 e 13: «*Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui*» (cfr. pure *Libro dei Proverbi*, XXII, 28), «*si quis metropolitanus episcopus, nisi quod ad suam solummodo propriam pertinet parochiam, sine consilio atque voluntate omnium comprovincialium episcoporum extra aliquid temptaverit, gradus sui periculo subiacebit*».

⁶⁸¹ Roberto, abate di S. Dionigi.

⁶⁸² Cfr. *Deuteronomio* XXIII, 25.

⁶⁸³ L'abazia di S. Dionigi nella diocesi di Parigi dipendeva dall'arcivescovo di Sens; per questa ragione Adalberone sostiene di non volersi intromettere negli affari dell'abate Roberto in ottemperanza al precetto ricordato.

Come terzo proponiamo, se dilazionate il fatto, di suggerire alla vostra bontà qualsiasi cosa di più onesto e di più utile troveremo con uomini religiosissimi e sapientissimi.

Lettera 146

La lettera, scritta dall'arcivescovo Adalberone di Reims dopo il 28 dicembre 988, fa seguito chiaramente alla precedente n. 144 ed è diretta allo stesso personaggio a cui quella è rivolta. Adalberone lamenta che il destinatario e il proprio fratello Goffredo non siano venuti a Reims il 28 dicembre per incontrarsi con gli ambasciatori del re Ugo Capeto - i quali invece erano giunti come stabilito -, secondo quanto il re aveva richiesto nella lettera che a loro egli aveva trasmesso in data 23 dicembre; inviando una nuova copia della precedente lettera, Adalberone sollecita in merito alla stessa un'immediata risposta.

Il 23 dicembre abbiamo mandato alla vostra fraternità⁶⁸⁴ per mezzo di Ri.⁶⁸⁵ omonimo del padre una lettera ricevuta dal re,⁶⁸⁶ nella quale si richiedeva la venuta vostra e di mio fratello⁶⁸⁷ nella città di Reims per incontrare il 28 dicembre gli ambasciatori del re, i quali invero vennero secondo l'accordo, ma non vi trovarono. Ora vi mandiamo una copia della nostra precedente lettera, chiedendo che diate un'immediata risposta della [vostra] particolare volontà e contemporaneamente della [vostra] azione.

Lettera 147

La lettera, scritta in nome della regina Emma (il 10 gennaio 989 secondo la Lattin, o nel dicembre 988 secondo il Weigle), è rivolta ad un religioso che non può essere identificato con sicurezza: Havet e Lot 1 pensano al vescovo Bruno di Langres, Uhlig al vescovo Ecberto di Treviri, Weigle ad un semplice sacerdote. La regina Emma, dopo aver lamentato la propria difficile condizione, chiede appoggio per i suoi affari e la consegna di un contributo finanziario.

⁶⁸⁴ Certo sarebbe stato più indicato il termine *paternitati*.

⁶⁸⁵ Personaggio non identificabile.

⁶⁸⁶ Cf. quanto detto nella lettera n. 144.

⁶⁸⁷ Il conte Goffredo di Verdun.

Sono penosi questi tempi, o sacerdote del Signore, nei quali la santissima fedeltà si fa rara dappertutto. Ma ricordatevi di quella che avete sempre promesso e che preferirei credere che voi conserverete. Vi commuova la mia prigionia,⁶⁸⁸ la schiera dei predoni. Parlo a persona che sa. Io, -quella E[mma] una volta regina dei Franchi, che ho comandato a tante migliaia di uomini, ora non ho né compagni della [mia] nazione, scortata almeno dai quali possa recarmi alle adunanze del così grande duca Enr[ico],⁶⁸⁹ né mi è lecito godere della vostra desiderabile presenza per ricercare salvezza e consiglio. Favorite, dunque, la nostra causa che deve essere differita e -non determinata fino a quando avremo parlato insieme del castello [di Digione].⁶⁹⁰ Non permettete che venga chiamato traditore vostro fratello,⁶⁹¹ che fino ad ora abbiamo provato che è rimasto sempre in una fedeltà non finta. Nel frattempo, poiché, come sapete, l'amministratore dei nostri beni finora⁶⁹² né è ritornato, né abbiamo udito che cosa gli sia capitato, perché non ritorniate a mani vuote, ponete nei vostri scrigni il denaro a lungo atteso, ripromettendo di rendervi mercede e grazia per i meritati benefici sia per questo fatto, sia per le altre cose spessissimo disposte.

Lettera 148

Nel gennaio-febbraio 989 (così Weigle; ma Havet: gennaio 989; Uhlirz 6: prima metà del gennaio 989; Lattin: 15 gennaio 989), Gerberto, facendo seguito alla sua

⁶⁸⁸ Queste parole lascerebbero intendere che Emma è ancora prigioniera, come ritiene Uhlirz 6. Havet e Lot 1 e 2 invece hanno ritenuto che la lettera sia stata scritta quando già Emma era in libertà; a questa seconda ipotesi soccorrerebbero invero le parole *nunc nec vernaculos...conventus adeam tanti ducis Henr.*

⁶⁸⁹ Secondo Havet e Lot 1 si tratterebbe del duca Enrico di Borgogna, fratello del re Ugo Capeto, mentre Uhlirz 6 pensa al duca Enrico di Baviera.

⁶⁹⁰ Havet e Lot 1 ma Lot 2 lo mette in dubbio ritengono che Digione sia stata lasciata a Emma vedova come residenza.

⁶⁹¹ Secondo Havet sarebbe Giselberto conte di Roucy Aisne fratello del vescovo Bruno di Langres.

⁶⁹² Uhlirz 6 segue l'errata lezione *Ad.* Proposta da Havet e tira in ballo il vescovo Adalberone di Laon.

precedente lettera - la nostra n. 134 -, lamenta col monaco Remigio di Treviri l'interruzione della copiatura dell'*Achilleide* e afferma che invierà a quello la sfera richiesta per il 1° marzo qualora si accontenti di averla colorata soltanto di rosso, mentre per averla con l'orizzonte e variamente colorata dovrà tenere conto che occorre un anno di lavoro.

Il tuo affetto, e amorevolissimo fratello, va al di là del lavoro dell'*Achilleide*, che invero hai cominciato bene, ma che hai abbandonato dal momento che venne meno l'esemplare.⁶⁹³ E così anche noi, non immemori del favore, cominciammo una sfera di difficilissima fattura, la quale già dovrebbe essere rifinita col tornio e ricoperta con arte magistrale di cuoio di cavallo. Ma se sei agitato da soverchia premura di averla, aspettala verso il 1° marzo colorata semplicemente di rosso. Se per caso te l'aspetti con l'orizzonte e insignita con la bellezza di diversi colori, non inorridire pensando ad un anno di lavoro. Per il resto su ciò che è stato dato e ricevuto fra i nostri protetti così è stabilito per legge, che nulla renda chi nulla deve.

Lettera 149

Havet, Lot 1 e 2 e Weigle ritengono che la lettera sia stata scritta da Gerberto all'arcivescovo Adalberone di Reims poco prima della morte di questo avvenuta il 23 gennaio 989. A me invece pare molto più convincente che la lettera sia stata scritta da Gerberto al vescovo Adalberone di Laon, come sostengono Schlockwerder e Uhlirz⁶ e come induce anche a credere il riferimento ad Anselmo in essa contenuto. Infatti, se da un lato appare poco verosimile che Gerberto abbia creduto opportuno di rivolgere all'arcivescovo Adalbéron di Reims, pochi giorni prima della sua morte, tutta la congerie di domande che nella lettera vengono esplicitate, da un altro lato mal si spiegherebbero rivolte al presule remense, del quale per lunghi anni Gerberto è stato consigliere e confidente di sperimentatissima fedeltà, le parole finali della lettera: *Haec et his similia plenissimam fidem uos habentibus plena fide deponite*. Inoltre non mi pare neppure sicuro che la lettera sia stata scritta poco prima della morte dell'arcivescovo Adalberone, cioè prima del 23 gennaio 989, come vogliono tutti gli studiosi (anche la Lattin la data 15 gennaio 989); più probabile mi sembra invece che sia stata

⁶⁹³ Versosimilmente Gerberto ignorava che l'*Achilleide* di Stazio è rimasta incompiuta.

scritta poco dopo la morte dell'arcivescovo Adalberone, perché, in tal caso, l'elezione del vescovo che si dice avverrà il 12 febbraio, potrebbe riguardare proprio il successore di Adalberone e più pertinente apparirebbe la richiesta di Gerberto di consiglio su come avrebbe dovuto comportarsi in quella circostanza. Comunque Gerberto chiede al destinatario della lettera notizie sull'esito dei movimenti di quello, cosa dovrà fare in occasione dell'elezione del vescovo che si terrà il 12 febbraio, cosa ha fatto Anselmo presso i conti (Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes), perché ancora non è venuto il messo di questo, se lui dovrà incontrare prima il re (di Francia) o i conti (di Blois e di Troyes), se dovrà recarsi a Chelles e se lo stesso destinatario della lettera verrà in quella località.

Sopportiamo molto di malanimo la vostra lontananza, ma siamo oppressi da una preoccupazione maggiore per l'ignoranza di quelle cose che si compiono presso di voi. Infatti non dobbiamo minimamente ignorare i progressi e i risultati dei movimenti di quello dei cui affetti siamo partecipi. Dunque affrettatevi in seguito a spiegare anche con lettere ciò che degli affari comuni e vostri personali avete fatto, fate o vi disponete a fare presto, e contemporaneamente fate sapere ciò che volete che noi facciamo in occasione dell'elezione del vescovo che si deve tenere il 12 febbraio,⁶⁹⁴ per il qual giorno o piuttosto per il giorno precedente aspetteremo le vostre risposte su che cosa Ansel[mo]⁶⁹⁵ ha fatto presso i conti,⁶⁹⁶ e perché fino ad ora non abbiamo affatto visto il suo messo, e se dobbiamo prima incontrare il re⁶⁹⁷ o i conti,⁶⁹⁸ e se dobbiamo differire il viaggio per l'incontro fissato a Chelles e se sarete colà. e col favore di chi. Affidate con piena fiducia queste [informazioni] e [altre] a queste simili a chi ha verso di voi la massima fedeltà.

Lettera 150

Alcune settimane dopo la morte dell'arcivescovo Adalberone di Reims Gerberto

⁶⁹⁴ Il Weigle ritiene che dovrebbe trattarsi dell'elezione del vescovo Rodbodo di Noyon.

⁶⁹⁵ Su questo personaggio e sull'argomento di questa richiesta di Gerberto si veda quanto detto nelle lettere nn. 136 e 140.

⁶⁹⁶ Verosimilmente Ottone di Blois ed Eriberto di Troyes.

⁶⁹⁷ Ugo Capeto.

⁶⁹⁸ I predetti Ottone ed Eriberto.

scrive ad un alto personaggio del regno della Francia Orientale (Havete Lot 1 e 2 pensano all'arcivescovo Ecberto di Treviri, La Salle de Rochemaure al vescovo Adalberone di Laon, Uhlerz 5 e 6 e Weigle all'arcivescovo Villigiso di Magonza) per ringraziarlo del messaggio inviatogli tramite Roderico e per chiedergli il vero significato del messaggio stesso, cioè se quello voglia veramente che lui, abbandonate le proprie cose, lo segua, e per fargli sapere la propria disponibilità ad eseguire i suoi comandi.

Rispondiamo alla vostra disinteressata benevolenza senza niente aver fatto per meritarsela. Che cosa mai, infatti, abbiamo apportato che fosse degna dell'ambasceria di Roderico?⁶⁹⁹ Questo solo resta, cioè di comprendere in che modo si è detto di non anteporre i vantaggi di qualsivoglia re o vescovo ai vantaggi vostri e del vostro signore.⁷⁰⁰ Invero non risulta abbastanza chiaro se ordinate che, abbandonate tutte le cose che possediamo, seguiamo voi e le vostre cose,⁷⁰¹ o se con un certo tipo di discorso voi soltanto vogliate con una speranza consolatoria alleviarci dell'assalto del destino che infierisce [contro di noi].⁷⁰² Il re U[go]⁷⁰³ e i vescovi vicini e quelli che ambiscono alla sede di Reims offrono moltissime cose, ma fino ad ora niente è stato accettato da noi, né ci accingiamo a fare alcuna cosa senza la vostra deliberazione. A tal fine abbiamo differito di recarci dal re,⁷⁰⁴ affinché non sembri che, presi da lui, abbiamo schivato i vostri comandi, i quali per il dolcissimo affetto verso il mio caro padre Adalberone,⁷⁰⁵ che desideriamo vedere in certo qual modo in voi, devono essere anteposti a quelli di tutti i mortali. Abbiamo affidato a Roderico il compito di eseguire diligentemente le altre cose che abbiamo in mente e che vogliamo fare nei vostri riguardi.

⁶⁹⁹ Personaggio non identificato.

⁷⁰⁰ L'imperatore Ottone III.

⁷⁰¹ Cf. Luca, V, 28 e XIV, 33.

⁷⁰² Cf. Cicerone, *Tusculanae disputationes*, III, 73.

⁷⁰³ Ugo Capeto.

⁷⁰⁴ Ugo Capeto.

⁷⁰⁵ Il defunto arcivescovo di Reims.

Lettera 151

Verso la fine del marzo o i primi di aprile 989 (così Lair, Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet: febbraio 989; Lattin: 1° marzo 989) Gerberto, rispondendo ad uno sconosciuto (secondo Uhlirz potrebbe essere il conte Federico di Verdun, fratello del vescovo Adalberone di Verdun) che gli aveva scritto in nome del vescovo Adalberone di Verdun, rifiuta di dare a questo informazioni sulla situazione politica e si mostra perplesso su cosa consigliare per curare il vescovo Adalberone che soffre di calcoli.

Gerberto saluta chi gli scrive in nome del reverendo padre Adalberone vescovo di Verdun.⁷⁰⁶ Se tu, chiunque tu sia che ostenti familiarità, chiedi affettuosamente della mia condizione, mi sia lecito rispondere che io, posto con tua buona pace nelle avversità, mi sono sforzato di essere un uomo forte, ma non lo ho conseguito. Per altro non alludo a ragioni politiche, perché non so a chi scrivo. Tuttavia applicherei più efficacemente cure speciali per la malattia del fratello⁷⁰⁷ che soffre di calcoli, se, cosa che non mi è possibile, potessi esaminare i ritrovati dei [miei] predecessori (= di chi mi ha preceduto nei consigli e nella cura).⁷⁰⁸ Ora tu, pago di una particella dell'antidoto «philoanthropos» e della sua ricetta, ascrivi a tua colpa se, non osservando ciò che è stato approntato per la salute, volgi a danno la dieta.⁷⁰⁹ E non volere mettere in pratica per mio consiglio quelle cose che pertengono ai medici, tenendo conto soprattutto del fatto che io ho soltanto preso contezza della loro scienza, ma ho

⁷⁰⁶ Si tratta del figlio del conte Goffredo di Verdun e nipote del defunto arcivescovo Adalberone di Reims.

⁷⁰⁷ Su *fratris* si fonda l'ipotesi della Uhlirz che il destinatario della lettera sia il conte Federico di Verdun, fratello del vescovo Adalberone e, il quale, sofferente di calcoli, si recò anche a Salerno nel 990 per trovare una cura efficace al suo male e morì per questa malattia nel 991. Tuttavia l'ipotesi della Uhlirz ha poca verosimiglianza, se si tiene conto che Gerberto dice «...cui scribam, nescio»; pertanto qui *fratris*, se non lo si vuole considerare col Lair un errore di trascrizione per *patris* deve valere come «fratello in religione».

⁷⁰⁸ Diversamente intendono a Uhlirz e il Weigle: per la prima sarebbero i medici di Salerno e per il secondo i medici antichi.

⁷⁰⁹ Accolgo la lezione *dietam* dei mss. V M D. Il Weigle legge invece *dicta* che starebbe per *scriptura*.

sempre rifuggito dal loro compito (= dal sostituirmi ad essi).

Lettera 152

La lettera, scritta verso la metà di aprile 989 (così Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet: febbraio 989; Lattin: 7 marzo 989), è rivolta al monaco Remigio di Treviri. Gerberto, non senza una punta di rimprovero per la richiesta rinnovatagli, spiega a quest'ultimo le ragioni del ritardo con cui gli invierà la promessa sfera dei cieli.

Gerberto saluta frate Remigio.⁷¹⁰ Il mio padre Adalberone⁷¹¹ di divina memoria aveva tale influenza e tale forza nelle questioni relative all'eterno da ritenersi che il mondo rifluisse nel primordiale caos al momento in cui si scioglie nei [suoi] elementi compositivi (= al momento della sua morte fisica). Dunque in tanto turbamento e, per così dire, confusione, tu, immemore dei doveri morali, hai valutato senza alcuna cautela cosa fosse per te desiderabile e cosa fosse da chiedere. Forse che in una situazione critica di tal fatta, abbandonati gli affari pubblici, sarebbe stato necessario volgersi alle opinioni dei filosofi, in certe occasioni non necessarie? Taccio di me, al quale erano rivolte mille minacce di morte, sia perché il padre Adalberone col consenso di tutto il clero, di tutti i vescovi e di alcuni vassalli mi aveva designato come suo successore, sia perché pretendevano che io fossi autore di tutte le cose spiacevoli. Forse che bisognava abbandonare gli amici, i quali con me godevano della familiarità del beato padre Adalberone e che con me soffrivano, per un pezzo di legno lavorato al tornio?⁷¹² Sopporta, dunque, pazientemente i ritardi imposti dalla necessità e aspetta tempi migliori nei quali si possano risuscitare gli studi già da un pezzo in noi morti.

Lettera 153

Con questa lettera, scritta dopo la morte dell'arcivescovo Adalberone di Reims,

⁷¹⁰ È il monaco Remigio di Treviri, al quale sono pure dirette le lettere nn. 134, 148 e 162.

⁷¹¹ Il defunto arcivescovo di Reims.

⁷¹² Si tratta evidentemente della sfera dei cieli che Gerberto aveva promesso di costruire per frate Remigio e della quale questo aveva nuovamene sollecitato l'invio.

forse verso la metà dell'aprile 989, come vogliono Uhlirz 6 e Weigle (Havet: febbraio 989; Lattin: 10 marzo 989), Gerberto dà al monaco Adamo, per altro sconosciuto, istruzioni sul computo del sorgere e del tramontare del sole secondo il sistema di Marziano Capella.

Gerberto saluta frate Adamo.⁷¹³ Dopo l'ascesa del mio padre Adalberone⁷¹⁴ al mondo degli intellegibili, sono stato preso da un tale peso di preoccupazioni da dimenticarmi di quasi tutti gli studi. Quando invero mi sono ricordato di te, per non intorpidire completamente nell'ozio e per fare qualcosa di gradito all'amico lontano, ho messo per iscritto e ti ho mandato in segno di amicizia alcune cose tratte da sottigliezze astronomiche (= un'antologia di finezze astronomiche), riunendo cioè i tempi del sorgere e del tramontare del sole non secondo le teorie di quelli che ritengono che avvengono in modo uguale in ogni mese, ma accettando la tesi di coloro che li descrivono come assolutamente ineguali. Marziano⁷¹⁵ infatti nell'«Astrologia» stima che l'incremento orario avvenga così: «Bisogna sapere - egli dice - che dal solstizio d'inverno i giorni si allungano in modo che, nel primo mese si allunghino della dodicesima parte dello stesso tempo di cui si allungano nell'estate, nel secondo mese di un sesto, nel terzo di un quarto e nel quarto mese di un altro quarto, nel quinto di un sesto, nel sesto di un dodicesimo». E così secondo questo calcolo ho raffigurato gli orologi delle due latitudini, attribuendo con precise misurazioni le ore stabilite per i singoli mesi. Il primo [orologio] è quello dell'Ellesponto dove il giorno più lungo è di 15 ore equinoziali, l'altro è quello di quei [luoghi] che hanno il giorno più lungo di 18 ore equinoziali. Invero ho fatto ciò in modo che sull'esempio di questi orologi tu possa comporre quelli proprii per ciascuna latitudine una volta che avrai calcolato con la clessidra la durata dei giorni solstiziali. La

⁷¹³ Personaggio sconosciuto.

⁷¹⁴ L'arcivescovo Adalberone di Reims morto il 23 gennaio 989.

⁷¹⁵ Marziano Capella. Il passo citato si trova in *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, 8,878 (ediz. DICK, 1925, pag. 463).

qualcosa è invero facile a farsi, se l'acqua della clessidra⁷¹⁶ del tempo solstiziale diurno e notturno, presa separatamente, giunga alla misura di tutta la somma, che consta di 24 parti.

OROLOGIO SECONDO QUEI [LUOGHI]. CHE HANNO IL GIORNO PIÙ LUNGO DI 18 ORE EQUINOZIALI

Giugno e Luglio	Giorno Ore XVIII	Notte Ore VI
-----------------	------------------	--------------

Maggio e Agosto	Giorno Ore XVII	Notte Ore VII
-----------------	-----------------	---------------

Aprile e Settembre	Giorno Ore XV	Notte Ore IX
--------------------	---------------	--------------

Marzo e Ottobre	Giorno Ore XII	Notte Ore XII
-----------------	----------------	---------------

Febbraio e Novembre	Giorno Ore IX	Notte Ore XV
---------------------	---------------	--------------

Gennaio e Dicembre	Giorno Ore VI	Notte Ore XVIII
--------------------	---------------	-----------------

PARIMENTI OROLOGIO DELL'ELLESPONTO, DOVE IL GIORNO PIÙ LUNGO È DI 15 ORE EQUINOZIALI

Gennaio e Dicembre	Giorno Ore IX	Notte Ore XV
--------------------	---------------	--------------

Febbraio e Novembre	Giorno Ore Xe mezza	Notte Ore XIII e mezza
---------------------	---------------------	------------------------

Marzo e Ottobre	Giorno Ore XII	Notte Ore XII
-----------------	----------------	---------------

Aprile e Settembre	Giorno Ore XIII e mezza	Notte Ore Xe mezza
--------------------	-------------------------	--------------------

Maggio e Agosto	Giorno Ore XIV e mezza	Notte Ore IX e mezza
-----------------	------------------------	----------------------

Giugno e Luglio	Giorno Ore XV	Notte Ore IX
-----------------	---------------	--------------

Lettera 154

Pare molto verosimile che la lettera sia stata scritta da Gerberto in nome del vescovo Adalberone di Verdun (così, infatti, sostengono Havet, Lot 1 e 2, La Salle de Rochemaure, Schultess e Leflon; al contrario Lair, Uhlig e Weigle pensano al vescovo Adalberone di Laon e la Lattin al conte Federico di Verdun, figlio del conte Goffredo) al re Ugo Capeto nell'aprile 989 (così quasi tutti gli studiosi). Il vescovo di Verdun consiglia il re di Francia a far sì che non venga ordinato arcivescovo di Reims una persona a lui non fedele o un ignorante, sollecitando così verosimilmente la candidatura di Gerberto, materiale ispiratore ed esecutore della lettera, e non quella di Arnolfo, come ritiene il Weigle.

Sebbene il vostro⁷¹⁷ potere per molti motivi sia sospetto alla maggior parte dei nostri comprovinciali,⁷¹⁸ tuttavia per il caro affetto il mio

⁷¹⁶ Per il senso dato ad *aqua furtiva* cfr. Voce *Clopsidra* in *Thesaurus linguae latinae*.

⁷¹⁷ Si riferisce verosimilmente a Ugo Capeto.

⁷¹⁸ Si tratta dei padri della provincia ecclesiastica di Verdun.

zio⁷¹⁹ verso di voi e poiché confidiamo di essere amati da voi, vi auguriamo sempre le cose migliori e amiamo e cerchiamo la pace sia negli affari pubblici che in quelli privati. Non è nostra intenzione estraniarci dalla vostra protezione, tranne che subiamo un rifiuto. Pertanto a garanzia della vostra salvezza vi facciamo presente lo stato della Chiesa di Reims, che è la principale del regno dei Franchi. Non stimate che sia cosa di poco conto porre a capo lì un infido a voi o un ingannevole o un ignorante, dal momento che tutte le membra seguono il capo.⁷²⁰ Sia sufficiente che voi abbiate eluso i vostri crudelissimi nemici con tante protrazioni e chiari espedienti. E non vogliate affidare la vostra sicurezza al consiglio di coloro che niente si sono proposti di consigliarvi senza l'assenso dei vostri nemici. Vi abbiamo suggerito poche cose per mostrarvi in qualche modo l'affetto che nutriamo [per voi].

Lettera 155

Si tratta della proclamazione da parte dei vescovi provinciali della diocesi di Reims di Arnolfo ad arcivescovo di Reims. La proclamazione è stata verosimilmente scritta da Gerberto verso la fine di aprile o i primi di maggio del 989 (così Uhlirz 5 e 6; Havet: fine di febbraio; primi di marzo 989; Lot 1 e 2: fine di marzo 989; Lot, *Naissance de la France*, (1948), pag. 577: aprile o maggio 989; Lair: maggio 989; Lattin: 28 aprile 989; Weigle: metà aprile 989).

I figli della metropoli di Reims⁷²¹ salutano la santa e universale Chiesa cattolica. Quando il nostro padre Adalberone di divina memoria lasciò i sensi del corpo abbiamo perduto la chiara luce del pastore e siamo divenuti preda dei nemici.⁷²² Pertanto, mentre ci adoperavamo nel tentativo di sanare le rovine [prodotte dalla morte] di un così grande uomo, trascorsero i tempi canonici e furono violate le norme dalle quali è previsto che non è lecito che alcuna sede resti

⁷¹⁹ Il defunto arcivescovo Adalberone di Reims.

⁷²⁰ Modo di dire proverbiale.

⁷²¹ Sono i vescovi della diocesi metropolitana di Reims.

⁷²² Cfr. *Libro dei Numeri*, XIV,31..

vacante per più di 30 giorni.⁷²³ Ora, poiché finalmente a noi che lo chiedevamo si schiuse la luce divina e mostrò dove avremmo dovuto seguirla, cacciato via l'anticristo, condannata l'eresia simoniaca, noi, che siamo vescovi della diocesi della metropoli di Reims, con l'acclamazione del popolo assieme a tutto il clero dei due ordini, con il consenso dei nostri ortodossi re⁷²⁴ ci scegliamo con e presule un uomo eccezionale per pietà, insigne per fede, mirabile per costanza, preveggenete nei consigli, adatto all'azione, nel quale queste virtù, poiché risplendono in maniera così luminosa, provano che non possono mancare le altre: parliamo di Arnolfo, figlio del re Lotario; sebbene il sangue nutritosi della colpa del tempo trascorso sotto scomunica lo corrippe con un certo qual contagio,⁷²⁵ tuttavia la madre Chiesa lo lavò purificandolo con i mistici sacramenti. Consideriamo questo - dico⁷²⁶ - figlio della Chiesa di Laone, per dire più veramente, della Chiesa di Reims. Infatti quella città è- territorio di Reims, parrocchia di Reims, e non fu divisa [da Reims] dal beato Remigio al punto da divenirne estranea. Certamente quell'uomo⁷²⁷ ripieno di Dio desideroso dell'unità, non mirando alla scissione, la staccò in modo che rimanesse unità al tutto come una parte [di esso]. E, comprendendo egli chi sarebbe divenuto e a quale dignità sarebbe assunto, ornò il luogo natale⁷²⁸ con la dignità del sacerdozio. Dunque noi eleggiamo questo Arnolfo che da qui proviene, che qui è stato allevato, che è privo di eresia simoniaca, che si è allontanato da una tirannica faziosità,⁷²⁹ che rende a ciascuno ciò che gli tocca senza

⁷²³ Deve però aver ragione Uhlirz 6, la quale ritiene che nei mss. sia caduto un *ter* dinnanzi a *triginta*: infatti sia le disposizioni del Concilio calcidoneo riprese dal Concilio veronese sia Bonizone (*Liber de vita christiana*, II, 11) parlano di tre mesi e non di trenta giorni.

⁷²⁴ Ugo Capeto e suo figlio Roberto.

⁷²⁵ Arnolfo sarebbe stato scomunicato col duca Carlo verosimilmente a Compiègne nel giugno 988 (cfr. Lot 2, pag. 7, n. 3 e pag. 252 n. 5).

⁷²⁶ Lascio *inquam* che può valere come un intervento diretto del redattore del proclama; ma un *inquimus* avrebbe tolto ogni difficoltà.

⁷²⁷ S. Remigio.

⁷²⁸ S. Remigio nacque infatti a Laon.

⁷²⁹ Cioè dalla sua unione col duca Carlo della Bassa Lorena.

dissipare il santuario di Dio.⁷³⁰ Siano alieni dalla nostra elezione il dolo e la frode e i figli di Belial⁷³¹ non credano che essa sia di loro pertinenza. I figli della pace e della concordia⁷³² la rendano stabilmente solida in eterno confermandola, corroborandola, sottoscrivendola.⁷³³

Lettera 156

Dal posto che essa ha nell'epistolario e dal fatto che essa è stata scritta in nome dell'arcivescovo Arnolfo, la lettera dovrebbe essere del giugno 989 (così Lattin; Havet: marzo 989; Lair e Uhlirz 6: 989; Weigle: aprile 989, ma non senza dubbi). Secondo il Weigle, il quale identifica Gerardo e Gueinrico nominati nella lettera rispettivamente con Ber. e Une. della lettera n. 132, il destinatario sarebbe l'arcivescovo Ecberto di Treviri; ma gli argomenti in favore di questa tesi mi paiono inconsistenti. Comunque merita rilievo che Gerberto è divenuto, come già lo era stato dell'arcivescovo Adalberone, il segretario di Arnolfo, il quale con questa lettera sollecita il destinatario della stessa ad ordinare a Gerardo di cessare dalle devastazioni del feudo di Gueinrico.

Sebbene finora noi non abbiamo alcun merito né nelle cose pubbliche, né in quelle private, tuttavia non ci manca affatto la propensione a questi e in particolare in certo qual modo siamo bramosi di procurarci e mantenere la vostra amicizia. Per ciò pertanto abbiamo sopportato pazientemente il vostro antico vassallo Gerardo⁷³⁴ che si comporta in maniera violenta e che devasta il feudo del nostro fedele Gueinrico,⁷³⁵ e vi preghiamo di ordinargli di smetterla: E se per caso dissimulerà, trovi entrambi coloro che lo hanno ammonito come suoi giustissimi nemici.

Lettera 157

⁷³⁰ Cf. *Profezia di Daniele* IX, 26.

⁷³¹ Cf. *Deuteronomio*, XIII, 13.

⁷³² Cf. *Ai Tessalonicesi I*, V, 4-5.

⁷³³ Nell'originale dovevano seguire le firme dei sottoscrittori del proclama.

⁷³⁴ Personaggio non identificato.

⁷³⁵ Personaggio non identificato.

La lettera è stata scritta verso il luglio 989 (così in genere quasi tutti gli studiosi; solo Havet, infatti, la pone nel marzo 989) in nome dell'arcivescovo Arnolfo all'arcivescovo Eberto di Treviri. Arnolfo chiede a Eberto consigli politici e un incontro dopo il suo ritorno dalla corte imperiale, pregandolo di servirsi per i messaggi degli stessi intermediari di cui si era servito per i rapporti tenuti col suo predecessore.

Conoscendo la vostra benevolenza o piuttosto la [vostra] pietà che avete sempre mostrato verso il mio predecessore Adalberone di beata memoria,⁷³⁶ mi ritengo più felice se la ottengo in maniera che, ottenutala, essa non conosca fine. E pertanto ci rallegriamo che voi l'abbiate iniziata con abbondante carità e ci auguriamo di fruirne indissolubilmente con reciproco diletto. E poiché i tumulti dei regni in dissenso⁷³⁷ e la novità della nostra ordinazione⁷³⁸ impediscono di stabilire e di portare a termine ciò che intendiamo, affidiamo alla vostra consolidata prudenza la guida dei nostri atti e vi preghiamo anche nel contempo, se è possibile, di indicarci in maniera precisa dove e quando, dopo il vostro ritorno da corte,⁷³⁹ possiamo incontrarvi. E desidereremmo essere certi fin da ora che, se apprenderete qualcosa di nuovo, poi ci indicherete più compiutamente ciò che più chiaramente vi risulterà. È una grande prova che rimarremo per sempre in una santissima amicizia e salda alleanza se ci serviamo degli stessi personaggi di cui al tempo del mio predecessore vi siete sempre servito come interpreti⁷⁴⁰ nei momenti di ozio e negli affari.

Lettera 158

Incerta è la datazione (Havet e Lot 1: marzo 989; Lair e Uhlirz 5 e 6: agosto 989; Lattin: giugno 989; Weigle: agosto-settembre 989) e il destinatario (Havet:

⁷³⁶ Il defunto arcivescovo Adalberone di Reims.

⁷³⁷ Si tratta dei contrasti fra Ugo Capeto e Teofania sui quali cfr. Uhlirz 6, pag. 130.

⁷³⁸ L'ordinazione di Arnolfo avvenne secondo Lot 2 alla fine del marzo 989 e secondo Uhlirz tra la fine di aprile e i primi di maggio 989.

⁷³⁹ Secondo Uhlirz 5 si tratta della reggia di Ingelheim.

⁷⁴⁰ Verosimilmente sono Gerberto e Rainerio; cfr. anche la lettera n. 102.

un'influente personalità della Lotaringia; Weigle: l'arcivescovo Willigiso di Magonza o l'imperatrice Teofania) di questa lettera nella quale Gerberto, richiamata la propria fedeltà verso l'imperatrice Teofania e suo figlio Ottone, chiede con tutte le forze di non essere costretto a contrarre rapporti poco decorosi. Di analogo spirito è pure la lettera seguente n. 159.

Mi rendo pienamente conto che voi comprendete i miei sentimenti, e per questo apprezzo e mi interesso maggiormente di voi e delle vostre cose. Ricordo, infatti, la dignitosissima ammonizione con la quale mi avete sospeso abbastanza a lungo dai rapporti con taluni principi⁷⁴¹ [e]⁷⁴² mi avete significato quale era. il vostro volere: Vi prego dunque per il venerabile nome del mio padre A[dalberone] 3, per l'inviolata fedeltà con cui ho sempre rispettato lui e i suoi, a non costringermi a dimenticare quegli uomini, che per amore verso di lui ho sempre particolarmente amato trascurando i miei interessi. Si ricordi la mia signora T[eofania] della fedeltà che ho mantenuto nei confronti suoi e di suo figlio, e non permetta che io mi riduca ad essere qualcosa di cui possano gloriarsi i suoi nemici, che a suo vantaggio, tutte le volte che l'ho potuto, ho ridotto alla vergogna e al disprezzo. Di nuovo rivolgo a voi in comune⁷⁴³ la preghiera supplichevole e vi scongiuro di non disdegnare i servigi di uno a cui fino ad ora sono stati a cuore l'autorità, l'onore e il potere vostro. Con la vostra liberalità fate in modo che per la mancanza di considerazione [di cui son fatto segno] e per la scomparsa della pratica del bene [da parte vostra] non mi riduca ad essere un seguace di Catilina proprio io che negli studi e negli affari sono stato un diligente esecutore dei precetti di M. Tullio [Cicerone].

Lettera 159

Anche per questa lettera che Uhlig 5 e Weigle assegnano al periodo settembre-

⁷⁴¹ Secondo il Weigle si tratterebbe di Ugo Capeto e di suo figlio Roberto.

⁷⁴² Il senso impone l'integrazione della congiunzione. Sospetto che nel testo originale dovessero esserci *quidque uelletis*, per apologia ridottosi a *quid uelletis*.

⁷⁴³ Le parole *in commune* mostrano che il destinatario della lettera è persona distinta da Teofania. Gerberto rivolge infatti ad entrambi la sua supplica.

ottobre 989 (Havet: marzo 989; Lattin: fine agosto 989) non è facile dire chi sia il destinatario: secondo Havet sarebbe un'influente personalità religiosa della Lotaringia, secondo il Bubnov l'arcivescovo Ecberto di Treviri, secondo La Salle de Rochemaure l'arcivescovo Villigiso di Magonza, secondo Uhlirz 6 e Weigle il vescovo Notegario di Liegi. Gerberto chiede che il destinatario si adoperi a che la sua lunga fedeltà mantenuta verso Ottone II, Teofania e Ottone III, la quale non ha mai ottenuto alcun beneficio, neppure limitato, dopo la perdita dell'abazia di Bobbio, venga alfine al più presto ricompensata.

Non è alieno dalla vostra umanità e dal sacrosanto sacerdozio⁷⁴⁴ dare consiglio a chi lo chiede. Non ho prestato mai giuramento-[di fedeltà] a nessun mortale se non al cesare O[ttone]⁷⁴⁵ di divina memoria. Sono convinto che esso è passato alla mia signora Teofania e all'augusto suo figlio O[ttone],⁷⁴⁶ dal momento che io vedo nei tre in un certo modo una sola unità. Fino a quando dunque ritenete che tale fedeltà deve essere mantenuta? Lo dico invero giacché; privato di larghissimi beni datimi per dono imperiale e confermatimi dall'apostolica benedizione,⁷⁴⁷ non ho ricevuto in dono neppure un piccolo casale per la fedeltà mantenuta o da mantenere. Lo dico perché, posto in mezzo ad acerrimi nemici vostri,⁷⁴⁸ non mi sono lasciato piegare dall'offerta di nessun loro beneficio per quanto ingente.⁷⁴⁹ Fino a quando dunque dovrò continuare in questo tipo di amicizia o di vita? Venitemi incontro e date conforto a chi ve lo chiede, anche se non per mio merito, certamente per i vostri sempre lodati benefici verso tutti gli uomini.

Lettera 160

Incerta è la data della lettera (Havet e Lot: marzo 989; Uhlirz 5 e 6: metà del novembre 989; Lattin: 25 ottobre 989; Weigle: novembre 989), come pure il

⁷⁴⁴ Queste parole indicano chiaramente che il destinatario della lettera è un religioso.

⁷⁴⁵ Ottone II.

⁷⁴⁶ Ottone III.

⁷⁴⁷ Si tratta chiaramente dell'abazia di Bobbio.

⁷⁴⁸ Secondo Uhlirz 6 si tratta del partito del duca Carlo della Bassa Lorena.

⁷⁴⁹ Cfr. quanto detto nella lettera n. 150.

destinatario di essa (La Salle de Rochemaure pensa all'arcivescovo Villigiso di Magonza, Uhlirz 6 e Weigle propendono per il vescovo Notegario di Liegi). Gerberto esprime il rammarico di non essersi potuto recare a Roma, per l'impedimento dell'arcivescovo Arnolfo di Reims, in compagnia del destinatario e lo prega di fare le sue veci per ottenere per lui sia il pallio dal Papa, sia le grazie dell'imperatrice Teofania.

L'impedimento del mio signore⁷⁵⁰ turba la gioia concepita per il viaggio a Roma,⁷⁵¹ che la vostra compagnia e il progettato colloquio con la signora Teofania sempre augusta avevano resa maggiore. Fate dunque da amico le veci di me amico in modo che grazie a voi ottenga il pallio, dal signore Papa⁷⁵² e mantenga la grazia della nostra signora⁷⁵³ ottenuta per merito vostro. A Pasqua⁷⁵⁴ con l'aiuto di Dio verrò ad ossequiarla e non ci sarà alcuno che mi potrà allontanare dall'essere fedele servo di lei, e di suo figlio.

Lettera 161

Negli ultimi mesi del 989 (Havet primavera del 989; Uhlirz 6: novembre-dicembre 989; Lattin: 25 ottobre 989; Weigle: autunno inoltrato del 989) Gerberto scrive al monaco Rainardo di Bobbio, al quale sono dirette pure le lettere nn. 19 e 130, sia per mandargli copia di una sua precedente lettera che da quello non ha avuto preciso riscontro, sia per concedergli, a determinate condizioni, il permesso di trasferirsi in un altro monastero sotto la guida di un abate diverso.

Un certo Tetbaldo,⁷⁵⁵ come lui si presentava, monaco di Bobbio, venne da me nella scorsa estate.⁷⁵⁶ per mezzo suo ti ho inviato un mio

⁷⁵⁰ Secondo Havet e Lot 2 il signore di Gerberto sarebbe il re Ugo Capeto; però è meglio vedervi con Uhlirz 6 e Weigle l'arcivescovo Arnolfo di Reims.

⁷⁵¹ Su questo viaggio a Roma si veda pure la lettera n. 163. Il pallio è un ornamento che il Papa dà, prendendolo dall'altare sotto cui riposano i corpi dei santi Pietro e Paolo, ai patriarchi, ai vescovi e agli arcivescovi, che lo indossano nelle solennità.

⁷⁵² Giovanni XV.

⁷⁵³ L'imperatrice Teofania.

⁷⁵⁴ Il 20 aprile 990.

⁷⁵⁵ Personaggio per altro sconosciuto.

⁷⁵⁶ L'estate del 989.

scritto,⁷⁵⁷ al quale la tua lettera non fa sufficiente riscontro. Pertanto ti mando copia della precedente lettera e provvedo alle tue richieste in tal modo: se ti attrae di militare sotto la regola del padre B[enedetto] e sotto un abate spirituale in un altro monastero, serviti del mio permesso e non ti rechi danno il passaggio fatto per motivi religiosi e con l'autorizzazione del tuo abate. Del resto nel dare [il permesso] e nell'accogliere [la tua richiesta] in parte allento i freni del permesso, in parte li restringo osservando questa distinzione, cioè che tu dia e riceva ciò che giustamente e senza offesa per le leggi divine deve essere dato e ricevuto e che non pensi che rientri nel permesso da me concesso se tu spontaneamente darai qualcosa ad un tiranno o ad un empio o la riceverai da essi.

Lettera 162

Verso il dicembre 989 (così in genere tutti gli studiosi, anche se con lievi differenze) Gerberto espone al monaco Remigio di Treviri i motivi per cui non ha potuto ancora soddisfare le sue ripetute richieste della sfera dei cieli.

O dolcissimo fratello, la tua richiesta tante volte ripetuta⁷⁵⁸ mostra a sufficienza da quali flutti siamo sbattuti. Tu non sai, non sai quali naufragi abbiamo subito dopo che ci siamo allontanati da te.⁷⁵⁹ A causa, infatti, delle gravissime e continue fatiche dell'estate siamo incappati in malattie tali che per esse il pestilenziale autunno quasi ci tolse la vita.⁷⁶⁰ A ciò si aggiunse un violento destino che riprese, servendosi di quei predoni che hanno messo a sacco la città dei

⁷⁵⁷ Potrebbe ben trattarsi della lettera n. 130 o anche come sospetta il Weigle di un'altra lettera che è andata perduta.

⁷⁵⁸ Si tratta della richiesta della sfera dei cieli, a cui si riferiscono le lettere nn. 134, 148 e 152.

⁷⁵⁹ Gerberto deve essere stato a Treviri nel giugno o nel luglio del 989 come messaggero dell'arcivescovo Arnolfo, cfr. quanto detto nella lettera n. 157.

⁷⁶⁰ Nelle lettere nn. 123 e 127, che sono dell'anno 988 si parla di violenti febbri che in quell'estate hanno afflitto Gerberto.

Reims,⁷⁶¹ tutte le cose che ci aveva dato. Ora piangiamo la prigionia degli amici e con attenta cura pensiamo se non sia opportuno che cambiamo sede. In tale lutto e dolore è la nostra città. Timore e tremore circondano le mura. La miseria opprime i cittadini. Il clero di entrambi gli ordini geme per la desolazione che ne verrà. Dunque sia tuo compito alzare le mani per noi verso l'Onnipotente, e, se la divinità ci allevierà la pena del peccato, non ci dimenticheremo mai del tuo beneficio.

Lettera 163

Scritta tra la fine del dicembre 989 e i primi del gennaio 990 (così Weigle e, con lievi differenze, gli altri studiosi) all'abate Raimondo di Aurillac per dargli ragguagli sulle condizioni proprie e della città di Reims dopo la morte dell'arcivescovo Adalberone.

Il figlio G[erberto] al signore e reverendissimo padre Raimondo.⁷⁶² Tu vuoi sapere, o dolcissimo padre, in quale porto io diriga la nave dopo la perdita del nocchiero⁷⁶³ e quale sia la situazione dello stato dei Franchi. Io, avendo deciso di non staccarmi dalla protezione e dal consiglio del mio beato padre Ad[alberone], sono stato privato di lui così improvvisamente che ho avuto paura di non sopravvivere dal momento che in noi vi era un solo cuore ed una sola anima⁷⁶⁴ e dal momento che i suoi nemici non credevano che fosse morto vedendo me vivo. Segnavano a dito alla malevolenza di C[arlo]⁷⁶⁵ che allora ed ora vessa la nostra patria me che avevo deposto re ed ordinato re.⁷⁶⁶ E dal momento che ero implicato negli affari dello stato, correvo pericolo con lo stato come pure nell[la presa per] tradimento della

⁷⁶¹ Allude alla presa di Reims verso la fine del novembre 989 da parte delle truppe del duca Carlo della Bassa Lorena.

⁷⁶² Abate di Aurillac a cui sono rivolte pure le lettere nn. 91 e 194.

⁷⁶³ L'arcivescovo Adalberone di Reims.

⁷⁶⁴ Cf. *Atti degli Apostoli*, IV, 32.

⁷⁶⁵ Il duca della Bassa Lorena.

⁷⁶⁶ Allude al proprio influxo per l'intervento dell'arcivescovo Adalberone di Reims proprio per la proclamazione di Ugo Capeto a re di Francia nel 987.

nostra città⁷⁶⁷ fui la parte più grande del bottino.⁷⁶⁸ Quella vicenda mi costrinse a rimandare del tutto il mio viaggio in Italia⁷⁶⁹ dove sono conservati gli organi e la maggior parte delle mie suppellettili.⁷⁷⁰ Non ho potuto, infatti, resistere alla fortuna che mi si avventava addosso e Dio non mi ha ancora mostrato in quale porto vuole che mi fermi. Coloro che sono pronti a godere di me e della mia sorte aspettino, dunque, il risultato dell'assalto della fortuna. Farò in modo in relazione alle mie forze di non interrompere alcunché di ciò che è necessario fare fino a quando potrò godere della sede desiderata e rendere i miei voti a Dio in Sion.⁷⁷¹ Stii bene, o amatissimo padre, stia bene frate Airardo,⁷⁷² stia bene il santissimo collegio a te sottomesso e ricordatevi di me insieme al padre mio Adal[berone]⁷⁷³ nelle attività contemplative (= nelle preghiere).

Lettera 164

Scritta tra la fine di gennaio e i primi di febbraio 990 (così, con lievi differenze, tutti gli studiosi) al vescovo Adalberone di Laon. Gerberto consiglia Adalberone di aderire al partito del duca Carlo per non perdere il suo vescovato.

G[erberto] ad Adalberone⁷⁷⁴ finora venerabile vescovo. Tu ti sei lasciato così abbattere dallo scoraggiamento e dall'incertezza della situazione da non vedere le spade che pendono sul [tuo] capo⁷⁷⁵ e da non sentire gli arieti e le tettoie (= macchine da guerra) che squassano i tuoi fianchi? Ricordati, ti prego, o amico una volta felice e dolce,

⁷⁶⁷ La presa di Reims da parte del duca Carlo alla fine del novembre 989, cfr. la lettera precedente n. 162.

⁷⁶⁸ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, II, 6.

⁷⁶⁹ Cfr. la lettera n. 160.

⁷⁷⁰ Cfr. anche le lettere nn. 70, 91 e 92.

⁷⁷¹ Cfr. *Libro dei Salmi*, LXV, 13.

⁷⁷² Monaco di Aurillac, destinatario della lettera n. 7, menzionato anche nelle lettere nn. 17, 45 e 91.

⁷⁷³ L'arcivescovo Adalberone di Reims.

⁷⁷⁴ Adalberone vescovo di Laon.

⁷⁷⁵ Cfr. Sulpicio Severo *Dialogi*, II, 13, 3 in CSEL, I, 211, 6.

come avvenne che sotto la direzione del mio padre Ad[alberone]⁷⁷⁶ il fratello germano⁷⁷⁷ del divino augusto Lotario,⁷⁷⁸ erede del regno, fu cacciato dal regno.⁷⁷⁹ I suoi avversari,⁷⁸⁰ come è voce di molti, furono nominati interré. In base a qual diritto fu diseredato il legittimo erede, in base a qual diritto fu privato del regno?⁷⁸¹ E poiché ritornò nella casa paterna,⁷⁸² quali decreti dei romani pontefici vietarono il battesimo dei bambini, quali sacri canoni allontanarono dagli altari gli innocenti preti?⁷⁸³ Abramo contrasta con Dio se a Sodoma debba distruggere il giusto insieme all'empio,⁷⁸⁴ e tu, pastore, non esiti a punire il colpevole insieme all'innocente? Ma perché sto a ricordare queste cose di minima importanza mentre conosco l'accusa fatta contro di te⁷⁸⁵ dai sacerdoti di Dio e piena di crimini e gravida di delitti? Sono stati eletti i giudici: se ti sottrarrai al giudizio di essi, non guadagnerai niente dall'assenza, e, se interverrai cesserai di essere vescovo. È stato trovato chi prenda le tue veci.⁷⁸⁶ Corri, dunque, mentre hai ancora un po' di pace e non riporre la tua speranza nella Loira e nella Senna⁷⁸⁷ che a niente ti gioveranno. Io invero, conscio delle fazioni, delle cospirazioni, della sentenza e di chi l'ha presa, in cambio di un fedele silenzio ho ritenuto di dirti queste cose a causa della vecchia amicizia per scuoterti dal letargo. Spetti a te, che sembri anche caduto nella malattia dell'epilessia,⁷⁸⁸ cercare un rimedio più completo. Addio.

⁷⁷⁶ L'arcivescovo di Reims.

⁷⁷⁷ Il duca Carlo della Bassa Lorena.

⁷⁷⁸ Il re della Francia Occidentale.

⁷⁷⁹ Alla morte di Lotario il duca Carlo fu escluso dalla successione al trono.

⁷⁸⁰ Ugo Capeto e suo figlio Roberto.

⁷⁸¹ Come giustamente nota il Weigle, Gerberto deve essere passato in campo carolingio.

⁷⁸² Allude alla presa di Laon nel maggio-giugno 988 da parte del duca Carlo.

⁷⁸³ Cfr. quanto detto nella lettera n. 98.

⁷⁸⁴ Cfr. *Genesi*, XVIII, 23-25.

⁷⁸⁵ L'accusa di adulterio con la regina Emma.

⁷⁸⁶ Secondo Havet sarebbe lo stesso Gerberto.

⁷⁸⁷ Viene così indicato il territorio di Ugo Capeto.

⁷⁸⁸ L'epilessia era chiamata morbus comitialis, perché un caso di questa malattia durante i comizi li faceva sospendere.

Lettera 165

Secondo la maggioranza degli studiosi la lettera sarebbe stata scritta nel febbraio 990; solo Havet, infatti, la pone tra la fine del 989 e l'inizio del 990. Non è facile dire chi sia il destinatario della lettera, che il Weigle ravvisa nel vescovo Gibuino di Châlons-sur-Mame, mentre il Lair aveva pensato al vescovo Rotardo di Cambrai; certamente però deve trattarsi di un vescovo dell'arcidiocesi di Reims (cfr. le parole *nec maiora regni negatia uelitis definire sine metropolitani conscientia*). A questo Gerberto scrive in nome dell'arcivescovo Arnolfo, il quale manda una copia della scomunica lanciata contro i predatori della città di Reims e prospetta fiducia in un prossimo ribaltamento della situazione. La lettera quindi è stata scritta nel tempo in cui Arnolfo fingeva ancora di non essere d'accordo con il duca Carlo della Bassa Lorena.

Rendiamo infinite grazie alla vostra infinita benevolenza, e anzi pietà, verso di noi. Con la vostra compassione avete chiaramente dimostrato quanto ci stimate. Anche noi dunque vi riveliamo che cosa intendiamo fare in futuro non solo in relazione a quelle cose di cui trattiamo con pochissimi, ma anche in relazione alla scomunica già pronunciata contro i predatori della città di Reims.⁷⁸⁹ Vi mandiamo una copia di questa [scomunica], affinché da essa conosciate compiutamente di che animo siamo e nel contempo che siamo decisi a fare cose più gravi che riserviamo al loro tempo. Tutte le cose, infatti, hanno un [loro] tempo.⁷⁹⁰ Diciamo ciò che deve essere taciuto e tacciamo ciò che deve essere detto, facciamo ciò che non vogliamo, non possiamo [fare] ciò che vogliamo.⁷⁹¹ A tal punto tutte le cose sono piene di turbamento e anzi di confusione, né le cose da desiderare si offrono così allo stesso modo di quelle da evitare. Infatti, se si fosse offerta una ragionevole possibilità, già da tempo avremmo richiesto un incontro con voi. Il nome regale, che presso i Franchi è quasi vanificato, lo avremmo fatto risorgere con grandi

⁷⁸⁹ L'arcivescovo Arnolfo, infatti, fingendo di essere estraneo alla presa di Reims, aveva comunicato gli uomini del duca Carlo che avevano preso e saccheggiato la città, e aveva anche invitato i vescovi di Francia a confermare quella scomunica.

⁷⁹⁰ Cfr. *Ecclesiaste*, III, 1.

⁷⁹¹ La stessa frase si trova anche nella lettera n. 127.

progetti e grandi forze, ma a causa degli empi tempi, per gli iniqui disegni di uomini dissolutissimi, facciamo di nascosto ciò che non possiamo fare apertamente.⁷⁹² Verrà, verrà, dico, il giorno ed è vicino,⁷⁹³ in cui i pensieri, i detti e i fatti di ciascuno saranno messi alla prova. Nel frattempo riesaminate le mete a voi assegnate e non vogliate definire gli affari del regno di maggiore importanza senza che ne abbia scienza il metropolita⁷⁹⁴ né affrettare la decisione in quelle cose che non sapete con quale animo siano fatte. Conservate la vostra prudenza e la vostra forza, pronto ad opporre contro i nemici a nostra difesa il fortissimo petto allorquando vedrete le insegne vincitrici muoversi sotto la nostra guida.

Lettera 166

La lettera, rivolta ad un personaggio sconosciuto (secondo Lot 1 essa sarebbe stata scritta in nome dell'arcivescovo Annolfo all'arcivescovo Ecberto di Treviri, mentre per Uhlirz 6 il mittente sarebbe Gerberto e il destinatario l'abate Romulfo di Sens, al quale sono dirette anche le lettere nn. 116, 167 e 170) potrebbe datarsi alla prima metà del marzo 990, giacché essa contiene l'invito rivolto al destinatario di venire a Reims per il 31 marzo.

Entrati in un mare in tempesta, naufraghiamo e gemiamo. In nessun luogo si trovano spiagge sicure, in nessun luogo un porto. Presso di voi cerchiamo riposo. Voi avete certamente ciò che non vien meno, quando lo date, e che resta a chi lo riceve. Vi chiediamo dunque con ogni affetto di carità che voi veniate a Reims per il 31 marzo, se per diritto di amicizia abbiamo meritato qualcosa o siamo ritenuti di poterlo meritare.

Lettera 167

⁷⁹² Evidentemente Arnolfo non si è tolto ancora la maschera e finge di essere nemico del duca Carlo.

⁷⁹³ Cf. *Profezia di Johel*, II, 1.

⁷⁹⁴ Cioè lo stesso Arnolfo.

Anche questa lettera, come la n. 116 e la n. 170, è rivolta all'abate Romulfo di Sens. Nel marzo 990 (così, con qualche lieve divergenza, Lattin e Weigle, mentre Havet indica genericamente l'anno 990 e Lot 1 l'inizio dello stesso anno) Gerberto chiede all'abate Romulfo alcune opere di Cicerone e gli esprime la speranza di poterlo rivedere.

Voi avete eseguito i doveri di chi dà e di chi riceve (= del donatore e del beneficiario)⁷⁹⁵ con i vostri doni. Infatti niente di più antico è per noi nelle cose umane della scienza di famosissimi uomini, la quale è esposta in molteplici libri. Continuate, dunque, come avete cominciato e offrite a chi ha sete i fiumi dell'eloquenza di M. Tullio [Cicerone]⁷⁹⁶. Marco Tullio trovi posto nelle nostre preoccupazioni, nelle quali siamo inpegolati dopo [la presa per] tradimento della nostra città⁷⁹⁷ al punto che, ritenuti felici agli occhi del mondo, siamo a nostro avviso infelici. Noi cerchiamo, scopriamo, perfezioniamo le cose che riguardano il mondo e per così dire siamo divenuti ideatori di delitti. Aiutaci, o padre, a che la divinità, che è tenuta lontana per la moltitudine dei peccati, piegata dalle tue preghiere, ritorni, ci visiti e resti con noi, e, se è possibile, fai in modo che siamo allietati dalla tua presenza noi che siamo tristi per la mancanza del beato padre Ad[alberone].⁷⁹⁸

Lettera 168

La lettera è scritta in nome dell'arcivescovo Arnolfo di Feims all'arcivescovo Ecberto di Treviri. Per quanto attiene al tempo in cui essa fu scritta, Havet indica genericamente l'anno 990, Lot 1 la fine del 939 o l'inizio del 990, Uhlirz 5 la fine di marzo o i primi di aprile 990, Uhlirz 6 l'aprile 990, Lattin il 30 marzo 990 e Sveiyl.e il periodo marzo-aprile 990. L'arcivescovo remense, dopo aver tratteggiato la sua particolare condizione, stretto com'è tra la fedeltà promessa ai re di Francia e il

⁷⁹⁵ Cfr. *Regula Sancti Benedicti*, can. 33, 2 e 54, 1; cfr. anche le lettere nn. 15 e 151.

⁷⁹⁶ Come giustamente osserva il Weigle, non è possibile stabilire di quali opere di Cicerone si tratti.

⁷⁹⁷ Cioè di Reims. Si allude alla presa di Reims, nella fine del novembre 989, da parte di Carlo duca della Bassa Lorena.

⁷⁹⁸ Il defunto arcivescovo di Reims.

potere materiale del duca Carlo, chiede a Ecberto aiuto e consiglio.

O beatissimo padre, la spada giunse (= mi ha trafitto) fino all'anima,⁷⁹⁹ da tutte le parti siamo assaliti dalle spade dei nemici. Da una parte siamo pressati dalla fede promessa al re dei Franchi,⁸⁰⁰ dall'altra sottoposti al potere del principe C[arolo]⁸⁰¹ che rivendica per sé il regno, siamo costretti a cambiare padroni o a divenire esuli. L'unica speranza sta nel fatto che la previdente divinità vi legò a noi di una certa qual fratellanza e fece sì che portassimo scambievolmente i fardelli. Pertanto ci rifugiamo presso di voi presso un saldo presidio, come presso l'altare della prudenza, come presso l'interprete delle leggi divine e umane⁸⁰² e i consigli dati saranno per i vostri figli oracoli celesti.

Lettera 169

Non è facile precisare il tempo in cui fu scritta la lettera: Havet indica genericamente il 990, la Lattin l'aprile del 990 e Weigle la primavera dello stesso anno. Gerberto risponde al monaco Remigio di Treviri (ma Uhlig⁶ ritiene che il destinatario potrebbe essere anche il monaco Rainardo di Bobbio, a cui sono dirette anche le lettere nn. 19, 130 e 161), al quale sono rivolte anche le lettere nn. 134, 148, 152 e 162, che gli ha chiesto di indicargli una cura per una malattia di fegato.

G[erberto] saluta il suo diletto R[emigio]. Chiedi grandi cose, o dolcissimo fratello, ma dovute ai tuoi meriti. Infatti che cosa è tanto desiderabile che non sia meritata dal tuo affetto, che cosa è tanto di poco valore che questi tempi consentano che sia tributata agli amici? Pertanto, poiché a te manca il medico e a me i mezzi di cura, abbiamo tralasciato di descrivere quelli che i medici più esperti hanno indicato come utili per il fegato ammalato. Tu [chiami] in modo scorretto

⁷⁹⁹ Cf. *Profezia di Ezechiele*, XXXIII, 6.

⁸⁰⁰ Ugo Capeto e Roberto.

⁸⁰¹ Il duca Carlo della Bassa Lorena.

⁸⁰² Per questo passo cf. Cicerone, *In Verrem*, II, 8 e Isidoro, *Etymologiae*, V, 2 e X, 123.

questa malattia "postuma", i nostri [medici la chiamano] "apostema",⁸⁰³ Celso Cornelio dice⁸⁰⁴ che dai greci è chiamata "ypatikon".

Lettera 170

La lettera secondo Uhlirz 6 e Weigle potrebbe essere del maggio 990 (Havet indica genericamente l'anno 990, mentre la Lattin l'assegna all'aprile del 990). Gerberto comunica all'abate Romulfo di Sens di sperare che le condizioni possano in breve tempo migliorarsi. Verosimilmente allude al fatto che ha deciso di passare di nuovo dalla parte dei Capetingi.

Si pensa che in breve tempo io sarò alleviato dal grave peso delle preoccupazioni, se le nostre decisioni si volgeranno equamente all'utile e all'onesto.⁸⁰⁵ Ciò, come ha avuto inizio per la vostra pura disposizione d'animo verso la divina speculazione, così deve esser portato a termin e e bisogna che con reciproco affetto possiamo godere di un luogo più adatto.

Lettera 171

E' la prima lettera che Gerberto scrive per Ugo Capeto e Roberto dopo che si è staccato dall'arcivescovo Arnolfo di Reims e dal partito carolingio del duca Carlo della Bassa Lorena. La lettera, con la quale si invita il vescovo Bruno di Langres a partecipare al convegno di Senlis, deve essere stata scritta nel maggio 990, come vogliono Uhlirz 5 e 6, Lattin e Weigle.

I nostri serenissimi e augusti signori⁸⁰⁶ da gran tempo bramano la vostra desiderabile presenza per consultarvi. Vi sollecito e vi prego per la salvezza di tutto lo stato di affrettare al più presto il viaggio. E

⁸⁰³ Cfr. Celso Cornelio, *De re medica*, II, 1.

⁸⁰⁴ *De re medica*, IV, 15.

⁸⁰⁵ Cfr. Cicerone, *De Inventione*, II, 12 e 76 ; *De officiis*, III, 11 e 34

⁸⁰⁶ Ugo Capeto e suo figlio Roberto.

io, che vi ho udito a Roucy [parlare] per la mia salvezza,⁸⁰⁷ meriti ora di essere ascoltato a Senlis⁸⁰⁸ per la liberazione di tutti i valenti.

Lettera 172

Tra il maggio e i primi di giugno 990 (così Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet: 990; Lattin: 1° giugno 990) Gerberto comunica all'arcivescovo di Treviri di essersi staccato dall'arcivescovo Arnolfo di Reims e dal partito del duca Carlo e di dimorare ormai presso la corte dei Capetingi; lo prega anche di conservargli l'antica benevolenza.

Sebbene in molte occasioni abbia sperimentato la vostra prudenza, tuttavia da poco me ne sono accorto in massimo grado quando avete colpito con una sottile risposta la lamentela⁸⁰⁹ che avevo preparato in nome dell'arcivescovo Ar[nolfo]. Ho temuto pertanto per il rimorso della coscienza di essere spiacevole ai vostri occhi, poiché già cominciavo ad essere spiacevole a me stesso, per il fatto che io, che sotto la guida del mio padre Ad[alberone]⁸¹⁰ di beata memoria avevo militato nella scuola di tutte le virtù, venivo giudicato non il complice delle colpe, ma l'ideatore dei più grandi delitti.⁸¹¹ Ora dunque risiedo nella corte reale,⁸¹² scambiando con i sacerdoti di Dio parole di vita,⁸¹³ e non ho sopportato più a lungo di divenire per amore di C[arlo]⁸¹⁴ e di Arnolfo⁸¹⁵ lo strumento del diavolo patrocinando la menzogna contro la verità. Pertanto prego di essere trovato degno della vostra antica benevolenza, poiché ho messo allo scoperto la mia coscienza per ottenere la vostra stima, affinché voi

⁸⁰⁷ Verosimilmente il vescovo Bruno di Langres aveva sollecitato a Roucy (Aisne, arrondissement di Laon) Gerberto a ritornare nel partito dei Capetingi.

⁸⁰⁸ Il convegno di Senlis deve essersi tenuto nel maggio 990.

⁸⁰⁹ Si allude verosimilmente alla lettera n. 168. La risposta a questa dell'arcivescovo Eberto è andata perduta.

⁸¹⁰ Il defunto arcivescovo di Reims.

⁸¹¹ Cfr. pure le lettere nn. 167 e 173.

⁸¹² La corte di Ugo Capeto.

⁸¹³ Cfr. Paolo, *Ai Filippensi*, II, 16; *Atti degli Apostoli*, VII, 38.

⁸¹⁴ Il duca della Bassa Lorena.

⁸¹⁵ L'arcivescovo di Reims.

conosciate da me che cosa dobbiate pensare del[la presa per] tradimento di Reims.

Lettera 173

La lettera, forse del periodo aprile-maggio 990 (così Uhlirz 5 e Weigle; Havet: 990; Uhlirz 6: febbraio-fine di aprile 990; Lattin: 1° giugno 990) è diretta al vescovo Adalberone di Verdun (morto il 18 aprile 991), verosimilmente dopo il suo ritorno da Salerno. Gerberto comunica al nipote del suo antico patrono di essere passato di nuovo al partito dei Capetingi e di essersi staccato dall'arcivescovo Arnolfo e dal duca Carlo; lo prega poi di fare in modo che Lelio possa ritornare presso di lui dalla Svizzera o dalla Svevia e che si trovi un altro degno di affetto pari al suo diletto Aquila.

Non dirò molte cose a chi è partecipe e consapevole di tutti i miei progetti. Sapete, infatti, perché per tanto tempo, dopo la morte del mio beato padre Ad[alberone], ⁸¹⁶mi sono fermato a Reims dove prima e dopo [la presa per] tradimento della città⁸¹⁷ avrei voluto andare. Molto spesso avete anche sentito quella [massima] di Terenzio: "Se non può avvenire ciò che vuoi, vuoi ciò che può [avverire]".⁸¹⁸ E ora invero, non immemore dei benefici e della pietà vostra verso di me, conservo l'amore concepito verso di voi per ciò ritengo di essere più beato. In che modo infatti potrei non amare quelli che mi amano? Sento infatti che voi vi rallegrate perché sono sfuggito ai complotti di uomini scellerati,⁸¹⁹ perché sono stato restituito alla comunione ecclesiastica. Sostenete dunque la causa dell'amico nel solito modo, cioè fate in modo che Lelio⁸²⁰ rientri dalla Svizzera o dalla Svevia e che si ricerchi uno degno di essere amato pari al diletto Aquila⁸²¹ affinché il fine delle nostre opere sia una

⁸¹⁶ Il defunto arcivescovo di Reims.

⁸¹⁷ La presa di Reims da parte del duca Carlo; cfr. anche le lettere nn. 167, 169 e 172.

⁸¹⁸ Cfr. Terenzio, *Andria*, 305-306.

⁸¹⁹ Cioè Carlo duca della Bassa Lorena e Arnolfo arcivescovo di Reims.

⁸²⁰ Personaggio sconosciuto, forse uno scolaro di Gerberto.

⁸²¹ Forse uno scolaro di Gerberto, menzionato pure nella lettera n. 177; la Lattin sospetta che sia un ebreo convertito.

carità senza limiti.⁸²²

Lettera 174

Non è possibile identificare con sicurezza per conto di chi, e a chi Gerberto ha scritto questa lettera che, secondo Uhlirz 5 e Weigle, appartiene al periodo aprile-maggio 990. Infatti, se da una parte si conviene che Gerberto l'abbia scritta per Ugo Capeto, dall'altra per il destinatario di essa si fanno i nomi della duchessa Beatrice dell'Alta Lorena (Havet), del vescovo Bruno di Langres (Schlockwerder), della regina Matilde di Borgogna (Lot 2 e Leflon) e del duca Enrico di Baviera (Uhlirz 6 e Weigle). La lettera propone un'alleanza fra il mittente e il destinatario allo scopo di rafforzare, la concordia fra i regni di Francia e di Germania.

Mentre più strettamente accettiamo la vostra particolare e peculiare amicizia, sopportiamo l'invidia di molti uomini e massimamente di quelli che avverso a noi turbano i progetti del vostro signore.⁸²³ Il male cresce di giorno in giorno.⁸²⁴ Si moltiplicano i nostri avversari e prendono maggiore audacia nella speranza del dissenso dei regni.⁸²⁵ Se dunque vi è in voi quella virtù che crediamo e desideriamo, ci auguriamo di sentire che non ci è di nocumento l'avere anteposto l'amore per voi all'amore per il re O[ttone].⁸²⁶ Comprendano i nostri avversari⁸²⁷ che per, mezzo vostro è stabile la concordia dei regni, che affermano che non possa essere realizzata senza il loro assenso. E poiché la via attraverso i nemici è difficile per ambasciatori degni di fiducia, fate voi le veci dei nostri ambasciatori. Promettete per noi ciò che giudicherete onesto. Così disponete di noi assenti come se fossimo presenti. E se scoprirete qualcosa di giovevole, fatelo sapere al più presto o per lettera o per messi, affinché, ignorandolo i nostri avversari, l'amicizia iniziata sia corroborata per mezzo di fidatissimi

⁸²² Cfr. *Epistola dell'Apostolo Giacomo* II, 22.

⁸²³ Se il destinatario della lettera è il duca di Baviera, il signore di questo è l'imperatore Ottone III.

⁸²⁴ Cicerone, *Oratio Philippica*, IV, 3.

⁸²⁵ Cioè dei regni di Francia e di Germania.

⁸²⁶ Ottone III.

⁸²⁷ Verosimilmente si tratta del duca Carlo e dell'arcivescovo Arnolfo.

messi di entrambe le parti. Per questo vi diciamo ciò, perché non vogliamo mandare senza un preciso motivo con loro grande pericolo ambasciatori di maggior prestigio e perché una adunanza di re è cosa laboriosa e in questo momento del tutto inutile a causa di chi vuol male dall'una e dall'altra parte. Che se avrete sentore che i piani degli uomini malvagi hanno preso forza e che un'amicizia onesta e utile non può essere possibile, per prima cosa, ciò che è più importante, imploriamo da voi contemporaneamente consiglio e aiuto e che non permettiate che siamo delusi per una vana aspettativa noi che fino ad ora avete stimato degni di amicizia e di parentela.

Lettera 175

Questa lettera, che Uhlirz 5 assegna al periodo maggio-giugno 990, Lattin al 30 giugno e Weigle al maggio dello stesso anno, appare strettamente legata alla precedente, per cui si può pensare che Gerberto l'abbia scritta per conto dello stesso mittente e diretta allo stesso destinatario della precedente n. 174. Se però il commissionario della lettera è Ugo Capeto e il destinatario il duca Enrico di Baviera, bisogna tuttavia riconoscere che il re di Francia tiene un atteggiamento troppo sottomesso nei confronti del duca.

La vostra felicità ci arreca contemporaneamente gloria e conforto. Infatti dove vi è una sola carne e un solo sangue,⁸²⁸ lì vi è anche un solo affetto. Andò via e non torni mai più quel giorno in cui la vostra afflizione ci arrecò un ineluttabile dolore.⁸²⁹ E invero ora in pace così come allora nella difficoltà rimettiamo noi e le nostre cose alla vostra obbedienza, affinché, se vi accingete o con la forza o con la mente a tentare qualcosa di grande e di degno della memoria di voi, usiate della nostra opera, della nostra diligenza, del nostro consiglio, del nostro ingegno, delle nostre forze. Che se pensate alla tranquillità e al silenzio o per il momento attuale o per sempre, ci sia lecito godere con voi della pace e della tranquillità. E gli avversari del vostro nome

⁸²⁸ Questa espressione, richiama le parole della precedente lettera n. 174 “*quos genere... affinitatis dignos hactenus duxistis*”.

⁸²⁹ Forse si riferisce, come ritiene Uhlirz 6, alla prigionia di Enrico di Baviera.

non si gloriino di poter nuocere più di quanto voi possiate giovare. Ci sia, se è possibile, tra noi e il vostro signore⁸³⁰ un'onesta forma di amicizia. Prescriveteci che cosa dobbiamo fare e che cosa dobbiamo evitare e non permettete che siamo avviluppati da inganni e da frodi noi che abbiamo deciso di non cercare contro di voi l'amicizia di alcuno.

Lettera 176

Questa lettera è stata scritta in nome dei vescovi della diocesi di Reims, i quali comunicano, non senza una certa sottile ironia, al vescovo Rotardo di Cambrai di avere rinnovato, nel sinodo di Senlis, la scomunica che già l'arcivescovo Arnolfo aveva comminata ai soldati del duca Carlo che avevano messo a sacco la città di Reims; del loro editto e della scomunica da loro comminata mandano anche a Rotardo una copia del testo. La lettera è stata scritta nel periodo giugno luglio 990 (così Uhlig⁶ e Weigle; Havet: 990; Lot 1 e 2 estate 990; Lattin: 2 luglio 990).

I vescovi della diocesi di Reims salutano il reverendissimo padre R[otardo]. Poiché il nostro fratello e co-vescovo Arnolfo,⁸³¹ fatto prigioniero nel territorio della sua chiesa,⁸³² per la violenza dei nemici non è sufficientemente in grado, come si dice, di far valere quelle cose che sono di suo diritto, noi, non immemori del nostro dovere, abbiamo rinnovato ciò che una volta per suo consiglio avevamo fatto contro gli spregiatissimi predoni,⁸³³ non abbiamo abusato, come lui, di alcuna misericordia per aver mangiato e bevuto contro il diritto divino e umano,⁸³⁴ ma abbiamo per di più

⁸³⁰ Ottone III.

⁸³¹ L' arcivescovo di Reims.

⁸³² Arnolfo, che in un primo momento si era portato a Laon, rientrato a Reims, fingeva di essere alla mercé dei soldati del duca Carlo che occupavano la città.

⁸³³ Nel sinodo di Senlis i vescovi della diocesi di Reims avevano rinnovato la scomunica che Arnolfo aveva lanciato contro quelli che avevano saccheggiato la città di Reims (cfr. le lettere nn. 165 e 171, nonché gli *Acta Concilii Remensis*, in M.G.H., *Scriptores*, III, 663 e 664).

⁸³⁴ Nell'editto di Arnolfo era detto: "*Et nos quidem contra divinum ac humanum ius misericordia abutentes, quod cibi et potus abstulisti, non indulgemus, sed propter impia tempora non exigimus*" (M.G.H., cit., III, 663).

condannato con la scomunica i duchi e i conti e i complici di tutta la fazione e abbiamo sospeso quella chiesa dall'ufficio divino, giudicando che le restanti [chiese] possano bastare ai fedeli cristiani. E pertanto vi inviamo una copia del decreto e della scomunica⁸³⁵ e vi esortiamo, sollecitiamo e preghiamo di favorire la nostra sentenza e fare lo stesso.

Lettera 177

Nell'estate del 990 (Havete Lot 1: autunno del 990; Uhlirz 5 e 6: seconda. metà di luglio 990; Lattin: 25 agosto 990; Weigle: luglio 990) Gerberto, nell'inviare all'abate Gausberto di S. Thierry una copia del decreto e della scomunica comminata, nel sinodo di Senlis, ai soldati del duca Carlo, promette di impegnarsi a che i re di Francia tengano lontane dalle vicinanze di Reims le loro truppe, in modo che l'abate possa mettere in salvo in città le cose che ancora aveva nei campi; in cambio gli chiede di proteggere Aquila fino a quando glielo potrà mandare sotto la scorta di fidatissimi amici.

Del fatto che voi abbiate cura di noi e vi rallegriate del nostro benessere vi rendiamo le dovute grazie. Noi non siamo separati in luoghi così distanti, né col favore di Dio ci troviamo in quelle condizioni da non essere capaci di esercitare le antiche amicizie. Farò dunque ciò che avete ordinato e fin quando potrò servirmi della persuasione e della grazia degli augusti,⁸³⁶ allontanerò dalle vicinanze di Reims⁸³⁷ l'esercito finché voi possiate riporre in città ciò che vi rimane nei campi. Pertanto anche voi datevi cura del mio figlio Aquila⁸³⁸ fino a quando ce lo possiate rimandare per mezzo di fedelissimi amici. E affinché non ignoriate ciò che ha deliberato vescovi della nostra diocesi,⁸³⁹ mando a voi e ai nostri alleati⁸⁴⁰ una

⁸³⁵ In M.G.H., cit., III, 664.

⁸³⁶ Il re Ugo Capeto e Roberto.

⁸³⁷ L'abazia di S. Teodorico è a pochi chilometri da Reims.

⁸³⁸ Personaggio già menzionato nella lettera n. 173.

⁸³⁹ Il sinodo di Senlis.

copia delle cose fatte, affinché da essa comprendiate che cosa dobbiamo eseguire od evitare.

Lettera 178

La datazione di questa lettera, con la quale Gerberto fa sapere all'arcivescovo Arnolfo di Reims di essersi staccato da lui e dal partito del duca Carlo della Bassa Lorena e chiede al presule remense, non senza una certa minaccia, di conservargli i beni e i possedimenti che aveva nella città di Reims, non è pacifica: infatti Havet la pone tra il 990 e il marzo 991, Lair e Schlockwerder nel maggio 990, Lot 1 e 2 nel periodo agosto-settembre 990, Uhlirz 6 tra la primavera del 990 e il giugno del 991, la Lattin la data 1° settembre 990 e Weigle l'assegna al maggio 990 o anche al maggio 991.

A me che a lungo ho riflettuto nell'animo sull'infelice stato della nostra città e che non ho trovato alcuna soluzione dei suoi mali senza strage dei buoni, finalmente piacque quella decisione che rimediasse ai presenti fastidi e per il futuro mettesse al coperto gli amici. E così cambiamo terra e dominio e lasciamo all'invidia (= a chi ci invidia), emancipati da voi e dai nostri avversari, i vostri benefici, da una parte per non essere accusati di esser venuti meno alla promessa fedeltà⁸⁴¹ e dall'altra per non essere biasimati a causa di un genere di amicizie⁸⁴² in certo qual modo collegate con vostro zio.⁸⁴³ Infatti, dato il modo in cui viviamo, nulla si deve ad uno quando si sia rivolta la fede verso un'altra parte. Infatti, se vogliamo che voi siate salvo, in che modo gioviamo a vostro zio, e parimenti se gioviamo a vostro zio, in che modo vogliamo che voi siate salvo? Abbiamo risolto questo contrasto migrando verso altri, per non dovere a voi e a lui alcunché oltre una gratuita benevolenza. Se accettate questa, conservate per me e per i miei le case che ho costruito con il mio

⁸⁴⁰ Sono quelli che in Reims tenevano le parti di Gerberto e dei re di Francia.

⁸⁴¹ I Carolingi rinfacciavano a Gerberto i servizi prestati a Ugo Capeto.

⁸⁴² I Capetingi accusavano Gerberto dell'alleanza col duca Carlo.

⁸⁴³ Il duca Carlo della Bassa Lorena.

lavoro e con molte spese insieme alle loro suppellettili. Vi preghiamo anche che le chiese che, secondo il costume della provincia, abbiamo ottenuto con solenni e legittime donazioni, non siano toccate da alcun pregiudizio, pronti a chiedere non molto del resto. Fatto ciò, voi spingerete onestamente al vostro ossequio me che una volta portavo il collo libero. Non vi sarà dubbio che, se trasgredirete queste condizioni, avete dato con giuramento ai nostri avversari tutte le cose che possedevamo, così come abbiamo appreso da molti, allorquando secondo il vostro desiderio componevamo ingegnossissimi piani in vostro favore, né ci potremo dimenticare dei mali passati quando saremo ammoniti dagli attuali indizi.

Lettera 179

È il documento dell'elezione, da parte dei vescovi della diocesi, di Gerberto ad arcivescovo di Reims. Gli studiosi pongono l'elezione di Gerberto o nel giugno o tra il giugno e l'autunno del 991.

Invero, o diletteissimi fratelli,⁸⁴⁴ i giudizi di Dio sono sempre giusti, ma talvolta occulti.⁸⁴⁵ Ecco infatti che dopo la morte del padre Adalberone di beata memoria abbiamo posto a capo di noi e della chiesa di Reims⁸⁴⁶ uno discendente da stirpe regia,⁸⁴⁷ spinti sia dal clamore della moltitudine, poiché la Scrittura dice: "Voce del popolo, voce di Dio",⁸⁴⁸ sia dalle norme dei sacri canoni le quali ricercano nell'elezione del vescovo il desiderio e i voti del clero e del popolo.⁸⁴⁹ Si offuscò l'acutezza della nostra mente seguendo incautamente la

⁸⁴⁴ I vescovi della Francia.

⁸⁴⁵ Cfr. Gregorio Magno, *Moralia*, 15 (in MIGVE, LXXV, 1113): "Dei iudicia super nos valde occulta sunt et iniusta non sunt".

⁸⁴⁶ Cioè tra la fine dell'aprile e i primi di maggio 989; cfr. la lettera n. 155.

⁸⁴⁷ Cioè Arnolfo, figlio bastardo dal re Lotario.

⁸⁴⁸ Cfr. *Profezia di Isaia*, LXVI, 6

⁸⁴⁹ Cfr. soprattutto Celestino I, *Decreta*, XVIII (in Migne, LXVII, 276): "Nullus invitatus detur episcopus: cleri, plebis et ordinis consensus et desiderium requiratur".

lettera [della Scrittura] e non esaminando la concorde sentenza delle divine Scritture. Non era, infatti, la voce del Signore la voce del popolo che gridava "Crocefiggi, crocefiggi",⁸⁵⁰ Dunque non ogni voce di popolo è voce del Signore e nell'elezione di un vescovo non bisogna cercare i voti e i desideri di tutto il clero e di tutto il popolo, ma soltanto di quello semplice e non corrotto, cioè non attratto dal desiderio di guadagno. Per esporre il parere dei Padri, esso dice: "Non sia lecito alle turbe procedere all'elezione di quelli che sono da elevare al sacerdozio, ma [questa] sia giudizio dei vescovi, in modo che proprio essi esaminino colui che deve essere ordinato, per vedere se egli è istruito nel parlare, nella fede e nella vita episcopale".⁸⁵¹ Noi dunque, vescovi della diocesi di Reims, in base a queste costituzioni dei Padri, col favore e la connivenza di entrambi i nostri principi, il signore augusto Ugo e l'eccellentissimo re Roberto, con l'assenso anche di coloro che sono di Dio nel clero e nel popolo, eleggiamo nostro arcivescovo l'abate Gerberto, maturo per età, prudente per natura, docile, affabile, misericordioso.⁸⁵² Non preferiamo a lui un instabile adolescente che si esalta per l'ambizione e che amministra ogni cosa con temerarietà.⁸⁵³ Anzi non sopportiamo pazientemente di sentir dire di essere sottoposti a persone tali dalla cui sapienza e consiglio sappiamo che i diritti ecclesiastici e civili non possono essere amministrati. E se questo deve ricercarsi in ciascun vescovo, in particolar modo deve ricercarsi in quello che sta a capo degli altri, cioè nel metropolita. Eleggiamo dunque questo Gerberto che fu ...⁸⁵⁴ . Conosciamo la vita e i costumi di costui fin da fanciullo, abbiamo

⁸⁵⁰ Luca XXIII, 21.

⁸⁵¹ Cf. *Codex canonum ecclesiasticorum*, CXVI (in Migne, LXVII, 166): "*Quod non sit permittendum turbis electiones eorum facere, qui sunt ad sacerdotium provehendi*".

⁸⁵² Cf. Pseudo Isidoro, *Decretalium collectio*, *Concilium quartum Carthaginense*, cap. 1 (in Migne, CXXX. 342): "*cum episcopus ordinandus est antea examinetur si natura sit prudens, si docibilis... si affabilis, si misericors...*".

⁸⁵³ Si allude all'arcivescovo Arnolfo.

⁸⁵⁴ Nel ms. L vi è una lacuna di circa 15 lettere, nei mss. Ph D tre croci, nel ms. B tre puntini.

sperimentato la sua inclinazione nelle cose divine e umane, desideriamo essere ammaestrati dal consiglio e dal magistero di costui, sottoscrivendola confermiamo, deliberiamo e corroboriamo la sua elezione.⁸⁵⁵

Lettera 180

Si ha qui la professione di fede di Gerberto pronunciata in occasione della sua elezione ad arcivescovo di Reims, avvenuta nel giugno 991.

Io Gerberto, che sto per essere arcivescovo di Reims per la grazia di ogni preveniente di Dio, prima di ogni cosa⁸⁵⁶ con semplici parole proclamo i dogmi della fede, cioè confermo che Padre, Figlio e Spirito Santo sono un solo Dio, dichiaro che nella Trinità tutta la divinità è coesenziale, consustanziale, coeterna, connipotente. Professo che ciascuna Persona nella Trinità è vero Dio e tutte tre le Persone sono un solo Dio. Credo che l'incarnazione divina non è nel Padre e nello Spirito Salito, ma solo nel Figlio, cosicché chi era nella divinità Figlio di Dio Padre fosse Egli stesso come uomo figlio della madre di un uomo: Dio vero da parte di Padre, uomo vero da parte di madre. Riconosco che Egli ha delle viscere della madre carne ed anima umana e in lui contemporaneamente [l'anima] razionale di entrambe le nature, cioè che è uomo e Dio, una sola Persona, un solo Figlio, un solo Cristo, un solo Signore di tutte le creature che esistono e Autore e Signore e Rettore assieme al Padre e allo Spirito Santo. Affermo che patì con una vera passione della carne, che morì per una vera morte del suo corpo, che risuscitò con una vera resurrezione della sua carne e con una vera resurrezione dell'anima, nella quale verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo Lui solo ed unico Autore del Nuovo e del Vecchio Testamento e Signore e Dio e che il diavolo

⁸⁵⁵ Verosimilmente nell'originale seguivano le firme degli elettori.

⁸⁵⁶ Da questo punto in poi Gerberto ripete in prima persona le formule degli *Statuta ecclesiae antiqua* (cfr. Ch. Munier, *Les Statuta ecclesiae antiqua*, Strasburgo, 1960, pp. 75-77).

diventò malvagio non per condizione [di natura] ma per suo arbitrio. Credo nella resurrezione della carne che portiamo e non di un'altra [carne]. Credo che vi sarà il giudizio e che i singoli riceveranno in base a ciò che hanno fatto pene o premi. Non proibisco le nozze, non condanno i secondi matrimoni. Non condanno l'ingestione della carne. Proclamo che si deve essere in comunione con i penitenti riconciliati. Credo che nel battesimo vengano rimessi tutti i peccati, cioè sia quello contratto originariamente sia quelli che sono stati commessi volontariamente, e proclamo che al di fuori della Chiesa cattolica nessuno si salva. Confermo i sei santi sinodi⁸⁵⁷ che la Chiesa universale conferma.

Lettera 181

La lunga lettera è indirizzata alla regina Adelaide, moglie di Ugo Capeto, la quale gli ha chiesto di ritornare a Reims. Gerberto, il cui vescovato è stato tanto contrastato da costringerlo a riparare in Germania alla corte di Ottone III, non vuole rientrare nella sua sede sia perché, essendo stato liberato il già deposto arcivescovo Arnolfo, non vuole provocare uno scisma nella sua diocesi, sia perché preferisce attendere presso Ottone III che la questione del vescovato remense venga definita in un nuovo sinodo che si dovrebbe tenere a Roma; se questo sinodo verrà differito, si recherà a visitare la regina. La lettera è stata variamente datata dagli studiosi: Havet: tra la primavera e l'inizio dell'estate 997; Bubnov e Lux: prima metà dell'agosto 995; Lot 2: tra la fine del maggio e il giugno 997; Schlockwerder: forse ottobre 997; Schultess, La Salle de Rochemaure: tra l'aprile e il maggio 997; Lattin: 5 giugno 997; Weigle: marzo-aprile 997. Inoltre il Lair ha ritenuto che con le parole "*occurri michi senioris mei Rot. dara facies...*" inizi una nuova lettera: pertanto lo studioso ha assegnato la prima parte della nostra lettera al maggio 996 e la seconda parte, cioè da "*occurrit*" in poi all'ottobre dello stesso anno. E' opportuno anche rilevare che, a partire dalla lettera n. 181, l'epistolario non rispetta più un ordine, anche se non rigorosamente, cronologico. Infatti, solo a tener conto della datazione, non sempre sicura e accettabile, delle lettere che viene proposta dal Weigle, si ha che: all'anno 994 spetterebbero le lettere nn. 190, 200, 207, 209, 210, 211 e 212; all'anno 995 le lettere nn. 191, 192, 195, 136, 199 e 208; al

⁸⁵⁷ Cf. Hincmaro di Reims, *Opuscula, LV Capitulum adversus Hincmarum laudunensem* (Migne, CXXVI, 359)

periodo 995-996 le lettere nn. 193 e 217; all'anno 995 o al 996 le lettere nn. 197, 198 e 204; all'anno 996 le lettere nn. 182, 183, 184, 194, 201, 203, 205, 206, 213, 214, 215 e 216; al periodo 996-997 le lettere nn. 185, 186 e 187; all'anno 997 le lettere nn. 181, 218, 219 e 220, mentre la lettera n. 189, scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims, deve essere ovviamente data prima del 23 gennaio 989.

G[erberto] per grazia di Dio arcivescovo di Reims alla signora e gloriosa A[delaide]⁸⁵⁸ regina sempre augusta e a tutti i suoi confratelli e covescovi della diocesi di Reims augura di stare bene in Cristo. La lettera a vostro nome ha permesso un lieto inizio, ha avuto salutari consigli, ma è stata conclusa con una triste fine. Invero mostrò il dolce affetto del vostro animo verso di me e consigliò di affrettare il ritorno alla mia sede. Ma cosa ha voluto dire una così aspra conclusione? Infatti così si presenta: "Sappiate che, se ora darete poco conto ai consigli di questa [lettera], senza rimprovero per voi ci serviremo e delle cose e dei consigli dei nostri". [Giacché] quando ero a capo⁸⁵⁹ della città di Reims, non vi fu lecito servirvi dei consigli e delle cose a me affidate, vi è lecito o sarà lecito [ora] ? O meglio fu lecito mentre la (= la città di Reims) possedeva Ar[nolfo]?⁸⁶⁰ Ma quello ve la tolse con inganno e frode. [Al contrario] io ve la ho conservata con molte veglie e con molta fatica contro gli inganni e le frodi di molti. Fa proprio meraviglia che voi non comprendiate le insidie dei vostri nemici. Infatti coloro che per il turbamento del vostro regno cercano di restituire Ar[nolfo] alla sua sede, non credono che ciò sarà pienamente realizzato per loro, se prima non mi mandino in rovina per una qualsivoglia occasione. Il che comprendo che è molto verosimile per un duplice motivo: perché, pur avendomi posto a Reims da poco, avete deciso di assolverlo,⁸⁶¹ e perché Leone

⁸⁵⁸ È la regina Adelaide, moglie di Ugo Capeto.

⁸⁵⁹ Preferisco la lezione *praesidente* dei mss. M D a quella *praesidenti* accolta dal Weigle.

⁸⁶⁰ Arnolfo fu arcivescovo di Reims dall'aprile 989 al giugno 991 quando fu deposto e fu eletto, al suo posto, Gerberto.

⁸⁶¹ Cioè Arnolfo.

abate romano⁸⁶² ottenne che venisse assolto per confermare il recente matrimonio del re Roberto mio signore,⁸⁶³ come dagli abitanti di Reims mi è stato fatto sapere per mezzo di lettere.⁸⁶⁴ Si aggiunge a questo grave frangente la [promessa di] fedeltà ottenuta da Gibuino⁸⁶⁵ nipote di Gibuino⁸⁶⁶ da coloro che erano presenti a Corte C.⁸⁶⁷ Credo che infinito era il numero dei casali e che non erano in numero sufficiente per possederli i cittadini di Reims se non si fossero invitati i Catalaunesi⁸⁶⁸ ad ottenere colonie. E che dunque? Se deve essere assolto Ar[nolfo], o se Gibuino o qualsivoglia altro deve essere insediato [al mio posto] nella mia sede, non è possibile comprendere il mio ritorno senza pericolo della mia testa. Non devo dubitare che la cosa sia così, se voi non ve ne curate. Conosco infatti le vostre cure che meritano di essere celebrate da tutti i mortali, conosco i dolcissimi sentimenti del vostro animo verso di me, ai quali, se non posso corrispondere coi meriti, corrisponderò coi voti. Per la qualcosa, per riversare meno su di voi i miei fatti e per non parlare affatto di me, che la grazia divina libera da un'infinità di pericoli e per quanto attiene a me solo pone e conserva in ogni felicità, prego e scongiuro per il terribile nome di Dio⁸⁶⁹ Onnipotente che, se lo potete in qualunque modo, soccorriate la Chiesa di Reims desolata e distrutta. La quale, poiché è la testa del regno dei Franchi, se andrà in rovina, è necessario che le membra seguano la stessa

⁸⁶² Leone, abate di S. Bonifacio e di S. Alessio in Roma e legato pontificio per la questione del vescovato di Reims (992-997).

⁸⁶³ Roberto, figlio di Ugo Capeto e di Adelaide, separatosi dalla prima moglie Susanna, vedova di Arnolfo di Fiandra, volle sposare la sua parente Berta, figlia del re Corrado di Borgogna e vedova del conte Ottone di Blois.

⁸⁶⁴ Ciò prova che Gerberto aveva persone rimastegli fedeli in Reims anche dopo che era stato costretto a lasciare la città.

⁸⁶⁵ Gibuino II, nipote di Gibuino I, vescovo di Châlons-sur-Marne (991-1004), al quale sono dirette le lettere nn. 121 e 160 e che viene menzionato anche nella lettera n. 58.

⁸⁶⁶ Gibuino I, vescovo di Châlons-sur-Marne (948-991).

⁸⁶⁷ Secondo Havet sarebbe Chaumuzy (arrondissement di Reims).

⁸⁶⁸ I vassalli del vescovo di Châlons-sur-Marne.

⁸⁶⁹ Cf. *Deuteronomio*, XXVIII, 58.

sorte.⁸⁷⁰ Ma in che modo non va in rovina quella che, posta sotto il potere di due quasi fra l'incudine e il martello, mentre non accetta come capo nessuno di quelli,⁸⁷¹ come se fosse senza rematori fluttua tra le onde del mare? Che cosa credete che poi accadrà se al numero se ne aggiungerà un terzo, senza il consenso della Chiesa? E in verità non dico queste cose come un augure o un indovino. Mi ricordo anche che non solo i miei vassalli, ma anche i chierici hanno complottato affinché nessuno mangiasse con me e partecipasse ai sacramenti. Taccio della volgarità e del disprezzo, non dico nulla delle gravissime offese da molti spesso a me arredate. Mi stimolate a ritornare a queste cose e, a che tolleri cose più gravi, la lettera aggiunge minacce. Che è ciò, o Divina Maestà?⁸⁷² Forse mi credono così stolto e staccato da Te da non vedere le spade che mi sovrastano o da turbare la Tua Chiesa con uno scisma? Io per vero scorgo acutamente le astuzie dei malvagi e difendo con la mia vita, se così è stato deciso, l'integrità della Chiesa contro tutti gli scismi. Chiedo dunque, o mia signora sempre augusta, nel contempo ai miei fratelli covescovi, i quali per la causa del traditore Ar[nolfo], a diritto o a torto, sono posti sotto scomunica,⁸⁷³ che permettano pazientemente che io aspetti il giudizio della Chiesa.⁸⁷⁴ Infatti né voglio lasciare senza il verdetto dei vescovi la Chiesa che accettai di governare per il verdetto dei vescovi,⁸⁷⁵ né al contrario dispongo di conservarla quasi per forza contro il verdetto dei vescovi, qualora intervenga

⁸⁷⁰ Per il concetto qui espresso cfr. Boezio, *Brevis fidei christianae complexio* (in Migne, LXIV, 1337) e la lettera n. 154.

⁸⁷¹ Cioè Arnolfo e Gerberto.

⁸⁷² La "Divina Maestà" secondo Uhlirz 6 sarebbe la regina Adelaide, mentre secondo il Weigle è Dio; tale opinione è esatta, dato che subito dopo si legge *a Te abalienatum e ecclesiam Tuam*.

⁸⁷³ Secondo Lot 2 i vescovi della diocesi di Reims sarebbero stati scomunicati nel Concilio di Pavia del febbraio 997, mentre secondo Uhlirz 5 e 6, la loro scomunica sarebbe stata pronunciata nel Concilio di Mouzon dei primi di giugno del 995.

⁸⁷⁴ Il Weigle nota che Gerberto attende un giudizio da parte di un sinodo romano.

⁸⁷⁵ Il sinodo di S. Basile del 991.

un'autorità maggiore.⁸⁷⁶ Mentre attendo questi verdetti soffro non senza molto dolore l'esilio che da molti è ritenuto felice. Si⁸⁷⁷ offre alla mia mente il chiaro viso e il lieto aspetto del mio signore Ro[berto],⁸⁷⁸ gli abituali colloqui, i vostri discorsi pieni di saggezza e austerità, e inoltre la gradita cordialità dei principi e dei vescovi, toltami la quale, anche la stessa vita in certo qual modo è pesante. Mia unica consolazione è la pietà, la benevolenza e la liberalità dell'illustre cesare O[ttone]⁸⁷⁹, che ama voi e le vostre cose di così grande amore da portare avanti con me notte e giorno il discorso di dove e quando vi possa amichevolmente vedere, parlare e abbracciare il suo coetaneo e affine per studi, il mio signore Ro[berto]. Se dunque il viaggio a Roma, che molto mi interessa per causa del sinodo,⁸⁸⁰ sarà rimandato in questo periodo, attendetemi verso il 1° di novembre e [mi avrete] fedelissimo interprete di queste cose e in tutto a voi sottomesso.

Lettera 182

La data della lettera, rivolta all'imperatore Ottone III (ma non manca neppure chi intende, come il Lair, Ottone II), è incerta: infatti Havet la pone nell'estate del 997, Lair l'assegna al 983, Sickel al febbraio-marzo del 997, Bubnov la pone nell'estate

⁸⁷⁶ Il progettato sinodo di Roma.

⁸⁷⁷ Come si è detto, secondo il Lair da qui avrebbe inizio una nuova lettera. Ma questa opinione non convince anche perché quanto in questa parte vien detto si accorda perfettamente con quanto è detto prima e mostra la sottigliezza politica di Gerberto, il quale, dopo la decisa presa di posizione contro l'invito della regina Adelaide, conclude con frasi lusinghiere nelle quali tuttavia lascia trasparire chiaramente di godere anche della protezione e dell'appoggio di Ottone III.

⁸⁷⁸ Il re della Francia Occidentale.

⁸⁷⁹ Ottone III.

⁸⁸⁰ Secondo Lot 2 il sinodo romano, stabilito per il 25 dicembre 997, si tenne nella prima metà del 998.

del 995, Lot 5 nel periodo agosto-settembre 997, Uhlirz 5 e 6 tra l'agosto e il settembre 991, la Lattin la data 15 agosto 997 e Weigle la considera scritta nell'autunno del 996. Gerberto perora presso Ottone III la liberazione del fratello del conte Armando(?), che è fatto morire di fame in carcere.

Il vescovo G[erberto] porge l'ossequio del dovuto servizio al signore e glorioso cesare Ot[tone]⁸⁸¹ sempre augusto imperatore dei Romani. Separati dalla lontananza delle terre sopportiamo con estremo fastidio la vostra lontananza e che la fama, la quale si estranea troppo dalle imprese da voi come sempre ben condotte, non ci portò neppure una scintilla di esse.⁸⁸² Come in questa circostanza è cosa per me estranea occuparmi della vita e dei costumi del conte Armando,⁸⁸³ parimenti mi interessa molto segnalarvi i gemiti e i sospiri del fratello W.⁸⁸⁴ e miei. Quel nobile uomo infatti lamenta che suo fratello vien fatto morire di fame a Gorze in modo indegno della dignità sua e dei suoi natali e considera ciò sempiterna ignominia. Se ciò è vero, che significano questi crudeli supplizi? Qual tipo di morte è più acerbo della fame?⁸⁸⁵ Solo la fame supera ogni genere di pena. Essa non trova paragone nella stessa morte e attrae questa a sé contro l'uso naturale. Allontanate di grazia una così infame nefandezza e restituite al fratello che ve lo chiede il fratello che ancora, come egli dice, respira. Ricordatevi soltanto delle condizioni di quelli che catturano e son catturati, cioè, che i prigionieri dopo la libertà non siano in grado di ledere, per vendicarsi della prigionia, o per mano propria o dei loro amici, quelli che li hanno catturati e gli amici di

⁸⁸¹ Ottone III.

⁸⁸² Il Weigle riconosce convincente l'opinione del Sickel e dello Schlockwerder secondo cui qui si deve vedere un generico complimento e non un riferimento alla campagna di Ottone III del 997 contro gli Slavi, come vogliono Schramm e Pivec.

⁸⁸³ Personaggio non identificabile; secondo Lot 2 sarebbe un figlio del conte Goffredo di Verdun.

⁸⁸⁴ Personaggio non identificabile. Il passo è ambiguo: si potrebbe, infatti, intendere anche "del fratello di W.". Secondo il Lux il fratello di W. sarebbe tenuto prigioniero dal conte Armando.

⁸⁸⁵ Cf. Livio, XXVII, 44, 8; Sallustio, *Epistula Pompei ad senatum*, l.

questi.

Lettera 183

La lettera con ogni verosimiglianza è la risposta di Gerberto a quella inviataagli dall'imperatore Ottone III, cioè la n. 218 dell'epistolario, che gli riferiva la notizia arrecata dall'abate Leone di S. Bonifacio che il deposto arcivescovo di Reims, Arnolfo, si stava recando presso il Papa Gregorio V. Gerberto, mostrandosi fra l'altro compiaciuto dei brillanti esiti delle imprese portate avanti dall'imperatore, lo ringrazia del magnifico dono fattogli del possesso di Sasbach e gli attesta la sua perenne devozione e sottomissione. La lettera, pertanto, deve essere stata composta alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno 997 (Have: fine settembre-inizio dell'ottobre 997; Lot 2, Schramm e Uhlirz 6: metà settembre 997; Lair: fine del 995-inizio del 996; Schlokwerder: dopo l'8 settembre 997; Lattin: 12 settembre 997; Weigle: ottobre-dicembre 996).

All'eccellentissimo signore Ot[tone]⁸⁸⁶ cesare sempre, augusto il minore dei suoi arcivescovi⁸⁸⁷ porge sempre e in ogni luogo gli ossequi del dovuto servizio. Poiché fra le cose umane nulla consideriamo di più dolce del vostro impero, nulla di più dolce avreste potuto fare sapere a quelli che sono solleciti verso di voi della somma gloria del vostro impero, della somma costanza [mantenuta] con dignità. E certamente quale gloria è maggiore per un principe, quale costanza è più lodevole per un sommo condottiero che radunare le legioni, invadere il paese nemico, sostenere con la propria presenza l'assalto dei nemici, esporre se stesso ai più grandi pericoli per la patria, per la religione e per la salvezza dei suoi e dello stato? Poiché queste imprese ebbero un esito felice, siamo presi da minore preoccupazione per l'ambasciata dell'abate Leone⁸⁸⁸ a voi

⁸⁸⁶ Ottone III.

⁸⁸⁷ Gerberto.

⁸⁸⁸ Leone, abate di S. Bonifacio e di S. Alessio in Roma e legato pontificio per la questione del vescovato di Reims, menzionato anche nelle lettere nn. 181, 196 e 218.

diretta su quel tale Ar[nolfo].⁸⁸⁹ Ma non mi preoccupa quell'amloasciata, la quale o è del tutto falsa - ma l'abate Leone ritenne che si sarebbero avverate quelle promesse che ha richiesto ai miei Franchi-, o se è vera, so che la vostra naturale benevolenza può e vuole opporsi a tali ardite manovre. E poiché il nostro Leone aveva diretto in gran fretta il suo cammino verso di voi, come egli stesso scrisse, l'8 settembre dopo che fu portata la lettera,⁸⁹⁰ ritardata, come credo, da venti ostili, non fu preso alcun provvedimento sopra Ar[nolfo].⁸⁹¹ Ma l'abate Leone porta con sé altre cose che, ritrovate con grande ingegnosità, debbono essere definite con grandi accorgimenti. Il vostro G[erberto] vi augura un'eterna salute. E poiché per magnificar[lo] magnificamente [gli] avete concesso il magnifico⁸⁹² Sasbach,⁸⁹³ il vostro Gerberto si dedica in eterno al vostro eterno comando. E poiché le vie del Signore sono rette⁸⁹⁴ il vostro G[erberto] si pone ai vostri eterni ordini. Il vostro G[erberto] ha chiesto che quelle cose a lui date liberamente da voi⁸⁹⁵, ma sottrategli, non so perché, da un tizio, gli siano restituite. L'ultimo numero dell'abaco definisca il vostro (= il numero dei vostri anni di vita).

⁸⁸⁹ Il deposto arcivescovo di Reims, che era stato tenuto prigioniero dal re Roberto ed era stato liberato nel giugno 997.

⁸⁹⁰ Non è chiaro se la data dell'8 settembre si riferisca all'arrivo dell'abate Leone o di una lettera di questi presso l'imperatore, oppure alla spedizione o all'arrivo a Gerberto della lettera di Ottone III.

⁸⁹¹ Il deposto arcivescovo di Reims.

⁸⁹² Per un senso più immediato riferisco magnificum a Sasbach. Il Weigle invece legge: "...ut magnifices magnifice magnificum" sarebbe bene che si intendesse come una citazione dalla lettera di Ottone III = "affinché tu Gerberto magnificamente possa magnificare il già magnifico".

⁸⁹³ In Alsazia.

⁸⁹⁴ I mss. recano R. s. v. d.: lascio la soluzione del *Weigle rectae sunt viae Domini*, ricordando che Lux ha sciolto *R. salutem vobis dicit* e *Lair Robertus sua vincula dirupit*.

⁸⁹⁵ Cfr. quanto detto nella successiva lettera 185.

Lettera 184

La lettera è indirizzata ad un personaggio, certamente un vescovo (Cfr. *Domino et reverendissimo patri Ch. G. filius*), che è stato variamente identificato dagli studiosi. Gerberto ringrazia il destinatario della lettera per la testimonianza di amicizia offertagli, dicendogli che per essa non teme il ritorno di Arnolfo a Reims, come ha annunciato Ungerio, ma che ha speranza che le sue cose si volgano al meglio con l'aiuto di Ottone III. L'accento al ritorno di Arnolfo a Reims, come pure la fiducia di Gerberto nell'imperatore Ottone III e nell'aiuto del destinatario, che è evidentemente un fedele di quest'ultimo, lasciano credere che la lettera sia stata scritta nel 997, dopo che Gerberto aveva lasciato per sempre la sua sede di Reims. Havet data la lettera agli ultimi mesi dell'anno 997, Lot 2 e Schramm l'assegnano al periodo settembre-ottobre 997, lo Schlockwerder al periodo settembre-novembre 997, Sickel all'autunno 997 e Lattin al 21 settembre 997; una datazione anteriore, invece, propongono Lair (1° luglio 995-21 maggio 996), Lux (995), Weigle (ottobre-novembre 996), mentre Uhlirz 6 a pag. 165 indica la seconda metà del settembre 997 e a pag. 189 il periodo settembre-ottobre 996.

Il figlio G[erberto] saluta il signore e reverendissimo padre Ch⁸⁹⁶
Avete espresso con un brillante discorso quanto dolci e quanto utili siano le santissime amicizie e le saldisime alleanze e vi siete degnato che io sia e che sarò partecipe e socio di così grande frutto divino. Infatti che altro è la vera amicizia se non un privilegiato dono divino?⁸⁹⁷ Dunque, sostenuto da questa vostra amicizia e ben presumendo di essa e sperando cose migliori in futuro, non provo paura per il ritorno di Ar[nolfo]⁸⁹⁸ nella città di Reims. Ma se avverrà

⁸⁹⁶ L'identificazione di questo personaggio non è concorde fra gli studiosi: infatti Havet vi vede il vescovo Erveo di Geauvais (987-997), il Lair un vescovo tedesco, Lot 2 e Schramm il vescovo Aimone di Verdun, Uhlirz 5 e 6 l'arcivescovo Villigiso di Magonza o Eriberto cancelliere di Ottone III per l'Italia dal 994, la Lattin l'arcivescovo Villigiso, ma con dubbio, e Weigle il cancelliere Eriberto.

⁸⁹⁷ Cfr. Cicerone, *De Amicitia*, VI, 20.

⁸⁹⁸ Il deposto arcivescovo di Reims.

così come Ungerio,⁸⁹⁹ che se ne assunse l'incarico, ha riferito, il motivo per cui io confido di essere libero da Ur dei Caldei⁹⁰⁰ e di non venir meno al vostro ossequio, cosa che sempre ho voluto e desiderato, questo motivo renderà [me] compagno indivisibile⁹⁰¹ e a lui⁹⁰² aggiudichiamo il solenne comando.⁹⁰³ Per ciò che cosa vi è di più dolce e di più importante? Non era dunque necessario né lo sarà che voi sospirate per causa dell'amico, dal momento che per voto e deliberazione comune tutte le cose sono riuscite e riusciranno bene col favore della divinità, coi vostri consigli, con l'aiuto degli amici e dal momento che il nostro impero esegue e svolge felicemente ogni cosa. Statevi bene e godete con me che le belle imprese del nostro cesare⁹⁰⁴ vadano bene.⁹⁰⁵ Ancora e ancor più state bene.

Lettera 185

La lettera, rivolta a Ottone III, è stata scritta dopo che Gerberto ha avuto dall'imperatore il possesso di Sasbach, giacché in essa si parla dell'eventualità che quello gli sia ritolto; pertanto essa appartiene all'autunno 997, giacché, come per altro è apparso chiaro, ci sembra di porre nell'anno 997 l'allontanamento definitivo di Gerberto da Reims e il suo rifugio presso la corte imperiale. Ecco le date proposte dai critici per la lettera: Havet e La Salle de Rochemaure: ultimi mesi del 997; Lot 2: settembre 997; Bubnov e Lux: 995; Lair: dopo il maggio 996; Sickel: febbraio-marzo 997; Schultess: estate 997; Schramm: ottobre: 997; Pivec: settembre-ottobre 997; Uhlirz 5 e 6: autunno inoltrato-metà di dicembre 996; Lattin: 12 ottobre

⁸⁹⁹ Forse lo stesso personaggio che, è chiamato Hungerius o Vuangerius in Th. von Sickel, *Die Urdunden Ottos III*, in M.G.H., III, *Die Urkunden der deutschen Konige und Kaiser*, vol. II, 2ª parte (1893), pag. 150 e 391.

⁹⁰⁰ Cfr. *Genesi*, XV, 7.

⁹⁰¹ Gerberto usa la stessa espressione del *Libellus de rationali et ratione uti* (ed. Havet).

⁹⁰² Ottone III.

⁹⁰³ La traduzione del passo *eisque sollempne imperium appellamus* non è facile. La nostra traduzione è vicina a quella di Uhlirz 6; Schramm, invece, traduce "e noi vorremo allora rafforzargli il suo alto impero"

⁹⁰⁴ Ottone III.

⁹⁰⁵ Uhlirz 5 e 6 ritiene che qui vi sia un'allusione alla campagna del 997 di Ottone III contro gli Slavi, mentre il Weigle ritiene che si tratti di una formula generica.

G[erberto] al signore e glorioso sempre augusto c[esare] Ot[tone].⁹⁰⁶ So che ho offeso e offendo in molte cose la divinità,⁹⁰⁷ ma ignoro in che cosa sono rimproverato di avere offeso voi e i vostri, di modo che il mio servizio sia divenuto così repentinamente sgradito.⁹⁰⁸ Avesse voluto il cielo che non mi fosse stato lecito o ricevere dalla vostra munificenza cose conferitemi con tanta gloria o perderle con tanta confusione dopo averle ricevute.⁹⁰⁹ Ciò che in ogni caso avete dato, potevate darlo o non darlo. Se non lo potevate, perché avete finto di poterlo? Se invero lo avete potuto, quale ignoto e oscuro imperatore comanda al nostro imperatore notissimo e famosissimo in tutto il mondo? In quali tenebre si nasconde quel pendaglio di forza? Venga alla luce e sia crocifisso, di modo che al nostro cesare sia lecito di comandare liberamente.⁹¹⁰ Da molti si è creduto che io potessi presso la vostra pietà soccorre molti, occorre che abbia come patroni quelli che un tempo mi assunsi il compito di difendere, e devo avere maggior fiducia nei miei nemici che nei [miei] amici. Gli amici, infatti, rappresentarono tutte le cose come vantaggiose e prospere. I nemici, per spirito sia profetico che fanatico, predissero che a me non sarebbero giovati né precetti né benefici e che lieti principi avrebbero avuto esiti amari.⁹¹¹ Queste cose invero sono tristi per me che le ho sperimentate più di quanto vorrei, ma poco convenienti per la vostra imperiale persona. Per tre generazioni, per così dire, a voi,⁹¹² al

⁹⁰⁶ Ottone III.

⁹⁰⁷ Cfr. *Libro di Giuditta*, XI, 9.

⁹⁰⁸ Secondo il Weigle si tratterebbe dei servizi prestati da Gerberto ad Ottone III in Italia nel 996.

⁹⁰⁹ È verosimile che Gerberto alluda al possesso di Sasbach, che, come già detto nella lettera n. 181, egli era insidiato "*a quodam*".

⁹¹⁰ Come giustamente osserva il Weigle, date le parole usate, chi insidia i beni di Gerberto non può essere il vescovo Villigiso di Magonza, come vorrebbe Uhlirz 6.

⁹¹¹ Cfr. *Rethorica ad Herennium*, IV, 15, 21.

⁹¹² Ottone III.

[vostro] padre,⁹¹³ al [vostro] avo,⁹¹⁴ ho mostrato tra i nemici e i dardi una purissima fedeltà, per la vostra salvezza ho opposto la mia persona per quanto piccola al furore dei re ed alla violenza dei popoli. Attraverso luoghi impraticabili e solitari, attraverso assalti e incursioni di predoni, tormentato dalla fame e dalla sete, dai rigori del freddo e del caldo, son rimasto saldo in mezzo a tante tempeste di modo che preferissi la morte piuttosto che non vedessi imperare il figlio di cesare allora prigioniero.⁹¹⁵ L'ho visto e ne ho gioito,⁹¹⁶ e possa gioirne fino alla fine e terminare in pace con voi i miei giorni.

Lettera 186

Ottone III chiede a Gerberto di divenire suo maestro. La lettera, del 997, deve essere stata scritta nei primi tempi del soggiorno di Gerberto nel territorio del regno di Ottone III (Havet: ultimi mesi del 997; Lot 2: ottobre 997; Lair: dopo il maggio 996; Schlockwerder: fine del 996-inizio del 997; Lux: estate inoltrata del 996; Sickel: aprile 997; Schramm: febbraio-marzo 997; Pivec: settembre 997; Uhlirz 5 e 6: seconda metà del dicembre 996; Lattin: 21 ottobre 997; Weigle: fine del dicembre 996-primi di gennaio/febbraio 997).

A Gerberto il più esperto dei signori e ornato di alloro nelle tre parti della filosofia⁹¹⁷ Ot[tone augura] ciò che augura a se stesso che lo vuole molto bene. Vogliamo che sia unita a noi l'eccellenza per tutti veneranda della vostra affezione e ci auguriamo una sempiterna stabilità con noi di un così grande patrono, perché l'altezza disciplinata della vostra dottrina fu sempre per la nostra ignoranza non fastidiosa autorità. Nondimeno per usare verso di voi senza alcun giro di parole il linguaggio della nuda verità, abbiamo stabilito

⁹¹³ Ottone II.

⁹¹⁴ Ottone I.

⁹¹⁵ Nel 984, infatti Ottone III era prigioniero dal duca Enrico di Baviera.

⁹¹⁶ Cfr. *Libro dei Re I*, VI, 13; *Atti degli Apostoli*, XI, 23.

⁹¹⁷ Richerio, III, 59: “*dico itaque mathematicam, physicam et theologiam aequaevas eidem generi subesse*” cfr. anche Isidoro, *Ethimologiae*, II, 24.

e fermamente disposto che questa lettera scritta di nostra volontà vi esprima su questo argomento la conclusione del nostro desiderio e la singolarità della richiesta, e cioè che la vostra solerte provvidenza presti a noi indotti e male istruiti la cura di correggere nel modo consueto gli scritti e i discorsi e ci dia per gli affari pubblici consigli di somma fedeltà. Dunque nel non rifiutare questa nostra volontà vogliamo che voi eliminate la rozzezza sassone e stimoliate maggiormente ad un tal tipo di studio la nostra sottigliezza greca, perché se vi è chi la susciti in noi si troverà qualche scintilla dell'attività dei Greci. In grazia di ciò, avendo posto abbondantemente accanto a questa nostra fiammella la fiamma della vostra scienza, con umile preghiera chiediamo che con l'aiuto di Dio suscitiate il vivace ingegno dei Greci e ci insegniate a fondo il libro dell'aritmetica, affinché, pienamente istruiti dagli ammaestramenti di questa, possiamo comprendere qualcosa della sottigliezza dei [nostri] predecessori. La vostra paternità non ritardi a farci sapere per mezzo di una lettera che cosa gli piaccia o dispiaccia fare di queste cose.⁹¹⁸ State bene.

Ho talvolta⁹¹⁹ composto versi
e li ho curati.
Finché li coltiverò
e fiorirò in essi,
vi manderò tanti carmi
quanti uomini ha la Francia.

Lettera 187

Si tratta della risposta di Gerberto alla lettera di Ottone III che gli ha chiesto di

⁹¹⁸ La risposta di Gerberto si ha nella successiva lettera n. 187.

⁹¹⁹ Per dare un senso a questi versi , che potrebbero forse anche essere di Ottone III, correggo *numquam* del verso 1 con *unquam*.

Ger[berto] per grazia di Dio vescovo di Reims al signore O[ttone] cesare sempre augusto augura tutto ciò che è degno di un così grande imperatore. Forse coi voti, ma non con i meriti, siamo in grado di corrispondere alla vostra supereminente benevolenza, per la quale siamo giudicati degni per sempre della vostra compiacenza. Se infatti siamo accesi da qualche tenue fiammella di scienza,⁹²⁰ tutto questo lo generò la vostra gloria, alimentò la virtù del padre e preparò la magnificenza dell'avo.⁹²¹ Che dunque? Non apportiamo i nostri ai vostri tesori, ma restituiamo quelli ricevuti, i quali la richiesta onorevole e confacente e degna della vostra maestà è di indizio che voi avete conseguito in parte e che in parte conseguirete al più presto. Infatti, se non teneste fermo e fisso che la potenza dei numeri⁹²² sia contiene in sé, sia genera da sé i principi di tutte le cose, non vi affrettereste con tanta cura di avere una piena e perfetta conoscenza di essi. E se non comprendeste l'importanza della filosofia morale, nelle vostre parole non sarebbe stata così impressa l'umiltà che è la custode di tutte le virtù.⁹²³ Tuttavia è manifesta acutezza di un animo ben consapevole di sé l'aver asserito che la facoltà oratoria,⁹²⁴ per così dire, di esso scaturisce da sé e dalla fonte dell'oratoria dei Greci. In questa evenienza si realizza un non so che di divino quando un uomo, Greco per stirpe⁹²⁵ Romano per impero, quasi per diritto ereditario si appropria i tesori della sapienza greca e romana. Ubbidiamo dunque, o cesare, agli ordini imperiali tanto in ciò quanto in tutte quelle cose che la vostra divina maestà avrà decretato. Infatti non possiamo venir meno all'obbedienza noi che in

⁹²⁰ Va rilevato il riferimento preciso a quanto detto nella lettera n. 186.

⁹²¹ Cf. la lettera n. 185.

⁹²² Cf. Boezio, *De Geometria*.

⁹²³ Cf. Cicerone, *Oratoriae partitiones*, 79.

⁹²⁴ Cf. Cicerone, *De Inventione*, I, 6-7.

⁹²⁵ Ottone III vien detto greco di stirpe perché figlio di Teofania

tutte le cose umane non ravvisiamo nulla di più dolce del vostro comando.

Lettera 188

Deposto Arnolfo ed eletto Gerberto arcivescovo di Reims, i monaci e i partigiani di Arnolfo sostenevano che la deposizione di questo avrebbe potuta essere determinata solo dal Papa, mentre i vescovi di Francia sostenevano che l'atto era di loro pertinenza. Il Papa Giovanni XV inviò due legati, l'abate Leone di S. Bonifacio e di S. Alessio e il vescovo Domenico di S. Sabina, per dirimere la questione. I due legati convocarono un concilio ad Aquisgrana, ma, non riuscendo ad ottenere nulla, ritornarono a Roma. Allora il Papa ordinò che il re Ugo Capeto e i vescovi francesi venissero a Roma. Con questa lettera, scritta da Gerberto per conto suo, Ugo Capeto ribalta la situazione, asserendo che i Papi precedenti erano soliti incontrare i re dei Franchi a Grenoble e, sostenendo apertamente la causa di Gerberto, si offre di accogliere e di ospitare con tutti gli onori nel suo regno Giovanni XV. La lettera è stata scritta alla fine del 992 e l'inizio del 993 (così Lot 2, Uhlig 5 e 6 e Weigle; Havet verso il 991; Schlockwerder dopo il 1° luglio 995; Schultess: 993; Lattin: dicembre 992).

Io e i miei vescovi abbiamo diretto alla vostra beatitudine per mezzo dell'arcidiacono T[eudo]⁹²⁶ della Chiesa di Reims degli scritti in cui vi abbiamo spiegato le ragioni di Ar[nolfo].⁹²⁷ Ma ora questo, [vi] scongiuro, aggiungiamo, che stabiliate per me e per i miei cose giuste e che non accettiate le cose dubbie per le certe. Noi siamo consci di non aver fatto nulla contro il vostro apostolato. Che se non date sufficiente credito agli assenti, di presenza apprendete dai presenti la verità. La città di Grenoble, presso cui i Pontefici romani erano soliti incontrare i re dei Franchi, è posta al confine dell'Italia e della Francia. Se vi piace, è possibile riprendere questa abitudine. Ma se vi aggrada visitare noi e i nostri [paesi], accoglieremo con sommo onore [voi] nel momento in cui scenderete dalle Alpi e vi scorteremo coi

⁹²⁶ Per l'identificazione del personaggio con Teudo cfr. G. Marlot, *Metropolis Remensis historia*, Reims, 1679, vol. II, pag. 52.

⁹²⁷ Il deposto arcivescovo di Reims.

dovuti ossequi mentre vi fermerete [tra noi] e ritornerete. Diciamo ciò con pieno affetto affinché comprendiate e sappiate che noi e i nostri non vogliamo scansare i vostri giudizi. E per ciò chiediamo rhe accogliate favorevolmente l'ambasceria dell'arcidiacono T[eudo], affinché quando avrà ottenuto ciò che chiede al suo arrivo ci renda lieti e ferventissimi nel vostro ossequio.

Lettera 189

Questa lettera, scritta per conto dell'arcivescovo Adalberone di Reims all'abate Gilberto di Marmoutier (886-990) presso Tours, è inserita in un posto indebito nell'epistolario di Gerberto: essa, infatti, deve essere stata scritta prima del 23 gennaio 989, data di morte dell'arcivescovo Adalberone (Have: verso il 987; Uhlirz 6: 987-988; Lattin: 1° dicembre 987; Weigle: 987?-gennaio 989). Adalberone si rallegra che la celletta di S. Martino sia tornata ad essere frequentata dai monaci e che l'abate Gilberto abbia accolto presso di sé il monaco Osulfo quale esempio di vita e di costumi.

La natura osserva le sue alternanze⁹²⁸ e la buona terra a lungo infeconda non per sua decisione produce mirabili fiori e frutti. Ecco, infatti, che la celletta del beato Martino già da tempo estinta richiama schiere di monaci.⁹²⁹ La virtù di Martino si distingue nei discepoli, fra i quali godiamo che abbiate accolto Osulfo⁹³⁰ nutrito di santa conversazione come esempio di vita e di costumi. Proponiamo che le santissime inclinazioni di costui debbano essere associate alle vostre, affinché chi si oppone in singolar tenzone all'antico nemico⁹³¹ possa riuscire vincitore grazie allo scudo delle vostre preghiere. Anche noi, che siamo gravati dalle nostre disgrazie, possiamo essere alleviati per i vostri meriti.

⁹²⁸ Cfr. Orazio, *Carmina*, IV, 1, 3.

⁹²⁹ Si allude al la restituzione della canonica ai monaci da parte del conte Ottone di Blois.

⁹³⁰ Personaggio per altro sconosciuto.

⁹³¹ Cioè al diavolo.

Lettera 190

La lettera, rivolta al vescovo Arnolfo di Orleans (972-1003), sarebbe stata scritta secondo Uhlirz 6 e Weigle nella metà del mese di aprile del 994 (ma Havet: 992-aprile 995; Lot 2: 993-994; Pivec: 995; Schramm: primi mesi del 997; Cousin: 993; E. de Certain: 996; Lattin: dopo il 16 maggio 993). Gerberto ringrazia il presule aurelianense per l'amicizia dimostrata e per non avere prestato orecchio alle accuse rivolte contro di lui dai suoi avversari che sostenevano che aveva condannato ingiustamente i monaci di S. Denis; gli racconta poi come sono andate le cose nel concilio di S. Denis, allorché il vescovo di Parigi aveva voluto deporre l'abate di questa abazia e i vescovi avevano scomunicato i monaci della stessa; infine lo assicura di non aver parlato contro di lui in quella circostanza e gli chiede di stabilire reciprocamente un patto di amicizia e di alleanza da confermare mediante solenne giuramento.

O custode della mia anima, la divinità elargisce molto ai mortali, ai quali diede la fede e non negò la scienza. Da ciò Pietro riconosce Cristo come figlio di Dio⁹³² e riconoscendolo lo confessa con fede. Da ciò deriva che il giusto vive in base alla fede.⁹³³ Noi uniamo, pertanto, a questa fede la scienza, poiché si dice che gli stolti non hanno fede. Quella famosa scienza dell'animo generoso mostra che voi avete questa fede. Ciò mostra la continuità del vostro discorso, con il quale volete che quella [fede] si eterni fra noi. Sono grato e ringrazio dunque chi elargisce così grandi doni e perché mi ha riservato un amico che in nulla dissente da me e perché [quest'ultimo] non ha creduto ai nostri avversari che dicevano cose verosimili, ma tuttavia non vere. Questo è un tuo dono, o buon Gesù, che fai abitare persone concordi nella stessa casa.⁹³⁴ Io, tuo sacerdote, dinnanzi a Te dichiaro che proteggerò, stimolo, amo il tuo venerabile sacerdote A[rnolfo]⁹³⁵ e che col cuore e con la bocca lo preferisco a tutti quanti quelli del mio ordine che oggi conosco. Sia dunque lontana ogni frode ed inganno e

⁹³² Cfr. Matteo, XVI, 16.

⁹³³ Cfr. Paolo, *Ai Galati*, III, 11; *Agli Ebrei*, X, 38.

⁹³⁴ Cfr. *Libro dei Salmi*, CXII, 9.

⁹³⁵ Arcivescovo di Orleans (972-1003).

la pace e la fratellanza sia qui presente in modo che chi lede l'uno, leda entrambi. Con la protezione del potere di Cristo la violenza di un tiranno non distoglierà me da questo proposito, non le gravi minacce dei re⁹³⁶ che abbiamo sopportato in questa festività pasquale.⁹³⁷ Siamo stati accusati, infatti, di avere condannato ingiustamente i monaci del beato Dionigi,⁹³⁸ eravamo costretti a celebrare le divine funzioni dinnanzi ai condannati e a non doverci opporre ai privilegi della Chiesa romana concessi al monastero del beato Dionigi.⁹³⁹ Da parte nostra si opponeva a ciò che noi avremmo dato assenso ai privilegi promulgati con l'autorità dei canoni e che non avremmo recepito come legge ciò che fosse stato decretato contro le leggi ecclesiastiche. Ma poiché il peso della questione si ritorceva specialmente contro di me, dicevo che quel [convento] non era di mia giurisdizione⁹⁴⁰ e che non rivolgevo offesa ai miei signori.⁹⁴¹ Come si insinuava su di me, che interessava loro di vedere ùer colpa di chi subissero quelle cose. Avendo la decisione dei secolari⁹⁴² ottenuto al partito dei monaci.... Fulco, ⁹⁴³ figlio della vostra beatitudine, che conobbe l'amarezza del mio animo non senza effusione di lacrime, è testimonia che le cose sono andate così. Mi dolevo, infatti, e mi dolgo molto inoltre che io [presso di voi] sia stato accusato da un qualche delatore di essere quasi un insidiatore dell'onore del re, e che.... Non dunque, come vi è stato riferito, la mia forza infierì contro di voi, né un duro discorso screditò l'amico lontano, ma, mentre tentavo di scusarvi, mi offrii quasi da accusato ai

⁹³⁶ Ugo Capeto e Roberto.

⁹³⁷ 1° aprile 994.

⁹³⁸ Allusione allo scontro tra i vescovi e i monaci nel sinodo di S. Denis tenuto forse nella metà del marzo 994.

⁹³⁹ Si allude al privilegio di Leone III del 27 maggio 798.

⁹⁴⁰ S. Denis non appartiene alla diocesi di Reims.

⁹⁴¹ Ugo Capeto e Roberto.

⁹⁴² Cioè dei vescovi.

⁹⁴³ Potrebbe essere il conte Folco III di Angiò, che era dalla parte del vescovo Arnolfo di Orleans e di Gerberto.

cani della corte.⁹⁴⁴ Fra di noi sia pertanto così come volete. Valga soltanto l'è e non l'è e il non è,⁹⁴⁵ sia comune l'aiuto e il consiglio. Ritengo che ciò debba essere confermato con parole pronunciate sulle cose sacre, se piace alla vostra sublimità, affinché fugato il timore⁹⁴⁶ di ogni sospetto possiamo avere un solo cuore ed una sola anima.⁹⁴⁷

Lettera 191

I mss. indicano come destinatario della lettera Costantino abate di Micy; ma Costantino fu abate di Micy solo dal 1011 al 1021, per cui quando Gerberto gli scrisse questa lettera era ancora soltanto "scolastico" di Fleury. L'abate di Fleury, Abbone (988-1004), era stato inviato dal re Roberto a Roma per cercare di risolvere con la Santa Sede la questione del suo matrimonio con Berta, e in questa occasione Abbone dovette verosimilmente aver preso partito contro Gerberto, tanto più che l'abate Leone di S. Bonifacio aveva fatto balenare la possibilità che la questione del matrimonio del re si sarebbe potuta arrangiare qualora il deposto arcivescovo di Reims, Arnolfo, fosse stato liberato dalla prigionia in cui il re Roberto lo teneva. Da qui questa lettera a Costantino (a questo personaggio sono dirette anche le lettere nn. 86, 92 e 139), nella quale Gerberto lamenta le conseguenze che potrebbero produrre le conclusioni dell'ambasceria romana di Abbone. La lettera deve essere stata scritta nel 996 (così, infatti, K.F. Werner, in "Deutsches Archiv für Geschichte des Mittelalters", XVII, 1961, pag. 99, n. 17) non molto prima di quando Gerberto lasciò definitivamente Reims. Altre datazioni proposte: Havet: 992-995; Lair: maggio-giugno 996; Schlockwerder: 995; Schultess: 994-995; Lot 2: aprile-maggio 997; Pivce: giugno 995; Uhlirz 5 e 6: fine del 994-inizio del 995; Lattin: 15 febbraio 996; Weigle: inizio del 995.

Mi sono meravigliato molto dell'ambasceria del venerabile

⁹⁴⁴ Quelli che influenzavano i re della Francia.

⁹⁴⁵ Cf. Paolo, *Ai Corinzi II*, I, 19.

⁹⁴⁶ Cf. Terenzio, *Andria*, 181.

⁹⁴⁷ Cf. *Atti degli Apostoli*, IV, 32.

A[bbone].⁹⁴⁸ Infatti riferiva⁹⁴⁹...Tutte queste cose invero sono non dolori, ma inizi di dolori. Ciò che si cerca, ciò che si vuole va al di là di me umile e piccolo. Ed è vero il proverbio: "È affar tuo quando brucia la casa del vicino"⁹⁵⁰ e la frase di Dio: "Cominciate dal mio santuario"⁹⁵¹, cioè dal fondamento e dalla roccaforte del regno.⁹⁵² È palese quali inganni accompagnino questo fatto. Infatti, concesso ciò, si perde la dignità o piuttosto l'autorità sacerdotale, la stabilità del regno è compromessa. Che se ciò è fatto da vescovi sconsiderati, il potere, l'autorità e la dignità dei vescovi si annullano,⁹⁵³ perché non potevano né dovevano privare del sacerdozio un vescovo per quanto scellerato. Se per vero [ciò è stato fatto da vescovi] esperti, essi stessi sono testimoni della loro condanna, perché hanno giudicato chi non dovevano giudicare e perché hanno presunto di contravvenire a quanto avevano professato e sottoscritto nel cartello dell'abdicazione di Arnolfo.⁹⁵⁴ Si richiami alla memoria la cattura di costui, la sua lunga prigionia, l'ordinazione di un altro⁹⁵⁵ nella sua sede. Coloro che lo hanno ordinato, colui che è stato ordinato e quelli che da lui sono stati ordinati soggiaceranno alla calunnia. Anche gli stessi re⁹⁵⁶ appariranno peccatori dei singoli peccati. E nessuno si rallegri di essere rimasto incolume nella rovina di un qualche altro, né si lasci ingannare dal falso nome della promessa, dal momento che cose e fatti dipendono non dall'indulgenza dei giudici ma dall'esattezza

⁹⁴⁸ Gli studiosi (ma Havet ha espresso dubbi) hanno identificato il personaggio con Abbone, abate di Fleury.

⁹⁴⁹ La lacuna riguarda verosimilmente le notizie arretrate.

⁹⁵⁰ Cfr. Orazio, *Epistulae* I, XVIII, 84.

⁹⁵¹ Cfr. *Esodo*, VI, 9.

⁹⁵² Cioè da Reims.

⁹⁵³ Gerberto esprime lo stesso concetto in *Oratio in Concilio Causeio* (M.G.H., *Scriptores*, III, 693): "*Cui rei dum a quibuslibet episcopis incosulte resistitur, sacerdoti gravitas et dignitas nostra vitio dispicitur*".

⁹⁵⁴ Il deposto arcivescovo di Reims.

⁹⁵⁵ Cioè di Gerberto.

⁹⁵⁶ Ugo Capeto e Roberto.

delle cause.

Lettera 192

Con questa lettera, scritta tra l'agosto e il settembre del 995 (così Weigle; Havet: 994-995; Lair: prima del 1° giugno 995; Lot 2: primavera del 997; Schultess: inizio del 995; Schlockwerder: 996; Pivéc: dopo il 1° giugno 995; Schramm: 996-997; Uhlirz 5 e 6: estate-autunno del 995; Lattin: 15 marzo 997). Gerberto cerca di ottenere che l'arcivescovo Siguino di Sens (977-999) si opponga alle disposizioni del Papa in merito al vescovato di Reims.

Sarebbe stato opportuno che la vostra prudenza avesse evitato gli inganni di uomini furbi e prestasse orecchio alla voce del Signore che dice: "Se qualcuno vi dirà, ecco Cristo è qui, oppure ecco [è] là, non seguitelo".⁹⁵⁷ Si dice che a Roma vi è colui⁹⁵⁸ che può giustificare le cose che voi condannate e condannare le cose che voi ritenete giuste. Ma noi diciamo che appartiene solo a Dio e non all'uomo condannare le cose che sembrano giuste e giustificare le cose ritenute cattive. "Dio", dice l'Apostolo, "è colui che giustifica, chi è che può condannare?"⁹⁵⁹ Ne consegue dunque che non vi sia chi giustifichi, se Dio condanna. Dio dice: "Se un tuo fratello peccherà contro di te, rimproveralo in privato" e ciò che segue fino a "sia per te come un pagano e un pubblicano".⁹⁶⁰ In che modo dunque i nostri avversari dicono che nella deposizione di Arnolfo⁹⁶¹ bisognava aspettare il giudizio del vescovo romano? Potranno forse dimostrare che il giudizio del vescovo romano è superiore al giudizio di Dio? Ma il primo vescovo dei Romani, principe degli stessi Apostoli, dice "È necessario ubbidire a Dio più che agli uomini".⁹⁶² E lo stesso Paolo,

⁹⁵⁷ Matteo, XXIV, 23.

⁹⁵⁸ il Papa Giovanni XV.

⁹⁵⁹ *Ai Romani*, VIII, 33-34.

⁹⁶⁰ Matteo, XVIII, 15-17.

⁹⁶¹ Il deposto arcivescovo di Reims.

⁹⁶² *Atti degli Apostoli*, V, 29.

maestro del mondo, dice “Se qualcuno vi annunzierà cose che vanno al di là di quelle che avete avuto tramandate, anche se è un angelo del cielo, vi sia l’anatema”.⁹⁶³ Forse perché il Papa Marcello⁹⁶⁴ bruciò incenso a Giove, per questo tutti i vescovi dovevano bruciare incenso [a Giove]? Dico fermamente che se lo stesso vescovo romano peccherà contro un fratello e, più volte richiamato, non presterà orecchio alla Chiesa,⁹⁶⁵ questi, pur vescovo romano, dico, per precetto di Dio deve essere considerato pagano e pubblicano. Infatti quanto più alto è il grado, tanto più grave è la rovina.⁹⁶⁶ Che se ci considera indegni della sua comunione per il fatto che nessuno di noi consente contro chi la pensa contro il Vangelo, non per questo ci potrà separare dalla comunione di Cristo, dal momento che anche un prete non deve essere rimosso dal suo ufficio tranne che se reo confesso,⁹⁶⁷ specialmente quando l’Apostolo dice: ci separerà dalla carità di Cristo? “ed egli stesso: “Sano certo, infatti, che né la morte né la vita”⁹⁶⁸ E quale maggiore separazione di quella che allontana un qualsiasi dei fedeli dal corpo e dal sangue del Figlio di Dio, che ogni giorno s’immola per la nostra salvezza? Che se colui che toglie la vita mortale a sé o a un altro è un omicida, colui che toglie a sé o a un altro la vita sempiterna con quale nome deve essere chiamato? Né

⁹⁶³ *Ai Galati*, 1, 8-9.

⁹⁶⁴ È il Papa Marcellino (296-304).

⁹⁶⁵ Cfr. Matteo, XVIII, 15-17.

⁹⁶⁶ Cfr. Pseudo Girolamo, *Regula Monachorum*, can. 15 (Migne, XXX, 417): *Quia quanto altior est ascensus, tanto durior est descensus*; Tietmaro, *Chronicon*, II, 14: *Quanto altior gradus, tanto gravior fit casus*; cfr. anche *Libro dei Proverbi*, XVI, 18.

⁹⁶⁷ Cfr. Hincmaro, *Adversus Hincmarum Laudanensem* (Migne, CXXVI, 397): “*cum sacri canones neminem ab officio removeri permittant, nisi aut sponte confessum aut regulariter convictum.*”; Agostino, *Epistola LXXVIII* (CSEL, XXXIV, II, 337): “*Et in episcoporum concilio constitutum est nullum clericum, qui nondum convictus sit, suspendi a comunione debere*”; Bonizzone, *Liber de vita christiana*, IV, 62: “*ut nullus condemnetur, nisi confessus fuerit vel convictus*”; Gerberto, *Acta Concilii Mosoniensis* (M.G.H., *Scriptores*, III, 690: “*non esse in potestate cuiusquam episcopi vel patriarchae vel apostolici, quemquam fidelium a comunione remove, nisi sponte confessum vel convictum, vel ad concilium venire nolentem.*”

⁹⁶⁸ *Ai Romani*, VIII, 35 e 38.

invero la tesi di Gregorio⁹⁶⁹ riferita al popolo può essere applicata ai vescovi: "sia che, egli dice, il pastore giudichi giustamente, sia ingiustamente, la sentenza del pastore deve essere temuta dal gregge". Infatti con "gregge" s'intende non i vescovi, ma il popolo. Di quanto, infatti, la vita del pastore è staccata dal gregge, di tanto la vita del sacerdote deve distare da quella della plebe. Non avreste dovuto dunque essere sospeso dalla sacra comunione quasi come un criminale confesso e convinto, né invero come un ribelle e un transfuga voi che mai avete rifuggito i sacrosanti concili, specialmente quando le azioni e la coscienza sono pure, né è stata promulgata contro di voi una legittima sentenza di condanna, né può secondo le leggi essere promulgata. Non è stata promulgata legittimamente, perché Gregorio dice: "Una sentenza proferita senza essere scritta, non meriti di avere il nome di sentenza".⁹⁷⁰ Non può essere inferta secondo le leggi, perché Papa Leone Magno dice: "Non è considerato privilegio di Pietro nel caso in cui il giudizio non è pronunciato secondo la sua equità".⁹⁷¹ Non bisogna dunque dare occasione ai nostri avversari di credere che il sacerdozio, che dovunque è uno solo come è una sola la Chiesa cattolica, sia sottoposto ad uno solo così che, essendo questo corrotto da denaro, riconoscenza, timore o ignoranza, nessuno possa essere sacerdote se non colui che gli sia raccomandato da queste virtù. Siano leggi comuni per la Chiesa cattolica il Vangelo, gli Apostoli, i Profeti, i canoni ispirati da Dio e consacrati con la reverenza di tutto il mondo, i decreti della Sede Apostolica non contrastanti con questi. Chi, disprezzandoli, si distaccherà da essi, sia giudicato in base ad essi, in base ad essi sia allontanato al contrario chi li osserva e li mette in pratica secondo le sue forze abbia pace continua e continuamente sempiterna. Vi auguriamo di star bene... Ed ancora state bene e non staccatevi dalle cose sacrosante e mistiche. Chi, infatti, accusato, tace

⁹⁶⁹ Gregorio Magno, *Homeliae in Evangelium*, II, 26, 6 (Migne, LXXVI, 1201).

⁹⁷⁰ Gregorio Magno, *Regula pastoralis*, XIII, 50.

⁹⁷¹ *Sermo IV*, can. 3 (Migne, LIV, 151).

dinnanzi a un giudice, è reo confesso,⁹⁷² e colui che mentre il giudice giudica quasi si condanna, è reo confesso. La confessione invero avviene o per, salvarsi o per perdersi: per salvarsi, quando uno confessa di sé cose vere, per perdersi, quando inventa su di sé cose false o lascia che siano inventate contro di lui. Tacere dunque dinnanzi a un giudice è un confessare. Confessare poi crimini falsi e degni di morte è degno di un omicida, perché chiunque è causa di morte per se stesso è un omicida maggiore.⁹⁷³ E il Signore dice: "Io ti giudico per bocca tua".⁹⁷⁴ Bisogna dunque respingere la falsa accusa, non tenere in conto un'accusa illegale, affinché, mentre vogliamo sembrare innocenti, non ci rendiamo colpevoli dinnanzi alla Chiesa.

Lettera 193

Tra la fine del 995 e l'inizio del 996 (così Uhlirz 5 e 6 e Weigle; Havet estate del 995; Lair: prima della Pasqua del 995; Schlockwerder: dicembre 994-2 giugno 996; Lot 2 e Pivce: giugno 995; Lattin: 2 gennaio 996) Gerberto scrive al vescovo Notegario di Liegi per comunicargli che tre giorni prima ha inviato al vescovo Vilderodo di Strasburgo, su richiesta di questi, un memoriale (la nostra lettera n. 217) col quale, cercando anche di guadagnarsi l'amicizia del presule, ha fatto una relazione sugli avvenimenti del Concilio di Reims, esprimendo in pari tempo una propria valutazione dei fatti. Gerberto, che nel frattempo si stava: adoperando, come egli dice, per riunire un Concilio di tutti i vescovi della Francia occidentale e della Germania allo scopo di ottenere da essi un giudizio sul proprio operato, chiede a Notegario di verificare se lui è sempre come prima fedele verso gli amici, amante della verità, senza inganno e superbia e desideroso della sua amicizia.

Sebbene non ignoriamo da quale fonte siano scaturiti i vostri sentimenti contro di noi, tuttavia per nostro dovere dobbiamo fare in modo senza grave lite che, per quanto attiene a noi, questa fonte si

⁹⁷² Cfr. Cicerone, *Pro P. Sestio*, XVIII, 40: "qui tum, quamquam ob alias causas tacebant, tamen hominibus omnia timentibus tacendo loqui, non infitendo confiteri videbantur"; *Digest Iustiniani*, XVIII, 2, 13: "*hoc enim ipso, quo tacuerunt, consensisse videntur*".

⁹⁷³ *Concilium Toletanum* X.

⁹⁷⁴ Luca, XIX, 22.

inaridisca e questo sentimento cessi. Dunque per richiesta del venerabile V[ilderodo] vescovo della città di Strasburgo tre giorni fa ho descritto la sostanza dei mali del nostro tempo ed ho mostrato quale posizione conviene o meno assumere in mezzo alle parti.⁹⁷⁵ Mi sono rivolto a voi come ad un giudice stimato ed ora secondo il desiderio dei nemici mi sforzo, nei modi di cui sono capace, a che venga riunito un Concilio universale⁹⁷⁶ per lo meno di tutto il regno dei nostri principi,⁹⁷⁷ dato che non si può fare di tutto il mondo. In questo [Concilio]⁹⁷⁸ è data libera facoltà di accesso e di discussione non solo per quelli che desiderano sapere, ma anche ai nemici. Tanto, infatti, è da noi lontano l'intento di nuocere e tanto confidiamo nell'innocenza, che non solo non cerchiamo di evitare un regolare giudizio, ma anzi inseguiamo quasi in tutto il mondo esso che ci sfugge. Ecco ora, se gli invitati per la terza volta⁹⁷⁹ non si vorranno presentare, per la legge perentoria cesseranno anche l'appello e la revisione della lite.⁹⁸⁰ Nella quale questione dovete badare a chi è cornminata l'ira di Dio che dice: "Guai a quello per cui avviene lo scandalo".⁹⁸¹ Poiché, infatti, Paolo dice: "Noi invero predichiamo Cristo Gesù, che è scandalo per i Giudei e follia per le

⁹⁷⁵ Dal 991 al 999.

⁹⁷⁶ Si tratta, come già detto, della lettera n. 217.

⁹⁷⁷ Non si può dire che Concilio si tratti: Havet, Schockwerder e Lair pensano al Concilio di Mouzon (1° giugno 995), Lot 2, Pivec e Leflon a quello di Reims (1° luglio 995), Uhlirz 5 e 6 e Weigle a quello di Roma del 996.

⁹⁷⁸ Verosimilmente Ugo Capeto e Ottone III.

⁹⁷⁹ Si potrebbe pensare che così Gerberto abbia fatto allusione ai precedenti concilii di Aquisgrana (992) e di Mouzon (995) conclusisi con un nulla di fatto, proprio per il gran numero di vescovi assenti.

⁹⁸⁰ Cf. Hincmarus, *Adversus Hincmarum Laudunensem* (Migne, CXXVI, 402): "*Quicumque tribus auctoritatibus iudicis conventus vel tribus edictis ad iudicem fuerit provocatum, aut unopro omnibus per peremptorio, id est quod causam extinguere, fuerit evocatus et praesentiam suam apud eum iudices a quo ei denuntiatur suam apud eos iudicem, a quo ei denuntiatur est exhibere noluerit, adversus eum quasi in contumacem iudicari potest, quinim nec retractari per appellationes negotia possunt, quoties in contumacem fuerit iudicatum.*"

⁹⁸¹ Matteo, XVIII, 7.

genti",⁹⁸² "guai" non é invero per Paolo, ma per quelli che, come dice il Profeta, "chiamano bene il male e male il bene".⁹⁸³ "Il Signore conosce quelli che sono suoi"⁹⁸⁴ Conosce quelli che sono mossi da zelo verso di Lui, ma "se Dio è per noi, chi è contro di noi?"⁹⁸⁵ Dunque [vi] prego, se vi è in voi alcuna pietà, che per quella [pietà] non crediate sul mio conto più ai miei nemici che a voi. Sperimentate se io sono quello che sono stato, cioè devoto e ossequiente in tutto verso di voi, fedele per tutti gli amici, amantissimo della giustizia e della verità, senza inganno e superbia, adusato all'amicizia di voi e dei vostri, che, perduta senza mia colpa, sollecito dalla vostra virtù, per la quale, se sarà negata, soffrirò molto, mentre, se sarà riottenuta, gioirò molto.

Lettera 194

Se, come ritengono Uhlirz 5 e Se Weigle, la lettera è stata scritta da Gerberto al suo ritorno a Reims dal sinodo di Roma del maggio 996, essa è dell'estate di quest'anno (Havet, Lot 2, Schlotheimwerdere Pivec: 995; Lair: 994 o 995; Lattin: 25 luglio 995). Fra i pericoli e le avversità passate e ancora incombenti sul suo capo, Gerberto sente il bisogno di chiedere la solidarietà del suo antico maestro, l'abate Raimondo di S. Geraldo di Aurillac, e dei monaci dell'abbazia in cui nella sua giovinezza è stato allevato ed istruito.

A causa dell'ufficio della mia sede e del mio ordine occupato in grandi compiti, distratto in molte faccende non sono stato in grado finora di farvi sapere ciò che avviene attorno a me. Ora poiché il fratello... come vi avevo scritto tramite un precedente latore, mentre sfuggivo la città di Reims per causa di Dio, sono stato messo a capo

⁹⁸² *Ai Corinzi I*, 1, 23.

⁹⁸³ *Profezia di Isaia*, V, 20.

⁹⁸⁴ *A Timoteo II*, II, 19.

⁹⁸⁵ *Ai Romani*, VIII, 31.

della città di Reims per grazia di Dio.⁹⁸⁶ Questo fatto eccitò contro di me l'odiosità delle genti e dei popoli, e poiché non possono vendicarsi con la forza, lo cercano con le leggi. Ed è più tollerabile una lotta armata che una discettazione legale. E sebbene io abbia dato soddisfazione ai miei avversari, per quanto era nel mio interesse, sia con l'arte del dire, sia con un'ampia interpretazione delle leggi,⁹⁸⁷ tuttavia ancora non hanno depresso gli odii iniziali.⁹⁸⁸ Assistetemi, dunque, o reverendi padri, e aiutate chi è stato allevato da voi rivolgendo preghiere a Dio. La vittoria del discepolo è gloria del maestro.⁹⁸⁹ Rivolgo ringraziamenti a tutti quanti voi per la mia educazione, ma in particolare a Padre R[aimondo] al quale fra tutti i mortali dopo Dio sono grato per quel che di scienza vi è in me. Ora... Stia bene il vostro santo collegio... Stiano bene quelli un tempo a me noti o legati da strette relazioni, se qualcuno ve ne è superstite, dei quali io ricordo bene soltanto l'aspetto ma non il nome, non dimentico di essi per una qualche superbia, ma [perché] fiaccato dalla ferocia dei barbari e, per così, del tutto alterato. Ciò che appresi da adolescente l'ho dimenticato da giovane, ciò che bramai da giovane l'ho disprezzato da vecchio.⁹⁹⁰ Tali frutti tu mi arrechi, o piacere, tali gioie danno gli onori del mondo. Credete dunque a me che ne ho fatto esperienza: quanto più esteriormente la gloria innalza i principi, tanto più interiormente il cruccio li opprime.

⁹⁸⁶ Secondo Uhlirz e Weigle Gerberto non allude alla sua ordinazione ad arcivescovo di Reims del giugno 991, ma al suo recente incarico ricevuto dal sinodo di Roma del maggio 996

⁹⁸⁷ Secondo Uhlirz Gerberto allude ai suoi interventi nei sinodi di Mouzon (2 giugno 995), di Reims (1° luglio 995) e di Roma (maggio 996).

⁹⁸⁸ Il sinodo di Roma aveva, infatti, rimandato ogni decisione.

⁹⁸⁹ Forse si tratta di un modo di dire proverbiale.

H. Walter, *Carmina medii aevi posterioris latina* II – 1: *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi*, 1963, pag. 733, al n. 47 riporta: “*Discipulus sapiens est gloria summa magistri*”.

⁹⁹⁰ Cf. *Ai Corinzi I*, XIII, 2.

Di data incerta (Havet, Lattin e Weigle l'assegnano al 995), come ignoto è pure il suo destinatario. La lettera tratta di problemi matrimoniali secondo la dottrina ecclesiastica.

Hai chiesto se quello che macchiò di adulterio la sorella della propria moglie, dopo aver fatto penitenza, debba ritornare alla precedente unione o trovarne un'altra. E invero una cosa è permessa e l'altra è interamente proibita nei Concilii africani al titolo XLVIII: "Si è deciso che secondo la disciplina evangelica e apostolica né il marito ripudiata dalla moglie, né la moglie ripudiata dal marito si sposino con un altro, ma rimangano così da potersi fra loro riconciliare. Se disprezzeranno ciò, siano sottoposti a penitenza"⁹⁹¹. Che "se una donna prenderà un altro, non riceva la comunione prima che muoia quello che ha abbandonato, tranne che per caso costringerà a darla (=la comunione) la necessità di una malattia".⁹⁹² Dunque questo adultero faccia una penitenza, ma decennale, secondo la disposizione [stabilita nei riguardi] di coloro "che si sono macchiati di incesto".⁹⁹³ Nondimeno la cognata è anche una donna ed ha fatto professione, se ciò può essere, di castità, poiché bisogna temere che venga pressata dal calore della gioventù e sia tentata da Satana, nulla di meglio conosco su ciò di quello che il Papa Leone dice di sirnili [situazioni]: "Se l'adolescente" -dice- "non può essere continente, può essere sostenuto col rimedio della moglie".⁹⁹⁴ A questo modo si può dire che, se questa adultera non si può contenere, come dice l'Apostolo,

⁹⁹¹ *Conciliun Africanum*, can. 102 (Migne, LXVII, 215); Reginone, *De ecclesiastica discipliniis* II, 103 (Migne, CXXXII, 304).

⁹⁹² *Concilium Eliberitanum*, can. 9; Reginone, *De ecclesiastica discipliniis* II, 103 (Migne, CXXXII, 304).

⁹⁹³ *Conciliun Ilerdense*, can. 103 (Migne, CXL, 780); Reginone, *De ecclesiastica discipliniis* II, 184 (Migne, CXXXII, 319); Bonizzone, *De vita cristiana*, X, 30.

⁹⁹⁴ *Decreta Leonis Papae* 25 (Migne, LXVII, 290).

"si sposi soltanto con Dio".⁹⁹⁵

Lettera 196

Con questa lettera della fine del 995 (solo Lot 2 l'assegna al 992) Gerberto cerca di accattivarsi il favore dell'abate Leone di S. Bonifacio e di S. Alessio, legato pontificio per la questione del vescovato di Reims. Accetto così l'identificazione del destinatario della lettera proposta da Schlockwerder, Lair, Lot 2, Pivec, Uhlirz 6, Lattin e Weigle; Havet e Schultess lo identificano invece col vescovo di Vercelli.

Conoscendo la vostra grande benevolenza verso di me, mi giudico felice per l'amicizia di un così grande uomo. In realtà il fatto che il nostro servizio vi favorì meno di quanto sarebbe stato opportuno, è da ascrivere non a disposizione d'animo, ma a necessità. Invero fra le varie agitazioni dalle quali siamo assiduamente scossi a stento si trova qualcuno idoneo al quale si possano affidare con sicurezza, i segreti dell'animo, a tal punto l'inganno e la frode, la simulazione e la dissimulazione hanno a loro volta occupato la rocca della virtù. Da ciò deriva che, dopo che vi siete allontanato da me, non abbiamo usato alcun reciproco scambio di lettere, se non quello che vi abbiamo diretto sotto un triplice segno di croce. E così abbiamo posto noi e le nostre cose a vostra disposizione, di modo che chi nuocesse per caso a noi, sembrasse che recasse offesa al signore pontefice⁹⁹⁶ Leone. Né da ora in poi sarà di nostro diritto che cosa, quanto, a chi e quando sembreranno accettabili, ma vi sarà sempre un diligente ossequio del servo al signore Leone. Saluto il signor vescovo Amico⁹⁹⁷ in tutto degno di reverenza, presumendo molto della sua sapienza, eloquenza e singolare probità di costumi, e per questo rendendomi soggetto al suo comando.

⁹⁹⁵ *Ai Corinzi I*, VII, 19.

⁹⁹⁶ Accolgo la nota del Weigle, secondo cui *"pontifici"* può valere anche solo come "prete".

⁹⁹⁷ Secondo Havet sarebbe il vescovo Amizo di Torino (996-1000).

Lettera 197

Tra la fine del 995 e i primi del 996 (così Lair, Uhlirz 6 e Weigle; Havet 995; Schlockwerder: luglio 995; Lot 2: 992; Pivec: al tempo del Concilio di Mouzon del giugno 995; Lattin: 1° settembre 995) Gerberto rappresenta con questa Lettera al papa Giovanni XV la propria versione sulle vicende intercorse tra lui, e l'arcivescovo Arnolfo di Reims.

Son preso da pungente dolore e deploro con tutto il cuore di aver potuto essere staccato dal vostro santissimo apostolato e di apparire reo di una qualche usurpazione. Infatti fino a questo punto ho operato nella Chiesa di Dio con, questa disposizione di animo, cioè di essere di giovamento a molti e di non danneggiare alcuno. Io non ho divulgato i peccati di Ar[nolfo],⁹⁹⁸ ma pubblicamente "ho abbandonato lui" che peccava, "non per la speranza, come dicono i miei avversari, di appropriarmi della sua carica" – ne è testimonio Dio e quelli che mi conoscono, a "per non aver parte nei peccati altrui".⁹⁹⁹

Lettera 198

In un tempo difficilmente precisabile (l'unico appiglio pare essere fornito dalle parole "*Nunc quia Deo miserante respirare datur*" che Havet riferisce al 995, la Lattin al 1° ottobre 995, Uhlirz 5 e 6 alla prima metà di agosto 996, dopo il ritorno di Gerberto da Roma, mentre Weigle ritiene che possano adattarsi tanto alla fine del 995 che all'agosto del 996) Gerberto scrive ad un vescovo della diocesi di Reims

⁹⁹⁸ Il deposto arcivescovo di Reims.

⁹⁹⁹ Cfr. Gerberto, *Acta Concilii Mosomnensis* (M. G. H., *Scriptores* III, 690) Richerio, IV, 102 (M. G. H., *Scriptores* III, 655): "*eum... dato repudii libello cum omnibus suis apostaticis dereliqui; non sep nec apctione capessendi eius honoris, ut mei aemuli dicunt, sed monstruosis operi bus territus in effigie hominis latitantis*"; cfr. pure *A Timoteo* I, V, 32 e la lettera n. 178.

(cfr. *nobis episcopis*) per raccomandargli di trattare con clemenza ed equità un prete (cfr. *presbitero*), che verso la fine della lettera viene chiamato R. (cfr. *filium meum R.*). Dato che in questa lettera vi sono parole (*Morum gravitate annorum teneritudinem superate*) che trovano preciso riscontro nella lettera n. 206-diretta al vescovo Folco di Amiens (993/5-1030), Havet e Weigle ritengono che il destinatario di essa sia pure il predetto vescovo Folco.

Non sopportiamo con animo abbastanza rassegnato che talvolta non godiamo di incontri con voi. Per questi [incontri], infatti, si conserva la reciproca carità, le cose separate si uniscono, le cose aspre si mitigano, le inimicizie scompaiono e si procacciano molti vantaggi per i presenti. Ma poiché il moto¹⁰⁰⁰ dei tempi non consegue [di avere] questi [incontri], almeno la stringatezza epistolare amplii gli affetti fra di noi. Chiediamo la vostra benevolenza in favore del fratello...¹⁰⁰¹ affinché gli giovi la nostra intercessione presso di voi e la nostra lettera ottenga per sé più dei doni di qualcuno casualmente offerti. Obbligati dalle difficoltà dei tempi fino ad ora non siamo stati abbastanza in grado di incontrarci regolarmente e di occuparci delle cose che sono di Dio. Ora, poiché per la misericordia di Dio [ci] è dato di prendere respiro, stimiamo... e vi sollecitiamo e preghiamo di essere presente, messa da parte ogni scusa che può essere evitata. Sebbene a tutti i sacerdoti sia imposta in modo uguale una forma di disciplina, tuttavia a noi, vescovi si impone. più strettamente di conoscere e di osservare i sacri canoni ispirati da Dio e consacrati per la reverenza di tutto il mondo, poiché si propaga più favorevolmente nel gregge [a noi] sottoposto l'esempio dei costumi e della vita assunto dai pastori. Perché dunque anteponiamo il denaro alla giustizia? Perché con illecita cupidigia calpestiamo i diritti delle sante leggi? E invero diciamo queste cose affinché pesiate, discerniate e giudichiate le grida ostili, che assiduamente sopportiamo, non come un tiranno col pregiudizio dei tiranni, ma come un sacerdote coi giudizi dei sacerdoti. Con la gravità dei costumi superate l'acerbità

¹⁰⁰⁰ Per il senso accolgo la correzione di Havet di *motu temporum* in *motus temporum*.

¹⁰⁰¹ L'originale doveva contenere il nome del prete del cui caso tratta la lettera.

degli anni.¹⁰⁰² Una lettura continua e un assiduo esame stimolino la vostra mente. Perché il giudizio... si celò a noi? Perché appellandosi ad una maggiore udienza è stato privato dei suoi beni? Che, se non appellandosi ma tacendo è stato spogliato, perché non è stato trasmesso a noi il giudizio pronunciato contro di lui? Se pertanto avete compiuto coscientemente queste cose, vi è una legge rivolta contro i contumaci, se [le avete fatte] inespertamente, l'indulgenza deve essere data soprattutto a questa condizione che al prete siano restituite legalmente le cose illegalmente toltegli, e, poi, se così sembrerà giusto, il giudizio sia rinnovato in base alle leggi. Non riteniate che il mio figlio R. diffidi della sua causa perché non è venuto secondo quanto pattuito. Infatti, essendo occupati in parecchie faccende, non abbiamo potuto mandarlo al vostro interrogatorio fino al quindicesimo giorno prima delle calende... Preghiamo in tutti i modi che per la vostra somma benevolenza verso di noi questo ritardo non gli arrechi nocumento. Che se farete queste cose con dolcezza e nel giudicarlo giudicherete senza parzialità, farete in modo che noi dobbiamo di più al vostro ossequio.

Lettera 199

Si tratta di una circolare di Gerberto e dei vescovi della diocesi di Reims rivolta ai persecutori del clero, dei monaci e dei poveri di quella città affinché desistano dalle loro malefatte. La sua datazione non è sicura: Havet: verso il 995; Lot 2: fine del 995; Schramm: fine del 996; Pivec: 996-997; Uhlig: 5 e 6: metà dell'agosto del 996; Lattin: febbraio-15 aprile 995; Weigle: prima del novembre 995.

Gerberto per grazia di Dio vescovo di Reims, Gui[do] di Soissons¹⁰⁰³, Adal[berone] di Laon,¹⁰⁰⁴ R[atbodo] di Noyon,¹⁰⁰⁵ Rot[ardo] di

¹⁰⁰² Le stesse parole ricorrono pure nella lettera n. 206.

¹⁰⁰³ 972-995.

¹⁰⁰⁴ 977-1030.

¹⁰⁰⁵ 989-997.

Cambrai,¹⁰⁰⁶ O[ttone] di Senlis,¹⁰⁰⁷ F[olco] di Amiens,¹⁰⁰⁸ B[aldovino] Morinense,¹⁰⁰⁹ Ch[erveo] di Beauvais,¹⁰¹⁰ vescovi per grazia dello Spirito Santo, a N.G.¹⁰¹¹ e a quegli invasori, carnefici e tiranni che sono sottoindicati. A lungo la moderazione dei sacerdoti sopportò la rabbia del vostro furore e ancora attende pazientemente. Fino a quando dunque la vostra follia si opporrà ai nostri prudenti intelletti, fino a quando la dissimulazione dei malvagi turberà la quiete dei semplici? Portate stragi fra il clero, non cessate dalle rapine del clero, dei monaci e dei poveri. Dunque tutti noi vescovi della diocesi di Reims sollecitiamo la vostra coscienza e [vi] invitiamo a [dare] soddisfazione. E vi accordiamo un tempo per la penitenza fino al prossimo giorno 1, allora o voi sarete riconosciuti di nuovo fra i fertili rami della Chiesa, o sarete buttati fuori dal campo di Dio come un legno inutile dalla spada dello Spirito Santo.

Lettera 200

È difficile stabilire il tempo in cui è stata scritta questa lettera con la quale Gerberto informa il vescovo Erveo di Beauvais di avergli finalmente potuto rimandare il suo diletto (scolaro) D. e gli raccomanda di trattarlo nel modo più onorevole. Infatti sono state proposte le seguenti datazioni: Havet: 995-997; Pivec: primavera del 997, prima della definitiva partenza di Gerberto da Reims; Schramm: qualche mese prima della fuga di Gerberto da Reims nel 996-997; Uhlirz 5 e 6: 996?; Lattin: 15 gennaio 996; Weigle: primavera del. 994.

¹⁰⁰⁶ 976-20 novembre 995.

¹⁰⁰⁷ 989-995.

¹⁰⁰⁸ 993/95-1030.

¹⁰⁰⁹ 989-1030.

¹⁰¹⁰ 987-1022.

¹⁰¹¹ Personaggio o personaggi sconosciuti. La Lattin propone di vedervi il visconte Gausberto e il conte Arnolfo di Valenciennes.

Possa sembrarvi che il fatto che per tanto abbiamo trattenuto il nostro diletto D.¹⁰¹², non sia stato per cattiva disposizione, ma per somma vostra utilità e per cosa a voi conveniente e utile. E ora invero mandiamo per amore vostro, come voi chiedete, quello che per amore nostro lascia la patria e i genitori ed anche ogni genere di amici e dal nostro seno lo trasferiamo sotto la vostra giurisdizione come un tesoro inestimabile. Accogliete dunque quello [che è] istruito nelle discipline liberali, edotto nel magistero dei retori, richiesto da molti [con premesse di] lauto compenso, ma da noi ottenuto, e vogliamo che sia trattato e protetto così che la vostra cortesia gli allevii il dolore procacciato dalla nostra lontananza e che voi lo trattiate con quella munificenza e liberalità che si addice a Gerberto arcivescovo di Reims.¹⁰¹³ che lo concede a CH. vescovo di Beauvais che lo riceve.

Lettera 201

Scritta probabilmente nella seconda metà del 996 (Havet: 995-997; Uhlirz 5 e 6: estate? del 996; Lattin: 15 febbraio del 996; Weigle: estate del 996), la lettera è rivolta ad una giovane, ad un certo R. ad un monaco e ad un complice di quest'ultimo, ai quali dà ammonimenti, minacciando che qualora non li osserveranno, verranno espulsi dalla comunità dei fedeli.

Sarebbe opportuno che tu vergine rispettabile lodassi e rafforzarsi le cose pattuite e fissate da [tuo] padre. Ma poiché hai infranto queste e ti sforzi ostinatamente di negare inoltre quelle che hai fatto, ti invitiamo, [a fare un] esame del tuo peccato. Ordiniamo anche a te, R., di desistere dal saccheggio dei beni... e di restituire quelli a torto invasati. Non ritenere che tu... tu -dico- come chierico sarai risparmiato

¹⁰¹² Verosimilmente si tratta dello stesso personaggio menzionato nelle lettere nn. 202 e 212.

¹⁰¹³ Non è detto che, come vuole il Weigle, Gerberto sia ancora nel pieno possesso della sua carica e non ancora rifugiatosi in Germania, perché anche nelle lettere nn. 181 e 182, scritte verosimilmente in Germania, Gerberto chiama se stesso arcivescovo di Reims (nella 181) o vescovo (182).

per la tonsura, ma che come tiranno [sarai punito] con il tuo complice N. per la [tua] vita e i [tuoi] costumi. Voi tutti, dico, o mostrerete alla Chiesa cattolica degni frutti di penitenza, o sarete cacciati con la spada dello Spirito Santo dalla Chiesa cattolica come pagani e pubblicani.

Lettera 202

La lettera, rivolta ad un vescovo (cfr. *reverende pater*), che può essere identificato con l'arcivescovo Archebaldo di Tours (980 - 1000), è stata con verosimiglianza scritta dopo le lettere nn. 207 e 209. Anche essa, infatti, attiene alla ribellione del clero di S. Martino in Tours contro l'arcivescovo Archebaldo, al quale Gerberto dà suggerimenti in merito. Per la datazione della lettera Uhlirz 6 propone i primi mesi del 994 e Weigle i primi di aprile 994, mentre gli altri studiosi indicano tempi posteriori. Infatti Havet la pone tra il 995 e il 997, Schramm la giudica dell'inizio del 997 e la Lattin del 12 febbraio 996.

O reverendo padre, avendo accolto la [vostra] lagnanza, abbiamo scritto coi nostri fratelli e covescovi per lo stesso motivo¹⁰¹⁴ e abbiamo anche mandato una lettera¹⁰¹⁵ di avvertimento a coloro che vi dispregiano. Sarà dunque compito della vostra prudenza per la salvaguardia della pace e della carità di accoglierli con dolcezza come figli travati se si ravvederanno. Che se, ciò non sia, persevereranno nella malvagità, comandiamo che lo scritto del vostro invito sia posto, per essere letto, in un luogo frequentato della nostra chiesa e che, dopo, la scomunica da voi messa in modo rigorosamente articolato per iscritto e solennemente divulgata sia affissa in un luogo frequentato e che una copia di essa sia spedita a noi in modo che la stessa cosa sia fatta nelle nostre chiese. E poiché avete chiesto che vi fosse mandato un chierico istruito, il quale potesse essere di aiuto in queste e in altre faccende, quando ritornerà

¹⁰¹⁴ Questa lettera non ci è pervenuta.

¹⁰¹⁵ Si tratta della lettera n. 209.

il mio D.¹⁰¹⁶ faremo in modo che attenda con zelo al vostro servizio.

Lettera 203

La lettera è rivolta ad un covescovo (cfr. *et coepiscoporum iudicio non displicetis*) della diocesi di Reims, che non è facile identificare (Havet pensa al vescovo Folco di Amiens, Lot 2 all'arcivescovo Seguino di Sens, Uhlirz a Guido di Soissons). Gerberto consiglia il presule di mitigare il suo interdetto nei confronti della Chiesa di S. Secondo il Weigle la lettera sarebbe stata scritta verso la fine dell'estate del 996.

Con quanta moderazione debba essere trattata la salute delle anime lo sa la vostra paternità e va soppesato con ogni sforzo che non vi siano eccessi. Ecco infatti, mentre usavate severità di giudizio nei confronti della Chiesa di S., siete andato oltre alla misura stabilita dai Padri. Infatti quali Concilii o decreti vietarono che i fanciulli fossero battezzati o che i fedeli fossero seppelliti nei cimiteri?

Che se quel luogo per vostro interdetto e, per dirlo in modo solenne, dal vostro banno venisse proibito a buon diritto, sarebbe lecito agli innocenti parrochiani andare in altri luoghi e usufruire legalmente delle loro cose sacre. Ammonisco dunque la paternità vostra di moderare il giudizio e di trattare più attentamente tutta la questione in modo che possiate trovare approvazione agli occhi della maestà divina e non essere disapprovato dal giudizio dei covescovi. Io, che già da tempo soffro i vari summovimenti di una pessima congiuntura, cerco rifugio nel vostro conforto come in un sicurissimo porto: Per altro, o troveremo conforto nel vostro aiuto, o sarà necessario che ci cerchiamo aiuti di altri.¹⁰¹⁷

Lettera 204

La data di questa lettera rivolta all'imperatrice Adelaide, alla quale Gerberto chiede aiuto e protezione nelle tempestose vicende che lo coinvolgono, è parecchio

¹⁰¹⁶ Si tratta verosimilmente dello stesso personaggio menzionato nelle lettere nn. 200 e 212.

¹⁰¹⁷ Gli ultimi due periodi sembrano non proprio intonati con tutta la parte precedente della lettera.

incerta. Havet indica il periodo 995-997, Lair quello tra la fine del 995 e l'inizio del 996, Lot 2 il febbraio del 996 o l'inizio del 997 oppure l'inizio maggio del 997, Schramm la primavera 997, Uhlirz 5 e 6 la fine dell'agosto 996, Lattin il 1° aprile 997 e Weigle la fine del 995 o il periodo agosto-settembre 996.

Spessissimo pensando¹⁰¹⁸ tra di me dove mai abbiano posto il loro domicilio la fede, la verità, la pietà e la giustizia, soltanto la vostra pietosa maestà, in cui sempre trovarono sede e possesso molteplici virtù, poté presentarsi. Da voi dunque, come in un particolare tempio di misericordia, supplice cerco rifugio e chiedo il vostro consiglio, sempre salutare, e il vostro aiuto. Poiché, infatti,... su me solo fremono le avversità e chiedono la vita col sangue.¹⁰¹⁹ Si aggiunge al cumulo dei mali,¹⁰²⁰.. Incrudelisce anche quella stessa Roma¹⁰²¹ che avrebbe dovuto essere di conforto. Chiedo dunque e prego che per vostro comando i vostri regni si placino. Io, infatti, in tutto e sempre vostro, aspetto il vostro esame [della situazione] e il vostro conforto. Questo solo è certo, che noi vogliamo seguire ciò che ci risulterà avere avuto la vostra approvazione.

Lettera 205

La lettera, scritta con ogni probabilità da Gerberto prima della sua fuga da Reims (Havet: 995-997; Schramm: primi del 997; Uhlirz 5 e 6 e Weigle: estate del 996; Lattin: 2 aprile 997), è rivolta ad un prelado (Uhlirz 6 e anche il Weigle propongono il vescovo Adalberto di Praga), che era stato restituito alla sua sede ed al quale Gerberto rimanda un ragazzo che aveva tenuto a battesimo.

Pur avendo sempre la divinità mostrato che le cose umane sono rette dall'eterno consiglio, allora soprattutto, nel vostro tempo, volle che

¹⁰¹⁸ *Reputans*, che determina un anacoluto nel testo, può essere un "*nominativus pendens*", salvo a sospettare un guasto più vasto (cf. *vestra solum pietas, maiestas*).

¹⁰¹⁹ Cf. Virgilio, *Aeneis*, XII, 398.

¹⁰²⁰ Uhlirz 6 aggiunge: "*odium regis Rot[berti]*".

¹⁰²¹ Si allude al Papa Gregorio V.

voi foste l'oggetto dei suoi consigli. Vi esaltò, infatti, e vi umiliò¹⁰²² e, mitigando con la Sua bontà quell'umiliazione e attenuandola, con il favore di molti popoli vi restituì alla vostra sede¹⁰²³ e volle che come oro raffinato nella fornace¹⁰²⁴ risplendeste più chiaramente nella Sua casa. Lodo dunque e glorifico la misericordia e la commiserazione di Essa sia verso di voi che verso di me, al quale peregrino e, per così dire, profugo per tutto il mondo¹⁰²⁵ impose finalmente di trovare pace e di fermarmi presso una precisa sede.¹⁰²⁶ Io mando da voi una persona molto cara, che voi avete voluto che tenessi a battesimo.¹⁰²⁷ Non pertiene alla nostra decisione se dobbiate mandarcelo per istruirlo. Se infatti lo ricusiamo, forse appariremo ingrati, se lo accettiamo, sarà imputata a nostra colpa qualsiasi disgrazia la difficoltà dei tempi arrecherà al fanciullo.

Lettera 206

La lettera, indirizzata al vescovo Folco di Amiens, dove essere stata scritta dopo il ritorno di Gerberto da Roma nell'estate del 996 e prima del suo allontanamento definitivo da Reims (Havet: 995-997; Lot 2: aprile-maggio 997; Lair: 994; Pivec: primavera del 997; Uhlirz 5 e 6: fine dell'estate del 996; Lattin: 1° maggio 996; Weigle: estate del 996). Gerberto rimprovera Folco per i suoi eccessi e in particolare per il saccheggio dei beni delle chiese da lui perpetrato.

Fra le varie occupazioni di importanti affari niente ci arreca più molestia che le continue notizie dei vostri eccessi. Sebbene, infatti, ci è stata ingiunta la cura di tutta la metropoli di Reims,¹⁰²⁸ in

¹⁰²² Cf. *Regula sancti Benedicti*, can. 7.

¹⁰²³ Se il destinatario fosse il vescovo Adalberto, la sede di questi sarebbe Praga.

¹⁰²⁴ Cf. *Regula sancti Benedicti*, can. 1.

¹⁰²⁵ Cf. Ovidio, *Metamorphoseon libri*, I, 127. -

¹⁰²⁶ Cf. Virgilio, *Aeneis*, I, 629.

¹⁰²⁷ Non si può stabilire chi sia questo figlioccio di Gerberto, di certo ancora un fanciullo al tempo in cui è stata scritta la lettera. Uhlirz 6 pensa a Gaudenzio fratello di Adalberto.

¹⁰²⁸ Queste parole possono riferirsi alle conclusioni adottate dal Concilio di Roma del 996, che affidò a Gerberto la cura della diocesi di Reims.

particolare [ci grava] la cura di voi che per l'acerbità degli anni e per la leggerezza dei costumi¹⁰²⁹ non avete ancora appreso a sopportare il peso del sacerdozio. Perché dunque contro il patto¹⁰³⁰ stabilito in comune fino al tempo del concilio avete invaso le cose che son proprie della parrocchia?¹⁰³¹ In questa situazione non ci è di conforto che siano della chiesa le cose che avete portato via, dal momento che ciò non può avvenire se non per legge. Si aggiunge a ciò l'uso illecito delle armi, la violazione della chiesa, quasi che a un sacerdote sia lecita ogni cosa nella chiesa. Ma, l'Apostolo dice: "Tutto mi è lecito, ma non tutto conviene".¹⁰³² È lecito tutto per il libero arbitrio, di cui vi siete malamente servito, ma non conviene in base alle leggi divine, che avete disprezzato. Ammoniamo, pertanto, la vostra fraternità di correggere gli sbagli e, se lo credete, di dare soddisfazione a noi che avete offeso, in modo che l'esame di questi eccessi possa costituire una remissione dei molti peccati.

Lettera 207

Come è già stato detto, questa lettera è stata scritta da Gerberto all'arcivescovo Archembaldo di Tours prima delle lettere nn. 202. e 209. Essa è la prima risposta data ad Archembaldo, il quale gli aveva fatto sapere che il clero di S. Martino in Tours gli si era ribellato.

Abbiamo accolto la vostra lamentela non senza fraterna compassione, per cui, per quanto ci attiene, non differiamo consiglio e aiuto. Poiché, infatti, come dite, il clero di S. Martino ha ricusato la vostra benedizione, avvenga come è scritto: "Non ha voluto la benedizione e sarà allontanato da lui".¹⁰³³ Invero per l'offesa del

¹⁰²⁹ Cff. quanto detto nella lettera n. 198.

¹⁰³⁰ Forse si allude, come indica il Weigle, al nuovo concilio progettato nel sinodo di Roma, che, per la fuga di Gregorio V dalla città, fu poi tenuto non più a Roma, ma a Pavia nel febbraio 997.

¹⁰³¹ Al posto di *parroechia* leggo *parroechiae*, sia per dare un senso al testo, sia perché Gerberto, buon conoscitore del latino, avrebbe scritto "*in propriam parrochiam*".

¹⁰³² *Ai Corinzi I*, VI, 12.

¹⁰³³ *Libro dei Salmi*, CVIII, 18.

rifiuto il Signore insegna che bisogna scuotere contro di essi (=quelli che lo hanno arrecato) la polvere delle scarpe.¹⁰³⁴

Lettera 208

La data della lettera, rivolta all'imperatrice Adelaide, è molto incerta. Gli studiosi hanno proposto le seguenti datazioni: Havet forse marzo del 997; Lot 2: aprile del 997; Lair: aprile 998-marzo 999; Pivec: primavera del 997; La Salle de Rochemaure: maggio 997; Schramm: prima del 23 gennaio 989; Uhlirz 5 e 6: fine di marzo-aprile 997; Weigle: *Studien zur Ueberlieferung der Briefsammlung Gerberts von Reims*, in *"Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters"*, XIV (1958), pag. 216: fine del 996; Weigle, [II ndr] Edizione, pag. 249: estate-autunno del 995). Gerberto dichiara di essere costretto, a causa di una pleurite, a non ottemperare all'invito dell'imperatrice che lo vorrebbe presso di Lei e, in merito alla richiesta che gli aveva rivolto di scomunicare un *"vir militaris"*, le fa osservare che la questione della scomunica, la quale attiene alla cura delle anime, deve essere trattata con molta moderazione e gradatamente e la scomunica richiesta gli potrà essere pronunciata solo dopo che sarà stato tentato il ravvedimento della persona interessata, ravvedimento che, nel caso specifico, avrebbe dovuto comportare anche la piena soddisfazione del torto reso all'imperatrice.

Per la quasi incredibile e fin troppo scellerata relazione sono stato preso da tanto dolore che per il pianto ho quasi perso la vista, ma in quanto al fatto che voi volete che io vi raggiunga e vi dia conforto, certo richiedete una cosa buona, ma impossibile. Son passati, infatti, i miei giorni, o dolce e gloriosa signora, e la mia vecchiaia mi minaccia l'ultimo giorno. Una pleurite interessa i [miei]. polmoni, le orecchie tintinnano, gli occhi lacrimano e tutto il corpo è punto da continue trafitture. Tutto quest'anno mi ha visto coricato a letto per i dolori e il ritorno di essi a giorni alterni mi vi ributta ora che a stento me ne sono alzato. Che, se mi sarà concessa un po' di requie dai dolori, non potrò essere immemore del vostro beneficio. Sebbene sembri che possa bastare ciò che il sinodo di Nicea definisce su quelli privati della comunione, e cioè "che coloro i quali saranno allontanati non

¹⁰³⁴ Cf. Matteo, X, 14; Marco, VI, 11; Luca, IX, 5.

siano ricevuti dagli altri",¹⁰³⁵ tuttavia ubbidiamo al vostro ordine, sia in questa circostanza, sia in qualsiasi altra dignitosa e conveniente. Ma, poiché la salvezza delle anime deve essere trattata con grande moderazione e nessuno deve essere allontanato con troppa fretta dal corpo e dal sangue del Figlio di Dio, mistero per il quale si vive la vera vita e chi ne è giustamente privato, pur vivendo, è morto,¹⁰³⁶ riteniamo giusto che il "*vir militaris*"¹⁰³⁷ debba prima esser richiamato da una nostra ammonizione, per vedere se egli per caso abbia resipiscenza e dia soddisfazione alla vostra reverenza. E noi invero per questi e per altri eccessi lo abbiamo già soltanto allontanato assieme ad altri dalle soglie della Chiesa, pronti in seguito ad allontanarlo dal corpo del Signore e poi dalla comunione di tutti i fedeli, in modo che egli sia richiamato da questi, per così dire, gradini della sua salvezza e il popolo di Dio non venga contaminato dal contagio di uno solo a causa della sfortunatamente necessaria coabitazione per motivi militari di questo tempo, e intanto lui solo sopporti la sua malizia, la sua ignominia, la sua rovina.

Lettera 209

Questa lettera è stata scritta nei primi di aprile 994 dai vescovi riuniti nel sinodo tenuto nella chiesa di S. Paolo a S. Denis al clero del monastero di S. Martino che si era ribellato all'arcivescovo Archembaldo di Tours. Il clero di S. Martino è invitato a sottomettersi nuovamente al suo presule o a rendere conto della ribellione nel Concilio di Chelles (Seine-et-Marne), che era stato indetto per il prossimo 9 maggio.

Tutti i vescovi, che sono venuti al concilio nella Chiesa di S. Paolo, a tutti i chierici della chiesa di S. Martino. Avendo udito la notizia della vostra ribellione contro il nostro fratello vescovo della città di Tours, vi abbiamo rivolto questa lettera stabilendo unanimemente

¹⁰³⁵ Cfr. *Concilium Nicaenum*, can. 5 (Migne, LXVII, 148).

¹⁰³⁶ Cfr. *Prima lettera dell'Apostolo Giovanni*, V, 11-12.

¹⁰³⁷ Personaggio non identificato. Havet prende in considerazione, ma senza fondamento, il conte Balderico di Kleve.

che o ritorniate in grazia col vostro vescovo o che veniate al giudizio che si terrà a Chelles il 9 maggio per rendere conto della lite a lungo mantenuta. Sappiate che, se non farete ciò, voi siete colpiti dalla censura dell'interdizione canonica.

Lettera 210

Questa lettera o è stata scritta poco prima che Gerberto lasciasse Reims, o subito dopo che ebbe lasciato la sua sede. Così infatti ritengono tutti gli studiosi (Have: primavera o inizio dell'estate 997; Schultess: fine del 996; Lot 2: primi mesi del 997; Schlockwerder: estate del 997; Schramm: primavera del 997; Pivec: inizio del 997; La Salle de Rochemaure: primavera del 997; Uhlirz 6: autunno inoltrato del 996; Lattin: 12 aprile del 997), tranne il Weigle che l'assegna, pur con dubbi, al maggio 994. Gerberto ringrazia il vescovo Arnolfo di Orleans per gli affettuosi consigli che gli ha dato e spera di avere la possibilità di incontrarsi con lui.

Non sono capace di esprimere con alcun genere di parole la mia disposizione di animo verso di voi, poiché correrei il rischio in ogni caso di falsare il mio pensiero. Avete mostrato, sollecitato e prescritto le cose che dovrei evitare e quelle che dovrei ed ora invero con ogni mezzo e sforzo, secondo che sappia e possa, rivolgo i ringraziamenti di cui sono capace e rimetto me e tutte le mie cose a vostro servizio e disposizione portando da parte mia la sicura speranza che gli splendidi inizi avranno felici [esiti]. E poiché il sinodo¹⁰³⁸ ... Per la qualcosa prego con tutte le forze che le ingenti cure, che nel momento attuale mi avvincono completamente, non siano di ostacolo alla nostra chiesa. Infatti quando fra poco con l'aiuto della divinità [ci] sarà lecito prendere respiro, alla vostra presenza aspetteremo la vostra decisione su queste e altre cose.¹⁰³⁹

¹⁰³⁸ Nulla lascia pensare al sinodo di Chelles del 9 maggio 994, come vorrebbe il Weigle; potrebbe ben trattarsi invece del Concilio di Pavia del febbraio 997.

¹⁰³⁹ Secondo il Weigle l'ultimo periodo della lettera indicherebbe che Gerberto non pensava ancora di rinunciare alla sua sede. Ciò può accettarsi, ma non è necessario per questo datare la lettera al 994, perché anche dopo avere abbandonato Reims, Gerberto può avere ancora sperato di recuperare il suo arcivescovato.

Lettera 211

Tutti gli studiosi, tranne il Weigle che la ritiene scritta subito dopo il 9 maggio 994, sono concordi nel ritenere anche questa lettera posteriore al momento in cui Gerberto ha lasciato Reims; a tale datazione offrono fondamento le parole "*me a fratrum meorum indebita persecutione Dei gratia liberatum laeto animo accepistis*". Gerberto ringrazia il vescovo Adalberone di Metz (984-1005) per le accoglienze fattegli.

Sebbene la virtù che è in voi prima sia stata famosa in molti modi, tuttavia ora rifulge in modo straordinario come sora un candelabro, dispiegando con parole e sentenze la sua disposizione. Poiché infatti l'Apostolo dice: "Rallegratevi con quelli che sono lieti, piangete con quelli che piangono",¹⁰⁴⁰ avete accolto con animo lieto me che per grazia di Dio ero liberato dalla indebita persecuzione dei miei fratelli e vi siete rammaricato di non aver preso parte ai miei pericoli. Per la qualcosa, essendo lontano, porgo ringraziamenti e, essendo vicino, se piace, assumo l'incombenza del servizio. Per il resto... fino ad ora non abbiamo acquisito sufficientemente altre cose degne di menzione.

Lettera 212

Il Weigle assegna anche questa lettera alla primavera del 994, mentre tutti gli studiosi precedenti la ritengono scritta in Germania nel 997 o poco prima della fuga di Gerberto da Reims. Gerberto si compiace che il vescovo Aimone di Verdun (988-1024) si sia ricreduto sulle false dicerie propalate sul suo conto da taluni Franchi e gli fa sapere che useranno, come intermediario per le notizie che reciprocamente si scambieranno, il suo diletto allievo D.

I nostri comuni figli R.¹⁰⁴¹ e D.¹⁰⁴² ci hanno allietato per un affettuoso scambio di notizie. Poiché, infatti, come dice l'Apostolo, "le cattive

¹⁰⁴⁰ *Ai Romani*, XII, 15.

¹⁰⁴¹ Personaggio non identificato, forse un chierico di Reims, quello stesso che nella lettera n. 198 vien detto "*filius meus R.*"; verosimilmente è persona diversa dal personaggio menzionato nella lettera n. 169 e dall'altro menzionato nella lettera n. 201.

¹⁰⁴² Si tratta dello stesso personaggio menzionato nelle lettere nn. 200 e 202.

compagnie corrompono i buoni costumi"¹⁰⁴³ e poiché voi che godete della semplicità non avete -potuto cogliere subito gli atteggiamenti vari e ambigui, dolci nella bocca. ma amari nel cuore, di taluni Franchi, non a torto siete stato portato ad accettare molte loro stupide falsità. Ma poiché la vostra naturale prudenza non poté essere gabbata più a lungo, godiamo che voi abbiate compreso in pieno la loro simulazione e dissimulazione. Per ciò potremo avere il nostro figlio D., istruito in molte scienze, come fedele interprete di tutte le cose che in comune stabiliamo.

Lettera 213

Nel periodo giugno-agosto del 996 (così in genere, con lievi divergenze, tutti gli studiosi.) Ottone III raccomanda al Papa Gregorio V l'abate Pietro.

O[ttone] per grazia di Dio imperatore augusto al reverendissimo Papa Gregorio.¹⁰⁴⁴ Poiché per il favore della divinità siamo legati non solo da una linea di parentela,¹⁰⁴⁵ ma anche da una certa specifica eminenza fra tutti i mortali, non dobbiamo essere differenti nel culto del Signore per qualità di sentimenti. E pertanto commisurando col nostro animo il vostro ingegno, raccomandiamo al vostro apostolato questo abate. Pietro,¹⁰⁴⁶ affinché con ogni diligenza facciate in modo di eseguire quelle cose che da lui e dal nostro ambasciatore apprenderete come utili e giuste a farsi per il suo monastero,¹⁰⁴⁷ di modo che, mentre in comune onoriamo la memoria dei martiri, in comune sentiamo i loro benefici. State bene.

Lettera 214

¹⁰⁴³ *Ai Corinzi I*, XV, 33.

¹⁰⁴⁴ Gregorio V (2 maggio 996-18 febbraio 999).

¹⁰⁴⁵ Gregorio V e Ottone III erano cugini.

¹⁰⁴⁶ Secondo Uhlirz 6 sarebbe il predecessore e il successore di Gerberto a Bobbio, cioè l'abate Pietroaldo, menzionato nella lettera n. 3 e destinatario della lettera n. 15.

¹⁰⁴⁷ Secondo Uhlirz 6 sarebbe l'abazia di Bobbio.

Pure nello stesso tempo in cui è stata scritta la lettera precedente (giugno-agosto 996), come indicano in genere, seppure con lievi divergenze, gli studiosi, Ottone III fa sapere al conte Raynaldo di Marsia di avere concesso l'abbazia di S. Vincenzo a Capua al monaco Giovanni e i monasteri di S. Maria in Apinianici e di S. Maria in Luogosano all'abate Roffredo di S. Vincenzo al Volturno e ordina a lui e al principe Pandolfo II di Benevento di aiutare l'abate Roffredo a tenere quei monasteri senza opposizioni.

Ottone per grazia di Dio imperatore augusto saluta il conte R[aynaldo].¹⁰⁴⁸ I diversi affari del regno a volte ci costringono a scrivere ordini diversi. Da ciò deriva che da poco abbiamo donato al monaco Giovanni¹⁰⁴⁹ per la necessità di taluni fatti l'abbazia di S. Vincenzo sita a Capua,¹⁰⁵⁰ senza che sia stato giudicato né deposto l'abate Roffredo.¹⁰⁵¹ Di conseguenza per rispetto della misericordia abbiamo concesso allo stesso abate Roffredo la cappella di Santa Maria nella contea di Marsia, in quella località che si chiama Apinianici,¹⁰⁵² con tutti i beni che le appartengono e con i rimanenti di S. Vincenzo che si trovano in quella stessa contea. [Gli abbiamo concesso] anche la cappella di Santa Maria nelle parti di Benevento dove si trova la località che si chiama Luogosano¹⁰⁵³ con tutti i beni di S. Vincenzo che si trovano nel territorio di Benevento. Per la qualcosa

¹⁰⁴⁸ Il conte Raynaldo di Marsia in provincia dell'Aquila, che nel *Chronicon Vulturnense* (ed. V. Federici, *Fonti per la Storia d'Italia*, voll. 58, 59, 1925) è detto figlio del conte franco Berardo.

¹⁰⁴⁹ Forse da identificare con l'abate Giovanni IV (998-1007), successore dell'abate Roffredo (cfr. *Chronicon Vulturnense*, vol. 59, pag. 342).

¹⁰⁵⁰ Non si tratta del monastero di S. Vincenzo al Volturno presso Castellone al Volturno nella diocesi di Isernia in provincia di Campobasso (monastero distrutto dai Saraceni nell'881, bensì del monastero di S. Vincenzo della Cerva in Capua.

¹⁰⁵¹ Abate di S. Vincenzo al Volturno (984-998).

¹⁰⁵² Il monastero di S. Maria in Apinianici nella contea di Marsia presso Pescina in provincia dell'Aquila, dipendente dal monastero di S. Vincenzo al Volturno. Il conte Raynaldo non eseguì l'ordine di Ottone III e tenne per sé il monastero che poi, nel 998, venne dato all'abate Giovanni.

¹⁰⁵³ S. Maria in Luogosano, in provincia di Avellino, nel territorio del principe di Benevento

ordiniamo a te e al principe di Benevento¹⁰⁵⁴ che, siccome quei beni sono a voi vicini, aiutate l'abate Roffredo a mantenere quei beni senza alcuna opposizione.

Lettera 215

Sempre nello stesso periodo in cui furono scritte le due precedenti lettere, cioè giugno-agosto 996 (così in genere tutti gli studiosi), Ottone III scrive alla nonna, l'imperatrice Adelaide, alla quale raccomanda di vigilare sul proprio impero.

Alla signora Adelaide imperatrice sempre augusta Ottone per grazia di Dio imperatore augusto. Poiché secondo i vostri voti e desideri la divinità conferì a noi con felice successo i diritti dell'impero, adoriamo la divinità e per vero a voi rendiamo grazie. Conosciamo e comprendiamo, infatti, l'affetto materno, le cure e la pietà, per le quali cose non possiamo venir meno all'obbedienza verso di voi. Di conseguenza, poiché il vostro onore si accresce nel momento in cui noi siamo innalzati, preghiamo e desideriamo molto che lo stato sia innalzato, da voi e che, felicemente innalzato, sia governato nella condizione raggiunta. State bene.

Lettera 216

Sempre nello stesso periodo giugno-agosto 996 (così in genere tutti gli studiosi) Ottone III, costretto a lasciare l'Italia di cui non sopportava il clima, informa il Papa Gregorio V di aver disposto che il marchese Ugo di Tuscia e il conte Conone di Spoleto e di Camerino, il quale aveva anche preposto come suo legato alle otto contee della Pentapoli, provvedessero a servirlo e a proteggerlo. Si può lecitamente supporre che le lettere nn. 213-216 siano scritte da Gerberto per conto di Ottone III.

O[ttone] per grazia di Dio imperatore augusto al reverendissimo Papa Gregorio. Son preso da grande dispiacere perché non posso per la difficoltà presente soddisfare i vostri desideri. Infatti son mosso da sentimenti di devozione verso di voi, ma la necessità della natura,

¹⁰⁵⁴ Pandolfo II (981-1014).

costringendo tutte le cose secondo le sue leggi, oppone con una certa specifica contrarietà le proprietà del clima italiano alle proprietà del mio corpo. Ci allontaniamo quindi soltanto fisicamente, decisi a rimanere con voi con l'animo e lasciamo a vostro conforto ed aiuto i più ragguardevoli italiani, il toscano Ugo¹⁰⁵⁵ in tutto a noi fedele, e Conone conte di Spoleto e prefetto di Camerino,¹⁰⁵⁶ al quale per amore vostro abbiamo affidato otto contee¹⁰⁵⁷ che sono contese, e che abbiamo per ora messo a capo di esse come nostro legato, affinché i popoli abbiano un capo e per sua opera vi prestino i dovuti servizi.

Lettera 217

È il memoriale sulla sua vertenza con l'arcivescovo di Reims, che Gerberto ha inviato a Vilderodo, vescovo di Strasburgo, tre giorni prima della lettera n. 193 diretta al vescovo Notegario di Liegi. Il Weigle ha ritenuto di non riportarne il testo nella sua edizione critica dell'epistolario di Gerberto. Qui viene data la sola traduzione del testo in estratto del Duchesne riprodotto in Migne, CXXXIX, 265-66.

Gerberto a Vilderodo vescovo di Strasburgo. Una casta alleanza ben concepita e meglio mantenuta con un eccezionale senso del dovere... Allorché col dolce conforto di un fidato interprete avete risollevato me tenuto in disparte e quasi conosciuto solo per nome e con tale eccezionale senso del dovere avete chiaramente mostrato a quale e a quanto eminente sacerdote la Svizzera ubbidisca. Arnolfo, figlio, come si dice, del re Lotario, dopo che catturò il proprio vescovo, raggirato con inganno e frode, assieme alla sua città, dopo aver procurato molto , spargimento di sangue umano, dopo prede e incendi, fu condannato in una riunione dei vescovi di tutta la Francia, e poi, dopo la morte di Adalberone, fu riabilitato dal solo Adalberone vescovo di Laon, nella speranza di ottenere pace, ebbe in

¹⁰⁵⁵ Il marchese Ugo di Tuscia, a cui è rivolta la lettera n. 83.

¹⁰⁵⁶ Il conte Conone di Spoleto e di Camerino, che nella lettera n. 84 è chiamato marchese Conone.

¹⁰⁵⁷ Si tratta delle otto contee della Pentapoli.

dono la metropoli di Reims, dopo che si sottopose a terribili giuramenti e per iscritto promise di tener fede ai suoi re, la quale promessa a viva voce recitò in una riunione ecclesiastica e consolidò sottoscrivendola di propria mano. Non era ancora trascorso il sesto mese dalla sua ordinazione, ed ecco che il nemico invase la città da lui consegnata, contaminò il santuario di Dio, fece spoliazioni, tenne in prigionia clero e popolo. Dopo queste cose invero Arnolfo pose sotto scomunica i suoi predoni e ordinò che i vescovi delle due Francie facessero lo stesso; tolse i terreni ecclesiastici che con giuramento aveva dato ai suoi vassalli e li consegnò ai nemici; portò sotto le insegne di Carlo la schiera dei congiurati contro il suo re e il suo esercito. Nel frattempo il Pontefice romano con messi e con lettere sinodali ammoniva di aiutare la Chiesa sconvolta; ma non provvide né ai cattolici, né ai chierici che a lui si rivolgevano. Pertanto, fattasi una riunione di autorevoli vescovi, Arnolfo viene invitato con messi, lettere sinodali e triplice ammonizione per diciotto mesi continui a desistere dalla sua folle impresa e a discolparsi secondo la regola dal delitto di tradimento e di ribellione di cui era accusato; non volle, ma quando apprese che i fautori della sua nequizia si staccavano da lui, atterrito, si rivolse al re e, con nuovi giuramenti e a nuove condizioni, fu fatto partecipe della mensa regale e, placata così l'ira del re, credette di essersi liberato di ogni delitto; di poi, ben presto, tornando indietro, ruppe fedeltà e giuramento senza osservare le condizioni; ma quelli a cui interessava, non tollerando di essere ingannati tante volte, di essere tante volte privati dei beni, occupano la rocca di Laon. Arnolfo viene trovato fra i nemici del re, viene deferito al sinodo, gli si chiede di render conto di tanti e così gravi delitti: costui, dopo averci pensato a lungo fra di sé e con i suoi complici, spontaneamente si diede a confessare i propri peccati, presentò altri testimoni per le proprie confessioni, compose un libello sui suoi delitti e, dopo averlo recitato a viva voce dinanzi alla Chiesa, lo sottoscrisse; depose le insegne sacerdotali ed abdicò, mentre i suoi confessori e i testimoni attestavano e rispondevano: "in base alla tua confessione

ed alla tua sottoscrizione, cessa dal tuo ufficio" Rispondono che il re aveva concesso il perdono ad Arnolfo e che dopo egli non aveva commesso alcuna colpa, che al romano Pontefice era stata fatta un'offesa, quasi che egli (= il re) non avrebbe dovuto deporlo senza l'autorità di quello e senza aver ripreso il giudizio.... Alla fine: proprio io, sballottato per terra e per mare, mentre mi dedico alle dottrine filosofiche, mentre evito le genti indisciplinate ma non riesco a schivarle, proprio io, che fui non piccola parte della grande città di Reims tradita e del popolo prigioniero e depredato, mi rifugio presso di te quasi in un sicurissimo porto. Dunque, porgi la mano salvifica a chi è in mezzo ai flutti, aiuta chi è stanco; la mordace invidia diffuse la calunnia che io abbia invaso la sede di un altro, che per mia istigazione il pastore era stato preso, accusato, depresso: che così non sia ne è testimonio la dignità sacerdotale della Francia, i re, i nobili sono testimoni del fatto che un povero ed esule, non sostenuto da nascita né da ricchezza, è stato preferito a molti ricchi e illustri per nobiltà di parenti, tranne che questo non è un Tuo dono, e buon Gesù, che innalzi il povero dallo sterco per farlo sedere coi principi . Tu sai che io ho sempre onorato la Germania e il Belgio come [mia] signora, l'ho venerata come una madre.... Ed ora richiedo a Te i dolci affetti che ho perduto e prego che il Tuo sacerdote Vill. sia riconciliatore del favore indebitamente perduto e interprete della mia innocenza dinnanzi ai presuli e al nostro re, per favorire il quale al tempo del re Lotario mi sono esposto alle spade nemiche. Ed ora invero ci si restituisce male per bene da parte di coloro che stimavamo amanti della pace, protettori degli innocenti. Tutta la Chiesa dei Franchi è oppressa dalla tirannide, eppure non dai Franchi, ma da questi si sperava salvezza; ma Tu solo, Cristo, sei l'unica salvezza dell'uomo; anche Roma, ritenuta finora madre di tutte le Chiese, ha fama di maledire i buoni e benedire i malvagi, di essere in comunione con quelli a cui non bisognava dire neppure "ave", di condannare quelli che osservano la Tua legge, abusando del potere da Te ricevuto di legare e sciogliere... .

Lettera 218

Si tratta della lettera con cui Ottone III comunica a Gerberto che il deposto arcivescovo di Reims Arnolfo si era recando a Roma dal Papa Gregorio V per perorare la sua causa. La risposta di Gerberto a questa lettera dell'imperatore è, come abbiamo già avuto modo di notare, la n. 183 dell'epistolario. La presente lettera, pertanto, deve essere stata scritta nell'estate del 997.

Ottone, il più fedele dei discepoli, augura perseveranza e stabilità a Gerberto, maestro diletto fra tutti e amorevolissimo arcivescovo. Se gli eventi secondano i vostri voti, nessun mortale vi è che si rallegri più di noi. Se invece, ciò che non vogliamo, discordano dalle vostre benemeritenze, siamo colti da una afflizione simile a quella che voi provate. Sappiamo dunque che l'operosità della vostra cauta previggenza ha non poca cura dello stato delle nostre cose. Per questo vogliamo informarvi in che modo vadano le vostre cose fino a dirvi realisticamente, seppure costretti, che il vostro avversario Arnolfo¹⁰⁵⁸ figlio dell'inganno già dirige il suo cammino verso il Papa,¹⁰⁵⁹ cosa che abbiamo saputo per averla riferita l'Abate Leone.¹⁰⁶⁰ A causa di ciò questo è il parere del nostro consiglio che il nostro ambasciatore¹⁰⁶¹ vada dal Papa con lo stesso Leone e sia autorizzato ad assicurare la vostra fedeltà. Possa tu vivere, star bene ed essere felice eternamente.

Lettera 219

Tra il giugno e il luglio del 997 (così Lot 2, Schlockwerder, Schultess, Schramm, Pivec, Lattin e Weigle; Havet e Lux: maggio-giugno 997; Lair: 983; Sichel: ottobre prima metà di novembre 997; Uhlirz 5 e 6: fine dell'ottobre 997) Gerberto mostra ad Ottone III le sue preoccupazioni, non sapendo se deve suggerire che l'imperatore

¹⁰⁵⁸ Il deposto arcivescovo di Reims, che evidentemente era stato liberato dalla prigionia in cui era tenuto dal re Roberto.

¹⁰⁵⁹ Gregorio V.

¹⁰⁶⁰ L'abate di S. Bonifacio e di S. Alessio, legato pontificio per la questione del vescovato di Reims.

¹⁰⁶¹ Non si conosce il suo nome.

muova contro gli Sciti o se debba portare il suo esercito in Italia dove non viene tenuta nel debito conto e rispetto la sua autorità.

Gerb[erto] al signore e glorioso Ottone cesare sempre augusto. I singoli giorni costituiscono per me singoli anni (= ogni giorno per me equivale ad un anno), mentre i miei messi non ritornano, né ne giungono nuovi da parte della vostra maestà. Passo interamente i giorni e le notti pieno di preoccupazioni e pieno di sollecitudini. Accresce le cure la regione della Scizia, l'Italia le moltiplica. Se lasciamo gli Sciti, temo, se non andiamo dagli Italiani, temo ancor di più. Poiché gli Italiani - ecco infatti i loro ambasciatori - mentre fanno sapere i torti [da] loro [subiti], bandizzano i vostri, come è possibile - chiedo per vostra grazia - che la maestà imperiale è con tanta pertinacia disprezzata, ma poi da chi? Dovrò meravigliarmi che abusano impunemente della vostra pazienza quelli che considerano ignavia il [vostro] valore, mentre sono quelli che tutti sappiamo e che non è necessario dire?¹⁰⁶² Inoltre, per chiarire il significato di questi fatti [espressi] per mezzo della lettera da voi a me inviata, sebbene in essa vengano elencate le mie (= fatte a me) offese, esse sono tuttavia piuttosto rivolte a voi e io non le accetto come mie, giacché le ritengo fatte a voi.

Lettera 220

Non si può dire con certezza chi sia stato a scrivere questa lettera e chi sia stato il suo destinatario. Havet, Schultess, Schlockwerder, Lot 2 e Pivec ritengono che a scriverla sia stato Gerberto, mentre Vignier, Sickel, Lux, Lair, Uhlig e Weigle sostengono che Gerberto ne sia stato il destinatario; inoltre Sickel pensa che il mittente sia un personaggio della corte di Ottone III, Uhlig e Weigle l'arcivescovo Willigis di Magonza o il cancelliere Erberto e la Lattin Ottone III o un'alta personalità della sua corte. Per la datazione della lettera tutti gli studiosi sono concordi per assegnarla all'anno 997, divergendo soltanto per il periodo: infatti Havet propende per il mese di giugno, Lot 2 per il periodo giugno-luglio, Schramm e Pivec per il mese di luglio, Weigle per il periodo luglio-agosto, Lattin

¹⁰⁶² Dato il *Mirabor* iniziale, mi sembra opportuno, per il senso, concludere il periodo con un punto interrogativo.

per il 23 agosto, Sichel, Lux e Uhlerz per il mese di novembre. Gerberto dichiara di essere convinto che il destinatario fino a qual momento non aveva potuto venire da lui per obiettiva impossibilità e afferma di non essere in grado di stabilire in quel momento una precisa data per un loro futuro incontro, giacché ancora non si sapeva se l'imperatore Ottone con l'esercito si sarebbe diretto verso la Scizia o verso l'Italia.

Ascriviarno all'impossibilità che tu non abbia potuto fino ad ora venire da noi e siamo grati della tua benevolenza, verso di me. Non possiamo anticipatamente determinare quando tu possa fare ciò. Poiché, infatti, molte genti Scite manifestano il desiderio di sottomettersi all'impero del nostro cesare e quel Giovanni Greco¹⁰⁶³ promette di -fare ciò che ci piacerà, finora è dubbio verso dove dobbiamo volgere gli eserciti che sono pronti.

¹⁰⁶³ Giovanni Philagathos (Giovanni XVI).

PRIVILEGI PAPALI DI SILVESTRO II

(Introduzione e Traduzione¹⁰⁶⁴)

Paolo Rossi

Dalle Lettere di Gerberto ai Privilegi di Silvestro II: le stagioni di un uomo¹⁰⁶⁵

A proposito di traduzioni

Affrontare i testi gerbertiani, e in particolar modo le lettere, pone al lettore avveduto in primo luogo un problema di traduzione. La complessa personalità di Gerbert si traduce infatti in una complessità di scrittura che pone spesso noi moderni, a distanza di mille anni e privi di tutti i riferimenti e le informazioni di contesto che i suoi interlocutori certamente possedevano, di fronte a difficoltà di interpretazione talvolta enormi, e non risolubili su base puramente linguistica. Alcune lettere sono veri e propri messaggi in codice, che probabilmente nemmeno la maggior parte dei contemporanei avrebbero potuto decrittare, per altre si tratta semplicemente della nostra ignoranza di nomi, di luoghi, di circostanze.

¹⁰⁶⁴ Traduzione dal testo inglese di Harriet Pratt Lattin, *The Letters of Gerbert*, Columbia University Press, 1961.

¹⁰⁶⁵ Testo preparato per il convegno di Roma “Gerberto e l’Astronomia” del 12 maggio 2009, tenuto nella Basilica di S. Maria degli Angeli. Il programma è nel sito <http://www.icra.it/solar/gerberto2009.htm>

Ma proprio questa difficoltà diventa anche motivazione per uno specifico sforzo di comprensione, almeno di ciò che ancora è comprensibile, sforzo che dovrebbe poi a mio avviso concretarsi non soltanto nell'elaborazione di saggi interpretativi, ma anche nella produzione di testi tradotti che rendano più accessibile anche al lettore meno attrezzato almeno una versione, seppur mediata dalla traduzione, del pensiero originale. Molti giovani che si avvicinano alla storia altomedievale non hanno il tempo, la pazienza e talvolta nemmeno la sufficiente preparazione per accedere all'originale, ma accettare passivamente questo fatto significherebbe anche accettare che buona parte della nostra cultura antica debba ormai restare disponibile soltanto per un numero, peraltro sempre più ristretto, di cultori della materia.

Ben vengano quindi le traduzioni, e non si pensi che di un singolo testo sia sufficiente una singola traduzione, prima di tutto perché, come si è appena finito di dire, ogni traduzione è anche interpretazione, e in secondo luogo perché la lingua è cosa viva, in continua evoluzione, ed è esperienza di molti il fatto che una traduzione datata (ad esempio una traduzione ottocentesca) diventa essa stessa spesso oggetto di interpretazione piuttosto che strumento interpretativo.

Ben venga quindi in particolare il generoso sforzo che il prof. Sigismondi sta facendo per proporre agli interessati la versione che la precocemente scomparsa dottoressa Maria Giulia Panvini Carciotto (Catania, 8/12/1949–16/10/1996) aveva approntato e accuratamente annotato. Si tratta di una traduzione condotta certamente con cura filologica, ma non per questo priva di freschezza letteraria, e quindi un testo di grande leggibilità, malgrado, come prima accennavo, l'originale sia spesso fortemente involuto quando non addirittura

criptico. Anche le note, pur dichiaratamente “sobrie”, come l’autrice precisa nell’Introduzione, sono puntuali e quasi sempre esaurienti.

La traduzione Panvini risale al 1980 ed è condotta sull’edizione critica di Fritz Weigle per i *Monumenta Germaniae Historica* (1966). Non ci è apparso quindi fuori luogo, essendo nel frattempo (1993) comparsa nella collezione delle *Belles Lettres* l’edizione critica di Riché e Callu accompagnata da una nuova traduzione francese, affrontare l’impresa, tuttora incompiuta, di una nuova versione per la collana “Fonti tradotte per la storia dell’alto medioevo” delle Edizioni PLUS.

Obiettivi fondamentali di quest’iniziativa, e differenze più significative con la traduzione Panvini, sono da un lato la massima puntualità nella resa del testo, anche a spese dei valori letterari se necessario, per fornire uno strumento che, senza esimere lo studioso dall’analisi dell’originale, ne possa minimizzare lo sforzo di conversione al proprio linguaggio quotidiano, dall’altro la creazione di un corredo informativo molto ampio, come è caratteristica dell’intera collana, che accompagni la versione con un’ampia documentazione di tutti gli aspetti storiografici, linguistici, cronologici, geografici e prosopografici (genealogie, elenchi di vescovi) che risultino pertinenti al testo stesso, ben oltre il consueto apparato di note.

Può essere interessante, a titolo di esempio, per capire il diverso spirito (e quindi la diversa utilità) delle due traduzioni confrontare le versioni della Lettera 1, indirizzata da Gerbert, all’epoca abate di Bobbio, all’imperatore Ottone II nella primavera del 983.

Gerberto, una volta libero, al suo signore Ottone, cesare sempre augusto. Mentre prendo in considerazione i pubblici affari dei feudi, temo di occupare con gli affari privati le orecchie del mio serenissimo signore. Il mio signore parli nel rispondere al suo servo nel modo che gli è solito, in modo che risulti che egli è al suo servizio. Non ci sia l'ambiguità, propria delle lettere, che non evidenziano la fermezza di carattere del nostro cesare, che noi spesso abbiamo constatata e che le genti conoscono. In poche parole vi sia una precisa indicazione del vostro consenso o dissenso, dando una sentenza che dica "bene" oppure "non bene". Per quanto sta in noi, fin dove ci sarà possibile, agiremo di conseguenza, una volta riconosciuta la vostra volontà. Esprima il signor vescovo Gerberto un parere sulla nostra innocenza a proposito di Brovingo e di Isembardo.

Dicano Litefredo e Gerardo perché Rodolfo si impadronì del loro beneficio. Non sia considerato reo di lesa maestà colui per il quale fu sempre gloria lo stare per cesare e disonore lo stare contro cesare.

Al suo signore O[ttone] Cesare sempre augusto, G[erberto] un tempo libero.

Quando misuro il peso degli impegni pubblici dei regni, ho timore di occupare con i miei le orecchie del mio serenissimo signore. Dica il mio signore al proprio servo, con proprie missive al modo

solito, in che modo si possa fare esibizione dell'impegno a servirlo. Sia tolta l'ambiguità dalle lettere, che non riproducono bene la serietà del nostro Cesare, a noi sempre manifesta, e conosciuta dalle genti. E quindi sarà per noi segno che voi siete favorevole o contrario l'aver proferito la frase "Bene" o "Non bene". Infatti quanto è in noi, che è possibile sia fatto, è consequenziale che noi lo facciamo, se conosceremo la vostra volontà. Che il signor vescovo Gerberto pronunci una sentenza sulla nostra innocenza rispetto a Broningo e Isimbardo. Spieghino Litefredo e Gerardo perché Rodolfo ha ricevuto il loro beneficio. Non sia giudicato reo di lesa maestà colui per il quale fu sempre gloria stare dalla parte di Cesare, ignominia stare contro di lui.

I privilegi papali di Silvestro II

Programmaticamente assenti dalla traduzione Panvini, in quanto non scritti direttamente da Gerbert ma redatti da funzionari della Curia pontificia, i privilegi papali di Silvestro II sono tuttavia testi assai significativi sia da un punto di vista storiografico sia, in certi casi particolari che analizzeremo specificamente, come documenti di un'importante evoluzione psicologica e per così dire "istituzionale" che subentra in Gerbert quasi immediatamente, come i privilegi stessi testimoniano, a seguito dell'assunzione al soglio pontificio.

Certamente ci sono elementi materiali ineludibili che differenziano questi testi dalle lettere. In primo luogo, come dicevamo, si tratta di documenti redatti (quando l'indicazione dell'estensore è riportata esplicitamente) da Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa (11 privilegi su 31), da Antonio, notaio regionale e segretario

di S.R.C. (2 privilegi), o da Giovanni, segretario di S.R.C. (2 privilegi). Molte volte poi non siamo in possesso dell'atto originale, ma di una copia (o copia di una copia) conservata, e spesso volutamente alterata, dai beneficiari del privilegio.

Per di più si tratta di testi che fanno largo uso di formule ampiamente standardizzate, non solo nell'intestazione (che è quasi sempre SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO) e nei saluti, ma anche nell'enunciazione di punizioni e premi, di natura soprattutto spirituale, associati rispettivamente alla violazione e al rispetto del privilegio stesso.

In particolare la lunga locuzione che segue, presente nel privilegio n. 1 dell'Aprile 999, compare con minori varianti almeno una dozzina di volte, e se consideriamo anche altre formule più abbreviate di anatema si raggiunge facilmente la ventina di casi.

Se comunque qualcuno, per audace temerarietà, tenterà di contravvenire a questo documento della nostra conferma apostolica, sebbene ciò sembri impossibile, sia avvertito che sarà tenuto legato dalla catena dell'anatema di Nostro Signore e di Pietro, principe degli apostoli, per essere consumato nel fuoco eterno col diavolo e con il suo pessimo seguito e anche con Giuda, traditore del Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, mandato giù nelle profondità del Tartaro per perire con i malvagi. Possa chi è davvero tutore e rispettoso di questo nostro privilegio ricevere la grazia della benedizione e della vita eterna dal Signore

Impossibile quindi riconoscere qui lo stile, spesso involuto ma spesso anche affascinante, delle lettere gerbertiane, nelle quali l'ampia cultura letteraria e la buona conoscenza dei classici all'epoca disponibili traspaiono quasi costantemente e diventano cifra di una

scrittura densa e mai banale, perfino nei brevi messaggi volti a trasmettere rapidamente un'informazione importante.

Inutile quindi, se non per lo studioso dei formalismi della cancelleria pontificia, un'analisi di tipo letterario di questi testi, mentre invece risulta non poco stimolante uno studio del loro contenuto sia ai fini della comprensione della politica ecclesiastica della Santa Sede a cavallo dell'anno Mille, sia per un'analisi dell'evoluzione mentale di Gerbert divenuto Sommo Pontefice. Sorvoleremo invece su un paio di messaggi (quello sulla rivolta di Orte e quello sui furti alla Mole Adriana), interessanti solo in quanto indici della grande debolezza del Papa nelle ricorrenti crisi romane, segnalata anche dal fatto che alcuni privilegi, tra fine 2001 e inizio 2002, sono emanati non a Roma, ma a Todi.

Per ciò che riguarda la politica ecclesiastica, l'elemento più ricorrente e più interessante consiste nella tendenza (ovviamente non esclusiva del pontificato di Silvestro II, ma sicuramente da lui mantenuta e sistematicamente perseguita) a rafforzare l'autonomia dei monasteri benedettini con la concessione di importanti esenzioni dagli obblighi derivanti dall'esistenza di una giurisdizione vescovile sui territori nei quali le abbazie sono collocate. La pratica è diffusa in tutte le aree della Cristianità, come si vede dai privilegi per Helmarshausen, Seeon, Quedlinburg, Lorsch, Fulda, Andlau in Germania, Stavelot e Malmédy in Lotaringia, Déols, Langogne, Vezelay e Bourgueil in Francia, Leno, Arezzo e San Salvatore dell'Amiata in Italia, Sant Cugat in Catalogna, e consiste quasi sempre nel riconoscimento del possesso di un gran numero di beni patrimoniali, nella garanzia di libertà dei monaci nella scelta dell'abate e nell'esenzione dal controllo del vescovo locale (oltre che, ovviamente, da quello dei signori laici che gravitano sul territorio). Il pagamento di un obolo a

San Pietro, piuttosto che esazione, si configura come sanzione formale della diretta dipendenza da Roma, ed è quindi a suo modo garanzia di libertà.

Sempre nel quadro della politica ecclesiastica, ma con segnature lievemente differenti l'una dall'altra, e sintomaticamente dipendenti dalle diverse realtà territoriali, Silvestro II riconosce anche alcune signorie di tipo feudale, come quella del vescovo di Vercelli sulla contea di Santhià, e quella della famiglia del conte Daiferio sulla contea di Terracina. In entrambi i casi è evidente l'interesse strategico, ma assai diversa la soluzione adottata, più "politica" nel primo caso, chiaramente "militare" nel secondo. Discorso analogo potrebbe farsi per gli importantissimi privilegi accordati al vescovo di Urgel (a tutt'oggi cosignore di Andorra insieme al Capo dello Stato francese proprio in virtù di questo ed altri documenti consimili) e al vescovo di Gerona. Si noti la particolare attenzione per le sedi catalane, segnalata anche dal documento di richiamo a Geribert visconte di Barcellona, e indice forse non soltanto dell'interesse strategico derivante dalla natura di Marca di frontiera al confine col mondo islamico, ma anche del legame antico ma profondo che Geribert aveva stabilito con quella terra nel corso della sua permanenza negli anni 967-970.

Silvestro II interviene poi su questioni nelle quali è in gioco il ruolo del Papa come supremo arbitro di ogni questione religiosa, ruolo che egli ribadisce sempre con forza, come nel caso della sospensione di un abate per simonia (interessante, come vedremo, anche sotto un altro profilo), in quello del ristabilimento del vescovo di Puy-en-Velay, nel messaggio a Odilon abate di Cluny sulla validità degli atti di un vescovo deposto, nel richiamo al vescovo di Asti e nelle

missive al Doge di Venezia e al Patriarca di Grado sulla riforma del clero veneziano.

Ci resta da esaminare soltanto un piccolo gruppo di documenti, anch'essi volti a stabilire l'autorità pontificale su materie di disciplina ecclesiastica, ma che abbiamo qui isolato perché di essi ci interessa soprattutto la straordinaria valenza psicologica. Si tratta in tutti i casi di atti in cui v'è un riferimento diretto o indiretto alla lunga esperienza esistenziale di Gerbert in terra di Francia e in particolare a Reims. Già abbiamo menzionato un atto del maggio 999 relativo alla sospensione di un abate, del quale ci interessa qui ricordare soltanto il passo *Illos autem libros, in quibus specialem sententiam legimus, in Gallia relictos recolimus*, nella cui lapidaria concisione ancora sentiamo tutto il rammarico dell'intellettuale Gerbert che ha dovuto abbandonare in un Paese in cui sa che non rimetterà più piede gli amatissimi volumi.

Ma ben più interessante è la lettera del Dicembre 999 in cui Silvestro II conferma definitivamente nell'arcivescovado di Reims il suo antico avversario Arnolfo. Non è più il contendente che parla, ma il Papa, e il Papa non intende in alcun modo smentire ciò che i suoi predecessori hanno sanzionato, anche se quelle sentenze erano chiaramente avverse all'arcivescovo Gerbert d'Aurillac. *Tua abdicatio Romano assensu caruit*, scrive Silvestro, e aggiunge a commento: *Est enim Petro ea summa facultas, ad quam nulla mortalium aequiparari valeat felicitas*. Qui il notaio scrive sotto la dettatura di Silvestro: ogni parola è accuratamente calibrata, e possiamo anche immaginare quanto sofferta. La sentenza morale contro Arnolfo è malgrado tutto chiaramente presente, e tanto più drammaticamente efficace in quanto interamente affidata al forum spirituale, laddove è scritto, con parole che offrono garanzia di

protezione ma che bruciano come insulti, sed nostra te ubique auctoritas muniat, etiamsi conscientiae reatus accurrat.

Ancora ad Arnolfo si rivolge una missiva con l'ordine di non negare l'Eucaristia a chiunque muoia penitente anche se ha chiesto sepoltura nel cimitero del convento di Saint-Remi (ovviamente caro al cuore di Gerbert), e anche questo messaggio sembra denso di velati rimproveri a chi, probabilmente coinvolto in qualche gioco di potere cittadino, sembra dimenticare l'elementare carità cristiana che impone di non abbandonare un fratello nel letto di morte senza i conforti della religione.

L'ultimo, ma non meno interessante documento che vogliamo prendere in considerazione è la lettera al vescovo Ascelin di Laon, scritta tra la fine del 1001 e l'inizio del 1002 per convocarlo a Roma per il sinodo della Pasqua successiva, dove questi dovrà cercare di discolparsi dalle numerose accuse che gravano sul suo capo, e in particolare quella di aver cercato di tradire e far prigioniero l'arcivescovo Arnolfo. Ascelin fu autore di un imprecisato numero di tradimenti e tentativi di tradimento, di cui il più celebre (e riuscito) fu quello che nel 991 permise a Ugo Capeto di catturare Carlo di Lorena e riprendere la città di Laon, virtuale capitale del regno, consolidando così definitivamente la propria sovranità sulla Francia, mentre fallì miseramente il successivo tentativo di tradire lo stesso Ugo, nel 993, in favore di Ottone III con l'obiettivo di impadronirsi di Reims (all'epoca peraltro già contesa da Gerbert e Arnolfo). Eppure il vescovo di Laon appare tanto inaffondabile quanto incorreggibile, e già nel 995 aveva ripreso le proprie funzioni vescovili, pronto pochi anni dopo a un nuovo tentativo di tradimento ai danni di Arnolfo. È una singolare ironia della storia quella che vede lo stesso Ascelin, quasi trent'anni più tardi, nel *Carmen ad Rotbertum regem*, in cui

espone la teoria dei tre ordini della società (oratores, bellatores e laboratores), fondamento ideologico della società feudale, cantare le più convincenti lodi di tale sistema, basato sulla sacralità del principio di mutua fedeltà tra signori e vassalli.

Mi si consenta la piccola vanità di chiudere, a questo proposito, con le parole finali del mio romanzo pseudo-autobiografico sulla vita di Gerbert d'Aurillac:¹⁰⁶⁶

Quando il tradimento di Ascelin (perché non lo si poteva definire in altro modo, malgrado il grande beneficio che ne veniva all'intero paese) mi apparve in tutta la sua empia grandezza pensai che non sarei più stato capace di rivolgergli la parola. Ma ben presto riflettei (e non fui l'unico, credo) che nessuno usciva immacolato da quella storia e che, prendendo sulle proprie spalle il ruolo di Giuda, anche il vescovo di Laon aveva svolto un compito essenziale nel piano della salvezza: senza Giuda non v'è Redenzione, e senza redenzione ogni uomo è dannato. Esiste forse un angolo, nella Casa del Padre, anche per colui che ha accettato di vedere il proprio nome maledetto nei secoli dei secoli per permettere che le Porte del Regno si schiudessero all'intera umanità?

Lista dei Privilegi papali di Silvestro II

ROMA, 15-18 Aprile 999 (?)

¹⁰⁶⁶ Paolo Rossi, *Gerbert, il tempo del ritorno*, ETS, Pisa 2009, recensito da Costantino Sigismondi, *Racconti romanzati gerbertiani*, in XXX, a cura di Flavio G. Nuvolone, Archivum Bobiense **30**, 530-534, Bobbio, 2008.

Silvestro II notifica a tutti i fedeli di aver stabilito il monastero di Helmarshausen, e garantisce a tutti i monaci il diritto di eleggere l'abate e di scegliere un avvocato alla morte del Conte Ekkehard

ROMA, 18 Aprile 999

Silvestro II notifica ai fedeli diligenti di aver stabilito i diritti del monastero di San Lamberto di Seeon sotto la Santa Sede, e definisce anche i diritti in quel luogo del suo fondatore, il Conte Aribò

ROMA, 19 Aprile 999

Silvestro II a Luizo, abate del monastero di San Salvatore e San Benedetto di Leno (Brescia), per garantire diritti sul fondo di Pancianum

ROMA, 26(?) Aprile 999

Silvestro II ad Adelaide, badessa del monastero di San Pietro e San Servato Confessore di Quedlinburg, per riaffermare i privilegi garantiti dai papi precedenti ed esentare il monastero dal controllo di ogni vescovo eccetto il pontefice Romano

ROMA, Maggio 999 (?)

Silvestro II a un abate, per informarlo della sua sospensione dall'ufficio per due anni per simonia, sulla base della regola per i vescovi in casi simili

ROMA, 7 Maggio 999 (?)

Silvestro II conferma alla chiesa di Vercelli il controllo della contea di Santhià

ROMA, Maggio 999

Silvestro II a Wilderod, vescovo di Strasburgo, per assicurare alla chiesa di Strasburgo il controllo sul convento femminile di Andlau, proprietà della Chiesa Romana, e per confermare i possedimenti della chiesa di Strasburgo

ROMA, 1-14 Agosto 999

Decreto di Silvestro II in favore del monastero di Lorsch, per esentarlo da ogni controllo eccetto quello del re e del papa

ROMA, 23 Novembre 999

Silvestro II a Théotard, vescovo di Le Puy, per riconoscerlo come vescovo legalmente eletto di Le Puy-en-Velay

ROMA, 31 Dicembre 999

Silvestro II a Erkanbald, abate di Fulda, per confermarlo come abate ed esentare il monastero da ogni controllo eccetto quello della Santa Sede

ROMA, Dicembre 999 (?)

Silvestro II ad Arnolfo, arcivescovo di Reims, per rendergli la piena autorità sull'arcivescovado di Reims, e per decretare che la sua precedente abdicazione non sarà citata contro di lui

ROMA, Maggio 1000

Silvestro II a un monastero di Arezzo, per confermare i suoi possedimenti e per garantire l'esenzione da ogni autorità eccetto quella del papa, anche nella consacrazione dell'abate

ROMA, 12 Giugno 1000

Silvestro II all'Imperatore Ottone III, per lamentare la mancanza di notizie dirette da Ottone, informarlo della ricolta nella chiesa di Orte durante la Messa e richiedere la restituzione dei possedimenti papali nella regione Sabina

ROMA, Novembre 1000

Silvestro II a Emenon, abate del monastero di Déols, per confermare i possedimenti, garantire l'esenzione da ogni autorità eccetto quella papale, e anche l'esenzione da una scomunica generale dell'intera diocesi di Bourges

ROMA, Novembre-Dicembre 1000

Silvestro II a Pietro, vescovo di Asti, per rimproverarlo per essersi rifiutato di comparire ai sinodi e per imporgli di comparire la Domenica dopo l'Epifania

ROMA, 26 Dicembre 1000

Silvestro II al Conte Daiferio, ai suoi figli e nipoti, per garantire il territorio di Terracina come beneficio per tre generazioni in cambio del servizio militare, e a condizione del pagamento al tesoriere papale di tre solidi aurei

ROMA, 1000 (?)

Silvestro II notifica a tutti coloro che sostengono la fede Cristiana che il monastero dei Santi Gervasio e Protasio di Langogne è stato posto sotto la protezione della Santa Sede e gli è stata garantita immunità dal controllo secolare

RAVENNA, 1-7 Maggio 1001

Silvestro II a Salla, vescovo di Urgel, per confermare i possedimenti del vescovado ed esentarlo dal controllo secolare

ROMA, Giugno-31 Agosto 1001

Silvestro II a Roberto, abate di Santa Maria Maddalena di Vézelay, per proibire l'alienazione della sua proprietà o l'attribuzione di qualsivoglia beneficio eccetto il pagamento alla Santa Sede; per permettere l'elezione dell'abate; per scomunicare i violatori della proprietà monastica; per esentare il monastero dal potere del vescovo

TODI, 27 Dicembre 1001-11 Gennaio 1002

Silvestro II al vescovo Ascelin di Laon, per rimproverarlo dei suoi crimini e per ordinargli di comparire davanti a un concilio generale a Roma durante la Settimana di Passione

TODI, 27 Dicembre 1001

Silvestro II a Ravønger, abate dei monasteri di Stavelot e Malmédy, per prenderli sotto la protezione papale e sollecitarli a scegliere un abate da Stavelot, se possibile, oppure da Malmédy

TODI, Gennaio 1002

Silvestro II a Geribert, visconte di Barcellona, per rimproverarlo di non essere comparso davanti al sinodo di Natale e per ordinargli di comparire davanti al sinodo di Pasqua per una decisione sulla sua rivendicazione del castello di Ribas

ROMA, Gennaio 1002 (?)

Silvestro II a Pietro Orseolo II, doge di Venezia, per sollecitarlo a intraprendere la riforma del clero veneziano convocando un sinodo per trattare la questione sotto la presidenza del patriarca

ROMA, Gennaio 1002 (?)

Silvestro II a Vitale IV patriarca di Grado, per rimproverarlo per la condotta del clero nella sua diocesi e per sollecitarlo a cooperare con il Doge Pietro Orseolo nella convocazione di un sinodo

ROMA, 1 Giugno 1002 (?)

Silvestro II emette un proclama chiedendo la restituzione delle decorazioni sottratte dalle porte della cappella di San Michele nella tomba di Adriano

ROMA, Novembre 1002

Silvestro II a Winizo, abate del monastero di San Salvatore dell'Amiata, per confermare il possesso della chiesa di San Cassiano con le sue dipendenze e due boschi e per esentarlo dal controllo civile

ROMA, Dicembre 1002

Silvestro II a Odo, vescovo di Gerona, per confermare i possedimenti del vescovado di Gerona

ROMA, Dicembre 1002

Silvestro II a Odo, abate di Sant Cugat del Vallés, per confermare i possedimenti del monastero

ROMA, 999-1003

Silvestro II a Odilon abate di Cluny e ai suoi monaci, per confermare i gradi ecclesiastici concessi propriamente da un vescovo, e annullare gli altri

ROMA, Metà 1000-1003

Silvestro II all'Arcivescovo Arnolfo di Reims, per ordinargli di non negare l'Eucaristia a chiunque muoia penitente e di continuare a seppellire i morti nell'antico cimitero di San Remigio

ROMA, Marzo 1003

Silvestro II a Emma, contessa di Poitou, per confermare i possedimenti del monastero di San Pietro di Bourgueil-en-Vallée, e per esentarlo dal controllo parziale del vescovo

ROMA, 15-18 Aprile 999 (?)

Silvestro II notifica a tutti i fedeli di aver stabilito il monastero di Helmarshausen, e garantisce a tutti i monaci il diritto di eleggere l'abate e di scegliere un avvocato alla morte del Conte Ekkehard.

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO.

A tutti gli ortodossi della vera fede. Se, grazie al nostro potere pontificale, tentiamo di rafforzare ed esaltare i luoghi e i monasteri costruiti da individui religiosi e da loro dedicati a Dio, crediamo che ciò sarà senza dubbio utile, sia per assicurare condizioni favorevoli durante la nostra vita presente, sia per la ricompensa dell'eterna benedizione.

Pertanto sia noto a tutti i nostri fedeli in Cristo, presenti e anche futuri, che il Conte Ekkehard e sua moglie Mathilda, per amore delle proprie anime e di quelle dei loro genitori, mediante un cospicuo atto di benevolenza hanno edificato un monastero in un luogo chiamato Helmarshausen¹⁰⁶⁷ e hanno installato una congregazione di monaci in onore del Santo Salvatore del mondo ... con tutte le cose che gli appartengono, e tutto ciò che sarà donato d'ora in poi.

Pertanto, sia stabilito dall'autorità apostolica che il suddetto monastero amministri la sua dote proprio come l'abbazia di Corvey¹⁰⁶⁸ è nota amministrare la propria; inoltre che esso posseda liberamente la proprietà secondo il proprio diritto, e cioè tutti i

¹⁰⁶⁷ Località dell'Assia (nei pressi di Bad Karlshafen), sede di un'abbazia imperiale fondata l'8 Ottobre 997 dal Conte Ekkehard e dalla moglie Mathilda (entrambi di famiglia non nota) e dissolta all'epoca della Riforma.

¹⁰⁶⁸ Abbazia benedettina sul fiume Weser (Renania-Westfalia), fondata nell'822 da Adalardo di Corbie e secolarizzata nel 1803; dal 983 al 1001 ne fu abate Dietmar I di Walbeck.

luoghi urbani e rustici e le diverse terre, coltivate e incolte, con tutte le loro pertinenze che sono state o saranno offerte dai Cristiani. In più è garantito ai monaci che servono Dio in quel luogo il permesso di eleggere per se stessi un abate secondo la Regola monastica di San Benedetto.

Piace inoltre alla nostra autorità che il summenzionato costruttore del monastero eserciti l'ufficio di avvocato finché è in vita, ma che dopo la sua scomparsa l'abate con i fratelli possano conformemente alla loro capacità scegliere come avvocato chiunque essi considerino più utile.

Se comunque qualcuno, per audace temerarietà, tenterà di contravvenire a questo documento della nostra conferma apostolica, sebbene ciò sembri impossibile, sia avvertito che sarà tenuto legato dalla catena dell'anatema di Nostro Signore e di Pietro, principe degli apostoli, per essere consumato nel fuoco eterno col diavolo e con il suo pessimo seguito e anche con Giuda, traditore del Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, mandato giù nelle profondità del Tartaro per perire con i malvagi. Possa chi è davvero tutore e rispettoso di questo nostro privilegio ricevere la grazia della benedizione e della vita eterna dal Signore¹⁰⁶⁹.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel terzo anno del pontificato del Signore Silvestro, nel mese di Aprile, nel dodicesimo anno dell'indizione¹⁰⁷⁰.

ROMA, 18 Aprile 999

¹⁰⁶⁹ La formula dell'anatema e della benedizione qui adottata è poi ripetuta con poche varianti in tutti i privilegi, ed è tratta dal *Liber diurnus* 101.

¹⁰⁷⁰ L'indizione è un periodo di 15 anni, calcolato a partire dal 313 d.C. e molto usato nel medioevo per le datazioni; il XII anno dell'indizione è il 999, primo anno del pontificato di Silvestro II, e l'incoerenza delle date è probabilmente dovuta a un errore di copiatura di un originale danneggiato.

Silvestro II notifica ai fedeli diligenti di aver stabilito i diritti del monastero di San Lamberto di Seeon sotto la Santa Sede, e definisce anche i diritti in quel luogo del suo fondatore, il Conte Aribio.

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO.

Se, con la nostra autorità pontificale, tentiamo di rafforzare e innalzare luoghi e monasteri costruiti da individui religiosi e devoti a Dio, crediamo che, senza dubbio, noi così ci assicureremo la ricompensa di una doppia benedizione.

Pertanto sappiano tutti i diligenti fedeli della Santa Chiesa di Cristo, sia presenti che futuri, che il Conte Aribio¹⁰⁷¹, per la cura della propria anima e di quelle dei propri genitori, mediante un notevole atto di beneficenza, ha costruito un monastero in onore del benedetto Martire Lamberto in un certo sito della sua proprietà un tempo chiamato Burgilis, ma ora chiamato dagli abitanti Cella Sewa¹⁰⁷² di San Lamberto Martire.

Per rendere più probabile il premio della propria salvezza, egli ha richiesto che la sua libertà di dominio sia consolidata dall'autorità di San Pietro, principe degli apostoli. A tale proposito, pertanto, poiché la nostra autorità apostolica è stata persuasa dalla pia intercessione del gloriosissimo augusto Imperatore Ottone III¹⁰⁷³, noi concediamo al suddetto monastero di San Lamberto Martire, per i termini di questo privilegio, di avere libero dominio, cioè che i monaci che servono Dio in quel luogo possano eleggere per se stessi un abate, secondo la Regola dell'Abate San Benedetto.

¹⁰⁷¹ Gli Ariboni furono un'importante famiglia nobile della Baviera e della Stiria, potente tra l'850 e il 1100; Aribio I (morto dopo il 1001), figlio di Chadaloh II, fu conte palatino di Baviera e conte in Leoben e sposò Adala (morta dopo il 1020) figlia di Hartwig I conte palatino e di Wichburg di Baviera figlia del duca Eberhard; Aribio I fondò il monastero di Seeon in Chiengau nel 994 (soppresso nel 1803) e anche il monastero di Göss in Stiria.

¹⁰⁷² Una chiesa vi esisteva dal 924.

¹⁰⁷³ Ottone III aveva preso San Lamberto di Seeon sotto la propria protezione il 15 Aprile 999.

In aggiunta, è anche piaciuto alla nostra autorità garantire che il summenzionato protettore del monastero eserciti l'ufficio di avvocato¹⁰⁷⁴ finché è in vita; ma dopo la sua scomparsa l'abate con i fratelli possano, secondo la loro capacità, scegliere come avvocato chiunque essi ritengano più utile; e che senza alcuna sorta di obiezione da parte di chicchessia egli possa sia godere del quieto possesso con completa sicurezza, sia controllare tutti i luoghi urbani e rurali, e vari fondi coltivati e non coltivati, con tutte le loro pertinenze che i Cristiani abbiano garantito o garantiranno, e dopo di lui tutti gli abati suoi successori in perpetuo.

Pertanto, per la sanzione di Santa Romana Chiesa confermiamo a questo più volte menzionato monastero mediante la concessione del nostro privilegio che né noi né alcuno dei pontefici nostri successori, né alcun imperatore o re possa avere il potere di venderlo o di conferirlo come beneficio, o di darlo via; e che nessun duca, arcivescovo, vescovo, conte né alcuna persona possa osare di perturbarlo, molestarlo o appropriarsi di alcuna delle sue proprietà senza l'assenso dell'abate.

E come considerazione ed evidenza della libertà garantita, dodici *denarii*, in onore dei dodici apostoli, saranno portati ogni anno ai reliquiari degli apostoli Pietro e Paolo¹⁰⁷⁵. Ma se è impossibile offrire ciò ogni anno, sia pagato in uno spazio di dodici anni. E ogni giorno d'ora in poi sia fatta una colletta alla Messa per il pontefice Romano vivente. Lo stesso per quelli deceduti.

Se comunque qualcuno, per audace presunzione, proverà a cercare di fare alcunché contro i termini di questa nostra conferma apostolica, cosa che non crediamo possa accadere, sappia che è stato legato dalla catena dell'anatema di nostro Signore Pietro, principe degli apostoli, per essere consumato nel fuoco eterno con il diavolo e con il suo

¹⁰⁷⁴ L'avvocato era un laico, di solito nobile, che aveva il compito di sostenere i diritti del monastero nelle cause secolari; spesso la carica divenne ereditaria.

¹⁰⁷⁵ Il luogo usuale dei pagamenti alla Chiesa era la tomba di San Pietro, ma in questo caso il riferimento è ai reliquiari delle teste degli apostoli, posti nella cappella di San Lorenzo nella chiesa di San Giovanni in Laterano.

pessimo seguito, e con Giuda, traditore del Signore e Salvatore, Gesù Cristo, e al tempo stesso perisca con i malvagi, essendo stato mandato giù nelle profondità del Tartaro.¹⁰⁷⁶

(Sia pienamente noto a tutti i fedeli di Cristo che se, Dio non voglia, questo mio ordine non potrà rimanere stabile in permanenza, rapidamente senza l'obiezione di nessun governante quest'abbazia sotto il controllo del summenzionato uomo libero ritorni liberamente nella proprietà del successivo erede della famiglia del suddetto Conte Aribio. Costui non usi questa concessione per il proprio vantaggio ma la gestisca fedelmente finché essa possa essere di nuovo tenuta pacificamente, proprio come altre libere abbazie dovrebbero essere provviste della protezione reale.)¹⁰⁷⁷ Chiunque sarà davvero tutore e rispettoso di questo nostro privilegio possa ricevere la grazie della benedizione e la vita eterna dal Signore.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa.¹⁰⁷⁸

Dato¹⁰⁷⁹ il 18 Aprile nell'anno 999 dell'incarnazione del Signore, nel dodicesimo anno dell'indizione.

ROMA, 19 Aprile 999

Silvestro II a Luizo, abate del monastero di San Salvatore e San Benedetto di Leno (Brescia), per garantire diritti sul fondo di Pancianum

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, al suo

¹⁰⁷⁶ Vedi nota 3.

¹⁰⁷⁷ Il brano in parentesi sembra essere un' interpolazione tratta da un diploma imperiale.

¹⁰⁷⁸ Testo probabilmente trascritto in modo incompleto, perché dovrebbe essere indicata qui la data della scrittura.

¹⁰⁷⁹ Il riferimento è qui alla data dell' effettiva consegna del privilegio.

carissimo figlio nel Signore, Luizo, abate del monastero di nostro Signore e Salvatore e del Padre San Benedetto, edificato dal pio re Desiderio¹⁰⁸⁰ di divina memoria in un luogo chiamato Leno nella contea di Brescia, per te e per i tuoi successori per sempre.

Poiché le richieste fatte ragionevolmente e appropriatamente dai fedeli dovrebbero essere garantite noi in conseguenza della devozione del nostro pio fondatore non dobbiamo in nessun modo restringere la nostra liberalità nel concedere privilegi.

Pertanto, poiché ci hai richiesto che un certo fondo chiamato *Pancianum*, che appartiene al monastero di Leno¹⁰⁸¹ nella contea di Brescia, edificato dal summenzionato Desiderio di buona memoria, magnifico re dei Longobardi, sia decorato da un privilegio della Sede Apostolica, e anche che il suddetto fondo, dove egli aveva impiantato una cella come residenza permanente per monaci, non sia mai soggetto al controllo di alcun'altra autorità, potere, regola, perciò, grazie alla nostra autorità, resa manifesta da questo privilegio, noi garantiamo liberamente ai tuoi pii desideri ciò che hai richiesto.

E pertanto noi proibiamo a ogni prete o uomo, eccetto l'abate correntemente insediato nel suddetto monastero di Leno, di esercitare qualsivoglia giurisdizione, potere, autorità, o regolazione sulla suddetta cella costruita nella contea di Brescia e consacrata in onore del Padre San Benedetto e degli apostoli San Filippo e San Giacomo, o sui villaggi, capanne, chiese e vigne che le appartengono. In virtù della nostra autorità apostolica decretiamo inoltre che nessuna persona, grande o piccola, si permetta di infliggere alcuna ingiuria a questa stessa cella o alla chiesa parrocchiale di Santa Maria che le appartiene, o ai servi di Dio che là vivono, o ai servi di

¹⁰⁸⁰ Desiderio, originario di Brescia, duca di Tuscia, fu l'ultimo re dei Longobardi (756-774), sconfitto da Carlo Magno; nel 753 fondò a Brescia, con la moglie Ansa, il monastero di San Salvatore, e nel 758 fondò la Badia Leonense a Leno.

¹⁰⁸¹ Abbazia benedettina e imperiale, nella Bassa Bresciana, fu assai importante durante tutto il Medioevo ma poi decadde e fu demolita nel 1783.

entrambi i sessi, o anche agli uomini liberi che vivono sulle terre della stessa cella, o ad alcuna proprietà, mobile o immobile, che le appartiene.

E ugualmente confermiamo e corroboriamo allo stesso fondo o cella la giurisdizione legale sui servi e gli uomini liberi, e le decime e primizie di tutto il loro lavoro in ogni luogo giustamente e legalmente appartenente alla suddetta chiesa parrocchiale di Santa Maria, o alla cella stessa, proprio come è posseduto in virtù del documento garantito a questo stesso luogo e corroborato dal suo effettivo fondatore e dai re e imperatori suoi successori, così come dai pontefici di Santa Romana Chiesa nostri predecessori.

Noi garantiamo liberamente ciò che dovrebbe essere garantito senza limite, richiesto da qualunque prelado ti piaccia, e cioè l'altare, e la consacrazione delle chiese, il crisma e tutto ciò che pertiene al sacro ministero dei monaci e dei canonici, sia liberi che dipendenti, ingiungendo ciò sotto censura apostolica, noi ordiniamo che nessun mortale si permetta di avere alcuna giurisdizione legale in alcuna parte di questo fondo o cella, o osi in alcun modo di alienare le proprietà di questo luogo, ecclesiastiche o secolari, o di infliggere là alcuna ingiuria, di domandare o richiedere l'approvvigionamento di cavalli o soldati o le spese di mantenimento di ufficiali¹⁰⁸² o altre pubbliche funzioni. Inoltre per la nostra autorità apostolica confermiamo, garantiamo e corroboriamo tutte le cose sopra enumerate a te Luizo, nostro figlio nel Signore, e ai tuoi successori dal presente dodicesimo anno dell'indizione tramite questa pagina del nostro privilegio, secondo la maniera suddetta.

Se tuttavia chicchessia, osando temerariamente, tenta di contravvenire a questo nostro privilegio – un atto inimmaginabile – così come è stato garantito e corroborato dalla nostra autorità apostolica, e se non cesserà di perseverare in questo, sia consapevole che è legato dalla catena dell'anatema dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo e dall'autorità di San Pietro, principe degli apostoli, al

¹⁰⁸² Il *paratus* era un'esazione molto onerosa, richiesta per pagare le spese dei pubblici ufficiali in visita.

cui posto inevitabilmente noi agiamo, e che sarà bruciato nella tortura del fuoco eterno con il diavolo e con Giuda, traditore di nostro Signore Gesù Cristo.

Ma chiunque, per pia considerazione, continuerà a rispettare tutte queste regolazioni mantenendo le disposizioni di questo nostro privilegio relative al culto di Dio, riceverà la grazia della benedizione dal misericordiosissimo Signore Dio e meriterà di condividere la vita eterna per sempre. Amen.

ADDIO.

Scritto dalla mano di Antonio, notaio regionale e segretario della Santa Romana Chiesa nel dodicesimo anno dell'indizione. Dato il 19 Aprile dalla mano di Giovanni¹⁰⁸³, vescovo della chiesa di Sant'Albano, nel suddetto mese e nel suddetto dodicesimo anno dell'indizione, nel primo anno del pontificato del Signore Papa Silvestro il Giovane.

ROMA, 26(?) Aprile 999

Silvestro II ad Adelaide, badessa del monastero di San Pietro e San Servato Confessore di Quedlinburg, per riaffermare i privilegi garantiti dai papi precedenti ed esentare il monastero dal controllo di ogni vescovo eccetto il pontefice Romano

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, ad Adelaide¹⁰⁸⁴,

¹⁰⁸³ Bibliotecario della Santa Sede.

¹⁰⁸⁴ Adelaide (977-1045) fu la prima figlia di Ottone II imperatore e di Teofano; nel Settembre 999 divenne badessa di Quedlinburg, dove era stata allevata, a seguito della morte della badessa Matilde, sua zia e sorella di Ottone II.

venerabile badessa del monastero di Quedlinburg¹⁰⁸⁵, e ai suoi successori a capo del luogo suddetto e a tutti quelli che là, in accordo con la regola canonica, servono Dio, San Pietro, principe degli apostoli, e San Servato Confessore in cui onore il suddetto monastero fu edificato e per il cui merito esso fiorisce in modo eccellente per sempre.

...¹⁰⁸⁶ Pertanto, poiché i diritti e le inevitabili obbligazioni delle leggi divine richiedono che ogni cosa che possa essere legittimamente e ragionevolmente richiesta dalla nostra benevolenza apostolica non sia negata a nessuno, riteniamo appropriato che, se abbiamo scoperto nei privilegi dei nostri predecessori o in altri sacri documenti ecclesiastici affermazioni e fatti che vale la pena di preservare, dovremmo riaffermarli se di ciò richiedi, reiterando l'evidenza della loro permanenza.

Su questa base pertanto, e persuasi dalla pia intercessione del gloriosissimo augusto imperatore dei Romani Ottone III e dalle sante petizioni della sua illustrissima sorella, la Signora Adelaide, la summenzionata venerabile badessa, poiché abbiamo il potere di prendere l'iniziativa con tutta la liberalità pari a questa entro il seno della Madre Chiesa, per non offrire alcuna obiezione a chi fa richieste per la forza dell'autorità apostolica, noi abbiamo parzialmente rinnovato il privilegio nelle sue proprie parole secondo le copie dei nostri predecessori e abbiamo aggiunto ad esso, ratificando questo affinché questo stesso luogo di Quedlinburg possa gestire i propri affari, includendo la badessa, le serve di Cristo e i servitori del santo ordine, e quelli che là servono Dio e i santi apostoli, Pietro e Paolo, e San Servato, così come tutti i suoi possedimenti, come chiese e villaggi, che legalmente sono considerati tanto divini quanto secolari; e che, soggetto soltanto alla Altissima Sede, quella di Roma, e al suo

¹⁰⁸⁵ Monastero fondato verso il 930 nella diocesi di Halberstadt (Sassonia) da Matilde moglie di Enrico I re di Germania.

¹⁰⁸⁶ Il confronto con i privilegi precedenti sembra indicare che qui manchino alcune righe di testo.

occupante apostolico, cioè il papa universale, e immune dal giogo dell'obbedienza a chiunque altro e fiorente in libertà perpetua possa crescere grazie al favore di Dio.

Pertanto, in caso di morte della badessa di questo luogo, per compensare una tale mancanza esse opportunamente eleggeranno per se stesse, senza considerazione di rango, una religiosa che la probità di vita e costumi indicheranno come più adatta per tale ufficio, soltanto secondo la loro decisione, senza contrasto da parte di imperatori, re o magnati.

Inoltre stabiliamo fermamente, grazie al peso del giuramento apostolico, che nessun vescovo potrà pretendere di entrare nel luogo suddetto eccetto soltanto il Romano pontefice; che senza il volontario consenso e lo stimato invito della badessa stessa costoro non possano là farsi carico di alcun caso legale piccolo o importante, né possano osare di celebrare là i misteri della Messa se non cortesemente invitati per gentilezza. Il libero dominio apostolico alla badessa del luogo suddetto ...¹⁰⁸⁷, noi concediamo grazia garantendo che un vescovo, che hanno invitato o che preferiscono, compia i servizi utilmente unificanti del loro Ordine Romano, che è il loro caro capo, servizi di tre sorte, cominciando prima con la consacrazione e il sacramento del battesimo, per il mezzo fino al fato comune di un funerale e gli ultimi onori dei servizi funebri a ricompensa del sacro ministero; abbiano il potere di esercitare il culto della religione Romana senza alcuna obiezione ora e in futuro.

Se tuttavia esiste uno spregiatore di questa pagina o un ostinato violatore di questo decreto, lo leghiamo con l'eterna indissolubile dannazione dell'anatema affinché sia sottomesso e destinato alle punizioni di Dio e di Pietro, principe degli apostoli e anche di tutti i santi.

Per l'immodificabile autorità del nostro apostolato noi poniamo sotto il controllo del luogo suddetto e delle badesse che là presiedono i due monasteri dentro Quedlinburg, quello delle monache di Santa

¹⁰⁸⁷ Il testo è chiaramente danneggiato in questo punto.

Maria sulla montagna, e quello dei canonici di San Wiberto nel villaggio, con Walbeck situata nel distretto di Sueuon e Vuinathahusum situato nel distretto di Hartugo. E se chicchessia, per caso, tenterà di cambiare ciò, Dio non voglia, sia egli, per il prescritto anatema, compagno di Giuda in eterno.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Aprile, nel dodicesimo anno dell'indizione.

G. che è anche Silvestro, vescovo.

ROMA, Maggio 999 (?)

Silvestro II a un abate, per informarlo della sua sospensione dall'ufficio per due anni per simonia, sulla base della regola per i vescovi in casi simili

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, manda i suoi saluti e la benedizione apostolica all'abate ...¹⁰⁸⁸

In relazione alla materia sulla quale hai cercato il nostro consiglio, abbiamo posposto di risponderti per la ragione che non abbiamo le autorità nei libri Romani¹⁰⁸⁹. Ricordiamo di aver lasciato in Francia proprio quei libri in cui leggemo l'opinione specifica. Tuttavia conserviamo nella memoria qualcosa che crediamo possa soddisfare la tua richiesta. Negli stessi libri, a proposito dei vescovi promossi per denaro, si legge che, se ne sarà trovato uno di tal fatta, mentre per due anni sarà privato del suo ufficio episcopale si asterrà dal vino e dal cibo cotto per due giorni alla settimana, e mangerà soltanto dopo aver completato il Salterio.

¹⁰⁸⁸ Il nome non è indicato nella copia esistente.

¹⁰⁸⁹ Traspare qui tutta la povertà della biblioteca papale e il disagio dell'intellettuale e bibliofilo Gerberto.

Notiamo che ciò si accorda con le tradizioni dei primi padri che sanzionarono che i vescovi fossero deposti in questo modo. La sospensione dall'ufficio sarà una deposizione per uno di tal fatta, ma chiunque è rimosso dall'ufficio non è privato della comunione. Comunque una sospensione di due anni con una penitenza vale quanto la sola deposizione. In verità chiunque ritornerà al proprio ufficio dopo una sospensione di due anni e dopo la penitenza sarà riconciliato con compassione come dopo una deposizione.

Pertanto inizia il suddetto biennio dopo l'ottava di Pentecoste¹⁰⁹⁰ e potrai essere ristabilito nel tuo ufficio in virtù di questo decreto. Se puoi affidare la vigilanza sui fratelli e l'onere di prendersi cura dell'intero monastero a uno qualunque dei fratelli fallo. Se no, comunque, anche se sarai pesantemente gravato, bisogna che sopporti il tutto pazientemente. L'aumentato calore fa sì che un metallo più puro fuoriesca dalla fornace.

ROMA, 7 Maggio 999 (?)

Silvestro II conferma alla chiesa di Vercelli il controllo della contea di Santhià

In nome della Santa Trinità, indivisibile ed eterna, SILVESTRO, PAPA¹⁰⁹¹, SERVO DEI SERVI DI DIO.

Sia chiaro a tutti i viventi e alla posterità che, grazie alla meritoria intercessione e alla valida petizione di nostro figlio il Signore Ottone, piissimo imperatore, mediante questo privilegio della nostra autorità noi affermiamo che la contea di Sant'Agata¹⁰⁹², con tutte le sue pubbliche pertinenze, e tutti i castelli, villaggi, diritti di caccia e di

¹⁰⁹⁰ La Pentecoste del 999 cadde il 28 Maggio.

¹⁰⁹¹ L'uso di *papa* al posto di *episcopus* era all'epoca ancora abbastanza inconsueto nei documenti ufficiali.

¹⁰⁹² Oggi Santhià, circa 25 Km a NE di Vercelli, sulla *via Francigena*.

pesca, mercati, dogane dovute e ogni esazione resterà d'ora in poi come un'unità e continuerà immutata sotto il controllo della santa chiesa di Vercelli¹⁰⁹³. L'eccezionale generosità dello stesso Signore Ottone, imperatore di pia memoria¹⁰⁹⁴, garanti ciò incondizionatamente per amore di Dio e del Confessore Sant'Eusebio che giace là, per quel decreto per cui nessun vivente, imperatore o re, marchese o conte, né un Italiano né un Tedesco né una qualunque persona, oserà abilmente o temerariamente produrre alcuna opposizione o danno in nessun tempo alla summenzionata chiesa.

Ma se per caso chicchessia tenterà di menomare la concessione imperiale, e un disordinato trasgressore di questa nostra conferma si sforzerà di perturbare la Santa Chiesa di Dio, lo stesso Dio Onnipotente pronunci l'anatema e il *maranatha*¹⁰⁹⁵ contro di lui, abbandonato e condotto fuori dall'intera società dei fedeli, e maledetto dalla Vergine delle Vergini e da Michele, il massimo degli arcangeli, e da San Pietro, il portatore delle chiavi e principe degli apostoli, e siano accumulate su di lui tutte le maledizioni lette in entrambi i Testamenti della Bibbia; e lo colpisca ogni chiesa, sparsa ovunque intorno al globo, che guarda alla fede della Santa Sede Apostolica; essa copii questo e creda assolutamente che costui mangia e beve tra i peccatori, che dorme, gioca, siede, sta in piedi e sempre si volge verso di loro, e che la sua vita sarà morte senza fine, priva di rimedio finché questi possedimenti non saranno pienamente restituiti alla spesso citata Santa Chiesa e al suo guardiano.

Affinché questa conferma della nostra autorità possa restare irrevocabilmente valida attraverso il tempo che fugge, nei nostri giorni e in quelli dei nostri successori, in conformità al nostro costume abbiamo ordinato che sia sottoscritta e sigillata con la nostra

¹⁰⁹³ Sulla *via Francigena*, a metà strada tra Milano e Torino, era una località strategica per il controllo della regione.

¹⁰⁹⁴ La formula, che si riferisce a persona defunta, fa pensare a un' interpolazione, poiché nel 999 Ottone III era vivo.

¹⁰⁹⁵ Vocabolo aramaico che significa "il nostro Signore è venuto" ed è qui usato chiaramente a sproposito.

bolla¹⁰⁹⁶.

ROMA, Maggio 999

Silvestro II a Wilderod, vescovo di Strasburgo, per assicurare alla chiesa di Strasburgo il controllo sul convento femminile di Andlau, proprietà della Chiesa Romana, e per confermare i possedimenti della chiesa di Strasburgo

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a tutti gli ortodossi della santa fede.

I divini precetti sia dei sacri canoni che dei venerabili padri, così tanto salutarì per noi, etc.

Pertanto è manifesto che l'abbazia di Eleonis, comunemente chiamata Andlau¹⁰⁹⁷, nota appartenere per diritto alla Santa Romana Chiesa, è rimasta completamente priva non solo della vita religiosa che si sa esservi esistita un tempo, ma anche di beni mobili a causa dei furti dei laici. Quando questa informazione è giunta alle orecchie del nostro predecessore Gregorio di benedetta memoria, egli ha meditato su come aiutare la suddetta abbazia. Quindi l'ha affidata a Wilderod¹⁰⁹⁸, venerabile vescovo della chiesa di Strasburgo, per proteggerla e difenderla, e allo stesso tempo per ripristinare l'osservanza religiosa dopo aver completamente estromesso il potere laico.

Per di più, per l'autorità apostolica, ratificando i privilegi del nostro predecessore, garantiamo che, in accordo con questo regolamento, la suddetta abbazia sarà soggetta in perpetuo alla protezione e alla difesa della chiesa di Strasburgo; e per l'autorità del nostro privilegio

¹⁰⁹⁶ Formula più tipica della cancelleria imperiale che di quella papale.

¹⁰⁹⁷ Località della Bassa Alsazia (cantone di Molsheim), sede di un'abbazia femminile fondata nell'880 da Riccarda di Svevia, moglie dell'imperatore Carlo il Grosso, che vi è sepolta.

¹⁰⁹⁸ Wilderod, vescovo di Strasburgo dal 991, morì l'8 (12) Luglio 999 a Benevento.

noi confermiamo tutti i suoi possedimenti, sia già acquisiti che in grado di essere acquisiti, e li alieniamo completamente dal potere dei laici. E qualunque laico presuma di esercitare un qualche controllo su di essa, si renda conto che è stato scomunicato dalla nostra autorità. Stiamo assicurando questo decreto non per rimuoverla dalla giurisdizione di San Pietro, ma poiché è lontana da noi, stiamo affidando la sua protezione alla suddetta chiesa come un minore a un maggiore, imponendo la condizione che, come riconoscimento dei nostri diritti, tre abiti lunghi¹⁰⁹⁹ siano portati a noi ogni anno. Ma, se ciò fosse trascurato il primo anno, sarà raddoppiato il secondo anno; se lo stesso avviene nel secondo, sarà triplicato nel terzo, e se trascurato nel terzo, similmente sarà quadruplicato. Se poi i suddetti non sono pagati nel quarto anno, la chiesa di Strasburgo perderà l'abbazia per sempre; ciò sarà così se questa trascuratezza verso l'obbligo accade mentre il vescovo è in vita. In aggiunta, qualunque proprietà la chiesa di Strasburgo abbia in precedenza acquisito o eventualmente acquisirà, qualunque cosa essa abbia giustamente e legalmente ricevuto da chiunque sia in città che fuori città, sia beni mobili sia beni immobili, noi affermiamo sulla base dell'autorità apostolica non solo privatamente ma anche pubblicamente che essa le appartiene di diritto, e noi susciteremo la terribile maledizione dell'anatema specialmente contro tutti coloro che potrebbero tramare contro questo decreto.

ROMA, 1-14 Agosto 999

Decreto di Silvestro II in favore del monastero di Lorsch, per esentarlo da ogni controllo eccetto quello del re e del papa

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a tutti i figli della Santa Chiesa di Dio.

¹⁰⁹⁹ *Camisiales*, lunghi abiti ecclesiastici, certamente fabbricati nel convento.

Noi vogliamo che sia noto a tutte le persone presenti e future che l'abbazia chiamata Lorsch¹¹⁰⁰ era in passato soggetta soltanto al dominio dei re e dei papi; in seguito tuttavia, a causa tanto delle mutate condizioni quanto dei crescenti peccati, aveva degenerato rispetto alla sua condizione.

Ora tuttavia, esortati dal nostro amato figlio Ottone, augusto Cesare, tramite la raccomandazione di Willigis¹¹⁰¹, arcivescovo di Magonza, e di Franco¹¹⁰², vescovo di Worms¹¹⁰³, e dei loro seguaci e di tutti i vescovi di questa stessa provincia e similmente di Bernehar¹¹⁰⁴ vescovo di Verden¹¹⁰⁵, noi ordiniamo, per la nostra autorità, che la suddetta abbazia ritorni al suo stato precedente, a godere della libertà che chiaramente essa un tempo possedeva, cioè a essere soggetta solo alla giurisdizione dei re e dei papi e a bandire, in verità, ogni altro controllo.

Fintanto che l'abate e i monaci di questo luogo vivranno religiosamente e beatamente essi possono restare in pace e quiete e senza le obiezioni di chicchessia. Se tuttavia abbandoneranno la religione e si dedicheranno ad affari non consentiti e secolari, decretiamo che il papa Romano deve avvertirli e correggerli. Se non emendano i loro costumi dopo essere stati da lui avvertiti, li trasferiamo al potere reale. Pertanto, noi desideriamo che questo

¹¹⁰⁰ Abbazia imperiale della Renania, circa 10 Km a est di Worms, fondata nel 764 dal conte franco Cancor e dalla madre Williswinda; ebbe grandissima importanza nel Medioevo, ma decadde e fu abbandonata dopo il 1563; Werinher il Pio fu abate di Lorsch dal 999 al 1001.

¹¹⁰¹ Willigis (v.940-1011), dal 971 cancelliere dell'imperatore Ottone I, nel 975 divenne arcivescovo di Magonza e Arcicancelliere dell'Impero, di cui fu di fatto reggente tra il 991 e il 994.

¹¹⁰² Franco, fratello del canonista Burcardo, fu vescovo di Worms dall'Agosto 998 all'Agosto 999.

¹¹⁰³ Città renana, nella provincia ecclesiastica di Magonza.

¹¹⁰⁴ Bernhard II, vescovo di Verden dal 994 al 1014.

¹¹⁰⁵ Verden sull'Aller (Bassa Sassonia), all'epoca faceva parte della provincia ecclesiastica di Magonza.

privilegio, che incorpora il nostro decreto, resti valido inviolabile in ogni tempo. Ma se chiunque presumerà di vanificarlo, prima incorra nella rabbia di Dio e sia per lui anatema *maranatha*¹¹⁰⁶.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Ottobre¹¹⁰⁷ nel dodicesimo anno dell'indizione.

ROMA, 23 Novembre 999

Silvestro II a Théotard, vescovo di Le Puy, per riconoscerlo come vescovo legalmente eletto di Le Puy-en-Velay

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a Théotard¹¹⁰⁸, venerabile vescovo della santa chiesa di Puy¹¹⁰⁹, suo caramente amato figlio nel Signore.

Ogni volta che sorgono questioni da un contrasto è necessario che la soluzione sia ricercata mediante un parere del sinodo e che ciò che sarà stato deciso sia rispettato in accordo con la definizione sinodale. Pertanto, poiché è chiaro che nel concilio generale tenuto a Roma Stefano¹¹¹⁰, invasore della vostra chiesa, è stato giustamente condannato dal Signore Gregorio¹¹¹¹ nostro predecessore ed è stato privato di ogni ufficio sacerdotale poiché era stato scelto mentre era

¹¹⁰⁶ Vedi nota 29.

¹¹⁰⁷ Data dubbia, in quanto nel mese di Ottobre il vescovo Franco era già morto.

¹¹⁰⁸ Monaco di Aurillac, fu vescovo di Le Puy dal 998 al 1016.

¹¹⁰⁹ Puy-en-Velay (dept. Haute-Loire), sede vescovile dell'Alvernia.

¹¹¹⁰ Appartenente alla nobiltà alverniata, terzo figlio di Stefano visconte di Gévaudan o di Bertrand visconte di Clermont.

¹¹¹¹ Gregorio V tenne un sinodo in San Pietro alla fine 998-inizio 999 alla presenza di Ottone III.

in vita il vescovo Guido¹¹¹², suo zio e predecessore, senza la volontà del clero e del popolo, ed era stato ordinato vescovo dopo la morte del precedente soltanto da alcuni vescovi¹¹¹³, e poiché, dato che il privilegio di scegliere un altro vescovo era stato in precedenza assicurato ai chierici che servono il Signore nella chiesa di Le Puy, è stato decretato nello stesso sinodo che il loro prescelto fosse ordinato vescovo dal pontefice Romano¹¹¹⁴, e poiché abbiamo già detto che sei stato eletto vescovo da loro, pertanto ti ordiniamo vescovo poiché l'autorità apostolica è favorevole alla loro scelta.

Inoltre, poiché una celeste compassionevole clemenza e un'indescrivibile pietà mi ha dunque giudicato meritevole di essere elevato alle altezze apostoliche affinché noi possiamo fedelmente compiere il dovere assunto verso la cura degli agnelli del Signore, con sollecitudine pastorale noi esortiamo te, fratello carissimo, a badare con intelligente cura al gregge affidatoti, e anche a impegnare te stesso in buone opere e a mettere a ornamento della mente che mediante il tuo esempio puoi guidare gli imitatori alle gioie dell'eterna benedizione. Invero ti concediamo il grado di vescovo per la nostra autorità tramite la decisione di questo privilegio cosicché tu possa tenere tutte le cose che vengono al tuo vescovado, proprio come il tuo predecessore le teneva, in tranquillo possesso e senza la richiesta contraria di chicchessia e che tu possa possederle in sicurezza e tu possa attendibilmente prendere le decisioni quali piacciono alla tua Reverenza.

Inoltre per la nostra autorità apostolica noi vi ordiniamo che se qualche vescovo o altezza reale avrà l'ardita temerarietà di presumere di scomunicare te o la tua sede o tenterà di legarti con le catene dell'anatema – un atto impensabile – tu, contando sul nostro sostegno, vedrai questa scomunica come nulla e con buona

¹¹¹² Guido II, vescovo di Le Puy dal 975 al 997, figlio di Folco il Buono d'Anjou e di Gerberga.

¹¹¹³ Dagoberto arcivescovo di Bourges e Rodene vescovo di Nevers.

¹¹¹⁴ Era privilegio dei vescovi di Le Puy dipendere direttamente dal Papa anziché dall'arcivescovo di Bourges.

intenzione compierai l'ufficio che ti è affidato. Se tuttavia chicchessia per presuntuosa audacia tenterà di stravolgere i termini di questo nostro dono apostolico che abbiamo promulgato sia avvertito che sarà irretito dalla catena dell'anatema di nostro Signore e di Pietro, il principe, e di Paolo, e che sarà punito con la pena dell'eterna dannazione a meno che non abbia concesso soddisfazione prima di uscire da questa vita.

Scritto di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Novembre, nel tredicesimo anno dell'indizione.

ADDIO. Silvestro, che è anche Gerberto, vescovo.

Dato il 23 Novembre per le mani di Giovanni, vescovo della santa chiesa di Albano, e bibliotecario della Santa Sede Apostolica, nel primo anno del pontificato del Signor Papa Silvestro II, mentre il Signore Ottone III, grande e pacifico imperatore, incoronato da Dio, regna nel suo quarto anno, nel mese e indizione scritti sopra.

ROMA, 31 Dicembre 999

Silvestro II a Erkanbald, abate di Fulda, per confermarlo come abate ed esentare il monastero da ogni controllo eccetto quello della Santa Sede

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, al suo amatissimo figlio Erkanbald¹¹¹⁵, venerabile abate del sacro monastero del nostro Salvatore, Gesù Cristo, e in perpetuo a tutti gli abati di questo stesso monastero vostri successori

Il dovere pontificale ci impone di favorire il vantaggio di tutte le

¹¹¹⁵ Erkanbald fu abate di Fulda dal 997 al 1011, poi arcivescovo di Magonza dal 1011 al 15 Settembre 1020.

sante chiese di Dio e di prendere decisioni adatte a loro sulla base delle quali ciascuna possa restare nella propria condizione.

Pertanto, figlio amatissimo, confermiamo a te e ai tuoi successori in perpetuo ogni cosa che i tuoi predecessori hanno legalmente e ragionevolmente richiesto dai nostri predecessori. Pertanto, tramite l'autorità del nostro privilegio ti garantiamo e confermiamo il monastero di Fulda¹¹¹⁶, che Bonifacio¹¹¹⁷ santissimo martire di Cristo prima edificò e arricchì magnificamente grazie alle offerte votive di re e magnatie con i propri mezzi, con tutte le celle, le chiese, i fondi e con tutte le loro pertinenze, cosicché d'ora in poi nessun futuro abate presumerà mai di ricevere la consacrazione se non da questa sede apostolica.

Assegniamo a te e ai tuoi successori, tra tutti i monasteri della Germania il primo rango nel sedere, nel giudicare e nel tenere un concilio. A nessun vescovo, arcivescovo o, se del caso, patriarca¹¹¹⁸ sia lecito celebrare le solennità di una Messa su un altare sotto la vostra protezione, se non dopo averne da voi avuto licenza. Non presuma la persona di alcun magnate di sottomettere ad alcun mortale la totalità o una parte dei possedimenti del monastero, né di concederle sotto il nome di beneficio, ma la chiesa di Fulda sia sempre libera e sicura, serva zelantemente la sola sede Romana. Se, Dio non voglia, un qualunque abate del vostro monastero diventi noto per qualsivoglia crimine, decretiamo e comandiamo che egli non incorra nel giudizio di un'accusa finché non sarà stato udito ed esaminato dalla nostra sede apostolica. È anche consentito a te, carissimo figlio, e agli abati tuoi successori di appellarti alla sede apostolica perché difenda te e la tua chiesa, secondo il costume dei vescovi, e di difendervi con lo scudo della maestà Romana contro tutti i vostri rivali.

Mentre valutiamo questa materia, noi ordiniamo che in tempi

¹¹¹⁶ Abbazia benedettina dell'Assia (presso Kassel), fondata nel 747 da San Sturmio, ospitò le reliquie di San Bonifacio; nel 751 papa Zaccaria la pose sotto il diretto controllo papale.

¹¹¹⁷ Monaco benedettino di origine anglosassone e apostolo della Germania, morì martire in Frisia il 5 Giugno 754.

¹¹¹⁸ Qui nel senso di primate (per la Germania si tratta dell'arcivescovo di Magonza).

opportuni sia soddisfatta la nostra sollecitudine riguardo a che la vita monastica sia condotta in modo regolare e l'armonia tra i fratelli sia mantenuta con zelo ecclesiastico, affinché non avvenga per caso che sotto il pretesto di questo privilegio, Dio non voglia, la vostra predisposizione verso la correttezza e la sua direzione non siano deviate dalla norma della giustizia. In accordo con il decreto di Zaccaria¹¹¹⁹ nostro predecessore noi proibiamo che qualunque donna entri in questo stesso monastero.

Ma soprattutto noi ordiniamo e ammoniamo che nessuno porti via o dia a chiunque altro alcuna delle rendite e delle entrate o decime e altre donazioni offerte a Dio da San Bonifacio Martire e da molti altri magnati, eccetto i benefici legittimi dei *ministeriales*¹¹²⁰, ma che, proprio come il vostro santo patrono ha stabilito, tutte le rendite siano distribuite e regolate, tanto quelle che evidentemente appartengono alle abitazioni per i poveri e alla porta per gli ospiti quanto per le necessità dei fratelli.

Su tutti questi temi noi decretiamo, tramite il documento di questo privilegio, che confermiamo per l'autorità del principe degli apostoli, che se chicchessia oserà violare questo atto del nostro privilegio sia maledetto e, incorrendo nell'ira di Dio Onnipotente, sia scomunicato dalla compagnia dei santi, e la dignità del suddetto monastero, come da noi stabilita, resti in ogni caso per sempre inviolata.

Scritto dalla mano di Antonio, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa.

ADDIO.

Dato il 31 dicembre tramite le mani di Giovanni, vescovo della santa chiesa di Albano e bibliotecario della santa sede apostolica, nel primo anno, cl favore di Dio, del pontificato del Signore Silvestro il

¹¹¹⁹ Decreto del 4 Novembre 751 (vedi nota 49) di Zaccaria, papa dal 741 al 752.

¹¹²⁰ Servi tipicamente dediti a compiti non agricoli, che col tempo in Germania si trasformarono in piccola nobiltà.

Giovane, papa, col pacifico Ottone III regnante, nel terzo anno del suo regno, nel tredicesimo anno dell'indizione.

ROMA, Dicembre 999 (?)

Silvestro II ad Arnolfo, arcivescovo di Reims, per rendergli la piena autorità sull'arcivescovado di Reims, e per decretare che la sua precedente abdicazione non sarà citata contro di lui

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, al suo amato figlio in Cristo, Arnolfo¹¹²¹, arcivescovo della santa chiesa di Reims.

Al vertice apostolico appartiene il dovere non solo di avvertire i peccatori, ma anche di sollevare coloro che sono caduti e di mutare di stato per mezzo delle insegne del loro ufficio ripristinato coloro che sono stati privati dei loro propri gradi ufficiali, affinché non sia soggetto a vincoli il potere di sciogliere di Pietro e ovunque splenda la gloria della dignità Romana. Pertanto abbiamo giudicato opportuno assistere te, Arnolfo, arcivescovo di Reims, che fosti privato del tuo onore pontificale a causa di certi eccessi, affinché tu possa credere che questo danno può essere riparato grazie al dono della compassione Romana poiché la tua abdicazione fu priva del consenso di Roma¹¹²². Infatti questo altissimo attributo, che nessuna capacità umana può uguagliare, appartiene a Pietro.

¹¹²¹ Arnolfo, figlio illegittimo di Lotario re di Francia (954-986), divenne arcivescovo di Reims nel 989 alla morte di Adalbéron per volontà di Ugo Capeto, deludendo le aspettative di Gerberto; accusato di tradimento, fu deposto nel 991, imprigionato e sostituito da Gerberto; tuttavia l'elezione di Gerberto non fu accettata dai papi Romani e Arnolfo fu reintegrato nel 997 quando Gerberto dovette fuggire in Germania; Arnolfo restò in carica fino alla morte nel 1021.

¹¹²² Vedi nota 55; Gerbert, divenuto papa, si allinea alla posizione dei suoi predecessori, cui si era a lungo opposto.

Pertanto mediante i decreti di questo nostro privilegio noi garantiamo che dopo che l'anello e il pastorale ti sono stati restituiti tu puoi amministrare l'ufficio episcopale, e godere nel modo consueto di tutti gli attributi che appartengono alla santa metropoli della chiesa di Reims. Tu puoi usare il pallio per le solennità stabilite, puoi possedere il diritto di consacrazione dei re di Francia e dei vescovi tuoi suffraganei, e per la nostra autorità apostolica puoi esercitare tutta l'autorità pubblica che i tuoi predecessori risultano avere avuto.

In aggiunta noi ordiniamo che nessuno, né in un sinodo né in un qualunque luogo possa in alcun modo presumere di citare il crimine della tua abdicazione contro di te o di sbottare in parole di rimprovero contro di te, ma che ovunque la tua autorità ti protegga anche se un senso di colpa assalirà la tua coscienza.

Soprattutto noi ti garantiamo e confermiamo l'arcivescovado di Reims nella sua totalità, con tutti i vescovi a te suffraganei, con tutti i monasteri, le chiese parrocchiali, gli altari¹¹²³ e le cappelle, così come i fondi agricoli, i castelli, i villaggi, le fattorie, e con tutto ciò che appartiene alla chiesa di Reims, salvo l'inviolabile testamento di San Remigio¹¹²⁴, apostolo dei Franchi.

Con la testimonianza del Divino Giudizio e con l'interdizione di un anatema noi diffidiamo per censura apostolica i papi successivi e ogni persona grande o piccola dall'infrangere questo nostro privilegio. Ma se qualcuno in verità, Dio non voglia, tenterà di violare questo decreto, sia anatema a lui.

ROMA, Maggio 1000

Silvestro II a un monastero di Arezzo, per confermare i suoi possedimenti e per garantire

¹¹²³ *Tituli*, ai quali preti e diaconi erano consacrati e che non avrebbero dovuto abbandonare.

¹¹²⁴ Remigio (437-533) divenne arcivescovo di Reims nel 459; convertì Clodoveo al cattolicesimo nel 496; del suo testamento esistono due versioni (quella di Hincmar e quella di Flodoard).

...¹¹²⁵ riguardo allo stato del regno, per ordine del Signore Ottone terzo, l'invitto ...¹¹²⁶ per l'anima dell'augusto imperatore e per la sua redenzione decretiamo grazie a questa nostra autorità che tutti i luoghi urbani e rustici, cioè i fondi agricoli, le capanne, le chiese, le vigne ... i beni immobili coltivati e non coltivati, con i coloni¹¹²⁷ maschie femmine e i servi che qualche Cristiano fedele ha concesso a questo stesso monastero¹¹²⁸ venuti notoriamente in possesso di questo stesso pio monastero grazie ad alcune donazioni precedenti dovreste possederli tranquillamente in grande sicurezza voi e tutti gli abati vostri successori per sempre in modo tale che la vostra santa chiesa non sarà sotto la giurisdizione di nessun'altra chiesa eccetto soltanto la Santa Romana Chiesa, e che nessun duca, marchese, conte, visconte o alcuna sorta di persona grande o piccola ...¹¹²⁹ possa osare di invadere, danneggiare o perturbare tutti i suddetti possedimenti che risultano appartenerele; e noi, rafforzando ciò mediante una proclamazione del Divino Giudizio, mediante la conferma, e mediante l'interdetto dell'anatema, decretiamo che nessun vescovo né qualsivoglia prete possa presumere di consacrare l'abate in quello stesso vostro monastero. Poiché gli abati che devono essere consacrati saranno scelti da questa congregazione grazie al parere comune dei fratelli e sarà condotto a noi e ai nostri successori per la benedizione e la consacrazione, e ciò che noi stabiliamo mediante il nostro privilegio resterà fermo e inviolabile ora e in futuro.

Se tuttavia chicchessia, per quanto ciò ci sembri incredibile, tenterà

¹¹²⁵ Lacuna nella copia conservata all'Archivio di Arezzo.

¹¹²⁶ Lacuna nella copia (vedi nota 59).

¹¹²⁷ Coltivatori semiliberi, non servi ma comunque legati al suolo.

¹¹²⁸ Forse il monastero di San Gennaro in Campoleone (oggi Capolona), fondato nel 943 da Ugo di Toscana, sito nel vescovado di Arezzo, dipendente direttamente dalla Santa Sede.

¹¹²⁹ Lacuna nella copia (vedi nota 59).

audacemente e temerariamente di contravvenire questo privilegio della nostra conferma apostolica, sappia che è stato legato dalla catena dell'anatema del Signore e di Pietro, principe degli apostoli, per essere consumato nel fuoco eterno col diavolo e il suo pessimo seguito e con Giuda, traditore del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, e allo stesso tempo, sprofondato nelle profondità del Tartaro, perisca con i malvagi. Chiunque invece sarà guardiano e rispettoso di questo nostro privilegio possa ricevere la grazia della benedizione e della vita eterna dal Signore.

Dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa nel mese di Maggio nel tredicesimo anno dell'indizione.

ADDIO.

ROMA, 12 Giugno 1000

Silvestro II all'Imperatore Ottone III, per lamentare la mancanza di notizie dirette da Ottone, informarlo della rivolta nella chiesa di Orte durante la Messa e richiedere la restituzione dei possedimenti papali nella regione Sabina

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, al suo amato Ottone, Cesare sempre augusto, gloria dell'intero impero, e in aggiunta la benedizione apostolica.

Molti fatti che voi avete udito in mezzo al rumore menzognero, li ho affidati a Gregorio di Tuscolo¹¹³⁰ in ragione della precauzione per voi. Ma io protesto che ciò che ci è accaduto a Orte¹¹³¹ durante le sacre solennità della Messa non dovrebbe essere accettato con leggerezza. Poiché le persone che non stavano contribuendo nulla per il nostro

¹¹³⁰ Prefetto navale del Papa, almeno dal 999.

¹¹³¹ L'antica *Horta*, sul Tevere, circa 70 Km a nord di Roma, in Sabina, regione all'epoca controllata dai Crescenzi.

servizio incitarono un tumulto e una rivolta nella chiesa contro quelli che stavano offrendoci piccoli doni Romani, gridando che avrebbero dovuto essere offerti da altri. La loro rabbia bruciò più rovente poiché una certa povera donna aveva osato lamentarsi con noi riguardo al loro giudice, come se quella lamentela fosse stata fatta a causa di un rancore contro il conte. E così, dentro il santo dei santi furono estratte spade, e noi ci ritirammo dalla città tra le spade di nemici frenetici. I primi alloggiamenti¹¹³², che avrebbero dovuto essere nostri, sparirono al nostro avvicinarci, anche se erano in piedi il giorno prima. I secondi subirono lo stesso fato. Ma presto avrete altri di questi dettagli.

Ora io imploro quest'unica richiesta, se non a nostro vantaggio almeno per quello vostro e dei vostri seguaci, che i nostri legittimi possedimenti nella regione Sabina, controllati da altri, siano restituiti alla nostra autorità tramite il rappresentante di entrambi noi, affinché la presente abbondanza di messi dia sollievo alla scarsità.

Dato il 12 Giugno.

ROMA, Novembre 1000

Silvestro II a Emenon, abate del monastero di Déols, per confermare i possedimenti, garantire l'esenzione da ogni autorità eccetto quella papale, e anche l'esenzione da una scomunica generale dell'intera diocesi di Bourges

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO. Al suo amato figlio nel Signore, Emenon, venerabile abate del monastero di Déols¹¹³³, e a tutti gli abati vostri successori per sempre.

¹¹³² *Hospicia*, alloggiamenti provvisori predisposti nel corso del viaggio; probabilmente la rivolta si era estesa all'intera regione tra Orte e Roma.

¹¹³³ Monastero anche noto come Bourgdieu (dept. Indre, cantone di Chateauroux), fondato nel 917 da Ebbo il Nobile, signore di Déols.

Il desiderio che è manifestato in favore della stabilità degli intenti religiosi e dei luoghi santi dovrebbe essere soddisfatto senza alcun ritardo sotto l'autorità del Signore, e ogni qual volta il nostro assenso e l'abituale autorità apostolica siano richieste per rafforzare la sua utilità, è appropriato per noi venire in vostra assistenza oltre la considerazione della gentilezza e in modo opportuno per rafforzarvi in completa sicurezza, come è ragionevole, affinché a questo riguardo la più importante ricompensa possa essere iscritta per noi nelle altezze stellari dal Signore, il fondatore di ogni cosa.

E pertanto, poiché voi ci avete richiesto di rafforzare il suddetto monastero di Déols mediante un pronunciamento dell'autorità apostolica che confermi che tutti i suoi possedimenti in quello stesso luogo dovrebbero restare inviolati per diritto perpetuo, e che stabilisca e corrobora mediante una pagina di privilegio da parte nostra che è libero da ogni onere o dal controllo di qualsiasi persona, di conseguenza, mossi dalle vostre preghiere e dall'amore per il nostro Cancelliere Pietro¹¹³⁴, e influenzati specialmente dall'esempio dei nostri venerabili predecessori, Giovanni¹¹³⁵, Leone¹¹³⁶, Stefano¹¹³⁷, Giovanni¹¹³⁸, Leone¹¹³⁹, Zaccaria¹¹⁴⁰ e molti altri, dichiariamo stabilito mediante il privilegio di questa nostra autorità che tutti i luoghi e i monasteri, cioè Vodolion in onore dei Santi Donatiano e Rogatiano Martiri, Pontigny in onore di San Tirso Martire, e Santo Austregesill nel villaggio fortificato di Turre, e un gran numero di altri monasteri e chiese, e località urbane e rurali, torri, mansi, case coloniche, castelli, capanne, vigne, terre, boschi¹¹⁴¹, e vari fondi coltivati e non coltivati con i loro contadini maschi e femmine e i servi e qualunque

¹¹³⁴ Forse persona diversa dal notaio Pietro che scrive il testo.

¹¹³⁵ Giovanni XI, papa dal 931 al 932 (diploma del Marzo 931).

¹¹³⁶ Leone VII, papa dal 936 al 939 (diploma del 5 Gennaio 938).

¹¹³⁷ Stefano VIII, papa dal 939 al 942 (diploma ignoto).

¹¹³⁸ Giovanni XIII, papa dal 965 al 972 (diploma del 2 gennaio 968).

¹¹³⁹ Leone VIII, papa dal 963 al 965 (diploma ignoto).

¹¹⁴⁰ Zaccaria, papa dal 741 al 752 (diploma falso).

¹¹⁴¹ Nel testo *salinas*, ma in altra copia è scritto *syluas*, peraltro più plausibile nel contesto.

cosa i fedeli Cristiani hanno concesso a questo stesso luogo o concederanno in futuro, e qualunque cosa risulti appartenere a questa sede religiosa per via di donazione, voi dovreste possederla tranquillamente con grande sicurezza e dopo di voi tutti gli abati vostri successori per sempre, in modo tale che nessun individuo, né arcivescovi, vescovi, conti né alcuno di qualsivoglia rango o ordine possa iniziare una disputa contro questa stessa sede religiosa per i suoi possedimenti o istigare alcun intrigo né esercitare là alcun potere.

Ma se qualcuno sarà così presuntuoso – e Dio non voglia – sia avvertito che è stato scomunicato dalla penitenza e dall'autorità apostolica, salvo che abbia fatto ammenda con opportuna riparazione.

Inoltre, nel caso in cui dovesse accadere che l'intero vescovado di Bourges, nella cui diocesi il suddetto monastero con la sua cella adiacente chiamata Vodolion risulta essere situato, fosse scomunicato dal vescovo della stessa per qualche ragione cogente, tutti i monasteri e tutte le chiese soggette a questo luogo e tutti i monaci con tutte le persone sotto il loro controllo, cioè con tutti i servi maschi e femmine e i lavoratori giornalieri¹¹⁴² dello stesso luogo, resteranno sempre immuni da questa scomunica.

È permesso ai monaci che servono là il Signore compiere l'ufficio divino e seppellire i loro, con l'intesa che non possono ricevere entro i confini del monastero altri uomini da altri luoghi che sono stati scomunicati dal vescovo di Bourges, che siano vivi o morti, ma questi monaci compiranno i loro voti al Signore dietro porte chiuse.

Acconsentiamo a quanto sopra, per di più, e lo dichiariamo confermato dall'autorità apostolica affinché la suddetta abbazia sia per diritto perpetuo sempre soggetta alla Santa Romana Chiesa, secondo l'antico uso, e che, come riconoscimento che ciò non sarà violato in alcun modo e per rispetto verso il pontefice Romano, dodici *denarii* saranno pagati ogni anno dagli abati di questo luogo.

¹¹⁴² Persone non libere, soggette agli obblighi e alle esazioni più pesanti.

Se chiunque, per audace temerarietà, tenterà comunque di infrangere i termini di questa nostra conferma apostolica – un atto incredibile – sappia che è legato dalla catena dell'anatema di nostro Signore e di Pietro, principe degli apostoli, per essere consumato nel fuoco eterno col diavolo e il suo pessimo seguito, e con Giuda, traditore del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, e non appena sarà stato sprofondato nelle profondità del Tartaro, perisca con i malvagi. Chiunque invece possa esser stato guardiano e rispettoso di questo nostro privilegio meriterà di ricevere la grazia della benedizione e la vita eterna dal Signore.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Novembre nel quattordicesimo anno dell'indizione.

ROMA, Novembre-Dicembre 1000

Silvestro II a Pietro, vescovo di Asti, per rimproverarlo per essersi rifiutato di comparire ai sinodi e per imporgli di comparire la Domenica dopo l'Epifania

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a Pietro¹¹⁴³, vescovo di Asti¹¹⁴⁴.

Già le nostre lettere che vi convocano a un sinodo stanno affaticando il cancelliere per il loro numero, il tutto senza alcuna utilità. Il mondo intero non può sopportare il lezzo della vostra oscena infamia. La Vergine Immacolata, la Chiesa Universale, non mi trattiene dal gridare per il suo disonore. Sebbene convocato a un sinodo voi

¹¹⁴³ Pietro, vescovo di Asti dal 992 al 1008, era un sostenitore del marchese Arduino, ribelle all'imperatore e soggetto a una sentenza di penitenza perpetua (Maggio 999) per la sua partecipazione nell'assassinio del vescovo Pietro di Vercelli.

¹¹⁴⁴ Suffraganea di Torino, circa 50 Km a SE della stessa.

rifiutate ed evitate di ascoltare le citazioni dei canoni. Preferite marcire in mezzo al vostro letame con le bestie da soma piuttosto che risplendere tra i pilastri della Chiesa. Noi tuttavia, che siamo i rappresentanti di Pietro, stiamo tentando di restaurare lo splendore della Chiesa. Pertanto, per l'autorità apostolica noi vi convochiamo a un sinodo per la Domenica dopo l'Epifania¹¹⁴⁵ ...¹¹⁴⁶

ROMA, 26 Dicembre 1000

Silvestro II al Conte Daiferio, ai suoi figli e nipoti, per garantire il territorio di Terracina come beneficio per tre generazioni in cambio del servizio militare, e a condizione del pagamento al tesoriere papale di tre solidi aurei

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, al suo amato figlio nel Signore, Conte Daiferio¹¹⁴⁷, e ai vostri figli e nipoti.

Ogni qual volta i favori, che si spera noi concediamo, sono conformi alla giustizia e alla legge, è appropriato per noi garantirli con piacere e rendere una risposta favorevole alle domande dei richiedenti.

Di conseguenza, poiché ci avete chiesto che in cambio del vostro fedele servizio, che voi siete stato solito rendere con obbedienza a noi e ai nostri predecessori pontefici della Santa Romana Chiesa, e specialmente in ragione del servizio militare che avete promesso di compiere con devota reverenza a noi e ai nostri successori, grazie a un nostro generoso dono noi concediamo a voi e ai vostri figli e nipoti, sotto il titolo legale di beneficio, la città alta e bassa chiamata

¹¹⁴⁵ Il 13 Gennaio 1001; presenti al sinodo erano venti vescovi italiani, quattro vescovi tedeschi, il marchese Ugo di Toscana e il duca Enrico di Baviera, massime autorità laiche dei due Paesi.

¹¹⁴⁶ La parte inferiore del manoscritto è tagliata, ma probabilmente mancano solo poche parole.

¹¹⁴⁷ Daiferio (Darferio) è il conte di Traetto, figlio del conte Gregorio di Castro Argento e nipote di Giovanni III (966-978?) duca di Gaeta, della locale dinastia degli Hypati .

Terracina¹¹⁴⁸ con tutte le sue torri e mura e con tutta la sua giurisdizione legale, e l'intera contea di Terracina con le terre e i boschi, i campie le paludi, le sponde, le acque e i loro diritti di pesca, e con ogni pubblico pedaggio, e ogni cosa della suddetta città o contea che appartenga al nostro tesoro¹¹⁴⁹ che si trovi nel circondario; principiando dal promontorio al bordo dell'acqua, si estende attraverso il campo di Agapito, quindi va a Droga e quindi al fiume vicino a San Donato; e lungo questo fiume fino a Sassa e anche fino a Sonnino e a Portella, e anche al lago, e lungo il lago giunge vicino al fiume di Santa Anastasia, e poi si estende fino al mare dodici miglia più in là. Mossi dalle vostre preghiere vi garantiamo mediante il rilascio di questo nostro documento tutti questi possedimenti che appartengono legalmente alla Santa Romana Chiesa, che noi serviamo grazie a Dio il Creatore, affinché li teniate e li godiate. Poiché è ben noto che tutti questi e altri possedimenti erano stati indifferenteemente concessi ad altri quando essi vollero la loro attenzione al profitto e persero i più grandi possedimenti della Chiesa per una piccolissima rendita, noi cambiamo completamente questo tipo di donazione per il meglio, cosicché ciò che noi concediamo sotto il nome di beneficio mediante questo documento della nostra garanzia sarà per il servizio militare.¹¹⁵⁰ Noi stimiamo appropriato questo tipo di ritorno¹¹⁵¹, che i cavalieri offrano fedeltà in pace e armi in guerra per l'onore e la sicurezza della Santa Romana Chiesa. Ma per evitare che la proprietà ecclesiastica debba passare in possesso o proprietà di chicchessia noi, ignorando ogni difficoltà,

¹¹⁴⁸ Cittadina del Lazio meridionale, sul Golfo di Gaeta, in posizione strategica al confine con le terre bizantine; dall'880 all'898 era appartenuta al potente Crescenzo II.

¹¹⁴⁹ *palatium* nel testo.

¹¹⁵⁰ La formula feudale del beneficio in cambio del servizio militare è tipica del processo di feodalizzazione che coinvolge anche i territori del *Patrimonium Petri*.

¹¹⁵¹ *Pensio* nel testo, termine qui contrapposto al *census* che caratterizzava le rendite ricevute in precedenza per le stesse terre; la *pensio* implicava il riconoscimento della proprietà.

abbiamo decretato che a partire da questo presente quattordicesimo anno dell'indizione tre *solidi* d'oro siano pagati a titolo d'affitto al tesoriere della Santa Romana Chiesa, cioè nel mese di Gennaio. Ma se non possono essere pagati nel primo anno, la rendita del primo e del secondo anno dovrà essere pagata nel secondo anno. Spinti dalle vostre preghiere, grazie ai termini di questo decreto con la contea di Terracina e con ogni cosa che le pertiene, come sopra ricordato ...¹¹⁵² Ordinando per censura apostolica, sotto la testimonianza del giudizio divino e sotto la proibizione mediante anatema, che nessun uomo o re, né marchese, magnate, vescovo, laico o uomo stabilito in un qualsiasi rango o ufficio oserà essere fastidiosamente attivo negli affari di questa stessa contea o presumerà in alcun modo di portar via o alienare i beni o i possedimenti che le appartengono; ma piuttosto essi continueranno nella legittima proprietà per sempre. Se tuttavia chicchessia, al di là delle nostre attese, presumerà per abominevole temerarietà di trasgredire le materie che abbiamo decretato per stabilire gli affari della suddetta contea, sappia che è stato legato dalla catena dell'anatema e destinato all'orribilissima tortura del fuoco eterno con il diavolo e tutti i malvagi. Ma d'altra parte chiunque per consideratezza sarà guardiano e osservante, meriti di ricevere dal nostro misericordiosissimo Signore Dio ogni sorta di grazia e benedizione, e l'assoluzione e l'indulgenza di tutti i suoi peccati e la benedizione della vita celeste con i santi e gli eletti di Dio.

Scritto dalla mano di Giovanni, segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Gennaio nel quattordicesimo anno dell'indizione.

ADDIO. Silvestro, Gerberto, vescovo Romano.
HO FIRMATO

Dato il 26 Dicembre per mano di Giovanni, vescovo e bibliotecario

¹¹⁵² Lacuna della copia quattrocentesca dell'Archivio di Terracina.

della Santa Sede Apostolica. Nel secondo anno del pontificato del Signore Silvestro, santissimo papa. Nel quinto anno del regno del Signore Ottone, grande e pacifico imperatore, incoronato da Dio, nel mese e nell'anno scritti sopra.

ROMA, 1000 (?)

Silvestro II notifica a tutti coloro che sostengono la fede Cristiana che il monastero dei Santi Gervasio e Protasio di Langogne è stato posto sotto la protezione della Santa Sede e gli è stata garantita immunità dal controllo secolare

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a tutti coloro che coltivano la fede Cristiana.

Vogliamo che sia noto che gli sposi Visconte Stefano e Angelmoda mediante un atto di donazione hanno concesso alla nostra Santa Romana Chiesa la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, costruita a loro proprie spese, situata nella contea di Gévaudan, e che hanno fatto questa donazione sulla sacrosanta tomba di San Pietro per la salvezza delle loro anime, con l'effetto che i suddetti sposi e i loro eredi in perpetuo pagheranno a San Pietro quindici *solidi* ogni tre anni in segno di rispetto per il diritto della Santa Romana Chiesa.¹¹⁵³ Pertanto ci è piaciuto ricevere la suddetta chiesa, con tutti i suoi beni immobili, villaggi, capanne e proprietà terriere sia coltivate che non coltivate e con tutte le proprietà e possedimenti che appartengono a questa stessa chiesa, affinché sia tenuta sotto la nostra protezione, e per fortificarla con lo scudo della nostra attenta cura. Pertanto per l'autorità apostolica noi decretiamo e ordiniamo con disposizione non aggirabile che nessun re, marchese, duca, conte, visconte né alcuna persona sia di alta che di bassa condizione osi

¹¹⁵³ Di fatto Langogne divenne un priorato di St. Chaffre (dept. Haute Loire), che a sua volta fu considerato responsabile dei pagamenti alla Chiesa Romana.

perturbare o molestare quella chiesa in alcun modo, né presuma di poter portare via o appropriarsi di alcunché appartenente a essa o di impadronirsene come bottino. Per di più, chiunque tenterà di far ciò, a meno che si penta, sarà trafitto dal giavellotto delle maledizioni divine, legato dall'indistruttibile catena di Pietro, principe degli apostoli, e ferito dalla spada del nostro anatema, cosicché egli al giudizio finale perisca irrecuperabilmente con il diavolo.¹¹⁵⁴

RAVENNA, 1-7 Maggio 1001

Silvestro II a Salla, vescovo di Urgel, per confermare i possedimenti del vescovado ed esentarlo dal controllo secolare

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a Salla¹¹⁵⁵, il reverendissimo vescovo della santa chiesa di Urgel e ai tuoi successori per sempre.

Un desiderio che si evidenzia e persiste attraverso l'ordinazione dei capi religiosi e la stabilità dei luoghi santi deve essere incoraggiato sotto l'autorità di Dio senza alcun ritardo, e ogni qual volta il nostro assenso e l'abituale autorità apostolica sia richiesto per aumentare la sua utilità, è appropriato per noi venire in assistenza oltre la considerazione della benevolenza e per rafforzare legalmente nella sicurezza del possesso, secondo ragione, affinché a tale riguardo la più grande ricompensa possa essere iscritta per noi anche nelle altezze stellari da Dio, il Fondatore di ogni cosa.

E pertanto, poiché voi ci hai richiesto di proteggere il suddetto

¹¹⁵⁴ Nella copia del cartolario di Langogne è qui aggiunta la nota (non facente forse parte dell'originale) che recita "Privilegio dato nella chiesa di San Cosma e Damiano".

¹¹⁵⁵ Salla, vescovo di Urgel dal 981 al 1010, era figlio del Visconte Isarn e di Ranlo, e fratello di Bernardo, visconte di Conflent e padre di Sant'Armengol vescovo di Urgel dopo Salla.

vescovado della santa chiesa di Urgel mediante un documento dell'autorità apostolica e di confermare che tutte le sue proprietà che essa risulta avere e tenere giustamente e legalmente dovrebbero restare senza disturbo tali per diritto perpetuo; pertanto noi, mossi dalle tue preghiere ed esprimendo la nostra decisione mediante questo privilegio della nostra autorità, decretiamo che tutti i luoghi urbani e rurali, cioè tenute, mansi, case coloniche, castelli, capanne, vigne, terre e vari beni immobili, coltivati e non coltivati con le loro decime e primizie, i servi maschi e femmine e gli schiavi¹¹⁵⁶ e gli *aldiones*¹¹⁵⁷, che sono stati dati da qualche Cristiano molto fedele allo stesso episcopato nella contea di Cerdana¹¹⁵⁸, nei distretti di Llivia, Berga¹¹⁵⁹, Pallars¹¹⁶⁰, Ribagorza¹¹⁶¹, Jestobiensis, Cardós¹¹⁶², Anabiensis, Tirbiensis e il luogo di Santa Deodata con la sua terra, inoltre il villaggio fortificato di Sanaugia con la sua terra, Calbiciniano, Feners ai piedi della montagna, Letone e Clopedera con i loro boschie terre; nel distretto di Vich¹¹⁶³, Castello e Turrizella con i loro confini, in Marfano quell'allodio che apparteneva al vescovo Guisad¹¹⁶⁴; in Gerona il villaggio di Adeiz con tutta la sua terra allodiale¹¹⁶⁵ e la sua parrocchia; inoltre in Urgel il villaggio chiamato Bescharam (o

¹¹⁵⁶ La locuzione nel testo, *servis et ancillis*, non sembra appropriata alla situazione catalana del X secolo, in cui la condizione servile era comunque basata su un contratto che assicurava al servo maggiori diritti.

¹¹⁵⁷ Si tratta di individui di condizione semilibera, più caratteristici della situazione italiana che di quella catalana dell'epoca (vedi anche nota 90).

¹¹⁵⁸ Contea catalana dei Pirenei orientali, oggi divisa tra Spagna e Francia, confinante a nord con la contea di Foix, a est con il Roussillon, a sud con la contea di Berga e a ovest con Urgel.

¹¹⁵⁹ Contea catalana, ai piedi del monte Queralt, sulla sponda destra del Llobregat.

¹¹⁶⁰ Contea catalana, tra i Pirenei e Montsech, oggi nella provincia di Lerida.

¹¹⁶¹ La più nordoccidentale delle contee catalane, con finante a est con Pallars.

¹¹⁶² Vallata della contea di Pallars.

¹¹⁶³ Importante sede vescovile catalana.

¹¹⁶⁴ Probabilmente Guisad II, vescovo di Urgel dal 942 al 978.

¹¹⁶⁵ Nella Marca Spagnola all'epoca erano presenti numerose terre allodiali, ovvero non soggette a obblighi di tipo feudale come il pagamento di rendite o servizi.

Bascharam) con i suoi confini, e quella parrocchia di Alasse e quel villaggio di Boxedera, Nocolone, Sardinia, Salellas con il feudo e l'allodio che appartengono al conte¹¹⁶⁶, nel villaggio di Santo Stefano il feudo e l'allodio del conte, nel villaggio di Andorra¹¹⁶⁷ tutti gli allodi del conte e quei villaggi di Montanicello e di Cubilare con i loro confini, il villaggio fortificato di Carcobite con i suoi confini, e il villaggio di Sallente¹¹⁶⁸ con i suoi confini e il feudo di Arcavella¹¹⁶⁹, inoltre il monastero di San Pedro de Escalas¹¹⁷⁰ con tutte le sue pertinenze e la torre che apparteneva a Marcuz, e un'altra torre nella regione di Celsona che era appartenuta a Bellone; e la terza parte delle dogane con le imposte dal mercato¹¹⁷¹, e ogni cosa che tramite donazioni fu vista appartenere a questo luogo religioso, acquistata in precedenza da te o in futuro dai tuoi successori, voi dovreste averli, tenerli e possederli in perpetuo pacificamente e tranquillamente in completa sicurezza; in modo tale che nessun re, nessun magnate, nessun conte, nessun marchese, nessun giudice, nessun'altra persona grande o piccola possa mai presumere di usare la forza o abusare di questo vescovado o delle sue pertinenze.

Se qualcuno comunque, per temerario ardimento, tenterà di provare a fare qualcosa contro la decisione di questa nostra conferma apostolica – cosa che non crediamo possa accadere – sappia che è stato legato dalla catena dell'anatema di nostro Signore e di Pietro, principe degli apostoli, per essere consumato nel fuoco eterno col diavolo e il suo pessimo seguito, e con Giuda, traditore del Signore e

¹¹⁶⁶ Ermengol I di Urgel, secondo figlio del Conte Borrell II e della Contessa Ledgard.

¹¹⁶⁷ Ai confini delle contee di Urgel e Cerdana, è a tutt'oggi sotto il controllo congiunto del vescovo di Urgel e del Capo dello Stato francese; nel 952 Borrell II ne aveva ceduto le rendite di propria spettanza alla chiesa dei Santi Felice e Martino.

¹¹⁶⁸ Probabilmente nel municipio di Pinell della provincia di Lérida.

¹¹⁶⁹ Oggi municipio nella diocesi di Urgel, nella valle tra i fiumi Segre e Balira.

¹¹⁷⁰ Chiesa per canonici, costruita nel 913, nel distretto di Llordà, convertita in monastero benedettino nel 960.

¹¹⁷¹ La posizione di Urgel alla confluenza dei fiumi Segre e Valira ne faceva un importante nodo commerciale aperto ai traffici con la Francia.

Salvatore, Gesù Cristo e allo stesso tempo, sprofondato nelle profondità del Tartaro, perisca con i malvagi. Chiunque invece sarà guardiano e rispettoso di questo nostro privilegio possa ricevere la grazia della benedizione e la vita eterna dal Signore.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Maggio nel quattordicesimo anno dell'indizione.

ADDIO. Silvestro, Gerberto, vescovo Romano
HO FIRMATO

ROMA, Giugno-31 Agosto 1001

Silvestro II a Roberto, abate di Santa Maria Maddalena di Vézelay, per proibire l'alienazione della sua proprietà o l'attribuzione di qualsivoglia beneficio eccetto il pagamento alla Santa Sede; per permettere l'elezione dell'abate; per scomunicare i violatori della proprietà monastica; per esentare il monastero dal potere del vescovo

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, all'amato figlio Roberto, abate religioso del santo monastero di Vézelay¹¹⁷², e a tutta la congregazione di questo stesso monastero, per sempre.

Ogni qual volta i favori che si spera noi concediamo si conformano immediatamente a ciò che è ragionevole, è adeguato per noi garantirli con piacere e rendere una risposta favorevole alle richieste dei postulanti.

Pertanto, di conseguenza, poiché ci hai chiesto di emanare un privilegio della Sede Apostolica, proprio come era già stato fatto dai

¹¹⁷² Vézelay, nel circondario di Avallon del dipartimento dello Yonne, era in realtà nel ducato di Borgogna perché il regno di Borgogna già da due secoli non comprendeva quell'area. Il duca Enrico I (965-1002) fratello di Ugo Capeto, era duca di Borgogna e protettore di Vézelay.

nostri predecessori di pia memoria, i Papi Nicola¹¹⁷³ e Giovanni¹¹⁷⁴, per il monastero di Vezelay del quale è noto che siete a capo, e che, come è noto, fu costruito molto tempo fa nel regno di Borgogna, nella diocesi di Autun¹¹⁷⁵, nel distretto di Auxois¹¹⁷⁶, da Gerard, uomo nobilissimo e Cristianissimo, e da sua moglie Berta in onore del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo e in venerazione della Beata Maria, Madre di Nostro Signore; e che fu offerto dai summenzionati fondatori devotamente e mediante lo strumento di un atto a San Pietro, principe degli apostoli, noi, influenzati dalle tue preghiere, abbiamo volentieri decretato che ciò sia fatto.

Mediante il privilegio dell'autorità apostolica affermiamo e ordiniamo che a nessun imperatore, a nessun re mai, a nessun prelado, assolutamente a nessuno di alcun rango sia permesso, col pretesto di qualsiasi causa o occasione, diminuire o portar via o mettere al proprio uso nessuna delle proprietà reali o personali concesse e garantite al monastero stesso dai suddetti fondatori o da qualunque altra persona, o proprietà date legalmente in futuro; ma ogni proprietà che è stata là offerta o sarà offerta in futuro noi vogliamo e ordiniamo che sia tenuta non vincolata senza disturbo a partire dal tempo presente, il quattordicesimo anno dell'indizione, per il mantenimento del suddetto monastero e per gli usi degli abati e dei monaci che là servono Dio sotto la Regola del Padre Benedetto a questa condizione: che nessuno dei pontefici nostri successori in questa Sede, nella quale serviamo Dio l'Autore, permetta in alcun tempo e in alcun luogo che nessuna di queste proprietà sia garantita come beneficio a chicchessia, o scambiata, o data in garanzia in futuro per qualsivoglia pagamento, eccetto soltanto il pagamento nell'atto di donazione dei fondatori che rende questa Santa Romana Sede l'erede del suddetto monastero, che essi hanno assegnato,

¹¹⁷³ Papa Nicola I (858-867).

¹¹⁷⁴ Papa Giovanni VIII (872-882) sottoscrisse un privilegio per Vézelay il 29 Settembre 878, mentre papa Giovanni XV concesse un privilegio analogo nel 986.

¹¹⁷⁵ Dal 993 al 1023 il vescovo di Autun fu Gualtiero.

¹¹⁷⁶ *Pagus Avalensis* nel testo.

cosicché i nostri successori devono ricevere una libbra d'argento ogni anno¹¹⁷⁷, e a voi e ai vostri successori e ai monaci che là ora vivono sotto la Regola del summenzionato Padre Benedetto spetta l'elezione di un pio padre a capo di questo stesso monastero, e siano essi zelantemente attivi nell'esercizio del loro ufficio pastorale contro ogni disturbo.

Pertanto decretiamo che, quando l'abate del detto monastero muore, nessun altro sia là ordinato grazie ad abile inganno, ma piuttosto soltanto colui che i monaci per comune accordo avranno eletto con timor di Dio e in accordo con le disposizioni della Regola del Beato Benedetto, e la cui ordinazione il pontefice di questa Sede Apostolica avrà approvato.

Dunque abbiamo decretato, e per l'autorità apostolica acconsentiamo, e mediante questo nostro privilegio apostolico affermiamo che nessun re né pontefice, abate o conte, né alcuna persona grande o piccola che sia corrotta da avido desiderio per suggestione diabolica, osi o presuma in alcuna maniera di alzare una mano contro il tuo ufficio, o venerabile Abate Roberto, o molestarti sia in relazione alla tua proprietà che al tuo ufficio, o invadere, derubare o commettere atti di violenza contro alcuno dei possedimenti del monastero che noi e i nostri predecessori abbiamo garantito e confermato a te e ai tuoi predecessori con un documento di privilegio. Se non acconsente, sia avvertito che sulla base dell'autorità di Dio e di San Pietro mediante la nostra scomunica apostolica è stato separato dal corpo e dal sangue di nostro Signore Gesù Cristo e dall'accesso alla Chiesa.

Per tener lontano questo luogo da occhi avidi noi aggiungiamo a questa presente sezione che non è permesso ad alcun re, vescovo, prete o ad alcuno dei fedeli, sia di per se stessi che tramite un sostituto, osare di accettare alcunché in qualunque forma in guisa di donazione per l'ordinazione dell'abate, o di chierici, o di preti, o per la dispensa del battesimo, o per la consacrazione della chiesa, o per

¹¹⁷⁷ Come d'uso, il pagamento rappresentava l'evidenza della protezione papale.

alcuna delle materie che pertengono a questo stesso monastero; e neppure è permesso allo stesso abate donare alcunché per assicurarsi l'ordinazione.

Il vescovo della città di questa diocesi non può celebrare là pubbliche Messe, a meno che sia invitato dall'abate del monastero stesso, né recitare le Stazioni nel monastero stesso affinché la quiete dei servi di Dio non sia in alcun modo disturbata da un assembramento di popolo né egli può presumere di chiedere là alloggio. Noi non neghiamo tuttavia l'accoglienza a uomini fedeli e religiosi e la benevolenza che l'Apostolo ordina sia dimostrata a tutti, in conformità ai mezzi e alle capacità del luogo, e in effetti noi sollecitiamo ciò.

Se invero qualunque re, vescovo, prete, abate, giudice, conte o persona secolare tenterà di contrastare questo documento nostro decreto, sappia che dopo esser stato colpito dall'anatema apostolico egli sarà privato dell'autorità del suo ufficio e rango, apparirà come un criminale davanti al Giudice Divino; e a meno che egli non deplori i suoi atti malvagi sia egli uno straniero per il santissimo sangue del Nostro Signore Gesù Cristo e sia soggetto alla condanna eterna della severa punizione.

Possa la pace di Nostro Signore Gesù Cristo essere con tutti coloro che sostengono la giustizia per questo stesso luogo cosicché essi possano ricevere qui il frutto delle buone azioni, e possano trovare le ricompense della pace eterna presso l'Eterno Giudice.

TODI, 27 Dicembre 1001-11 Gennaio 1002

Silvestro II al vescovo Ascelin di Laon, per rimproverarlo dei suoi crimini e per ordinarli di comparire davanti a un concilio generale a Roma durante la Settimana di Passione

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, ad Ascelin¹¹⁷⁸ di Laon.

Non c'è nulla cui tu possa aspirare quanto all'augurio di salute e all'apostolica benedizione, poiché hai cessato di essere un uomo di retto carattere, pur con il titolo di vescovo. Se la fede lega l'uomo mortale a Dio, non di meno la mancanza di fede rende l'uomo razionale uguale agli animali irrazionali. Nella misura in cui la somma totale della potenza del ragionamento consiste nel conoscere se stessi, siamo completamente stupefatti poiché hai abbandonato la tua condizione naturale perpetrando barbaramente crimini nuovi e inauditi.

Una lettera da re Roberto¹¹⁷⁹ e dai suoi vescovi, che ti accusa davanti al popolo e al clero universale di questi pubblici crimini, ha raggiunto le mani apostoliche e imperiali.

Quando gli arcivescovi di Reims e di Tours¹¹⁸⁰ ti hanno invitato con altri fratelli a un concilio tenuto a Compiègne, dopo aver ricevuto assicurazioni grazie ai loro giuramenti per la sicurezza della tua vita, tu infine promettesti che avresti partecipato. Voi venisti a implorare compassione, secondo questa stessa lettera, poiché, doverosamente toccato nella coscienza, ti spaventasti per la severità del concilio.

Hai manifestato di non poter dare risposta alle leggi citate contro di te. Non hai negato di aver offeso il tuo signore, il re. Chiedendo soltanto l'indulgenza del concilio generale, ottenesti il favore del re mediante rinnovati giuramenti. Dopo aver dato ostaggi, cioè il tuo arcidiacono e un cavaliere, promettesti che avresti restituito le torri di

¹¹⁷⁸ Ascelin (ipocoristico di Adalbéron), nipote dell'arcivescovo Adalbéron di Reims, fu vescovo di Laon dal 977 fino alla morte (27 Gennaio 1030). Ebbe un importante ruolo nelle vicende politiche del regno di Francia nell'ultimo quarto del X secolo. Arrestato come traditore nel 993 per aver complottato per aiutare Ottone III contro i re Ugo e Roberto con l'obiettivo di impadronirsi dell'arcivescovado di Reims. Nell'aprile 995 aveva già ripreso le proprie funzioni vescovili.

¹¹⁷⁹ Forse Silvestro II scrisse alla stessa epoca una lettera a re Roberto (oggi perduta).

¹¹⁸⁰ Arnolfo di Reims (vedi nota 55) e Archambaud, arcivescovo di Tours dal 984 al 1006/8.

Laon. Poi, mentre conducevi con te il tuo signore l'arcivescovo di Reims perché recuperasse delle torri, come un Giuda volesti catturarlo. In verità l'imprigionamento di tutti gli altri smascherò l'inganno fraudolento concepito contro di lui.

O tu Giuda, che ripeti nuovamente il tradimento di un signore e offendi al nostro tempo il nome di vescovo! Mentre tu vuoi tradire il tuo signore l'arcivescovo, non risparmiaresti il re tuo sovrano, se tu potessi. Tu tieni in prigione i cavalieri a te consegnati e non ti vergogni di aver ingannato il re. Quanto spesso ti abbiamo avvertito con lettere esortatorie e come abbiamo sudato per tirarti fuori da questi pericoli.

Comunque, poiché siamo incapaci di tenerti fuori dalla folla dei peccatori che corrono a testa bassa verso la loro rovina, ti ordiniamo di venire a Roma nella Settimana di Passione¹¹⁸¹ che si approssima, e ti ammoniamo di presentarti davanti al concilio generale che deve essere là tenuto. Pertanto, nessuna scusa sarà sufficiente a permettervi di farti beffe della nostra convocazione, poiché sarai soggetto alla censura conciliare in questo stesso concilio, e non guadagnerai nulla dall'assenza. Non ti valga alcuna scusa relativa alle strade, poiché nel regno di Lotario¹¹⁸² nessuna imboscata ti minaccerà, e l'Italia certamente non presenta alcun motivo di spavento. Se non sarai tormentato da una malattia del corpo, non ci potrà essere nessun'altra scusa. Ma devono essere inviati testimoni che confermino la tua malattia, rispondano ai tuoi accusatori e ti giustifichino in relazione alle accuse legali.

TODI, 27 Dicembre 1001

Silvestro II a Ravenger, abate dei monasteri di Stavelot e Malmédy, per prenderli sotto la

¹¹⁸¹ Dal 28 Marzo al 5 Aprile 1002.

¹¹⁸² Quest'indicazione fa pensare che Ascelin non dovesse seguire il percorso usuale da Reims a Roma (*via Francigena*, attraverso il Gran San Bernardo), ma seguisse il percorso passante per Verdun, Metz, Strasburgo, la valle del Reno, Chur e Pavia.

protezione papale e sollecitarli a scegliere un abate da Stavelot, se possibile, altrimenti da Malmédy

SILVESTRO, PAPA SUPREMO E UNIVERSALE E VICARIO DI SAN PIETRO, SERVO DEI SERVI DI DIO, vera predilezione nel Signore Gesù e mutuo accordo di amore fraterno al venerabile Abate Ravenger di Stavelot e Malmédy¹¹⁸³ e a tutti coloro che desiderano vivere piamente in Cristo.

Poiché è un fatto che dopo la caduta dei nostri primi genitori la razza umana si è abituata a questo genere di condotta quasi fino all'esclusione del libero arbitrio cosicché, secondo la voce del Salmista, un uomo è posto sopra gli altri per piegare gli illeciti appetiti dell'umano desiderio, noi siamo vincolati non solo dalla legge civile ma anche dalle regole e norme ecclesiastiche. La stabilizzazione della loro autorità è progredita così tanto che i sacri luoghi dei santi, fondati dai fedeli devoti e così trasferiti al Culto Divino, che hanno ottenuto molti inconsueti atti di beneficenza da diverse persone, richiedono decreti, non solo reali ma anche imperiali, per confermare la loro immunità; ed essi cercano anche privilegi dalla nostra autorità per la propria stabilità.

Pertanto, a seguito della richiesta del venerabile Notker, vescovo di Liegi, le abbazie di Stavelot e Malmédy, nobilmente costruite dalla munificenza di antichi re e imperatori, e sempre protette tanto dall'autorità dei nostri predecessori quanto dall'immunità reale, le abbiamo prese sotto la stessa protezione della nostra immunità.

Abbiano esse sempre un abate e per di più la regola prevalente sia, lasciando da parte Malmédy, dal momento che San Remacle, costruttore di entrambi i monasteri in precedenza vescovo e pastore di Tongres, preferì scegliere per se stesso un luogo di sepoltura nell'altro tra loro (cioè a Stavelot), che essi abbiano la prima

¹¹⁸³ Monasteri situati nell'attuale Belgio, e costantemente associati nel corso della loro storia; Ravenger fu loro abate dal 4 Giugno 980 al 9 Novembre 1007.

opportunità all'elezione, se sarà là trovata tra loro una persona di meriti e cultura superiori. Comunque qualora non ci sia là nessuno di tal fatta, allora sia trovato un uomo preminente a Malmédy, da porre alla direzione di entrambi i luoghi piuttosto che introdurre là qualcuno preso da fuori.

TODI, Gennaio 1002

Silvestro II a Geribert, visconte di Barcellona, per rimproverarlo di non essere comparso davanti al sinodo di Natale e per ordinarli di comparire davanti al sinodo di Pasqua per una decisione sulla sua rivendicazione del castello di Ribas

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO. A Geribert¹¹⁸⁴, saluti e benedizione apostolica.

Non possiamo sopportare più a lungo la lamentela del vescovo di Barcellona¹¹⁸⁵ contro di voi. Nello scorso Marzo egli fece una tale lamentela, e pertanto io vi ordinai di venire con lui davanti alla nostra presenza a Natale¹¹⁸⁶, quando io intendevo risolvere la causa di questa lamentela, ma voi evitaste di comparire, così impedendo la mia decisione.

Per l'amor di Dio e di San Pietro, di nuovo io vi ordino di venire e per l'autorità apostolica vi comando di essere presente a Roma al nostro sinodo in occasione della Pasqua¹¹⁸⁷ che si approssima, affinché la chiesa di Barcellona, agitandomi oltre il sopportabile con i propri lamenti, non mi esasperi al punto di punirvi, sebbene io sia riluttante.

¹¹⁸⁴ Geribert, figlio del Visconte Guitart di Barcellona, divenne visconte dopo che il fratello maggiore Visconte Udalart fu catturato dai Saraceni all'assedio di Barcellona.

¹¹⁸⁵ Aetius, vescovo di Barcellona dal 995 al 1010.

¹¹⁸⁶ Sinodo di Todi del 27 Dicembre 1001.

¹¹⁸⁷ Sinodo di Roma del 5 Aprile 1002.

Venite dunque, e presentatevi con il vescovo di Barcellona¹¹⁸⁸ per una decisione a riguardo del castello di Ribas¹¹⁸⁹. Se la chiesa dovesse perderlo, secondo le leggi, noi non vogliamo che essa lo tenga mai, e se legalmente appartiene a voi noi non vogliamo che voi dobbiate perderlo.

Comunque se, dopo essere stato avvertito da queste due nostre lettere voi spregiate di venire e rinviare di apparire davanti alla nostra presenza al tempo indicato, sarete privato dell'entrata in una qualunque chiesa, poiché avete oppresso la Chiesa, e quindi voi sarete reso estraneo all'associazione con i Cristiani, e rimarrete legato dal nostro anatema apostolico finché non vi pentiate e facciate adeguata ammenda al suddetto vescovo.

ROMA, Gennaio 1002 (?)

Silvestro II a Pietro Orseolo II, doge di Venezia, per sollecitarlo a intraprendere la riforma del dero veneziano convocando un sinodo per trattare questa questione, sotto la presidenza del suo patriarca

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a Pietro, doge dei Veneziani e dei Dalmati, i saluti e la benedizione apostolica al suo amato figlio.

In mezzo agli svariati dolori di cuore causati dal disordine noi siamo incapaci di raggiungere il porto interiore della gioia, poiché vediamo

¹¹⁸⁸ Probabilmente fu inviata allo stesso tempo anche una lettera al vescovo.

¹¹⁸⁹ Nel circondario di Villanueva y Geltrù, provincia di Barcellona, a sud-ovest di Barcellona; il castello, chiamato anche Bell-Lloch e Sant Pere de Ribes, probabilmente consisteva di alcune torri lignee nel distretto di Olerdola, presso Sitges, ed era una delle fortificazioni costruite presso la frontiera Saracena nella piana delle Panadés e sui monti a sud-ovest di Barcellona. Un cavaliere di nome Pietro aveva riconquistato il castello dopo l'invasione del 985, e nel 990 il vescovo Vivas gli aveva garantito la proprietà come allodio; non si sa come Geribert ne avesse ottenuto in seguito il controllo, che rimase poi alla sua famiglia fino al 1039.

chierici di tutti i gradi che trascurano i precetti della religione Cattolica. Questa consapevolezza ci ha, in effetti, privato del sonno, mentre le lacrime scorrono a fiumi giù per le nostre guance e ci manca il respiro.

Che senso ha parlare dei confini della terra quando il vostro principato, il nostro immediato vicino, non si vergogna di vendere apertamente i santuari di Dio tramite i suoi vescovi, quando i vostri vescovi e preti tutti mantengono apertamente mogli e, come cambiavalute e prestatori di denaro, perseguono la ricchezza mondana, facendo uso di affari laici per l'ufficio divino? Sicuramente i rimorsi di questa malvagità sono accumulati sopra la vostra testa¹¹⁹⁰, poiché voi dovete eliminare quest'iniquità. Voi, cui Dio concesse il potere, non dovrete essere così dimentico dello stesso Dio.

Per la nostra autorità apostolica, pertanto, ordiniamo che voi, insieme con il vostro patriarca, teniate un sinodo generale che tratti tutte le materie affidate a voi, e che voi senza trattenervi eliminiate tutti i mali che dovrebbero essere tagliati via dal seno della Chiesa, e che voi otteniate risultati al fine di prevenire la vostra summenzionata malattia dall'insinuarsi tra i vostri vicini e oltre, per la vostra completa perdizione. Fate questo abbastanza presto, per di più, affinché se un qualche problema serio sorge tra voi esso possa essere portato al nostro sinodo generale a Pasqua. Qualunque cosa non possa essere completata a causa della difficoltà della sua soluzione, non mancherà di una soluzione una volta portata alla nostra presenza. Scriveteci in risposta in modo più definito e aperto riguardo ai nostri ambasciatori inviati in Dalmazia.

ROMA, Gennaio 1002 (?)

Silvestro II a Vitale IV patriarca di Grado, per rimproverarlo per la condotta del clero nella sua diocesi e per sollecitarlo a cooperare con il Doge Pietro Orseolo II nella convocazione di un sinodo provinciale

¹¹⁹⁰ Parafrasi di *Romani 12:20*.

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a Vitale¹¹⁹¹,
patriarca di Grado, saluti e la benedizione apostolica.

Giudizi secolari sono resi ovunque, tutta la gente è migliorata dalle leggi, i contagi sia superficiali che profondamente radicati stanno essendo eliminati, e massimamente evidente è l'innalzarsi della gloria mondana. Soltanto la dignità ecclesiastica è trascurata poiché coloro che appartengono al clero non conoscono il ritegno del biasimo, e pospongono completamente l'acquisizione di tale conoscenza, negando come essi fanno che le leggi di Dio per il popolo siano adatte a loro e allo stesso tempo trascurando ogni osservanza degli istituti dei canoni.

In aggiunta, è un fatto che coloro che sono posti al di sopra degli uomini per la guida delle anime stanno seguendo l'irrazionalità degli animali ottusi: essi conducono affari pubblicamente tra altri preti nella vostra diocesi assegnatavi; essi rovinano le chiese; essi sono svergognatamente associati con donne. La Sposa di Cristo, un tempo bella grazie ai suoi più preziosi ornamenti, ahimè oggi è sfigurata da questa deformità.

Soppesate questo crimine con mente onesta e premurosa, fratello. Prendete consiglio con voi stesso riguardo a questa materia, e per la nostra autorità apostolica prendete accordi con il nostro amato figlio, il doge dei Veneziani, per un sinodo nell'immediato futuro. Poi emettete un ordine generale per tutto il clero sotto il suo dominio, convocandoli a questo stesso sinodo. Le regole dei canoni vi guidino. Esercitate la vostra imparzialità con rigore e il potere di un principe Cattolico con pietà riguardo all'accettazione delle persone là, e nessun simoniaco dono di regali ma soltanto la tradizione tramandata dai santi padri.

¹¹⁹¹ Vitale, patriarca dal 961/2, era figlio del Doge Pietro IV Candiano (assassinato nel 976) e di Giovanna; Silvestro II gli confermò il titolo patriarcale e la giurisdizione su Venezia e Istria.

Qualunque punto voi potete risolvere, fatelo, ma qualunque cosa voi siate incapace di concludere portatela al sinodo generale che noi terremo la prossima Pasqua¹¹⁹², poiché nessuna materia controversa che richieda allora una decisione in nostra presenza trascenderà la nostra capacità, aiutateci come siamo dalla misericordia di Dio.

ROMA, 1 Giugno 1002 (?)

Silvestro II emette un prodama chiedendo la restituzione delle decorazioni sottratte dalle porte della cappella di San Michele nella tomba di Adriano

... onore tramite ogni cosa

... e poiché le decorazioni sulle porte di San Michele Arcangelo¹¹⁹³ sulla tomba di Adriano furono recentemente tirate giù e portate via di notte, tramite questo comando apostolico noi ordiniamo che siano rimesse al loro posto. Per di più, a meno che ciò non sia stato effettuato prima del giorno festivo della nascita degli apostoli¹¹⁹⁴, coloro che hanno commesso questo sacrilegio o che hanno acconsentito ad esso, o hanno avuto parte in esso nascondendole, saranno sottoposti alla più pesante sorta di anatema finché essi si pentano, rendendo soddisfazione mediante adeguate ammende.

Dato l'1 Giugno.

¹¹⁹² Il 5 Aprile 1002.

¹¹⁹³ Pavoni di bronzo erano attaccati alle porte della cappella, costruita forse da papa Bonifacio IV (morto nel 615) sulla cima del mausoleo di Adriano (trasformato in fortezza dopo il 537) in memoria della visione dell'Arcangelo avuta da Papa Gregorio I durante una processione per implorare la fine della peste; la cappella, di circa 10 metri, fu citata come meraviglia da molti autori altomedievali; in seguito fu rimpiazzata da una statua di San Michele.

¹¹⁹⁴ Il 29 giugno.

ROMA, Novembre 1002

Silvestro II a Winizo, abate del monastero di San Salvatore dell'Amiata, per confermare il possesso della chiesa di San Cassiano con le sue dipendenze e due boschi e per esentarlo dal controllo civile

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, invia saluti a Winizo, un figlio molto caro a noi nel Signore Gesù Cristo, venerabile abate nel santissimo monastero del Salvatore, nostro Signore Gesù Cristo, che risulta essere edificato sulla montagna chiamata Amiata¹¹⁹⁵ nella contea di Chiusi, e ai membri della santa congregazione dello stesso monastero che vivono là, e ai vostri successori per sempre.

Essendo consapevoli della compassione divina, assumemmo l'onere del comando al fine di favorire i desideri di coloro le cui richieste sono legittime e, bilanciando gli atti di giustizia, per assistere tutti coloro che ne hanno bisogno, specialmente quelli che, con abito religioso nel nome del nostro Signore Redentore, hanno in un qualunque tempo della vita portato se stessi entro le mura del monastero per prestare servizi ininterrotti e per cantare le lodi del Suo potere. Poiché noi siamo adornati con i meriti pontificali fin tanto che, per ragioni cogenti, avremo grazie al nostro comando ristabilito i diritti che appartengono a ciascuno, e delibereremo con compassione pastorale riguardo a se ciò completa qualunque cosa sia necessaria.

Poiché invero è accaduto molte volte nel sunnominato monastero, sebbene le vostre mani abbiano tentato un controllo ... pertanto noi garantiamo e confermiamo a voi e ai vostri successori per sempre, cioè, la chiesa in onore di San Cassiano, che è stata spogliata, con le

¹¹⁹⁵ Abbadia San Salvatore, comune della provincia di Siena, nella diocesi di Chiusi, sul monte Amiata, tra le valli dell'Ombrone e del Paglia, a 800 metri d'altezza, è sede dell'abbazia fondata nel 747 dal re Longobardo Ratchis (ma le prime testimonianze certe sono del 770).

case, le vigne, la terra e i boschi, i campi, i pascoli, gli alberi, sia da frutto che altri di tipo differente, e l'acqua, con tutto ciò che in generale e nel suo insieme appartiene al luogo e alla chiesa. Quando voi definite i confini, essa sembra essere collocata vicino al summenzionato monte chiamato Amiata, così essi iniziano dal guado, e alla base corrono lungo la sponda, cioè dal villaggio di Piano su fino a Santa Maria chiamata Cotalia, e vengono su fino alla roccia Cupula, e di là si estendono fino al torrente Borsalino, quindi a Ministrone e discendono il fiume Paglia; e dall'altra parte di questo essi discendono fino al torrente chiamato Siena, e lungo questo corso d'acqua raggiungono il fiume Paglia. Similmente, concediamo e confermiamo a voi il bosco chiamato Senatule e il bosco chiamato Caiolo-pelli situato là, con tutto ciò che appartiene loro e con i loro diritti di adiacenza. Per la nostra autorità apostolica noi dovremmo confermare a voi nel summenzionato monastero tutte queste cose come una singola unità.

Influenzati dalle vostre preghiere pertanto noi garantiamo le vostre richieste per amore di Dio Onnipotente, per timore di San Pietro e per la redenzione della nostra anima, affinché tramite le vostre sante preghiere noi possiamo meritare grazia e compassione. In verità noi abbiamo acconsentito alle vostre petizioni cosicché dal primo anno dell'indizione¹¹⁹⁶ per sempre in seguito grazie alla vostra propria abilità e diritto voi possiate difendere e fare vostri per i vostri propri usi i luoghi suddetti e la chiesa con tutti ciò che appartiene loro, che il vostro monastero e la vostra santa congregazione sono autorizzati a possedere senza nessuna annualità.

Ingiungiamo, a rischio della censura apostolica, chiamando a testimone il divino giudizio e con la proibizione dell'anatema, che nessun re, marchese, conte, visconte, balivo, né alcuna persona grande o piccola osi disturbare voi o i vostri successori o impegnarvi in alcuna sorta di controversia, ma che voi e i vostri successori siate messi in condizione di tenere questi possedimenti sicuramente e

¹¹⁹⁶ Dal 1 Settembre 1002 al 31 Agosto 1003.

tranquillamente e di possederli per sempre.

Se tuttavia chicchessia, contro questo privilegio della nostra pietà, tenterà di fare atto di possesso contro voi e i vostri successori e il timor di Dio – per incredibile che ciò sembri – e non osserverà tutti i dettagli elencati sopra, sappia che è stato scomunicato dalla nostra autorità e da quella di san Pietro Apostolo, che è separato da tutta la società Cristiana ed è legato dalla catena dell'anatema fino a quando avrà raggiunto il punto della correzione; per di più egli dovrà fare ammenda col pagamento di 300 libbre d'oro puro¹¹⁹⁷, metà al tesoro papale e metà al summenzionato monastero.

Se comunque qualcuno sarà osservante e guardiano, egli meriti di ottenere la grazia della benedizione dal nostro Signore Dio massimamente compassionevole.

Scritto dalla mano di Giovanni, segretario della Santa Romana Chiesa. Nel mese di Novembre, nel sopra scritto primo anno dell'indizione.

ADDIO. Silvestro, Gerberto, vescovo Romano

ROMA, Dicembre 1002

Silvestro II a Odo, vescovo di Gerona, per confermare i possedimenti del vescovado di Gerona

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, all'amato figlio Odo¹¹⁹⁸, vescovo della santa chiesa di Gerona, e ai vostri successori per sempre

Un desiderio che, etc. E, pertanto, poiché ci hai pregato affinché

¹¹⁹⁷ Si tratta di un'ammenda enorme, ma a quanto pare caratteristica dei documenti italiani.

¹¹⁹⁸ Odo fu vescovo di Gerona dal 995 al 1010, forse presente al sinodo di Roma del 3 Dicembre.

rinforziamo con la protezione dell'autorità apostolica il suddetto vescovado della chiesa di Santa Maria di Gerona e confermiamo che tutte le proprietà che ad essa appartengono debbano continuare indisturbate come tali sulla base di un diritto perenne, cioè tanto quanto essa risulta possedere entro le mura della città di Gerona o nella sua contea, insieme con la chiesa di San Felice Martire¹¹⁹⁹ e San Narciso che è vicino alla porta della città di Gerona con tutte le loro pertinenze, e la chiesa episcopale di Santa Maria, che popolarmente chiamano Labisbal, insieme con il suo allodio e la terra fiscale¹²⁰⁰ che chiamano Fontanetus e Fonte Edeta, e Apiliares, e Ventinco, e il muro e il piccolo muro di Palatiolo, e la sorgente stessa; tutto ciò con le sue decime, primizie e offerte dei fedeli, e le obbligazioni dovute al fisco, e quella terra allodiale che chiamano le Mura di Rufino¹²⁰¹ con i suoi confini e le terre confinanti, e tutte le chiese parrocchiali e dipendenze che sono nella contea di Gerona, con le decime, primizie e offerte dei fedeli, e la terra allodiale che appartiene o risulta appartenere a queste chiese, e un terzo della moneta¹²⁰² coniata nella città di Gerona, insieme con la tassa pagata dai Giudei¹²⁰³, e un terzo dei dazi dei mercati¹²⁰⁴ della suddetta città e della sua contea, e la

¹¹⁹⁹ In origine un monastero, il cui abate all'epoca era il vescovo Arnolfo di Vich, la chiesa divenne poi una collegiata importante per secoli e notevole per i manoscritti liturgici e legali.

¹²⁰⁰ L'imperatore Carlo il Calvo aveva garantito la sovranità legale sulla Marca Spagnola al Conte Wifredo I il Vecchio, confermandogli tutte sue le proprietà private, che così divennero terre della corona o fiscali, così come tutte le terre incolte non possedute da nessuno.

¹²⁰¹ Rovine Romane di opere costruite da un *Rufinus*, probabilmente donate alla sede vescovile dal vescovo Mirò Bonfill.

¹²⁰² Questo diritto, di valore notevole anche per la percentuale di 1/3, era stato garantito a Gerona nel 934 dal Conte Sunifredo, padre di Borrell II, e fu poi mantenuto per tutta la durata del regime comitale catalano.

¹²⁰³ In Catalogna questa speciale tassa sui Giudei sembra essere stata presente solo a Gerona.

¹²⁰⁴ Il vescovado era collettore delle imposte sul mercato in città e nella contea, ovunque fossero prodotte o trasportate merci, e aveva il diritto di trattenere 1/3 delle tasse raccolte.

terza parte dei diritti di pascolo¹²⁰⁵ della suddetta contea; e nella contea di Besalù¹²⁰⁶ l'allodio chiamato Bâscara e l'allodio di Crispiano con i loro confini e frontiere; e la cella di San Lorenzo che è sopra il villaggio fortificato di Bobeta, così come Fredolo la tiene grazie a documenti reali; e la chiesa di San Martino, nel posto chiamato Calidas con tutto ciò che essa risulta possedere; e tutte le chiese parrocchiali, e le loro dipendenze nella contea di Besalù che appartengono o dovrebbero appartenere alla sede suddetta, con le decime, primizie e offerte e allodi che appartengono a queste chiese, con un terzo dei dazi, e i loro pedaggi del mercato e del pascolo; e nella città di Ampurias¹²⁰⁷ tanto quanto la suddetta sede possiede con le tasse del porto¹²⁰⁸; e nella suddetta contea di Ampurias l'allodio chiamato Uliano con i confini e la terra adiacente e con le obbligazioni dovute al fisco, e le chiese là costruite con decime, primizie e offerte che appartengono a queste chiese; e la chiesa di San Giovanni in Bederga con decime, primizie e offerte, e gli allodi che appartengono a queste chiese; e nella contea di Pedralbes¹²⁰⁹ la chiesa di Santa Maria con decime, primizie, offerte e i suoi allodi; e tutte le chiese parrocchiali con le loro dipendenze nella suddetta contea di Pedralbes con le loro decime, primizie, offerte e allodi; e un terzo dei pedaggi dal mercato, e un terzo del pascolo; e con questa pagina del nostro privilegio confermiamo che ciò esiste senza alcun diritto di servitù da parte di alcuna persona o dominio. Pertanto, influenzati

¹²⁰⁵ Questi diritti includevano l'imposta sugli animali di passaggio (transumanza), importante nella Spagna medievale, ed erano spesso causa di contrasto con i diritti delle comunità locali.

¹²⁰⁶ Era la più importante delle quattro contee che formavano la diocesi di Gerona, e andava dall'alta valle del Fluvià al basso Ter; le altre contee erano Roussillon, Gerona e Ampurias.

¹²⁰⁷ Piccola contea catalana a nord-est di Gerona, affacciata sul Mediterraneo; in origine includeva Roussillon, ma nel 991 le due contee furono ereditate separatamente da Ugo e Guislaberto, figli del Conte Gausfredo.

¹²⁰⁸ Incluso il diritto di ancoraggio.

¹²⁰⁹ La metà settentrionale della contea di Ampurias era all'epoca chiamata contea di Pedralbes (Perelada), avendo al suo centro la città di Pedralbes.

dalle vostre preghiere, noi, ordinandolo mediante l'autorità di questo nostro privilegio, decretiamo che tutti i luoghi, etc., cosicché nessun giudice, nessun marchese, etc. Chiunque invero sarà protettore, etc.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa nel mese di Dicembre, nel primo anno dell'indizione¹²¹⁰.

ADDIO.

ROMA, Dicembre 1002

Silvestro II a Odo, abate di Sant Cugat del Vallés, per confermare i possedimenti del monastero

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a Odo¹²¹¹, amato figlio, religioso e venerabile abate del monastero di Sant Cugat Martire¹²¹², fondato nella contea di Barcellona nel luogo chiamato Octaviano, sia per amor vostro che per quello degli abati vostri successori nello stesso venerabile monastero in perpetuo.

Poiché tutto ciò che è noto appartenere ai desideri ragionevoli dovrebbe essere garantito, l'autorità del nostro apostolato non dovrebbe essere negata nella direzione di rafforzare la devozione dei fedeli. Pertanto, la vostra grazia eccellente e degna di lode ci ha chiesto che per l'autorità apostolica mediante questo privilegio noi garantiamo e confermiamo a voi e agli abati vostri successori per sempre il sunnominato monastero con ogni cosa ad esso adiacente e pertinente, con i suoi confini e adiacenze.

¹²¹⁰ Dal 1 Settembre 1002 al 31 Agosto 1003 (vedi nota 1196).

¹²¹¹ Abate di Sant Cugat dal Dicembre 985 al 1 Settembre 1010, fu anche vescovo di Gerona.

¹²¹² In castigliano San Cucufate, municipio nella provincia di Barcellona, circondario di Tarrasa.

E pertanto, favorendo i vostri pii desideri, noi per l'autorità apostolica decretiamo che questo summenzionato monastero di San Cugat Martire con tutti i suoi possedimenti d'ora in avanti e per sempre non sia soggetto alla giurisdizione di nessuno eccetto voi e i vostri successori. Poiché noi confermiamo a voi e ai vostri successori il suddetto monastero con i suoi confini e adiacenze, e con ogni cosa enumerata sotto, cioè:

L'allodio¹²¹³ sul quale è situato il monastero; a est esso finisce al confine o sotto il confine di Cerdaniola, a sud invero esso fronteggia la cresta montana chiamata Querol o Montagut¹²¹⁴ e l'allodio del monastero di San Pietro delle Fanciulle¹²¹⁵ e i confini di Aqualonga, a ovest similmente esso si affaccia ai confini o sotto i confini di Aqualonga e del villaggio fortificato di Llobregat, a ovest-nordovest si affaccia ai confini e sotto i confini di Ter e Llobregat. E nel villaggio chiamato Milas la cella di san Felice con i suoi confini e adiacenze, e l'allodio di Bodigari che apparteneva ad Antonio, figlio di Ildemar¹²¹⁶, che voi stesso deste al suddetto monastero tramite un atto di donazione. E in un altro luogo entro il distretto del villaggio fortificato di Aramprunyà¹²¹⁷ la chiesa di Santa Maria e San Pietro con il suo stagno chiamato Castell de Fels con i suoi confini e adiacenze; e l'allodio di Gaiano o Sales¹²¹⁸; e l'allodio che si estende da Montepetroso al mare e al fiume Llobregat, con i suoi confini e

¹²¹³ Poiché i documenti di Sant Cugat furono distrutti da al-Mansor nel Luglio 985, Odo nel 986 si recò in Francia da re Lotario per avere un diploma di conferma delle proprietà, assai simile a questo privilegio, ma con informazioni aggiuntive, quali il fatto che questo allodio era stato garantito a Sant Cugat dal Conte Sunifredo, che ne aveva definito i confini.

¹²¹⁴ Situata nel vicariato di Villafranca del Panadés.

¹²¹⁵ San Pedro de las Puellas, monastero femminile situato entro gli attuali limiti cittadini di Barcellona, fatto edificare nel 945 dal Conte Sunifredo.

¹²¹⁶ Il 25 Agosto 992 un Ato figlio di Eldemar vendette terra all'Abate Odo a Budigas e a Terrs nel distretto di Cerdaniola.

¹²¹⁷ Erapriniano, chiamato anche Rosanes o Rodanes, donato dal Conte Borrell prima del 986.

¹²¹⁸ Sito anch'esso nel distretto di Aramprunyà, e acquisito nel 954 per uno scambio di terre con il Conte Borrell II.

adiacenze. E dentro il distretto del Castello di Cervelló la cella della Santa Croce e di San Silvestro con i suoi confini e adiacenze¹²¹⁹ insieme con altri allodi che sono dentro i distretti sopra nominati. E dentro i confini del Castello di Subirats la cella di Santa Maria e San Giovanni che chiamano Monistrol ¹²²⁰con i suoi confini e adiacenze, e l'allodio chiamato Espiells¹²²¹ con i suoi confini e adiacenze. E il villaggio fortificato di Masquefa con confini e adiacenze, insieme con la chiesa di San Pietro là fondata, con decime, primizie e offerte dei fedeli; e l'allodio chiamato Castelet entro i confini del suddetto villaggio fortificato di Masquefa, e di Piera e Pierola con i suoi confini e adiacenze, e la cella di Santa Maria insieme con le sue sorgenti situata entro i confini di Piera e Pierola e di Claramunt con i suoi confini e adiacenze.¹²²²

E dentro il distretto del castello di Olerdola¹²²³ alle torri chiamate Becias l'allodio che apparteneva a Bonfill e a Prouizio;¹²²⁴ e l'allodio di Avinyà che apparteneva a Mayor;¹²²⁵ e l'allodio in Magrinyà¹²²⁶ che apparteneva a Petrarìo e a Teudisclo il giudice o a Baio, e l'allodio chiamato la Vila de Lops che apparteneva al Giudice Teudisclo,¹²²⁷ con i suoi confini e adiacenze, e l'allodio che apparteneva al diacono

¹²¹⁹ Nel 993 il Conte Borrell II lasciò a Sant Cugat metà dei suoi allodi e case nell'area di Cervelló con le chiese, decime e primizie. Santa Croce, piccolo monastero femminile, apparteneva a Sant Cugat già dal 915; San Silvestro era nei pressi.

¹²²⁰ Monistrol de Noya nella contea di Barcellona apparteneva a Sant Cugat dal 992.

¹²²¹ Le *espiells*, in castigliano *spicellos*, erano posti d'osservazione nei pressi del mare o della frontiera, chiamati anche *guardia* o *miralles*.

¹²²² Tutti i luoghi menzionati nella frase erano nel vicariato di Villafranca del Panadés.

¹²²³ La regione di Olerdola, affacciata sulla piana delle Panadés, fu di grande importanza strategica contro i Saraceni alla fine del X e durante l'XI secolo.

¹²²⁴ Si tratta di due terre separate, una posseduta da Ennego Bon fill ("dalla cima di Granada a Subirats e alle torri di Prouizio") e una appartenente a Prouizio (in Subirats).

¹²²⁵ Nei sobborghi di Barcellona, a Villafranca del Panadés.

¹²²⁶ Nel distretto di Olerdola. Un Baio (morto prima del 1013) appare come esecutore del testamento di un Longovardo che rende beneficiario dell'allodio Sant Cugat.

¹²²⁷ L'allodio fu concesso a Sant Cugat e a San Pedro de las Puellas ed era nei pressi delle mura di Barcellona, esteso attraverso la regione montana di Villafranca del Panadés.

Seniofredo.

E nel distretto del Castello Santo Stefano la cella di Santo Stefano con i suoi confini e adiacenze, e la cella di Sant'Oliva¹²²⁸ con i suoi confini e adiacenze nel senso della lunghezza dal Villadomenio al mare, insieme con i suoi stagni, e nel senso della larghezza dalla Guardia de Banyeres¹²²⁹ alla Villa Domabuis.

E nei distretti del Castello Fonterubio, di Montagut, Piniana e Querols l'allodio che là diede Ansulfo¹²³⁰. E nel distretto di Castello Lavid l'allodio che là diedero Azius e sua moglie Druda. E sul Monte Olorda ed entro i suoi confini la torre con l'allodio che la diede Bonfill. E in Duodecimo o in Mizano, e dentro le mura della città di Barcellona, le case con i loro cortili e giardini e orti e tanta terra nel territorio della suddetta città quanta il suddetto monastero risulta possedere; e l'allodio di Toldell con i suoi confini e adiacenze, e le chiese di San Lorenzo e Santo Stefano che sono costruite sul monte chiamato San Lorenzo, con ogni cosa che esse risultano possedere, e la cella di San Felice in Valrano¹²³¹, con i suoi confini e adiacenze, e tanto quanto questa casa dei monaci possiede nei distretti di Tarrasa e di Castellare e in Arraone e in Barberano e in Palou Avuzide¹²³² e dentro i suoi confini, e in Cananillas e nel villaggio di Mogoda e dentro i suoi confini e nel Palou Saldani e dentro i suoi confini, e in Calidas e dentro i suoi confini, e nel Palou de Aries e dentro i suoi confini e in Lisano Superiore e Inferiore, e nella parrocchia di Parets¹²³³ e dentro i suoi confini; e in Molliedo e dentro i suoi confini

¹²²⁸ Sita nel circondario di Vendrell, diocesi di Barcellona, dove sono presenti rovine di un castello dell'epoca.

¹²²⁹ Nella provincia di Tarragona, a 6 Km dall'attuale Vendrell.

¹²³⁰ Nel documento degli esecutori testamentari Ansulfo è detto vicario del conte. Il luogo era un posto fortificato chiamato Cleriana, nella parte settentrionale della provincia di Tarragona, nell'area di Villafranca del Panadés, sulla riva sinistra del Gayo.

¹²³¹ Valle nella quale passava una via pubblica.

¹²³² Si tratta di Santo Stefano de Ripollet.

¹²³³ Si tratta di Parets del Vallés, dove il 10 Giugno 993 Ermengard Bonadona e Na Ellregodo fecero una donazione a Sant Cugat.

e in Gallechs e dentro i suoi confini, e l'allodio di Plegamanus con confini e adiacenze proprio come aveva là fatto la donazione Bonfill¹²³⁴; e l'allodio di Rexach con i suoi confini e adiacenze proprio come il Conte Borrell aveva là fatto donazione;¹²³⁵ e l'allodio che il suddetto monastero ha in Badalone¹²³⁶ e dentro i suoi confini; e in Palumbare e dentro i suoi confini; e in Horta e nei suoi confini; e vicino a Ripoll; e in Palou e nei suoi confini, e in Valldario¹²³⁷ e dentro i suoi confini; e nel villaggio di Granollers¹²³⁸ e dentro i suoi confini; e in Laurona e dentro i suoi confini; e in Corró Superiore e Inferiore e dentro i loro confini; e in Mesarata e dentro i suoi confini; e in Canoves e Samalus¹²³⁹ e dentro i loro confini; e le celle di San Genesio, san Martino e San Felice che sono in cima¹²⁴⁰ con i loro confini e adiacenze; e il villaggio chiamato Rifa con i suoi confini e adiacenze; e il villaggio di Vitaminea chiamato Palou con i suoi confini e adiacenze, e con le chiese di Santo Stefano e Santa Maria là costruite, con le decime, primizie e offerte che appartengono alle chiese; e il villaggio chiamato Teudbert con i suoi confini e adiacenze; e la cella di san Genesio e Sant'Eulalia chiamata Monastirols o Tapiolas con i suoi confini e adiacenze, e in Vallgorguina con i suoi confini e adiacenze, e la valle di Ildefredo con i suoi confini e adiacenze.

E nella contea di Manresa il villaggio fortificato di Cleriana con la chiesa di Santa Maria¹²⁴¹ in quel luogo con i suoi confini e adiacenze e

¹²³⁴ Atto del 9 Febbraio 990.

¹²³⁵ Atto del 27 Novembre 983. Altra terra nel distretto di Rexach a Vall Major fu data da Borrell II a Autemir che la vendette a Sant Cugat il 13 Novembre 998 per 12 *solidi*.

¹²³⁶ *Betulone*, proprietà consistente in una torre, case, terra, alberi e vigne, che era appartenuta all'Arcidiacono Seniofredo ed era stata donata a Sant Cugat dai suoi esecutori testamentari.

¹²³⁷ Nei pressi di Granollers e del fiume Vallés.

¹²³⁸ Nella provincia e circondario di Barcellona.

¹²³⁹ Municipio di Granollers.

¹²⁴⁰ *Ad ipsa cute* nel testo, mentre l'atto di Lotario (vedi nota 146) riporta *ad ipsum Fallium*.

¹²⁴¹ Nel 981 Sant Cugat aveva un altare dedicato a Santa Maria in Buco nella contea di Manresa.

con le sue decime e primizie, e la cella di Santa Maria vicino ad Aqualada con i suoi confini e adiacenze, e la cella di san felice vicino al villaggio fortificato di Oddeno. E nella contea di Vich tutti gli allodi che il suddetto monastero sembra avere là con i loro confini e adiacenze. E nella contea di Gerona, l'allodio di Esterria che apparteneva all'Abate Landrico.¹²⁴² Tanto delle decime, primizie e offerte delle chiese già menzionate al suddetto monastero e i luoghi e allodi con tutti i loro confini, limiti e adiacenze, e le loro pertinenza, quanto questo monastero possiede entro queste contee sopra enumerate, e con l'aiuto di Dio avrà dopo il tempo presente, che è il primo anno dell'indizione.

Confermiamo mediante la notifica tramite questo privilegio che voi e i vostri successori, col timor di Dio, devono tenere, controllare e gestire per sempre i villaggi, allodi, decime, primizie e chiese con tutte le loro pertinenze che il monastero ha a lungo posseduto, come è letto sopra. In modo tale che nessun re mai, né alcun vescovo né alcun uomo che appartenga a qualunque ordine o ministero oserà prendere per se in modo turbolento le cose di questo stesso monastero, né assumere giurisdizione legale su alcuno dei loro uomini per nessun motivo; e tutte queste cose persisteranno così per sempre come abbiamo comandato: ingiungendo a rischio di censura apostolica sotto la testimonianza del divino giudizio e la proibizione mediante anatema che nessuno dei pontefici nostri successori presumerà mai di compiere alcuna invasione forzata delle proprietà di questo monastero.

Dopo la morte dell'abate, invero, nessuno può stabilire là un abate eccetto uno che l'accordo e il comune desiderio dei fratelli di questa congregazione avranno eletto in accordo col Signore e con la regola di San Benedetto, se sarà là trovata una persona valida, e nessuno tenterà di ricevere un premio o un dono per questa consacrazione. Se il vescovo della diocesi alla quale questo posto appartiene non vuole come d'obbligo ordinarlo egli può, grazie alla nostra autorità, essere

¹²⁴² Landrico (Teuderico) era abate di Sant Cugat nel 967.

ordinato liberamente dalla nostra Madre Chiesa Romana o da qualunque vescovo possa venire.

Se chicchessia comunque, per malvagia temerarietà – Dio non voglia – presumerà di trasgredire queste cose che sono state stabilite per onorare nostro Signore Gesù Cristo per il mantenimento del suddetto monastero, sappia che è stato legato dalla catena dell'anatema e con il diavolo e con tutti i malvagi egli è condannato alla punizione del fuoco eterno. Ma colui che per pio rispetto sarà veramente guardiano e osservante meriterà di ottenere dal nostro Signore Dio massimamente misericordioso per sempre ogni sorta di benedizione, grazia, l'assoluzione di tutti i suoi peccati e la benedizione della vita celeste con i santi e gli eletti.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Dicembre nel primo anno della summenzionata indizione.

ADDIO. Silvestro, Gerberto, vescovo Romano¹²⁴³
HO FIRMATO

ROMA, 999-1003

Silvestro II a Odilon abate di Cluny e ai suoi monaci, per confermare i gradi ecclesiastici concessi propriamente da un vescovo, e annullare gli altri

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, invia amorevoli saluti e la benedizione apostolica a Odilon¹²⁴⁴, suo figlio e illustre abate, e all'intera congregazione affidata a lui.

In ogni tempo ci affidiamo alle vostre santissime preghiere, e

¹²⁴³ Firma in note tironiane, stranamente priva di autenticazione di un ufficiale papale, anche se si tratta di un atto di cui è conservato l'originale.

¹²⁴⁴ Odilon, abate di Cluny dal 994, successore di Mayeul, morì il 1 Gennaio 1049.

suppliciamo con sincere richieste che vi degnate di accoglierci poiché, ovunque noi abbiamo successo, voi in nessun modo mancherete di provarne i benefici. Pertanto, a quelle questioni presentate alla Nostra Autorità per la discussione tramite il vostro monaco Gerbaldo, noi stiamo dandovi una risposta mediante la seguente decisione in accordo con la nostra autorità apostolica e con il consiglio dei fratelli vescovi.

In effetti sappiamo che quel vescovo fu ordinato in modo Cattolico e accettò con ragione l'ufficio episcopale; ma dopo che era stato condotto per amor divino a rinunciare agli onori e agli uffici secolari non gli fu permesso di esercitare le stesse funzioni che egli aveva in precedenza esercitato come chierico secolare.

Pertanto, poiché egli non fece nulla sconsideratamente né presunse alcunché contro l'autorità Cattolica, ma agì con obbedienza e correttamente con il permesso dei suoi compagni vescovi e del suo abate, e poiché le buone intenzioni non sono contrarie a Dio, è nostra volontà e decidiamo così che chiunque egli promosse a qualunque grado ecclesiastico e benedisse, sia benedetto e eserciti le funzioni conformemente nel suo grado col nostro permesso e benedizione. Coloro che orgogliosamente e presuntuosamente si rifiutano di restare nello stesso grado in cui li ha ordinati siano sospesi dal grado che hanno ricevuto dopo le sue dimissioni, ma godano liberamente del grado che avevano prima. D'ora in poi il suddetto vescovo non presuma di compiere azioni simili.

ADDIO.

ROMA, Metà 1000-1003

Silvestro II all'Arcivescovo Arnolfo di Reims, per ordinargli di non negare l'Eucaristia a chiunque muoia penitente e di continuare a seppellire i morti nell'antico cimitero di San Remigio

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, invia saluti e la benedizione apostolica ad Arnolfo¹²⁴⁵, arcivescovo di Reims.

Recentemente è giunto a nostra conoscenza che c'è un disaccordo tra i vostri cittadini relativo a un luogo di sepoltura, poiché alcuni desiderano essere sepolti nella città, alcuni fuori nell'antico cimitero di san Remigio,¹²⁴⁶ e che pertanto coloro che preferiscono un luogo di sepoltura dentro la città stanno negando l'Eucaristia alle persone morenti che hanno richiesto sepoltura nel suddetto cimitero fuori dalla città.

Comunque i canoni affermano che a nessuno in punto di morte dovrebbe essere negata l'Eucaristia, con l'eccezione soltanto di coloro che sono stati scomunicati e non vogliono dare soddisfazione.

A coloro che hanno acuta percezione appare cattivo e malvagio il caso in cui qualcuno ha irreligiosamente abbandonato un fratello nel suo letto di morte allontanando da lui ciò che guarisce e riporta in vita.

Per l'autorità apostolica pertanto comandiamo che i morenti non soffrano pregiudizio, e che l'Eucaristia non sia negata a nessuno che, in punto di morte, professi pentimento. A tutti coloro che desiderano ciò sia garantito che siano sepolti nell'antico cimitero di San Remigio senza opposizione cosicché i viventi possano possedere la sicura aspettativa di essere sepolti e i morti possano riposare in pace nel luogo che agognano.

ROMA, Marzo 1003

Silvestro II a Emma, contessa di Poitou, per confermare i possedimenti del monastero di San Pietro di Borgueil-en-Vallée, e per esentarlo dal controllo parziale del vescovo

¹²⁴⁵ Vedi nota 55.

SILVESTRO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO, a Emma, contessa del Poitou.¹²⁴⁷

Hai fatto entrare nelle nostre orecchie la notizia che grazie a Dio generoso e all'incoraggiamento e alle sollecitazioni del venerabile Abate Gauzberto¹²⁴⁸ hai costruito un monastero nel distretto di Angers in un luogo chiamato Bourgueil¹²⁴⁹ in onore della Santa e Individuale Trinità e di San Pietro, principe degli apostoli, e che l'hai arricchito con terre e dotato di ricchezza. E io scopro che hai fatto ciò affinché grazie all'aiuto possa essere messo tutto insieme per i reggenti di questo luogo e possa essere sostenuto dall'appoggio e possa fiorire sotto la nostra protezione. In effetti tu conosci le parole dette a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Così non c'è niente di più solido di qualcosa reso stabile sulla fondazione di questa pietra. Poiché ci hai chiesto di rinforzare il summenzionato monastero con tutti i suoi possedimenti grazie all'autorità del privilegio apostolico, e poiché siamo stati influenzati dalle tue preghiere noi pertanto liberamente garantiamo il nostro consenso.

Dunque, con il consenso di Rainaud, vescovo d'Angers, decretiamo che il vescovo di nessuna città possa presumere di celebrare un concilio in questo stesso monastero senza il consenso e il desiderio dell'abate e dei monaci dello stesso luogo.

È invero garantito ai monaci di questo stesso luogo di condurre l'elezione dell'abate che non deve essere un esterno ma uno di loro la cui vita e costumi siano in accordo con Dio. Dopo la sua elezione lo

¹²⁴⁶ Il monastero di san Remigio era fuori dalle mura di Reims, a una distanza di circa 3 Km.

¹²⁴⁷ Emma, sorella del Conte Eude I di Chartres e Blois, era la vedova del Duca Guglielmo IV.

¹²⁴⁸ Gauzberto era un parente della Contessa Emma, e probabilmente l'accompagnò a Roma, poiché ottenne da Silvestro II un privilegio per San Giuliano di Tours, oggi perduto.

¹²⁴⁹ Un atto originale del Conte Eude (Langeais, 12 Febbraio 996) approva la fondazione da parte di Emma di un monastero nel sito di Borgueil (dept. Indre-et-Loire, arr. Chinon) che ella aveva ricevuto in dote da loro padre Teobaldo.

presenteranno al duca d'Aquitania e ai suoi figli, e questi gli concederà senza alcuna contraddizione o opposizione la donazione. Se tuttavia un qualunque abate, acceso da cupidigia o aiutato dal potere secolare, vorrà entrare in quest'abbazia per forza e oserà contravvenire al suddetto decreto, cada nel tremendo giudizio di Dio, e sappia, lui e tutti coloro che acconsentono o si associano al suo desiderio, che sono stati scomunicati da me e dal potere dei miei successori, chiunque essi siano, che prospereranno in questa sacra sede fino alla fine del tempo e avranno il potere di legare e di sciogliere. Così il sacramento della Cristianità e del battesimo non servirà loro a nulla per la salvezza delle loro anime, ma prendano possesso con Giuda il traditore, Nerone l'empio e Giuliano l'Apostata delle regioni infernali, e dopo il Giorno del Grande Giudizio restino permanentemente all'inferno senza fine come associati del diavolo e dei suoi angeli, a meno che essi si siano pentiti e siano venuti per la correzione.

Se comunque la contea di Angers o anche l'intera provincia sarà per qualche caso sottomessa a una sentenza di scomunica, a questo monastero sarà riservato il permesso di condurre il ministero dell'ufficio divino. Le chiese di questo monastero, dovunque situate, saranno esenti da obbligazioni verso qualunque vescovo, arcidiacono, o verso qualunque altra persona, eccettuati soltanto i pagamenti per tenere sinodi e per intrattenere ecclesiastici, ciascuno dei quali è chiamato nel linguaggio comune rispettivamente *circada* e *parata*.¹²⁵⁰

Per l'autorità apostolica noi decretiamo che tutte le proprietà, mobili e immobili in verità, che voi o qualunque uomo buono avete concesso sia posseduta dai monaci di questo luogo per sempre. Le enumereremo con un'appropriata descrizione: i fondi di Borgueil con la chiesa di San Germano¹²⁵¹ con tutte le rendite¹²⁵² che appartengono

¹²⁵⁰ Si tratta dell'obbligo di fornire ospitalità a un vescovo o ad altra autorità ecclesiastica nel corso di un suo giro di visite nella diocesi.

¹²⁵¹ Sulla riva sinistra del fiume Vienne, a sud-est di Candes.

¹²⁵² *Utilitatibus* nel testo.

ai fondi e alla chiesa. La chiesa di Chouzé-sur-Loire¹²⁵³ con il suo porto e tutto ciò che le appartiene. Nel distretto di Tours tre *quartas*¹²⁵⁴ del beneficio del cavaliere Corbon; similmente quattro *quartas* del fondo di Souliac che appartenevano allo stesso cavaliere. Inoltre, metà di un fondo di Cassanias con metà della chiesa di Santa Maria e tutte le rendite che appartengono alla stessa metà. Inoltre metà di Sant'Ilario con metà del fondo di Vosalio e tutte le loro rendite, Inoltre certi acquisti, cioè il villaggio di Cré¹²⁵⁵ con le cose che gli appartengono. Inoltre la chiesa di San Dionigi¹²⁵⁶ nel fondo Golnaica e tutto ciò che appartiene alla chiesa e all'altare. Inoltre i villaggi con i nomi seguenti: Booras, Canatias, Loliacum, e tutto ciò che loro appartiene. La chiesa in onore di Sant'Ilario col fondo di Fusciano e quelle cose che gli appartengono. Inoltre, la chiesa in onore di Santa Maria in Beaumont¹²⁵⁷ con le sue decime e rendite, inoltre le vigne, i campi, le case, dovunque esse si trovino intorno al castello di Fontenay, le proprietà nei dintorni del monastero di San Pietro di Bourgueil che voi avete dato o darete in futuro. I monaci di questo stesso luogo le tengano e le possiedano senza disturbi. Similmente, la chiesa in onore di santo Stefano¹²⁵⁸ col villaggio chiamato Lotias. Inoltre l'intero villaggio di Cassanus, inoltre la chiesa di San Cristoforo¹²⁵⁹ con l'intero villaggio e la fiera con il pieno

¹²⁵³ Sita tra Bourgueil e Candés nel dipartimento di Indre-et-Loire, (arr. Chinon, cant. Bourgueil).

¹²⁵⁴ Unità di misura di superficie usata specialmente in Poitou e nella regione di Tours.

¹²⁵⁵ *Croolio* nel testo, forse Cré (dept. Maine-et-Loire, cant. Châteauneuf-sur-Sarthe) oppure Cré-sur-Loir (dept. Sarthe, arr. e cant. Fléche).

¹²⁵⁶ Forse St. Denis-Hors (dept. Indre-et-Loire, arr. Tours), sobborgo di Amboise, sulla riva sinistra della Loira.

¹²⁵⁷ Probabilmente Beaumont (dept. Indre-et-Loire) a sud di Bourgueil, tra i fiumi Loira e Vienne.

¹²⁵⁸ Forse St. Etienne-de-Chigny (dept. Indre-et-Loire, arr. e cant. Tours).

¹²⁵⁹ St. Christophe (dept. Indre-et-Loire, arr. Tours, cant. Neuville-Roi).

esercizio della giustizia¹²⁶⁰ e i dazi dovuti interamente liberi dal potere di qualsivoglia persona. Inoltre il villaggio chiamato ad Broolium a Befredi. E la chiesa di Oziacho con l'intero villaggio. Inoltre questi villaggi: Podium caninum, Valregia, Lemovicmaria, Podium Lotardi, Diddone, Vineda, il fondo di Ledamnus e l'allodio vicino al sunnominato villaggio di Cassanus. La chiesa in onore di San Martino con l'intero villaggio chiamato de Villaris. Inoltre i due villaggi di Drogiaco e Turtim. Inoltre quattro *quartas* nel villaggio di Odrunaco nel distretto di Alniasi. Due chiese, una in onore di San Pietro, l'altra di San Nazario¹²⁶¹, situate a Ingolmas sulla costa del mare. Inoltre la prebenda di San Martino, dono dell'abate, e tutto ciò che riceveranno coloro che servono all'interno. Inoltre la prebenda del villaggio di San Martino di Candes¹²⁶², con le chiese, case e campi che gli appartengono. Inoltre una terza parte di Longueville sul fiume Senna.

Noi che siamo dotati della divina ispirazione confermiamo mediante questo privilegio dell'autorità apostolica tutte le cose sopra scritte – chiese, fondi, pagamento di decime, villaggi, contadini maschi e femmine, terre coltivate e incolte - e tutt'insieme ogni cosa che voi e altri uomini buoni avete dato o darete in futuro al suddetto monastero di San Pietro, come enumerato nei documenti, cosicché i monaci che là vivono li terranno e li possiederanno per sempre per il loro cibo e le congrue, cosicché nessuna persona potente presumerà di rimuoverne alcuna parte dal controllo o dal possesso del suddetto monastero, o di imporre tasse ingiuriose¹²⁶³ sulla loro terra o i loro possedimenti ma piuttosto essi, in tranquillo possesso, saranno messi in condizione di comportarsi in conformità al modo di vita prescritto

¹²⁶⁰ Spesso le fiere erano tenute alla vigilia della festa di un Santo. Il diritto di “piena giustizia” dava un reddito accresciuto dai giudizi su tutte le dispute e crimini commessi durante la fiera.

¹²⁶¹ Nel dipartimento di Loire-Inférieure, alla foce della Loira.

¹²⁶² Nel dipartimento di Indre-et-Loire (arr. e cant. Chinon) alla confluenza dei fiumi Loira e Vienne, luogo della morte di san Martino.

¹²⁶³ Imposte non già esistenti al tempo della redazione del privilegio.

dalla Regola.

Chiunque, in qualunque occasione, tenterà di violare le prescrizioni di questo decreto incorrerà nella suprema punizione dell'eterna dannazione e nella precipitosa discesa della scomunica pronunciata dall'Incommensurabile Divinità, con tutti i trasgressori della legge santa, a meno che abbia fatto ammenda mediante compensazione. Chiunque invero per pia considerazione sarà guardiano e osservante di questo nostro privilegio meriterà la grazia della benedizione da parte del Signore compassionevole, e il risultato di diventare un condivisore della vita eterna.

Scritto dalla mano di Pietro, notaio e segretario della Santa Romana Chiesa, nel mese di Marzo nel primo anno dell'indizione.

ADDIO. Silvestro, che è anche Papa Gerberto.¹²⁶⁴

¹²⁶⁴ Firma diversa dalle precedenti; è l'ultima firma nota di Silvestro II.